



XIV CONVEGNO DI SOCIOLOGIA DELL'AMBIENTE

CRISI E COMPLESSITÀ

Clima, Beni Comuni, Biodiversità, Cibo,
Desertificazione, Migrazioni, Pace, Siccità, Suolo

ORTIGIA, SIRACUSA - 14-16 SETTEMBRE 2023.

BOOK OF ABSTRACTS



Premio di Rappresentanza
MEDAGLIA DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI ENNA "KORE"

AIS
SOCIOLOGIA
DEL TERRITORIO

Siped
Società Italiana di Pedagogia
fondata nel 1959



Con il patrocinio della
Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO

Culture
Sostenibilità



MONDI
ingranditi

SOCIOLOGIA
URBANA E RURALE

**PROGRAMMA DEL
XIV CONVEGNO NAZIONALE DI SOCIOLOGIA DELL'AMBIENTE**

1° giorno, giovedì 14 Settembre 2023

Centro Congressi Siracusa International Institute for Criminal Justice and Human Rights, via Giuseppe Logoteta, 27

16.00
18.00

Forum La Crisi Ecologica ed Economica
Dictionary of Ecological Economics. Terms for the New Millennium

Chair: ANNA MARIA ZACCARIA

Keynote: MASSIMO SCALIA, AURELIO ANGELINI, BRENT M. HADDAD, DARIO PADOVAN

18.00 18.30

II edizione Premio *Turismo sostenibile* "Pieroni - Beato"

Assegnazione premi

2° giorno, venerdì 15 Settembre

Centro Congressi Siracusa International Institute for Criminal Justice and Human Rights, via Giuseppe Logoteta, 27

8.30

Registrazioni

9.00 10.00

Apertura dei lavori
XIV CONVEGNO NAZIONALE DI SOCIOLOGIA DELL'AMBIENTE

Chair: AURELIO ANGELINI

Keynotes: CATALDO SALERNO, ANNA MARIA ZACCARIA, PIERLUIGI MALAVASI

10.00 10.30

**Crisi ambientale, crisi sociale e povertà.
Aspetti congiunturali e di lungo periodo**

Keynote: ENRICA MORLICCHIO,

10.30 11.00

Coffè break

Sessioni parallele 11:00- 13:30

Panel 1

Panel 2

Panel 3

Panel 4

Panel 5

Luogo

Centro Congressi

Università di Enna "Kore", Palazzo Pupillo, Piazza Archimede, 1

Aula

AULA

AULA

AULA

AULA

11:00 13:30

Chair: OSTI

Chair: PELLIZ-

Chair: TOTA-

Chair: PADOVAN

Chair: SALO-

Discussant:

Discussant: AVAL-

Discussant:

Discussant: AGU-

Discussant:

ALIETTI

LONE

STRUFFI

STONI

MARRA

13:30-15.00

Pausa pranzo

Sessioni parallele 15.00 – 17:00

Panel 1

Panel 2

Panel 3

Panel 4

Panel 5

Luogo

Centro Congressi

Università di Enna "Kore", Palazzo Pupillo, Piazza Archimede, 1

Aula		AULA	AULA	AULA	AULA
15.00- 17.00	<i>Chair: OSTI</i>	<i>Chair: PELLIZZONI</i>	<i>Chair: TOTAFORTI</i>	<i>Chair: PADOVAN</i>	<i>Chair: SALOMONE</i>
	<i>Discussant: ALIETTI</i>	<i>Discussant: AVALONE</i>	<i>Discussant: STRUFFI</i>	<i>Discussant: AGUSTONI</i>	<i>Discussant: MARRA</i>
<i>Sessioni parallele 17.00– 18:30</i>					
	Panel 1	Panel 2	Panel 3	Panel 4	Panel 5
Luogo	Centro Congressi	Università di Enna “Kore” , Palazzo Pupillo, Piazza Archimede, 1			
Aula		AULA	AULA	AULA	AULA
17.00-18:30	<i>Chair: OSTI</i>	<i>Chair: PELLIZZONI</i>	<i>Chair: TOTAFORTI</i>	<i>Chair: PADOVAN</i>	<i>Chair: SALOMONE</i>
	<i>Discussant: ALIETTI</i>	<i>Discussant: AVALONE</i>	<i>Discussant: STRUFFI</i>	<i>Discussant: AGUSTONI</i>	<i>Discussant: MARRA</i>
20.00	Cena sociale “Osteria del Principe La Cantinaccia”, Via XX Settembre, 13				
3° giorno, sabato 16 Settembre					
<i>Centro Congressi Siracusa International Institute for Criminal Justice and Human Rights, via Giuseppe Logoteta, 27</i>					
9.30 11.00	Chair: LUIGI PELLIZZONI				
	Elite, classi dirigenti, territorio e governance				
	Keynote: CARLO CARBONI				
9.00 9.30	Tavola Rotonda Transizione Ecologica: il contributo delle Riviste Scientifiche				
	Keynote:	MAURIZIO AMBROSINI, STRIGNANÓ , FABIO CORBISIERO ,	Mondi Migranti Sociologia Urbana e Rurale Fuori Luogo	MARIO SALOMONE,	MARCO CA- Cultore della
11.00 11.15	Sostenibilità Coffè break				
11:15 12.30	Sintesi a cura dei coordinatori delle Sessioni				
	Chair: GIORGIO OSTI				
	Keynote:	LUIGI PELLIZZONI,	SIMONA TOTAFORTI,	DARIO PADOVAN,	MARIO SALOMONE
12.30 13.00	Conclusione dei lavori				

Call for Abstracts

XIV Convegno di Sociologia dell'Ambiente,

Crisi e Complessità, Clima, Beni Comuni, Biodiversità, Cibo, Desertificazione, Migrazioni, Pace, Siccità, Suolo,

Aurelio Angelini, Alfredo Agustoni, Alfredo Alietti, Gennaro Avallone, Marco
Castrignanò, Enrico Ercole, Alfredo, Mela, Giorgio, Osti, Luigi Pellizzoni, Lauro,
Struffi, Anna Maria Zaccaria, Zaccaria

La crisi del capitalismo e la crisi ambientale sono due facce di una stessa medaglia. La crisi ambientale deriva dal generale rapporto di predazione e spoliamento delle risorse naturali, caratteristico del modo capitalistico di produzione e consumo; devastante, quale si è mostrato nella sua non lontana fase "iperliberista", superata dall'intervento pubblico per affrontare il flagello del Covid.

I danni sociali della crisi economica sono drammaticamente evidenti, mentre le altrettanto drammatiche conseguenze della crisi ambientale faticano a divenire consapevolezza comune dei singoli come dell'intera comunità umana. Diventa allora necessario valutare i dati globali di questa crisi per superare il ritardo che registriamo per la più grande minaccia di questo secolo: i cambiamenti climatici, o meglio, l'avvenuto passaggio all'instabilità climatica, perdurante nei prossimi decenni e che, pertanto, non potrà più essere considerata come un'emergenza. È il conto alla rovescia delle capacità di supportare la vita sul Pianeta da parte dei sistemi che regolano l'economia della natura dalla quale dipendiamo, in quanto *Oikos* è sempre meno in grado di supportare *Bios*.

Già il "libro bianco" prodotto nel 1993 da Jacques Delors, allora presidente della Commissione Europea, propose nuovi temi e le indicazioni per un nuovo modello, che nel progressivo affermarsi della *green economy* fornisce oggi una straordinaria opportunità, una risposta alla richiesta di "razionalità globale": la riconversione ecologica dell'economia e della società. Contro questa imprescindibile necessità si è aggiunta nell'ultimo anno la scellerata invasione dell'Ucraina, che ci sottolinea drammaticamente come la Seconda guerra mondiale non sia mai finita. Ancora duecento conflitti, dei quali abbiamo, e non sempre, solo una marginale contezza, sono aperti in Africa, Asia e Sud America. Laceranti conflitti, feroci persecuzioni, che insieme all'imperversare dei cambiamenti climatici, siccità in testa, spingono milioni di disperati lontani dalle loro case, dai loro Paesi. Fino alle tragedie dei barconi. Al di là dei drammi e dei lutti, assistiamo, poi, allo sconvolgimento del quadro geopolitico globale, che si presenta in modo nuovo e diverso rispetto a quello di soli pochi anni fa. In questo quadro, solo l'*utopia del possibile* può consentire di aspirare a una riconversione ecologica pacifica, giusta e solidale, che accompagni le trasformazioni economiche e sociali verso forme più "dematerializzate" di produzione, necessarie per far fronte al cambiamento climatico, verso una più auspicabile libertà individuale e, al contempo, verso una maggior coesione sociale? E la gestione dell'energia, fondamentale fonte primaria di ogni economia e di ogni società, si potrà affermare in forme più diffuse e decentrate sul territorio e più direttamente accessibili ai cittadini, visto che l'energia - controllo dei suoi prezzi e dei suoi flussi, in mano a poteri statali e super statali - è stato un tema concorrente quando non direttamente una causa dei più gravi conflitti dal Secondo dopoguerra?

L'auspicio per noi è che alcuni elementi di risposta, sul piano locale, e alcune idee forza, sul piano globale, possano essere espressi da questo Convegno e fornire, per quel che possiamo, un contributo al "predicament of mankind". Come già si proponeva, proprio sei decadi fa, la ricerca "The limits to growth".



XIV CONVEGNO DI SOCIOLOGIA DELL'AMBIENTE

CRISI E COMPLESSITÀ

Clima, Beni Comuni, Biodiversità, Cibo,
Desertificazione, Migrazioni, Pace, Siccità, Suolo

ORTIGIA, SIRACUSA - 14-16 SETTEMBRE [2023](#)¥

PANEL 1 CAMBIAMENTO CLIMATICO, CRISI AMBIENTALE E CONSEGUENZE

CHAIR

**GIORGIO OSTI, Università degli
Studi di Padova**

DISCUSSANT

**ALFREDO ALIETTI, Università degli
Studi di Ferrara**

“Environmental concern” e cultura della sostenibilità tra i giovani universitari

V. Asara¹, A. Alietti¹

¹Università degli Studi di Ferrara

Abstract

Dagli anni '70, una corrente di letteratura sociologica ha investigato le determinanti dell'*environmental concern*. Diversi studi hanno analizzato il ruolo di fattori socio-demografici (ad esempio la classe, il genere, l'affluenza, l'etnia, il livello di istruzione, ecc), fattori ambientali e costrutti socio-psicologici quali la percezione del rischio ambientale (Rampedi & Ifegbesan, 2022) e l'orientamento politico e le variazioni dei sistemi di valori (Liu et al, 2014). Tuttavia, mentre non c'è chiarezza sull'influenza di molte di queste variabili a causa di risultati spesso divergenti o parziali (Rampedi & Ifegbesan, 2022; Post & Meng, 2018), la maggior parte dei risultati empirici sono derivati da questionari condotti negli anni '70, '80 e '90 che si focalizzano su questioni ambientali salienti per quegli anni (per es. inquinamento dell'aria e dell'acqua), mentre rimangono ancora in gran parte inesplorate le questioni attinenti alla crisi climatica (Liu et al 2014, p. 78).

Sono inoltre pochi gli studi che hanno investigato il ruolo dell'educazione ambientale sulla coscienza/conoscenza ambientale, sull'*environmental concern* e sui comportamenti pro-ambientali (cfr. Post & Meng, 2018; Singer-Brodowski, 2017). Lo studio di Mudaliar et al (2021) sul comportamento pro-ambientale degli studenti universitari sostiene ad esempio che le azioni individualistiche e incrementalistiche vengono di gran lunga preferite alle azioni trasformatrici verso un cambiamento sistemico o orientate alla mobilitazione politica coordinata a causa sia di un senso di impotenza e sfiducia nell'efficacia delle proprie azioni, e di una “mancanza di educazione ambientale”. Da una parte, questo senso di impotenza può disincentivare all'azione, e la percezione dell'efficacia politica delle azioni pro-ambientali (quali petizioni, manifestazioni, boycotting ambientale ecc) influisce sulla possibilità di attivismo ambientale (Boulianne & Ohme, 2021).

Dall'altra altri studi hanno mostrato come l'attribuzione di responsabilità della protezione ambientale alla comunità (contro la sola attribuzione di responsabilità al governo), insieme alla conoscenza e all'*environmental concern*, possa giocare un ruolo importante per il comportamento pro-ambientale dei giovani adulti (Fielding & Head 2012).

Wahlström et al 2019).

Questo paper intende investigare come gli studenti universitari si rapportano alla questione ambientale (*environmental concern* e conoscenza ambientale, comportamento e attivismo pro-ambientale, fiducia nelle istituzioni, ecc), interrogando al contempo il ruolo dell'educazione ambientale nell'università. In particolare, ci si propone di presentare il lavoro in corso di rassegna critica di alcune ricerche internazionali su questi temi, a fondamento di uno studio quantitativo sugli atteggiamenti sulle percezioni relative alle tematiche della sostenibilità nelle sue declinazioni rivolto a un campione di studenti e studentesse dell'ateneo ferrarese.

Siracusa: la ninfa, l'acqua, la città.

Una lettura sociologica del mito di Aretusa

M. Melotti^{1*}

¹Università degli Studi Niccolò Cusano, Roma

*Autore corrispondente. E-mail: marxiano.melotti@unicusano.it

Abstract

I miti greci hanno dato vita a racconti di grande bellezza, che, nel corso dei secoli, hanno ispirato poeti ad artisti. I miti però hanno anche un forte significato sociale, politico e identitario, radicato nella storia e nella cultura delle città che li hanno accolti, metabolizzati e rielaborati.

Da questo punto di vista, la storia della ninfa Aretusa, che, per sfuggire alle brame del fiume Alfeo, viene trasformata in fonte e dalla Grecia continentale riemerge sull'isola di Ortigia a Siracusa, costituisce uno dei miti più ricchi e interessanti.

Nella storia culturale della città, Aretusa occupa un posto di rilievo: è attorno alla fonte a lei intitolata che si sviluppa il nucleo urbano originario. L'effigie della ninfa appare sulle splendide monete d'argento che da Siracusa raggiungevano ogni costa del Mediterraneo.

In questo mito si intrecciano tutta una serie di temi – migrazioni, identità locale, identità urbana, rapporti di genere, relazioni tra comunità e ambiente – ancora oggi centrali nel dibattito politico e culturale.

Il racconto può essere interpretato come un'epitome della cultura coloniale greca e delle complesse e spesso violente relazioni che, da un lato, legavano le città e i luoghi di culto della Grecia continentale (come i grandi santuari panellenici di Olimpia e Delfi) alle città di nuova fondazione in Magna Grecia (come appunto Siracusa) e, dall'altro, legavano le comunità greche in espansione a quelle autoctone che, tra ibridazione e resistenza, si trovano ad accogliere o combattere i nuovi arrivati.

In una prospettiva "ambientalista", questo mito mostra la complessità dei paesaggi culturali dell'antichità e dei processi di culturalizzazione dell'ambiente naturale. Celebra inoltre l'importanza delle acque – dalle fonti di acqua dolce al mare – nella vita delle comunità.

Infine, lungi dal raccontare una semplice storia d'amore non corrisposto, il mito inscena, in modo vivido, l'immaginario iniziatico e sessuale antico e costituisce una testimonianza significativa delle relazioni, a volte anche violente, tra uomini e donne.

Migliorare la capacità di adattamento al cambiamento climatico nelle aree alpine. Primi risultati di uno studio pilota in Val Pusteria, Alto Adige.

F. Carnelli^{1*}, L. Pedoth², S. Coccucioni³

¹ Centre for Climate Change and Transformation, Eurac Research, Bolzano ² Centre for Climate Change and Transformation, Eurac Research, Bolzano ³ Centre for Climate Change and Transformation, Eurac Research, Bolzano

*Autore corrispondente. E-mail: fabio.carnelli@eurac.edu,

Parole chiave: adattamento al cambiamento climatico, regione alpina, capacità di adattamento, gestione del rischio climatico, Val Pusteria

Abstract

Gli effetti diretti e indiretti del cambiamento climatico sono ormai evidenti a livello globale, con l'innalzamento delle temperature medie, dei livelli del mare, cambiamenti nelle condizioni

metereologiche, nei regimi climatici, nei cicli vegetativi, nella frequenza dei periodi di siccità (Zebisch et al., 2018). In particolare, le regioni montane sono aree con alta diversità biologica e culturale, che forniscono servizi ecosistemici vitali sia alle comunità locali sia alle aree urbane e rurali a valle (Adler et al., 2022). Inoltre, le aree alpine, soprattutto nel loro versante meridionale, stanno sperimentando un riscaldamento più accentuato, con un innalzamento della temperatura media maggiore che a livello globale (Zebisch et al., 2018): in Alto Adige, ad esempio, rispetto al 1980 si è già registrato un aumento della temperatura media annuale di 2°C. Anche i fenomeni intesi stanno cambiando: le precipitazioni intense annuali sull'area provinciale sono aumentate in media di 107mm (Eurac Research, 2023).

Per questi motivi, oltre ad azioni di mitigazione, è urgente attuare il prima possibile azioni di adattamento al cambiamento climatico, migliorando innanzitutto la capacità di adattamento dei territori alpini, ovvero la capacità di sistemi, istituzioni, esseri umani e altri organismi di rispondere e adattarsi ai potenziali danni, o di trarre vantaggio dalle opportunità (IPCC, 2022).

La nostra ricerca parte dalla volontà di coniugare un approccio scientifico e applicato di riduzione del rischio da disastri (DRR) con un approccio scientifico e applicato legato alla letteratura sull'adattamento al cambiamento climatico (CCA), con lo scopo di sviluppare una metodologia che, partendo da una valutazione dei principali rischi insistenti su un territorio, possa, coinvolgendo esperti e stakeholder locali, permettere a un territorio di comprendere quali siano i principali ostacoli all'adattamento, per poi realizzare delle soluzioni concrete.

In questo contesto, obiettivo del nostro contributo è quello di presentare la metodologia da noi sviluppata e i primi risultati della sua applicazione in uno studio pilota su turismo e gestione delle foreste nel Comprensorio della Val Pusteria, in Alto Adige. Questi risultati sono al centro del primo pacchetto di lavoro (WP1, da noi coordinato) del progetto Europeo Interreg Alpine Space ADAPTNOW, il cui obiettivo, entro novembre 2025, è quello di aumentare le capacità di gestione del rischio e di adattamento dei cosiddetti territori alpini "altamente colpiti ed esposti", attraverso l'attuazione di processi agili, integrati e partecipati, coordinati da autorità pubbliche regionali e locali con il supporto di agenzie settoriali.

Riferimenti Bibliografici

- Adler, C., Wester, P., Bhatt, I., Huggel, C., Insarov, G.E., Morecroft, M.D., Muccione, V. & Prakash, A. (2022). Cross-Chapter Paper 5: Mountains. In: H.-O. Pörtner, D.C. Roberts, M. Tignor, E.S. Poloczanska, K. Mintenbeck, A. Alegría, M. Craig, S. Langsdorf, S. Löschke, V. Möller, A. Okem, B. Rama (ed.) *Climate Change 2022: Impacts, Adaptation and Vulnerability. Contribution of Working Group II to the Sixth Assessment Report of the Intergovernmental Panel on Climate Change*. Cambridge University Press, Cambridge e New York, Regno Unito e USA pp. 2273–2318, doi:10.1017/9781009325844.022.
- Eurac Research (n.d.). *Climate Change Monitoring South Tyrol*. In Eurac Research. <https://www.eurac.edu/it/data-in-action/monitoraggio-dei-cambiamenti-climatici> [05.06.2023]
- IPCC (2022). Annex II: Glossary. In: H.-O. Pörtner, D.C. Roberts, M. Tignor, E.S. Poloczanska, K. Mintenbeck, A. Alegría, M. Craig, S. Langsdorf, S. Löschke, V. Möller, A. Okem, B. Rama (ed.) *Climate Change 2022: Impacts, Adaptation and Vulnerability. Contribution of Working Group II to the Sixth Assessment Report of the Intergovernmental Panel on Climate Change*, Cambridge University Press, Cambridge, UK and New York, NY, USA, pp. 2897–2930, doi:10.1017/9781009325844.029.
- Zebisch, M., Vaccaro, R., Niedrist, G., Schneiderbauer, S., Streifeneder, T., Weiß, M., Troi, A., Renner, K., Pedoth, L., Baumgartner, B. & Bergonzi, V. (ed.). (2018). *Rapporto sul clima – Alto Adige 2018*, Eurac Research, Bolzano, Italia.

Anapo e Ciane, Acque e Civiltà Siracusane

M. Cusumano*,

¹Facoltà di Scienze dell'Uomo e della Società, Università di Enna "Kore

*Mariaclaudia Cusumano. mariaclaudia.cusumano@unikore.it

Parole chiave: Ambiente fluviale, sistemi idro-sociali, patrimonio UNESCO, Siracusa e Pantalica.

Abstract

Il presente contributo s'inserisce nell'ambito della ricerca nazionale *Fiumi e Città. Un amore a distanza*. Una ricerca socio-politica territoriale portata avanti a partire dal 2020 dall'Università di Padova attraverso un sistema di *federalismo scientifico*. La ricerca è tesa a esplorare le relazioni socio-spaziali tra i rapporti delle città italiane e i loro corsi d'acqua con particolare riferimento alle *Formazioni Sociali, giochi di potere, progettazioni* e ha come obiettivo quello di rafforzare le connessioni tra i capoluoghi italiani accrescendo la sensibilità tra gli aspetti socio-politico territoriali su acqua e fiumi. La ricerca ha già prodotto due volumi, nello specifico Volume I, Corsi d'acqua dell'Alto Adriatico (2021) e Volume II, Corsi d'acqua di Italia centrale e Liguria (2023). Il presente contributo si inserisce nell'ambito del terzo volume per l'area geografia Sud-Italia, in fase di edizione. Questo lavoro si concentra nel Territorio di Siracusa il quale è attraversato da due corsi d'Acqua, i fiumi Anapo e Ciane, esplorandone il legame millenario tra il territorio di Siracusa e le sue acque. Le particolari condizioni ambientali e geografiche del territorio interessato hanno infatti, permesso che la città di Siracusa fosse abitata da circa 3.000 anni e che assumesse un ruolo cruciale in tutto il bacino del Mediterraneo divenendo a partire dal tardo ellenismo uno dei più antichi laboratori tecnico, scientifico e culturale dell'Antica Civiltà. L'area continua ad avere rilevanza anche grazie all'importante riconoscimento UNESCO, Il sito di *Siracusa e le Necropoli Rupestri di Pantalica* nel 2005 è stato riconosciuto sito di *Outstanding Universal Value*, entrando a far parte del Patrimonio Mondiale dell'Umanità (UNESCO, 2005).

Il presente lavoro si articola prevalentemente nell'ambito della sociologia dell'ambiente e del territorio individuando da un lato, i punti di forza dell'importante patrimonio naturalistico, paesaggistico e culturale tutelato con numerosi strumenti normativi, quali a) la *Riserva Naturale Orientata Pantalica, Valle dell'Anapo e torrente Cava Grande* b) la *Riserva Naturale Orientata SIC- ZPS Fiume Ciane e Saline di Siracusa* c) la nomina UNESCO mentre dall'altro lato, facendo un'analisi critica dello stato di salute del territorio considerando l'impatto antropico sull'ambiente fluviale e urbano; un impatto che contribuisce non solo al deterioramento dei due fiumi, ma ne ostacola anche il processo di sviluppo sostenibile dell'intera area richiesto dall'ONU attraverso gli obiettivi dell'agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, oltre che attraverso lo strumento specifico del Piano di Gestione del sito UNESCO.

L'ultima parte del contributo presenta un carattere storico-letterario che ne giustifica in parte, le motivazioni che hanno condotto al riconoscimento UNESCO per le sue caratteristiche di autenticità e unicità nonché nell'importante ruolo dei due fiumi in questione quale fulcro dell'antica civiltà siracusana e mediterranea; attraverso questo contributo, si è cercato di fornire strumenti di riflessione teorica e di attuazione per una gestione partecipata del territorio.

Riferimenti Bibliografici

- Angelini, A. 2022. Piano di Gestione Del Sito Unesco. Siracusa e le Necropoli Rupestri di Pantalica, Civita, Roma.
- Brundtland, G. H., (1987). Report of the World Commission on Environment and Development. Our Common Future. New York, Nazioni Unite.
- Osti G. 2021. *Fiumi e Città. Un amore a distanza* Volume I, Corsi d'acqua dell'Alto Adriatico, Padova University press, Padova.
- Osti G. 2022. Città e fiumi nel nord Italia dal lavoro operoso al loisir en plein air Giorgio, Università di Padova.
- Osti G. 2023. *Fiumi e Città. Un amore a distanza* Volume II, Corsi d'acqua di Italia centrale e Liguria, Padova University press, Padova.

UNESCO, 2005. *Convention concerning the protection of the world cultural and natural heritage world heritage committee twenty-ninth session*. UNESCO, Durban, South Africa. <https://whc.unesco.org/archive/2005/whc05-29com-08Be.pdf> (ultimo accesso 17 marzo 2023).

United Nations, (2015). *Transforming our world. 2030 Agenda for Sustainable Development Goals*.

New York: United Nations. <http://sdgs.un.org/2030agenda>. (last access 7 June 2022).

I Reati Ambientali tra Narrativa Giuridica e Giornalistica: il Caso Bussi.

V. Cipollone^{1*}, C. Salvatori², M. Maretti³, A. Agustoni⁴

¹Dipartimento di Tecnologie Innovative in Medicina & Odontoiatria, Università G. D'Annunzio, Chieti.

²Dipartimento di Tecnologie Innovative in Medicina & Odontoiatria, Università G. D'Annunzio, Chieti.

³Dipartimento di Scienze Giuridiche e Sociali, Università G. D'Annunzio, Chieti.

⁴Dipartimento di Scienze Giuridiche e Sociali, Università G. D'Annunzio, Chieti.

*Autore corrispondente. E-mail: valentina.cipollone@unich.it ,

Parole chiave: reati ambientali, inquinamento idrico, word-in-context, semantic network analysis, narrativa giuridica

Abstract

Il settore chimico, che da un lato ha contribuito allo sviluppo economico, dall'altro ha posto notevoli problemi di smaltimento, in mancanza tra l'altro di un'apposita normativa di riferimento. La scarsa chiarezza normativa, d'altro canto, spiega la presenza, di una significativa zona grigia tra legalità e criminalità ambientale.

L'attenzione alla criminalità ambientale chiama peraltro in causa la giustizia ambientale e sociale anche alla luce della fragilità delle collettività coinvolte.

In tale cornice, il contributo presenta i primi risultati di uno studio di caso avente come focus la discarica di Bussi sul Tirino (Abruzzo), Regione definita il polmone verde d'Europa.

Si tratta di una discarica collocata nel Comune di Bussi, dove, per oltre cento anni, furono riversate, dall'industria chimica Montedison, numerose sostanze nocive nel suolo, sottosuolo e nel fiume, facendola diventare la più grande discarica d'Europa.

A ciò si aggiunse l'inquinamento dei pozzi delle zone limitrofe: migliaia di persone per anni hanno bevuto acqua potabile contaminata da metalli pesanti, trovandosi esposti al rischio di patologie legate. Lo studio si propone come un'indagine esplorativa volta ad individuare le dimensioni emergenti, sociologicamente rilevanti, rispetto al caso in oggetto.

Attraverso un'analisi word-in-context, con l'ausilio di tecniche di text mining ed una successiva analisi delle reti semantiche (SemNa), sono stati analizzati gli atti processuali della vicenda con l'intento di operare un confronto tra dimensioni valoriali e stereotipi emergenti dalla la narrativa giuridica e giornalistica che hanno caratterizzato il Caso Bussi.

Riferimenti Bibliografici

Argawal, R. & Batra, M. (2013), Detailed Study on Text Mining Techniques. *International journal of Soft Computing and Engineering*, 2. ISSN: 2231-2307.

Biancardi, A. & Lotti, A. (2008). *Ce l'hanno data a bere*, Lulu.com

Bolasco, S. & Bisceglia, B. & Baiocchi, F. (2004). Estrazione automatica d'informazione dai testi. *Mondo digitale*, 3(1), 27-43. http://archivio-mondodigitale.aicanet.net/Rivista/04_numero_due/Bolasco_p.27-43.pdf

- Brandes, U. (2005). Network analysis: methodological foundations. Lecture notes in computer science, 3418. Springer, Berlin. ISBN: 978-3-540-31955-9.
- Campo D. (2015). Gli ecoreati, guida alle disposizioni in materia di delitti contro l'ambiente introdotte dalla legge n.68 del 22 maggio 2015, EPC S.r.l, Roma.
- Drieger, P. (2013). Semantic Network Analysis as a Method for visual Text Analytics. Procedia - Social and Behavioral Sciences, 79, 4-17. <https://doi.org/10.1016/j.sbspro.2013.05.053>
- Gupta, V. & Lehal, G.S. (2009). A Survey of Text Mining Techniques and Applications. Journal of Emerging Technologies in Web Intelligence, 1, 60-76. <http://www.jetwi.us/uploadfile/2014/1230/20141230112729939.pdf>
- Trova C. (1997). L'inquinamento delle acque, Edagricole, Bologna.

Il progetto di ricerca “ERASI (Environmental Resilience Against Social Inequalities): lo studio multidisciplinare delle disuguaglianze ambientali su differenti contesti socio-spaziali

L. Bottini^{1*}, M. Bernardi²,

¹Dipartimento Sociologia e Ricerca Sociale, Università Milano-Bicocca

² Dipartimento Sociologia e Ricerca Sociale, Università Milano-Bicocca

*Autore corrispondente. E-mail: luca.bottini@unimib.it

Parole chiave: disuguaglianza ambientale; resilienza ambientale; sostenibilità ambientale

Abstract

Il progetto ERASI (Environmental Resilience Against Social Inequalities) è stato presentato presso Fondazione Cariplo nell'ambito dei bandi di ricerca scientifica 2023. Il progetto focalizza l'attenzione sul tema delle disuguaglianze ambientali e sul grado di resilienza dei territori. I territori scelti per il progetto sono Monza e l'Unione dei Comuni delle Alpi Orobie Bresciane (Edolo, Corteno Golgi, Malonno, Paisco Loveno e Sonico). Questi luoghi, profondamente diversi tra loro, permettono di mettere a confronto le diverse forme che può assumere il concetto di disuguaglianza ambientale in funzione delle specifiche caratteristiche socio-territoriali legate al contesto di riferimento (Boyce et al., 2016).

Il progetto ERASI intende raggiungere due obiettivi: approfondire il concetto di disuguaglianza e resilienza ambientale e facilitare processi di trasformazione delle comunità locali nell'ambito della sostenibilità ambientale e della riduzione delle sperequazioni prodotte dai mutamenti climatici (Pellow, 2000). La ricerca scientifica quantitativa e qualitativa, perseguita dal progetto ERASI, ha lo scopo di incrementare le evidenze empiriche sul tema della disuguaglianza e resilienza ambientale, ed è strettamente legata alla seconda dimensione di progetto connessa all'attivazione di pratiche sociali locali di tipo sostenibile e circolare. La metodologia proposta permetterà da un lato di sperimentare una modalità innovativa per indagare le disuguaglianze ambientali, fornendo un modello di misurazione che tenga conto di quante più dimensioni possibili, e dall'altro di mettere a confronto due territori differenti, ma accomunati da esigenze di equità e da criticità socio-ambientali da risolvere, facendo emergere come il problema delle disuguaglianze ambientali riguarda tutte le tipologie di territori.

Il gruppo di ricerca sta iniziando a lavorare all'impianto teorico che regge l'intero progetto. Il primo passaggio consiste nella riflessione sul concetto di disuguaglianza ambientale, una tematica per natura multidimensionale (Therborn, 2001), ma che necessita di essere inquadrato correttamente per poter definire, successivamente, il processo di operativizzazione di tale concetto e della traduzione in variabili.

In questa fase il gruppo di ricerca intende condividere con i partecipanti al convegno le linee generali del progetto ERASI, sollecitando un dibattito che possa servire al gruppo di ricerca per raccogliere

adeguati elementi per indirizzare e definire correttamente l'impianto teorico che verrà implementato nel progetto ERASI

Riferimenti Bibliografici

- Boyce, J. K., Zwickl, K., & Ash, M. (2016). Measuring environmental inequality. *Ecological Economics*, 124, 114–123. <https://doi.org/10.1016/j.ecolecon.2016.01.014>
- Pellow, D. N. (2000). Environmental Inequality Formation. *American Behav*, 43(4), 581–600.
- Therborn, G. (2001). Globalization and Inequality. Issues of Conceptualization and Explanation. *Soziale Welt*, 52(4), 449–476. <http://www.jstor.org/stable/40878367>

Patrimonio ambientale: doveri degli stati e diritti delle generazioni future

R.Bin¹, G. Barcellona²

¹Dipartimento di giurisprudenza, Università degli studi di Ferrara, Ferrara

²Facoltà di scienze economiche e giuridiche, Università degli studi Kore di Enna, Enna

*Autore corrispondente. E-mail: giuseppina.barcellona@unikore.it

Parole chiave: riforma costituzionale, patrimonio ambientale, obblighi statali, diritti delle nuove generazioni, climate litigation

Abstract

Una recente revisione della Costituzione italiana ha introdotto nei principi fondamentali (art.9) l'impegno della Repubblica a tutelare «l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni». Esso si aggiunge all'obbligo di tutelare «il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione» già presente nel testo originale del 1948. Il nuovo testo si segnala sia per l'estensione dell'oggetto di tutela, sia per il rafforzamento del concetto di “patrimonio”, cioè di quell'insieme di beni culturali e ambientali che la generazione attuale ha ereditato ed ha l'obbligo – ora non solo morale, ma anche giuridico – di trasmettere alle generazioni future.

Per quanto possa sembrare astratta e lontana da un'efficace lotta per la difesa dell'ecosistema, questa nuova norma segna un rafforzamento degli strumenti che vengono attualmente impiegati nelle sedi giudiziarie di molte parti del mondo per reagire ai ritardi e agli ostacoli che rivela in genere l'azione dei pubblici poteri.

Sono ormai diverse le occasioni in cui negli Stati membri l'istanza sociale per un rafforzamento della tutela ambientale trova inedito sfogo nelle aule giudiziarie. Non così nell'Unione europea, in cui la Corte di giustizia ha respinto il ricorso mosso da alcune persone appartenenti a diversi paesi europei (e non), per ottenere l'annullamento di misure legislative varate negli anni dall'Unione europea volte a graduare con molta prudenza le immissioni di gas-serra, in attuazione degli accordi di Parigi. Il giudice europeo ha ritenuto che i ricorrenti non avessero legittimazione ad agire, mancando la prova di un danno diretto causato dal cambiamento climatico ed essendo chiaro che l'iniziativa mirava piuttosto a sollecitare un mutamento delle norme europee (Parlamento e Consiglio si sono affrettati a costituirsi in giudizio per appoggiare la dichiarazione di irricevibilità). Lo stesso però non è accaduto davanti alle corti di diversi paesi europei e davanti alla Corte EDU. Sono decisioni ampiamente commentate che formano una ormai ragguardevole sequenza, che qui si può soltanto citare (cfr. per tutti, Baldin, Viola 2021). La sentenza olandese Urgenda del 2015 (confermata dalla Corte suprema nel 2019) è stata la prima al mondo a ordinare ad uno Stato di elevare gli obiettivi climatici riducendo le emissioni di gas-serra. Ma i casi di *climate litigation* si stanno rapidamente moltiplicando un po' ovunque (Setzer, Higham 2021). Particolarmente importante, sia per la qualità del giudice che per le argomentazioni impiegate, è la sentenza del Tribunale costituzionale tedesco sul *Klimaschutzgesetz*.

La sentenza tedesca impernia il suo ragionamento non tanto sul rispetto degli obblighi assunti a livello internazionale, ma sulla tutela di un diritto costituzionale delle future generazioni (Montaldo, 2021). Naturalmente il gioco è facilitato dal testo del *Grundgesetz*, in cui nel 2002 è stata introdotta una specifica previsione dell'obbligo dello Stato di proteggere l'ambiente naturale «anche come responsabilità nei confronti delle generazioni future» (art. 20a). Il che mostra la rilevanza che può assumere la revisione dell'art. 9 Cost.

Riferimenti Bibliografici

- Baldin S., Viola P. (2021), L'obbligazione climatica nelle aule giudiziarie. Teorie ed elementi determinanti di giustizia climatica, in *Diritto pubblico comparato ed europeo*, pp. 597 ss.
- Bartolucci L., Il più recente cammino delle generazioni future nel diritto costituzionale, in www.osservatorioaic.it, fasc. 4.
- Carducci M. (2020), La ricerca dei caratteri differenziali della “giustizia climatica”, in www.dpceonline.it, 2020/2, 1345 ss.
- Carducci M. (2021), I giudici europei tra emergenza climatica e “conseguenzialismo”, in *laCostituzione.info*, 8 Aprile 2021
- Guarna Assanti E., Il ruolo innovativo del contenzioso climatico tra legittimazione ad agire e separazione dei poteri dello Stato. Riflessioni a partire dal caso Urgenda, in www.federalismi.it, 14 luglio 2021.
- Montaldo R. (2021), La neutralità climatica e la libertà di futuro (BVerfG, 24 marzo 2021), in www.diritticomparati.it, 1 luglio 2021.
- Setzer J, Higham C. (2021), www.lse.ac.uk/granthaminstitute/wp-content/uploads/2021/07/Global-trends-in-climate-change-litigation_2021-snapshot.pdf

Il rischio «naturale» a Catania. Tra vulnerabilità e percezione del disastro

V. Pantaleo

Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, Università degli Studi di Catania, Catania

* E-mail: valentina.pantaleo3@hotmail.it

Parole chiave: rischio, disastro, vulnerabilità socio-territoriale, progettazione socio-spaziale

Abstract

Molti appaiono i profili di rischio riconducibili all'incalzare dell'instabilità ambientale, esito non soltanto delle caratteristiche geofisiche dei singoli territori, ma anche della strutturazione urbana che ridisegna l'assetto territoriale. Quest'ultimo va inteso quale espressione dei tratti storico-culturali, oltre che delle culture politiche dei 'luoghi'. Pertanto, la vulnerabilità socio-territoriale (Mela *et al.*, 2017) di gran parte dell'Europa e, nello specifico, di quella mediterranea ha una caratterizzazione multiforme.

Il contrasto e l'adattamento a fenomeni di instabilità ambientale, dal carattere globale, ad oggi, sembrano muoversi, in ambito transnazionale, attorno ad una latente consapevolezza circa gli effetti prodotti, ad una volontà politica non priva di retoriche e agli accorgimenti strutturali atti a fronteggiarli, oltre ai processi di responsabilizzazione collettiva, in ambito locale, che stentano nel caratterizzare la 'cultura del rischio' delle comunità urbane.

Alla luce delle sempre nuove emergenze appare, allora, necessario interrogarsi sul sapere prodotto a seguito di eventi considerati estremi e sulle diverse manifestazioni che può assumere il 'disastro

naturale'. Una storia che, se si guarda ai diversi eventi calamitosi, ha segnato il destino di tante città del Mediterraneo (Angelini, 2007).

Il presente contributo – attraverso l'utilizzo di *mixed methods* – vuole soffermarsi segnatamente sulle fragilità indotte dai processi di «riterritorializzazione» e nuova «territorializzazione» (Turco, 1988) in uno specifico contesto della Sicilia orientale, ossia l'area metropolitana catanese. Attraverso la ricostruzione delle riconfigurazioni spaziali (processo di riterritorializzazione), a seguito del terremoto di fine Settecento, che plasmerà il volto del territorio etneo, si riflette – secondo un approccio sociologicamente orientato – sulle memorie storiche delle catastrofi naturali sedimentatesi nel corso del tempo, nonché sui diversi modelli insediativi che connotano l'esposizione al rischio delle popolazioni che vivono tali aree. Un *frame* culturale in cui la percezione del rischio rivela atteggiamenti contrastanti di fronte al pericolo imminente: un connubio di elementi valoriali, tra sacro e profano, che si dipanano nella rappresentazione locale del disastro. Un ventaglio di rappresentazioni che sembra tratteggiare indifferentemente le società nel corso del tempo (De Marchi, Pellizzoni, Ungaro, 2001, 37-38). L'analisi secondaria e la mappatura di dati socio-demografici ed economici, ma anche ecologici, permette, inoltre, di individuare il differente grado di vulnerabilità dell'area catanese, di interesse in quanto «caso paradigmatico dell'urbanesimo meridionale» (Di Bella, 2010, 836).

Ne emerge un quadro composito in cui le riconfigurazioni socio-territoriali – che interesseranno in particolare la periferia metropolitana catanese dagli inizi del Novecento al sogno della *New Town* – rappresentano un ulteriore momento di riflessione attraverso cui problematizzare una progettazione socio-spaziale in chiave sostenibile. Un approccio di ricerca così condotto può approdare ad un importante momento di confronto fra le scienze sociali e le scienze della progettazione, utile per l'emergere di efficaci politiche di contrasto a fenomeni estremi di instabilità ambientale, anche in termini di *preparadness* all'imprevisto non più incerto.

Riferimenti Bibliografici

- Angelini, A. (a cura di) (2007). Mediterraneo. Città, culture, ambiente, governance, migranti. Collana di sociologia urbana e rurale, FrancoAngeli
- De Marchi, B., Pellizzoni, L. & Ungaro, D. (2001). *Il rischio ambientale*. Il Mulino. Bologna
- Di Bella, A. (2010). Insediamenti etnici in una città meridionale: il caso di Catania. *Rivista Geografica Italiana*, 117, 835-868.
- Frigerio, I., Strigaro, D., Mattavelli, M., Mugnano, S., De Amicis, D. (2016). Costruzione di un indice di vulnerabilità sociale in relazione a pericolosità naturali per il territorio naturale, *Società Geologica Italiana*, 39, 68-71, Roma, Società Geologica Italiana, <https://doi.org/10.3301/ROL.2016.49>
- Mela, A., Mugnano, S., & Olori, D. (a cura di) (2017). *Territori Vulnerabili. Verso una nuova Sociologia dei Disastri italiana*. Franco Angeli. Milano
- Prince, S.H. (1920). *Catastrophe and Social Change. Based upon a Sociologic Study of the Halifax Disaster*. Columbia University Press. New York
- Turco, A. (1988). *Verso una teoria geografica della complessità*, Unicopli, Milano

(In)Sostenibilità e risorse ambientali nell'Area dello Stretto di Messina

L. Lipari

Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, Università degli Studi di Catania, Catania

* E-mail: licia.lipari@unict.it,

Parole chiave: sostenibilità, suolo, predazione, Stretto, GIS

Abstract

Il deterioramento del patrimonio ambientale è segno tangibile di un approccio predatorio da parte dell'essere umano verso le risorse naturali che si è affermato ancor prima della nascita e dello sviluppo

14

del sistema capitalistico, sebbene con esso si sia acuito nelle forme (Angelini, Pizzuto, 2007). La predazione sottende un rapporto di dominio verso le risorse del pianeta in virtù di una “centralità” dell'uomo (che “tutto può”, secondo il paradigma dell'eccezionalismo umano) che legittima e, anzi, spinge a reiterare nel tempo tale modello insostenibile di agire. Come noto, d'altronde, la visione dell'ambiente e la sua fruizione sono intrinsecamente correlate a specifiche visioni della società. Non è solo una questione di mentalità o di scelte ideologiche ma piuttosto una «costituzione materiale e sociale» dei valori condivisi che produce effetti concreti sul territorio (Pieroni, 2002, p. 74).

A partire dalle riflessioni suddette, si propongono i risultati di uno studio empirico sulle trasformazioni della copertura, dell'uso del suolo e, dunque, del paesaggio nell'Area dello Stretto di Messina dagli anni Novanta al 2018 (dati più recenti disponibili). Tale area è emblematica di un modello di sviluppo che ha legittimato l'abuso del territorio e delle sue risorse, divenuti parte di quel potere di scambio clientelare che ha influito a facilitarne il depauperamento (Perna, 1994).

Attraverso l'analisi secondaria dei dati del progetto Corine Land Cover (CLC) di fonte dell'Agenzia Europea per l'Ambiente, è stato possibile avviare una riflessione sull'impatto antropico sull'Area e, dunque, sui modelli culturali e di organizzazione sociale predominanti e che si sono reiterati nel corso del tempo, influenzati non soltanto da dinamiche locali ma anche globali. L'analisi diacronica dei dati ha messo, inoltre, in luce il cambiamento dei modelli culturali e, dunque, di approccio all'ambiente circostante.

Per l'analisi empirica si è ricorsi all'uso degli strumenti della cartografia digitale (GIS, Geographic Information System).

L'attenzione si è concentrata sull'analisi delle specificità socio-territoriali in relazione alle principali dinamiche che hanno connotato la storia dell'Area dello Stretto e, più in generale, del Sud Italia (Cassano, 2009; Pieroni, Ziparo, 2007).

Riferimenti Bibliografici

- Angelini, A., Pizzuto, P. 2007. Manuale di ecologia, sostenibilità ed educazione ambientale. Franco Angeli, Milano.
Cassano, F. (2009). *Tre modi di vedere il Sud*. Il Mulino, Bologna.
Perna, T. (1994). *Lo sviluppo insostenibile*. Liguori editori, Napoli
Pieroni, O. (2002). *Fuoco, Acqua, Terra, Aria. Lineamenti di una sociologia dell'ambiente*. Carocci, Roma.
Pieroni, O., Ziparo, A. (2007). "Città tra Scilla e Cariddi: megalopoli dello Stretto o grande area di sostenibilità". In Angelini, A. (a cura di). *Mediterraneo. Città, culture, ambiente, governance, migranti*. Franco Angeli, Milano (66-83).

Fiumi in piena, fiumi in secca. Il difficile compito della società civile

Giorgio Osti

Dipartimento FiSPPA, Università di Padova

E-mail: g.osti@unipd.it

Abstract

La sicurezza idraulica è compito millenario delle comunità umane. Da sempre insediate vicino ai fiumi hanno da subito dovuto fare i conti con l'alternarsi di periodi di magra e di inondazione. Questa alternanza è accentuata ora dal cambiamento climatico che incrementa il numero e la portata di eventi estremi, a fronte di un certo senso di sicurezza indotto dalle imponenti opere di regimazione messe in atto a partire dall'avvento della bonifica meccanizzata. L'importanza del settore idraulico ha prodotto anche una articolata macchina organizzativa e scientifica volta a regolare e studiare i flussi delle acque interne. Lo sviluppo di queste due comunità – quelli delle opere idrauliche e quella

epistemica corrispondente – ha seguito propri percorsi con i noti problemi di *lock-in* tecnoscientifico. La sociologia dell’ambiente si può inserire in questi percorsi tecnoscientifici in almeno due modi: studiando ‘da dentro’ la costruzione del sapere idraulico, analizzando il ruolo ‘laterale’ della società civile. Vi è poi un approccio politico-istituzionale che guarda maggiormente alla gestione delle acque interne, un commons che richiede generalmente una forte regolazione pubblica. La società civile svolge quasi sempre un ruolo ‘a latere’ di critica/advocacy esterne o di valorizzazione di aspetti naturalistici e ricreativi dei corsi d’acqua. Eppure tale ruolo sembra crescere per varie ragioni (aumento incertezza dei modelli scientifici, deficit democratico delle istituzioni idriche, desiderio di contatto rigenerante con la natura). Gli ambiti concettuali per interpretare questi fenomeni sono almeno tre: le teorie dei movimenti sociali, gli Science and Technology Studies e la variegata sociologia del *loisir*. Alcune azioni civiche pro fiumi verranno presentate e discusse secondo uno schema che pesca dai tre ambiti e che si sintetizza nei concetti di organizzazioni di confine e campioni ambientali. L’ipotesi che guida l’analisi è che organizzazioni della società civile interessate ai fiumi esistono e sono culturalmente vivaci, ma faticano a trovare un’interfaccia con il mondo tecnoscientifico della sicurezza idraulica e a coalizzarsi su questa missione.

Riferimenti Bibliografici

- Bateman, A. H. (2013). Examining the Role of Boundary Organizations and Environmental Champions in Increasing Natural Hazard Preparedness in Bangkok, Thailand. *Empowering Sustainability International Journal*, 1(1). Retrieved from <https://escholarship.org/uc/item/9dq0n2pz>
- Giardullo, P. (2023). Non-experts’ participation in processes of scientific knowledge creation: The case of Citizen Science. *Sociology Compass*, e13100. <https://doi.org/10.1111/soc4.13100>
- Osti, G. (2016), *Storage and Scarcity. New Practices for Food, Energy and Water*, Routledge.

La resistenza architettonica al cambiamento climatico nel contesto mediterraneo: dispositivi progettuali e azioni fondative

M. Scozzari^{1*},

¹Dipartimento di Architettura-DARCH, Università degli Studi di Palermo

*Autore corrispondente. E-mail: martina.scozzari@unipa.it

Parole chiave: Cambiamento Climatico, Mediterraneo, Azioni fondative, Resistenza architettonica

Abstract

Declinare in termini di linguaggio formale e compositivo lo studio del clima in architettura – in un’ottica di resistenza – a partire dalla peculiare capacità del progetto di rispondere alle variazioni climatiche è lo scopo di questo intervento. In particolare, questo intervento è orientato a scoprire – dal punto di vista compositivo – quali dispositivi progettuali resistano alle variazioni climatiche nelle regioni del Mediterraneo e quindi, in rapporto alle azioni fondative della disciplina, quali dispositivi privilegiare e adottare per resistere al clima.

A partire dall’ Illuminismo, si può osservare come le onde del Mediterraneo abbiano esercitato un’influenza

significativa sullo sviluppo dell’architettura moderna, spesso determinando cambiamenti nei confini architettonici attraverso iniziative consapevoli volte a ridefinire e riorientare gli stili, i discorsi e le pratiche predominanti. Seguendo le idee di Fernand Braudel, è possibile individuare distinti periodi di modernità mediterranea nel corso del XX secolo, che vanno dalle pratiche del Modernismo nel secondo dopoguerra alla diffusione dell’architettura vernacolare e all’avvento dei CIAM. Lo studio approfondito di questa stagione architettonica ha fornito una

prospettiva diversa per comprendere il progetto architettonico contemporaneo. Infatti, a differenza del XX secolo, in cui il clima non era caratterizzato da un repentino e profondo dinamismo delle condizioni atmosferiche terrestri, oggi si parla principalmente di cambiamento climatico, per evidenziare l'aspetto dinamico e in evoluzione delle variazioni atmosferiche sulla Terra. La ragione principale dell'utilizzo del termine cambiamento climatico, in questo intervento, risiede nella consapevolezza che l'attività umana sta causando un significativo aumento delle temperature globali e una serie di conseguenze negative, come l'aumento del livello del mare, l'acidificazione degli oceani, gli eventi meteorologici estremi e la perdita di biodiversità. Questi cambiamenti sono il risultato delle emissioni di gas serra generate dalle attività umane, come l'uso di combustibili fossili, l'industria, l'agricoltura intensiva e la deforestazione. L'uso del termine cambiamento climatico sottolinea l'idea che il clima non sia statico o immutabile, ma piuttosto un sistema complesso soggetto a fluttuazioni e alterazioni nel corso del tempo. I dati scaturiti dallo studio dei cambiamenti climatici, nel continente Europeo, si caratterizzano per uno spiccato aumento delle variabili climatiche nella regione del Mediterraneo 1 . Questo riconoscimento implica la necessità di adottare misure concrete per affrontare gli effetti negativi del cambiamento climatico e per promuovere la sostenibilità ambientale a livello globale. La resistenza è qui definita come stoica immobilità di forza intrinseca, da usare contro le avversità che destabilizzano un sistema per farlo retrocedere. La resistenza è un'azione col proprio tempo, che aderisce a esso e, insieme, ne prende le distanze; più precisamente, essa è quella relazione col tempo che aderisce ad esso attraverso una sfasatura e un anacronismo. A partire da questa sintetica definizione è possibile comprendere l'intrinseca relazione tra la resistenza architettonica e il cambiamento climatico. Un tema così vasto che oggi si estende a diversi ambiti disciplinari deve essere affrontato attraverso un'indagine che coinvolga le azioni fondative del progetto stesso, quelle pratiche che ne definiscono l'essenza e ne permettono la comprensione. Per questo motivo, l'intervento proposto discute l'aggiornamento dei dispositivi progettuali resistenti – in ambito climatico mediterraneo – in rapporto alle azioni fondative della disciplina architettonica.

Riferimenti Bibliografici

- Agamben, G (2008) *Che cos'è il contemporaneo?*, Roma, Nottetempo.
Baeza, A.C (2020) *Trece Trucos De Arquitectura*, Maria Pérez de Camino Diez, Madrid, pp. 35- 44.
Cao, U (1995), *Elementi di architettonica*, Laterza, Bari.

Le 'acque' che consumiamo: pratiche e significati socioculturali del consumo di acqua

Mario Garofalo*

Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata (FISPPA), Università degli Studi di Padova, Padova

*Autore corrispondente. E-mail: mario.garofalo@phd.unipd.it, Tel +39 3517220549

Parole chiave: acqua, pratiche, sostenibilità ambientale, movimenti, beni comuni

Abstract

Negli ultimi decenni, la sostenibilità nel consumo di acqua sta diventando una tematica sempre più cruciale, dati i cambiamenti idrologici indotti dal cambiamento climatico che stanno avendo un forte impatto su diversi aspetti della nostra società (Nazioni Unite 2020). Infatti, le scienze sociali si stanno focalizzando sempre di più sulle questioni socio-ambientali legate alle risorse idriche. La sociologia appare sempre più interessata alle relazioni fra acqua e società, con una particolare attenzione, emersa in questi ultimi anni, verso le concezioni di acqua come merce e dell'utilizzo dell'acqua come pratica sociale (Oncini & Forno 2021). Oltretutto, le discipline antropologiche si sono focalizzate sull'acqua come prospettiva attraverso la quale indagare le relazioni fra la natura e la cultura (Ballesterio 2019; Strang 2005). Invece, i geografi si sono particolarmente concentrati sulla natura politico-economica dell'acqua (Bakker 2003, 2005, 2010; Swyngedouw 2005, 2009).

Il progetto di ricerca utilizza le questioni socio-ambientali legate all'acqua come prospettiva per focalizzarsi sulla tematica dello sfruttamento delle risorse naturali che caratterizza le pratiche di consumo, dando un contributo allo studio dell'importante tematica del consumo sostenibile. Sono state prese in considerazione le concettualizzazioni teoriche riconducibili a quattro diverse visioni dell'acqua: bene comune, bene pubblico, merce, e risorsa naturale totalizzante che caratterizza e connette quasi tutte le differenti dimensioni della società (Bakker 2009; Carrozza & Fantini 2016; Orlove & Caton 2010; Wilk 2006).

Il fine principale dello studio è di interpretare le modalità attraverso le quali le rappresentazioni socioculturali dell'acqua prendono forma nei discorsi quotidiani, e come queste vengono prodotte e riprodotte attraverso le pratiche di utilizzo dell'acqua (Bartoletti & Cecchelin 2016; Descola 2005; Reckwitz 2002; Warde 2005).

La ricerca si sviluppa lungo tre fasi. La prima fase punta a mettere in evidenza la produzione di determinate forme di know-how e concetti che caratterizzano le narrazioni nei social media che riguardano le problematiche legate all'acqua e alla sostenibilità nel suo utilizzo. Questa parte è dedicata allo sviluppo di una netnografia delle narrative, che circolano sui social media, riguardanti i problemi legati all'acqua, come la scarsità, le alluvioni e l'inquinamento, e la sostenibilità nel consumo dell'acqua (Fenton & Parry 2022). In questa fase, verranno esplorate le rappresentazioni socioculturali dell'acqua veicolate da utenti dei social media, eco-influencer, attivisti e movimenti ambientalisti (Ballestar, Cuerdo-Mir, & Freire- Rubio 2020; Chwialkowska 2019; Kavada & Specht 2022; Marchi & Clark 2021).

Le altre due fasi successive concernono i metodi di ricerca propri della etnografia sensoriale, quindi prendendo in considerazione il ruolo delle capacità sensoriali, interconnesse con il contesto culturale e materiale, nella relazione con la natura e nelle pratiche di consumo (Pink 2012; Valtonen, Markuksela, & Moisander 2010).

La seconda fase afferisce a una serie di interviste semi-strutturate agli attivisti ambientali e individui non coinvolti in forme di attivismo ambientale, che si focalizzeranno sulle loro rappresentazioni sociali dei fenomeni socio-ambientali legati all'acqua, come la siccità, le alluvioni e l'inquinamento, e della sostenibilità, tenendo conto della 'impronta idrica' di diverse forme di consumo, come quelle afferenti all'igiene, al cibo, al vestiario etc.

La terza fase si riferisce alla realizzazione di una osservazione partecipante nella vita quotidiana degli attivisti ambientali. Il fine è quello di osservare le pratiche, dirette e indirette, di utilizzo dell'acqua nel contesto della vita quotidiana degli attivisti ambientali per verificare se queste si traducono in determinate forme di consumo critico (Forno & Graziano 2016)

I risultati della ricerca possono essere la base per ripensare in maniera innovativa azioni sostenibili per il consumo di acqua: come campagne di consapevolezza, corsi di formazione implementati attraverso approcci di 'apprendimento trasformativo' (Sahakian & Seyfang 2018; Wiek, Withycombe, & Redman 2011) e la creazione di etichette sostenibili atte ad indicare ai consumatori quale è il prodotto con la minore 'impronta idrica' (Antonelli & Greco 2015).

Riferimenti Bibliografici

- Antonelli, Marta, and Francesca Greco. 2015. "Aware Eaters of Water: An Idea for Water Labelling." in *The Water We Eat: Combining Virtual Water and Water Footprints*.
- Bakker, Karen. 2009. "The 'Commons' Versus the 'Commodity': Alter-Globalization, Anti-Privatization and the Human Right to Water in the Global South." *Privatization: Property and the Remaking of Nature-Society Relations* 38–63. doi: 10.1002/9781444306750.ch2.
- Bakker, Karen. 2010. *Privatizing Water: Governance Failure and the World's Urban Water Crisis*. Cornell University Press.
- Ballestar, María Teresa, Miguel Cuerdo-Mir, and María Teresa Freire-Rubio. 2020. "The Concept of Sustainability on Social Media: A Social Listening Approach." *Sustainability (Switzerland)* 12(5):1–19. doi: 10.3390/su12052122.
- Ballesterio, Andrea. 2019. "The Anthropology of Water." *Annual Review of Anthropology* 48:405–21. doi: 10.1146/annurev-Anthro-102218-011428.
- Bartoletti, Roberta, and Giulia Cecchelin. 2016. "Narrazioni e Pratiche Della Natura in Città: Gli Orti Urbani Tra Cortili e Foreste Domestiche." *Studi Culturali*. doi: 10.1405/83211.
- Carrozza, Chiara, and Emanuele Fantini. 2016. "The Italian Water Movement and the Politics of the Commons." *Water Alternatives* 9(1):99–119.
- Chwialkowska, A. 2019. "How Sustainability Influencers Drive Green Lifestyle Adoption on Social Media: The Process of Green Lifestyle Adoption." *Management of Sustainable Development* 11(1):33–43.
- Descola, Philippe. 2005. *Par-Delà Nature et Culture*. Gallimard.
- Fenton, Alex, and Keith D. Parry. 2022. "Netnography: An Approach to Ethnography in the Digital Age." Pp. 214–27 in *The SAGE Handbook of Social Media Research Methods*.
- Forno, Francesca, and Paolo R. Graziano. 2016. *Il Consumo Critico: Una Relazione Solidale Tra Chi Acquista e Chi Produce*. Il Mulino.
- Kavada, Anastasia, and Doug Specht. 2022. "Environmental Movements and Digital Media." Pp. 538–51 in *The Routledge Handbook of Environmental Movements*. Routledge.
- Marchi, Regina, and Lynn Schofield Clark. 2021. "Social Media and Connective Journalism: The Formation of Counterpublics and Youth Civic Participation." *Journalism* 22(2):285–302. doi: 10.1177/1464884918807811.
- Oncini, Filippo, and Francesca Forno. 2021. "Testing the Waters: A Sociological Analysis of Domestic Water Use and Consumption." *Global Issues in Water Policy* 28:81–103. doi: 10.1007/978-3-030-69075-5_4.
- Orlove, Ben, and Steven C. Caton. 2010. "Water Sustainability: Anthropological Approaches and Prospects." *Annual Review of Anthropology* 39:401–15. doi: 10.1146/annurev.anthro.012809.105045.
- Pink, Sarah. 2012. "Ethnography of the Invisible: Energy in the Multisensory Home." *Ethnologia Europaea* 115–28.
- Reckwitz, Andreas. 2004. "Toward a Theory of Social Practices: A Development in Culturalist Theorizing." *Practicing History: New Directions in Historical Writing after the Linguistic Turn* 5(2):245–63. doi: 10.4324/9780203335697-23.
- Sahakian, Marlyne, and Gill Seyfang. 2018. "A Sustainable Consumption Teaching Review: From Building Competencies to Transformative Learning." *Journal of Cleaner Production* 198:231–41. doi: 10.1016/j.jclepro.2018.06.238.
- Strang, Veronica. 2005. "Common Senses: Water, Sensory Experience and the Generation of Meaning." *Journal of Material Culture* 10(1):92–120. doi: 10.1177/1359183505050096.
- Swyngedouw, Erik. 2005. "Dispossessing H2O: The Contested Terrain of Water Privatization." *Capitalism, Nature, Socialism* 16(1):81–98. doi: 10.1080/1045575052000335384.
- Swyngedouw, Erik. 2009. "The Political Economy and Political Ecology of the Hydro-Social Cycle." *Journal of Contemporary Water Research & Education* 142(1):56–60. doi: 10.1111/j.1936-704x.2009.00054.x.
- United Nations. 2020. *The United Nations World Water Development Report 2020: Water and Climate Change*.
- Valtonen, Anu, Vesa Markuksela, and Johanna Moisander. 2010. "Doing Sensory Ethnography in Consumer Research." *International Journal of Consumer Studies* 34(4):375–80. doi: 10.1111/j.1470-6431.2010.00876.x.
- Warde, Alan. 2005. "Consumption and Theories of Practice." *Journal of Consumer Culture* 5(2):131–53. doi: 10.1177/1469540505053090.

Wiek, Arnim, Lauren Withycombe, and Charles L. Redman. 2011. "Key Competencies in Sustainability: A Reference Framework for Academic Program Development." *Sustainability Science* 6(2):203–18. doi: 10.1007/s11625-011-0132-6.

Wilk, Richard. 2006. "Bottled Water: The Pure Commodity in the Age of Branding." *Journal of Consumer Culture* 6(3):303–25. doi: 10.1177/1469540506068681.

Immigrazione e famiglia in Italia: legami transnazionali, riproduzione sociale, confini nazionali.

F. Decimo^{1*}

¹Università degli Studi di Trento

*Autore corrispondente. E-mail: francesca.decimo@unitn.it

Parole chiave: famiglie migranti; demografia; transnazionalismo; comportamenti riproduttivi; territorio, discendenza e nazionalità.

Abstract

Immigrazione e dinamica demografica in Italia rappresentano da tempo oggetto di attenzione speciale: una crisi della natalità di lungo periodo, il significativo invecchiamento della popolazione e processi diffusi di spopolamento territoriale costituiscono un vulnus demografico. L'immigrazione in questo contesto interviene in maniera rilevante ma controversa: da un lato, certamente dinamizza la composizione e l'evoluzione della popolazione nazionale; dall'altro, è oggetto di una soverchiante strumentalizzazione politica, tale da aver riaccesso nel discorso pubblico questioni di identità nazionale incentrate sull'opposizione "noi/loro", che inevitabilmente si rifrangono anche nel dibattito accademico (Livi Bacci 2016). Il mio contributo si colloca in questo ambito di ricerca, con l'obiettivo di considerare come si costruiscano spazi di vita familiare nella migrazione, quale capitale riproduttivo (Decimo 2021, 2022) viene mobilitato e quindi come si intersecano mobilità e demografia. La mia analisi sarà ancorata tra famiglie immigrate di origine marocchina, che per numerosità della presenza e natalità costituiscono la principale componente straniera non europea in Italia. Avvalendomi di dati qualitativi (storie di vita e note etnografiche) raccolti tra 50 famiglie residenti in due diversi contesti del nord del paese tra il 2013 e il 2014, considero, nello specifico, in che modo si intrecciano migrazione, matrimonio e fecondità nei loro corsi di vita. Particolare attenzione verrà dedicata, da un lato, al fenomeno dei matrimoni transnazionali (Charsley 2012), cioè unioni coniugali formate tra individui della stessa provenienza collegati nella migrazione da legami di parentela e comunitari. Dall'altro lato, l'analisi considera le scelte di fecondità che vengono compiute da queste coppie immigrate, tali anche da comportare un numero di figli (4-6) decisamente superiore alla norma prevalente in Italia (1-2). Sulla base di questa disamina, il mio contributo sviluppa e si pone in dialogo con diverse linee di ricerca, inerenti: a) le diverse forme che assume il transnazionalismo familiare in tempi di fortificazione delle frontiere (Menjívar 2006, Menjívar and Abrego 2012); b) il nesso migrazione/riproduzione (Massey 1993; Laslett and Brenner 1989) e i mutati orizzonti territoriali su cui si proiettano legami di genere, corsi di vita e storie familiari; c) la struttura delle opportunità e delle disuguaglianze riproduttive (Ginsburg and Rapp 1991, 1995) che orienta i corsi di vita degli immigrati e dei loro discendenti in Italia, nonché il loro futuro in termini di nazionalità e cittadinanza.

Riferimenti Bibliografici

Charsley, K. (2012). *Transnational marriages. New perspectives from Europe and beyond*, Routledge.

Decimo, F. (2021) The Transnational Making of Population: Migration, Marriage and Fertility Between Morocco and Italy. *Int. Migration & Integration* 22:289–310.

- Decimo, F. (2022) Copious relationships: transnational marriages and intimacy among Moroccan couples in Italy. *Journal of Family Studies*, 28:4, 1255-1271
- Ginsburg, F. and Rapp, R. (1991) 'The politics of reproduction', *Annual Review of Anthropology* 20:311-43.
- Ginsburg, F. and Rapp R. (Eds.) (1995) Introduction. In *Conceiving the New World Order*. Berkeley and Los Angeles: University of California Press.
- Laslett, B., Brenner, J., (1989) Gender and social reproduction: Historical perspectives. *Annual Review of Sociology*. 15:1, 381-404
- Livi Bacci, M. (2016) L'Europa ha bisogno di un'immigrazione di massa? *Il Mulino*, 6:921-935. Massey, D.S., et al. (1993) Theories of International Migration: A Review and Appraisal. *Population and Development Review*, 19:3, 431-66
- Menjívar C. 2006 Liminal Legality: Salvadoran and Guatemalan Immigrants' Lives in the United States. *American Journal of Sociology* 111:4, 999-1037
- Menjívar C. and Abrego L.J. 2012 Legal Violence: Immigration Law and the Lives of Central American Immigrants. *American Journal of Sociology* 2012 117:5, 1380-142.

Climate change and the foundational economy perspective: local actions for an ecological transition

F. Viganò¹

¹Facoltà di Scienze della Formazione, Libera Università di Bolzano-Bozen, Bolzano Italia

*Federica Viganò. E-mail: federica.vigano@unibz.it ,

Parole chiave: climate change, climate financialisation, local climate plans, foundational economy

Abstract

The IPCC 2018 report emphasized the urgent need to reduce global greenhouse gas (GHG) emissions by 50% by 2030 and achieve net zero emissions by 2050 to restrict global warming to a maximum of 1.5°C. Alongside this environmental concern, social inequality has been on the rise, leading to growing dissatisfaction with the political system (OECD, 2019; Rodríguez-Pose, 2018). Scholarship on the Foundational Economy (Barbera and Rees Jones 2020; Bärnthaler et al. 2021; FEC 2018) argues that the fundamental objective of the economy should be centered around enhancing people's capabilities (Sen 2001) to participate in everyday life with equality. The present contribute focuses on climate threats and the foundational economy approach, firstly discussing if climate change is a significant aspect to be considered in the foundational economy perspective, and secondly, assuming that it is, offering insights for research, policy, and practical applications for an inclusive economic growth regarding climate.

Main research questions are as follows: what are the foundational economy actors regarding climate? What are the foundational infrastructures when it comes to climate change? What can be done as social political local action at this regard?

Considering the wide range of instruments and tools of the climatic finance and aligning with the foundational economy perspective to calling into question the financialization approach, the contribute explores possible local political action to contrast climate change and create more equitable conditions (Viganò 2023). One of the concrete political actions which can be undertaken at local (i.e. regional) level is the development of climate plans.

Cities and local municipalities have the potential to assume a pivotal role in the development and execution of climate change programs. This is primarily due to their strategic position at the intersection of local initiatives and broader national and international commitments for climate change adaptation and mitigation. Additionally, cities experience the intricate interplay between mitigation and adaptation efforts, as they face both synergies and trade-offs in addressing climate change impacts (IPCC, 2015).

The contribute examines various regional climate plans and situates them within the ongoing scholarly discourse surrounding climate change mitigation and adaptation strategies. By doing so, it provides valuable insights into the efforts to combat climate change while also fostering inclusive economic growth.

Riferimenti Bibliografici

- Barbera, F., Rees Jones, I. (2020). The Foundational Economy and the Civil Sphere. In *The Foundational Economy and Citizenship*, edited by F. Barbera and I. Rees Jones, 7–24. Bristol: Bristol University Press.
- Bärnthaler, R., Novy, A., Plank, L. (2021). The Foundational Economy as a Cornerstone for a Social–Ecological Transformation. *Sustainability* 2021, 13, 10460. <https://doi.org/10.3390/su131810460>
- Foundational Economy Collective (FEC). (2018). *Foundational Economy: The Infrastructure of Everyday Life*. Manchester: Manchester University Press.
- IPCC. (2015). *Climate change 2015: Synthesis report*. In: Meyer, R.K.P.a.L.A. (Ed.), *Contribution of Working Groups I, II and III to the Fifth Assessment Report of the Intergovernmental Panel on Climate Change* Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC). Switzerland, Geneva.
- Organization for Economic Co-operation and Development (OECD). (2019). *Under Pressure: The Squeezed Middle Class*. Paris: OECD.
- Rodriguez-Pose, A. (2018). The Revenge of the Places That Don't Matter (and What to Do About It). *Cambridge Journal of Regions, Economy and Society* 11 (1): 189–209. <https://doi:10.1093/cjres/rsx024>
- Sen, A. (2001). *Development as Freedom*. Oxford: Oxford University Press.
- Viganò, F. (2023). The Climate Financialization Trap: Claiming for Public Action. *Sustainability*, 15, 4841. <https://doi.org/10.3390/su15064841>.

Effetti del cambiamento climatico sul mar mediterraneo

Franco Andaloro

Cluster Tecnologico Nazionale Blue Italian Growth - Napoli

E-mail: Francoandaloro1@gmail.com;

Parole chiave: Mare mediterraneo, climate change, tropicalizzazione, biological invasion

Abstract

Nonostante il perdurare del negazionismo il cambiamento climatico rappresenta oggi la maggiore minaccia antropica sul mare. La tropicalizzazione del Mediterraneo, ipotizzata per la prima volta nel 1996 (Andaloro F. e Rinaldi A., 1998), evidenzia la correlazione tra i ritrovamenti di specie aliene tropicali con il riscaldamento delle acque. Le specie aliene che rappresentano una minaccia alla biodiversità, all'economia e alla salute in Mediterraneo mostrano un costante incremento (Servello et al., 2019). Poche specie si sono attualmente insediate nei mari italiani e l'impatto è ancora marginale, se si escludono le Caulerpe con il trasferimento per via alimentare della caulerpina, un alcaloide tossico, alle specie ittiche native e la crescente presenza del granchio blu. Preoccupazione per la salute umana proviene dalla cattura di pesce palla maculato la cui tossicità può essere letale per l'uomo ma il sistema di prima allerta ha funzionato (Andaloro et al., 2016).

Nel Mediterraneo orientale le specie aliene oggi superano, invece, il 50% della cattura della pesca. Causato dal riscaldamento globale, ma con conseguenze più vistose sulla pesca italiana, c'è il fenomeno della Meridionalizzazione cioè l'aumento in biomassa e l'estensione di distribuzione di specie mediterranee termofile come la ricciola bastarda, i barracuda e il pesce pappagallo.

Il global warming ha anche modificato circolazione mediterranea, legata alla differenza temperatura e di salinità tra il bacino orientale e quello occidentale, che costituiscono una cella termoalina. Dal 2003 il maggiore riscaldamento del bacino orientale ha portato ad un cambiamento della grande corrente

levantina intermedia, che trasportava le acque profonde orientali, ricche di nutrienti per l'apporto fluviale del Nilo, verso il Mediterraneo centrale dove incontrava il bassofondo tra Tunisia e Sicilia risalendo (*up-welling*) verso la superficie e dando vita al ricco trofismo che rendeva l'area pescosa. L'interruzione di questo trasferimento energetico ha portato al crollo delle catture di acciughe, sardine e sgombri nell'area mettendo in crisi la pesca. L'acidificazione delle acque marine, legata all'aumento di CO₂, ha effetti anche in Mediterraneo, sulle specie a guscio calcareo e sulle alghe coralline e sono state osservate anche conseguenze su specie di piccoli pelagici (Toatier F. et al, 2011) e gli effetti dell'acidificazione sono moltiplicati dal riscaldamento (Lacoue-Labarthe T. et al., 2016). Un altro effetto del riscaldamento sulle specie ittiche è l'asincronismo per cui alcune specie perdono la simpatria o il commensalismo modificando i rapporti che li legano, cosa che sta accadendo oggi alla ricciola e al pesce pilota. Sotto la spinta del riscaldamento molte specie modificano anche il loro comportamento come è stato osservato nell'atteggiamento riproduttivo del pescespada (Battaglia P. et al., 2018).

Non si conoscono le correlazioni con i bloom di meduse che si stanno ripetendo in questi ultimi anni con impatti sulla balneazione, la pesca e le larve di molte specie, ma la stabilizzazione di questi fenomeni coincide con l'innalzamento della temperatura e la modificazione delle correnti. Il cambiamento climatico porta anche a un abbassamento dell'idrodinamismo nei tratti di mare semichiusi e nelle baie protette favorendo i bloom di harmful algae con effetti tossici e anossici che causano morie di specie ittiche.

Effetti indiretti del cambiamento climatico sono rappresentati dai lunghi periodi di siccità che riducono l'apporto di acqua dolce fluviale diminuendo il trasferimento osmotico verticale dei nutrienti profondi verso le acque superficiali, mentre le alluvioni, le bombe d'acqua e i cicloni, che si ripetono annualmente dal 2002, trasportano in mare enormi quantità di sabbia, fango e rifiuti con conseguenze devastanti sul biota.

Riferimenti Bibliografici

Andaloro, F., Rinaldi, A. (1998). Fish biodiversity change in Mediterranean Sea as tropicalisation phenomenon indicator – Indicator for Assessing Desertification in the Mediterranean. E. G. D'Angelo and C. Zanolla (eds.). Rome, A.N.P.A. pp. 201-206.

Andaloro, F., Castriota L., Falautano, M., Azzurro, E., Deidun, A., Fenech-Farrugia, A. (2016) Public feedback on early warning initiatives undertaken for hazardous non-indigenous species: the case of *Lagocephalus sceleratus* from Italian and Maltese waters. Management of Biological Invasions 7(4): 313-319. <http://dx.doi.org/10.3391/mbi.2016.7.4.01>

Battaglia, P; Perzia, P, Pedà, C, Esposito, V, Consoli, P, Andaloro, F, Romeo T. (2018). Evolution, crisis and new scenarios of the Italian swordfish harpoon fishery. Regional Studies in Marine Science. 21. 94-101. <https://doi.org/10.1016/j.rsma.2017.09.006>

Lacoue-Labarthe, T., Nunes, P., Hall, J., Hilmi, N., Moschella, P., Safa, A., Sauzade, D., Turley, C. (2016). Impacts of ocean acidification in a warming Mediterranean Sea: An overview, Regional Studies in Marine Science, vol 5. 1-11. [10.1016/j.rsma.2015.12.005](https://doi.org/10.1016/j.rsma.2015.12.005).

Touratier, F., Goyet, K. (2011). Impact of the Eastern Mediterranean Transient on the distribution of anthropogenic CO₂ and first estimate of acidification for the Mediterranean Sea. Deep sea research vol. 58 issue 1, 2011, 1-15. [doi:10.1016/j.dsr.2010.10.002](https://doi.org/10.1016/j.dsr.2010.10.002)

Cambiamento climatico e disuguaglianze sociali: la profonda frattura tra soluzioni climatiche e giustizia ambientale

A. Terenzi^{1*}

¹Università degli Studi di Milano Bicocca

*Autore corrispondente. E-mail: info@alessandraterenzi.com,

Parole chiave: Giustizia ambientale; Disuguaglianze sociali; Transizione ecologica; Crisi climatica globale.

Abstract

Il World Economic Forum di Davos (2023) ha confermato che rischi climatici e disuguaglianze sociali rappresentano due volti della stessa crisi. Le disuguaglianze rappresentano uno dei maggiori ostacoli alla rigenerazione urbana sostenibile, finalizzata alla costruzione di un futuro equo e solidale basato su uno scenario di neutralità climatica. È impensabile, dunque, credere di poter affrontare la crisi climatica ignorando il tema delle disuguaglianze, in quanto i benefici conseguiti su un fronte rischierebbero di essere neutralizzati nel caso in cui non si agisse contemporaneamente anche sull'altro.

Come sostiene Therborn, la disuguaglianza rappresenta infatti una violazione della dignità umana; la negazione di ogni possibilità per ciascuno di sviluppare le proprie capacità. Secondo Therborn, la disuguaglianza ha diverse conseguenze e assume diverse forme: morte prematura, cattiva salute, discriminazione, esclusione dalla conoscenza, subordinazione, povertà, umiliazione e segregazione da dove si svolge prevalentemente la vita sociale, mancanza di fiducia in se stessi, impotenza e mancanza di possibilità e opportunità nella vita. Secondo il sociologo svedese, dunque, il tema della disuguaglianza non si limita alle sole dimensioni del proprio portafoglio; si tratta, piuttosto, di una struttura socio-culturale che mortifica le proprie capacità, le eventuali risorse per partecipare pienamente alla vita sociale, così come il rispetto e il senso di sé (Therborn, 2013). La lotta alle disuguaglianze, all'interno e tra gli Stati, rappresenta quindi uno dei principali 17 obiettivi dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile.

Parallelamente, diversi studi sulla collocazione e sul ruolo dell'Antropocene nella crisi odierna dimostrano che l'impatto dell'umanità sul pianeta e il suo contributo ai cambiamenti climatici, pur non essendo fenomeni certamente nuovi, non erano mai stati così rapidi nel tempo e non avevano mai avuto conseguenze così devastanti (Pievani e Varotti, 2021). Alla luce di questi cambiamenti, gli effetti della crisi climatica rischiano di diventare veri e propri moltiplicatori di tutte le forme di disuguaglianze sociali ed economiche già esistenti, espresse attraverso parametri quali classe, etnia, genere, età, reddito, ecc. Le complesse pluralità che ne derivano, spesso sovrapposte, portano alla creazione di nuove identità sociali, caratterizzate da una significativa intersezionalità e da crescenti disuguaglianze - a livello di vulnerabilità - tra comunità e persone diverse. Questo processo di rapido cambiamento, unito all'aumentata intensità e frequenza con cui si prevede che eventi meteorologici drastici si verificheranno nel prossimo futuro, aumenterà pericolosamente il rischio di causare danni politici, economici e sociali irreparabili. Le questioni legate alla giustizia climatica assumono dunque un ruolo centrale nel processo di transizione ecologica e nell'attuazione delle politiche climatiche.

Il presente studio si propone di applicare una riflessione critica rispetto a tali teorie, dimostrando l'inscindibile correlazione tra aree/popolazioni fragili e gli impatti delle crisi climatiche attraverso la selezione e l'analisi di alcuni casi riferiti a Genova, città storicamente policentrica, plasmata da molteplici centralità e periferie, sperimentando sulla scala locale, urbana e di quartiere alcune dinamiche e teorie generalmente proiettate su una scala globale di riferimento. La ricerca mira, dunque, a dimostrare come la lotta alle disuguaglianze sociali possa rappresentare un'opportunità concreta per delineare nuovi paradigmi teorici in uno scenario di neutralità climatica e di giustizia ambientale, finalizzati ad una transizione ecologica equa e accessibile a tutti.

Riferimenti Bibliografici

Acquarone A. (2020). Genova e il progetto di una nuova Europa. In: Piccardo E. (edited by) (2020). Genova il crollo della modernità. Roma: Manifestolibri.

Alfonso D. and Borzani L. (2018). Genova. Appunti sulla città. Genova: Il Canneto Editore.

Allardt E. (1993). Having, Loving, Being: An Alternative to the Swedish Model of Welfare Research. In: Nussbaum M.C. and Sen A. (edited by). (1993). The Quality of Life. Oxford: Clarendon Press Oxford.

Alvaredo F., Chancel L., Piketty T., Saez E., Zucman G. (2018). World Inequality Report 2018. Cambridge: The Belknap Press of Harvard University Press.

Bauman Z. (2013). Danni collaterali. Diseguaglianze sociali nell'età globale. Roma-Bari: Laterza.

Bergamaschi M. and Lomonaco A. (edited by). (2022). Esplorare il territorio. Linee di ricerca socio-spaziali. Milano: Franco Angeli.

Bobbio R. (2012). Genova una città a rischio. In: Urbanistica Informazioni, n. 241, pp. 29-33.

Bruckner B., Hubacek K., Shan Y. et al. (2022). Impacts of poverty alleviation on national and global carbon emissions. Nature Sustainability 5, 311–320. Available at the following link: <https://doi.org/10.1038/s41893-021-00842-z>

Carraro C. (edited by). (2021). Cambiamenti climatici, infrastrutture e mobilità. Rapporto della “Commissione cambiamenti climatici, infrastrutture e mobilità sostenibili”. Mims - Ministero delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili, Roma. Available at the following link: https://www.mit.gov.it/nfsmittgov/files/media/notizia/2022-02/Rapporto_Carraro_Mims.pdf

Censis. (2022). Rapporto Censis sulla situazione sociale del Paese. Edizione 2022. Roma: Franco Angeli.

Christensen M.B., Hallum C., Maitland A., Parrinello Q., Putaturo C. (2023). Survival of the Richest. How we must tax the super-rich now to fight inequality. Oxford: Oxfam.

Contiero P., Tagliabue G., Tittarelli A., Bertoldi M., Tresoldi C., Barigelletti G., Perotti V., Balbo V., Rizzieri S., D'Orazi M., Gennaro V. (2021). Municipality Data as a Rapid and Effective Tool to Analyse Spatial and Temporal Variations of All-Cause Mortality by Town District: The Experience in Genoa (Italy). International Journal of Environmental Research and Public Health 18, no. 16: 8250.

Dikeç M. (2009). Space, politics and (in)justice. Justice spatiale - Spatial justice, Space and Justice, 1. Hal Open Science. <http://www.jssj.org/article/lespace-le-politique-et-linjustice/>. halshs-01730101

Eckstein D., Kunzel V. and Schafer L. (2021). Global Climate Risk Index 2021. Who suffers most from extreme weather events? Weather-related loss events in 2019 and 2000 to 2019. Bonn: Germanwatch e.V.

EPA (2021). Climate Change And Social Vulnerability In The United States. A Focus on Six Impacts. U.S. Environmental Protection Agency, EPA 430-R-21-003.

European Environment Agency (EEA) and Eurofound (2019). Exploring the social challenges of low-carbon energy policies in Europe. Luxembourg: Publications Office of the European Union. Available at: <https://www.eurofound.europa.eu/publications/report/2019/exploring-the-social-challenges-of-low-carbon-energy-policies-in-europe>

Filion P. and Keil R. (2017). Globalizing City: The Urban and Economic Transformation of Accra, Ghana. Syracuse University Press.

Gabrielli B. (1992). La città nel porto. Roma: ERI edizioni RAI.

Galdini R. (2021). La prospettiva socio-spaziale nell'analisi delle disuguaglianze urbane. Urbanistica Dossier. Roma: INU edizioni. 166-171.

Goldberg P., Reed T. (2023). Is the Global Economy Deglobalizing? And If so, Why? And What is Next? NBER Working Paper No. w31115, Available at SSRN: <https://ssrn.com/abstract=4413852> or <http://dx.doi.org/10.2139/ssrn.4413852>

Guano E. (2021). In: Ravera F., Guerci E. (2021), Storia di una comunità violata. Via Porro 14- 8-2018. Un quartiere, una tragedia italiana. Genova: De Ferrari, pp. 123-124.

Keynes J.M. (1936). The General Theory of Employment, Interest and Money. London: Palgrave Macmillan.

Lanata X.R. (2021). Demain la Planète: quatre scénarios de déglobalisation. Paris: PUF, Presses Universitaires de France.

Maslennikov M. (2023). La disuguaglianza non conosce crisi. Oxfam Italia.

MEF Ministero dell'Economia e delle Finanze. Dati e statistiche fiscali - Dichiarazioni fiscali - Open Data. Redditi_e_principali_variabili_IRPEF_su_base_subcomunale_CSV_2019 Nanni, F. and Minutolo, M. (2022). Il clima è già cambiato. Edizioni Ambiente.

Olivetti A. (2013). Il mondo che nasce. Politica, società, cultura. Torino: Ed. di Comunità. Pellizzoni L. and Osti G. (2008). Sociologia dell'ambiente. Bologna: Il Mulino.

Pellizzoni L. (2021). L'Antropocene come dispositivo governamentale. Politica and Società. Fascicolo 3, settembre-dicembre 2021. Bologna: Il Mulino.

Pellizzoni L. (2022): Natura o tecnica? Sars-Cov-2, nuovi materialismi e critica dell'Antropocene. Sociologia urbana e rurale n. 127, pp. 94-106.

Petrillo A. (2020). Genova, un ponte per..? Politica e declino in una shrinking city. In: Piccardo E. (edited by). (2020). Genova il crollo della modernità. Roma: Manifestolibri. Piccardo E. (edited by). (2020). Genova il crollo della modernità. Roma: Manifestolibri.

Pievani T. and Varotto M. (2021). Viaggio nell'Antropocene. La geografia

- visionaria del nostro futuro. Milano: Aboca.
- Rawls J. (1971). A Theory of Justice. Harvard University Press.
- Regione Liguria (2023). The Climate Change Adaptation Strategy (SRACC, DGR n. 18/2023). Disponibile all'indirizzo: https://www.regione.liguria.it/components/com_publiccompetition/s/includes/download.php?id=59059:sraac.pdf
- Rehman A. (2022). We will not let you sacrifice us for profit. COP27 speech. Text available at the following link: <https://progressive.international/wire/2022-11-18-asad-rehman-we-will-not-let-you-sacrifice-us-for-profit/en>
- Ronchi E. (edited by). (2021). Relazione sullo stato della Green Economy - 2021. Roma: Pazzini Stampatore Editore.
- Secchi B. (2013). La città dei ricchi e la città dei poveri. Roma-Bari: Laterza.
- Soja E.W. (2010). Seeking Spatial Justice. Globalization and Community Series. Minneapolis: University of Minnesota Press.
- Spano D., Mereu V. and Bacciu V. (2020). Analisi del Rischio. I cambiamenti climatici in Italia Milano: Franco Angeli.
- Tagliapietra A. (edited by). (2022). Voltaire, Jean-Jacques Rousseau, Immanuel Kant. Filosofie della catastrofe. Milano: Raffaello Cortina.
- Terenzi A., Acuto F., De Martino C. (2015). Mediterraneo in evoluzione: flussi, porti e città in trasformazione. In: Urbanistica Informazioni, Ed. Istituto nazionale di Urbanistica, INU Edizioni, Roma. (pp. 278-281).
- The World Bank Board (2022). Poverty and Shared Prosperity. Correcting Course. Washington: International Bank for Reconstruction and Development / The World Bank.
- The World Economic Forum (2023). The Global Risks Report. 18th Edition. Cologny/Geneva: The World Economic Forum Davos (WEF).
- Therborn G. (2012). The Killing Fields of Inequality. International Journal of Health Services 42(4): 579-89.
- United Nations. (2015). Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development. Available at: <https://sustainabledevelopment.un.org/post2015/transformingourworld/publication>
- Vergano A. (2020). Stato di emergenza. In: Piccardo E. (edited by). (2020). Genova il crollo della modernità. Roma: Manifestolibri, p. 29.
- Weick, K.E., and Sutcliffe, K.M. (2010). Governare l'inaspettato. Organizzazione, apprendimento e improvvisazione nell'era della complessità. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Williams J. (2022). Why Climate Change Is Inherently Racist. BBC Online Journal, 27th January 2022. Available at the following link: <https://www.bbc.com/news/science-environment-60121328>.

Ambiguità e aporie dell'agricoltura siciliana tra sfruttamento del lavoro migrante e trasformazioni del territorio: i casi del messinese e del siracusano

J. Anderlini^{1*}, T. Bellinvia²

¹Dipartimento di Giurisprudenza, di Studi Politici e Internazionali, Università degli Studi di Parma

²Dipartimento di Scienze Politiche, Università degli Studi di Messina

*Autore corrispondente. E-mail: jacopo.anderlini@unipr.it,

Parole chiave: bracciantato migrante, crisi socio-ecologica, turismo, etnografia, Sicilia

Abstract

Come si articola oggi il rapporto tra territorio e agricoltura alla luce di consolidate configurazioni economiche e della crisi socio-ecologica in atto (Avallone, 2017)? La presenza di lavoratori migranti nel sistema agricolo è da decenni un elemento essenziale della produzione (Corrado S., De Castro C., Perrotta D., 2016). A partire dai casi di studio del distretto florovivaistico del messinese e della raccolta delle patate novelle nel siracusano, la presentazione vuole evidenziare le diverse configurazioni della forza lavoro impiegata nel settore agricolo e le sue forme di insediamento, stanziale o temporaneo.

La presentazione si focalizza su spazi e tempi di produzione e riproduzione del lavoro agricolo. Il caso del siracusano si basa sul lavoro etnografico sul campo condotto dal 2021. La raccolta di patate novelle è una delle tappe della mobilità circolare legata al lavoro agricolo stagionale nell'Europa meridionale. Da marzo a giugno, tra i 400 e i 500 lavoratori migranti, principalmente di origine subsahariana, arrivano e soggiornano a Cassibile, vivendo in accampamenti temporanei, sottoposti a dure condizioni di lavoro. In questo caso, la ricerca ha evidenziato la formazione di un arcipelago di campi (Anderlini & Queirolo Palmas, 2023) di tipologie diverse – il “campo diffuso”, il “rifugio”, la “piantagione”, il “campo istituzionale” – legati alla forza lavoro migrante stagionale la cui spazializzazione entra in conflitto con le esigenze e le aspettative di un settore turistico sempre più in espansione.

Il caso messinese riguarda il distretto florovivaistico sviluppatosi a partire dalla metà dagli anni Ottanta nel comprensorio dei comuni di Barcellona Pozzo di Gotto e Milazzo, sin dall'inizio con un fondamentale apporto di manodopera migrante. Il lavoro etnografico, ancora in corso, è iniziato nel febbraio del 2021 e si concentra soprattutto sull'ultima stratificazione di popolazione migrante rappresentata da giovani sub-sahariani giunti nel territorio tramite il sistema di prima e seconda accoglienza. Nel contesto messinese la questione spaziale è caratterizzata dalla presenza delle aziende vivaistiche nel tessuto urbano o nelle immediate vicinanze. Questa contiguità ha evitato la creazione di baraccopoli e una più facile collocazione abitativa dei braccianti, anche se negli ultimi anni l'effetto della turistificazione ha ulteriormente ridotto l'offerta immobiliare e alzato i prezzi degli affitti. Nonostante queste criticità l'attrattività del settore vivaistico è registrata dalla crescita dei lavoratori stranieri contrattualizzati nei comuni del distretto passati dai 702 del 2018 agli 870 del 2021. Alla crescita dei contratti di lavoro non è seguito però un cospicuo aumento delle paghe giornaliere rimaste tra i 40 e i 45 euro giornalieri rispetto ai 70 previsti dai contratti collettivi. L'inquinamento ambientale prodotto soprattutto dall'uso di pesticidi nei vivai (fattore di rischio innanzitutto per i braccianti non sempre adeguatamente protetti sui luoghi di lavoro) ha provocato la promozione, da parte di alcuni Comuni coinvolti, di regolamenti sempre più limitativi nella realizzazione di nuovi impianti vivaistici e questo ha plasticamente evidenziato un conflitto tra settori economici nell'uso del territorio e delle sue risorse naturali.

La nostra tesi è che le diverse articolazioni dei modi di produzione specifici alle singole colture, trasformino sia gli stessi spazi di produzione agricoli, sia quelli di riproduzione, concorrendo a dare forma all'intero territorio, alle economie che lo compongono e alla dimensione ambientale.

Riferimenti Bibliografici

- Anderlini, J., & Queirolo Palmas, L. (2023). Camps archipelago: An ethnography of migrant agricultural laborers in the potato harvesting in rural Sicily. *MONDI MIGRANTI*, 1, 169– 194. <https://doi.org/10.3280/MM2023-001009>
- Avallone G, Sfruttamento e resistenze. Migrazioni e agricoltura in Europa, Italia, Piana del Sele, Verona, Ombre Corte, 2017.
- D. Corrado S., De Castro C, Perrotta D., 2016 (edited by), *Migration and Agriculture. Mobility and Change in the Mediterranean Area*, London, Routledge, 2016.

Where is the Rule of Law Illegal? The Case of the Brazilian Biodiversity Act: dialogues with Ugo Mattei, Laura Nader, and Ulrich Beck

Marina von Harbach Ferenczy^{1*}, Alfredo Alietti², Vivian Urquidi³ ¹PROLAM-USP (Universidade de São Paulo) and ESW/UniFe, Ferrara, ²Dipartimento di Studi Umanistici, UniFe, Ferrara, ³PROLAM-USP and EACH-USP, Universidade de São Paulo

*Corresponding Author. E-mail: marina.ferenczy@gmail.com ; marinavonharbach@usp.br ; marina.vonharbachferenczy@unife.it Tel +55 (41) 996342840

Parole chiave: Brazilian biodiversity act; genetic heritage; traditional knowledge (TK); ABS (access and benefit-sharing); rule of law.

Abstract

This article analyses the main points considered as controversial in the *Brazilian Biodiversity Act on access to genetic heritage and associated traditional knowledge* (Act n.º 13.123/2015), highlighting the fact that it is an example of what authors Ugo Mattei and Laura Nader (2013) call the “*dark side of the Rule of Law*”. For this, the work brings the aspects of the Act and its regulatory decree that most denounce their *ambivalent* (Villas Boas Filho, 2016) character. Originated from the fact that both - entitled as norms for biodiversity protection -, besides not achieving this goal, do not distribute equitably and with justice the benefits arising from the economic exploitation of finished products developed from access to those who have long maintained an interdependent relationship with biodiversity. In the study, the *access and benefit-sharing (ABS)* is not understood as being the central issue (or a kind of proposed solution) in the complex thematic of sociobiodiversity protection. At the same time, it would not be correct to completely exclude the possibility of ABS occurrence as a hypothesis in certain specific situations, when highly specified conditions are met (SANTILLI, J. 2004; 2015). For this, a first and good step is to analyse and denounce a real case in which these requirements were not observed, such as of the Brazilian Biodiversity Act, to obtain lessons-learned that can help to architect better ways to protect sociobiodiversity. In this sense, the article has a clearly defined objective: to highlight the controversial aspects of the Act and its regulation that give these norms the title of “concrete example” of the “*dark side of the rule of Law*”, taking here the expression of Ugo Mattei and Laura Nader (2013). To reach this goal, the controversial aspects of the Act. Then, a dialogue is made with the thesis entitled *Plunder* (2013) developed by Mattei and Nader, relating their concept of plunder and of “the dark side of the rule of law” with the critical perception, from the authors of the article, about the use of the Brazilian Act for the purpose of plunder of biodiversity and traditional knowledge. Finally, a dialogue is also made with Ulrich Beck (2002) and his *Theory of Risk Society*, in the purpose of revealing that the process of expansion of positive law (juridicization), added to his concept of “*organized irresponsibility between science, politics and law*” (Beck, 2002), can be read in conjunction with what the authors of this present article identified as the *organized irresponsibility of the permission of the economic exploitation of the GH (genetic heritage) and of the TK (traditional knowledge)*. This resulting in Acts/norms that end up serving interests contrary to those they should protect. The methodology followed was the systemic, and the technique of research was based in literature review and interpretation of legal norms and regulatory decrees.

¹ This study was financed in part by the Coordenação de Aperfeiçoamento de Pessoal de Nível Superior – Brasil (CAPES) – Finance Code 001.

Reference list

- Beck, U. (2002) *La Sociedad del riesgo global*. Siglo Veintiuno.
- Mattei, U; & Nader, L. (2013) *Pilhagem: quando o Estado de Direito é ilegal*. (Original title: Plunder: when the rule of law is illegal). WMF Martins Fontes.
- Santilli, J. (2015). Biodiversidade e conhecimentos tradicionais associados: o novo regime jurídico de proteção. *Revista de Direito Ambiental*, Ano 20, vol. 80, out-dez. 2015
- Santilli, J. (2004). Conhecimento tradicional associado à biodiversidade: elementos para a construção de um regime jurídico sui generis de proteção. In: Platiau, A. F.; Varella, M. *Diversidade biológica e conhecimentos tradicionais*. Del Rey, 2004 [p. 341-369]
- Villas Bôas Filho, O. (2016) A juridicização e o campo indigenista no Brasil: uma abordagem interdisciplinar. In: *Revista da Faculdade de Direito da USP*. Vol. 111, 2016 [p. 339-379] <https://www.revistas.usp.br/rfdusp/article/view/133516>.

Complexity in transition: commoning into liminal spaces Against hegemonic socio-spatial segregation

A. Taffuri^{1,2*}, D. Padovan¹, D. Grasso¹, A. Sciallo¹, O. Arrobbio³

¹Dipartimento di Culture, Politiche e Società, Università degli Studi di Torino, Torino,

² Dipartimento delle Scienze, Tecnologia e Società, Scuola Universitaria Superiore IUSS, Pavia.

³Dipartimento di Discipline Umanistiche, Sociali e delle Imprese Culturali, Università di Parma, Parma

*Autore corrispondente. E-mail: andrea.taffuri@unito.it

Parole chiave: socio-ecological transition; liminality; commoning; migration management.

Abstract

With the incredible rise of multifaceted socio-environmental crises, the migration route through the Aegean Sea has increasingly transformed from a transitional socio-spatial liminality to a state of permanent and conflictual liminality. Through an ethnographic and participatory analysis carried out in Lesbos (GR), this paper aims to deconstruct the techno-managerial approach of the EU migration policy, in particular the various criticalities in terms of socio-spatial segregation and the punitive management of marginality that could result from it, leading to necropolitical strategies that imply the control and transformation of bodies, cultures, social roles and agencies. In order to challenge this hegemonic apparatus, commoning strategies are set up through the interaction of migrants, international volunteers and the local community, transforming these liminal spaces into a space of action and resistance in which they create, reshape and produce new spaces and values. By resisting in this liminal phase, border crossers put in question the link between asylum and lack of agency. Therefore, drawing on De Angelis' (2017) analysis of commoning as a social system, this paper will analyze how commoning in these liminal spaces represents an exercise of affirmative biopolitics (Esposito, 2008) of cross-border communities and to what extent it can challenge the hegemonic framing and management of socio-ecological crises and related migration flows.

Riferimenti Bibliografici

De Angelis, M., (2017). *Omnia Sunt Communia. On the Commons and the Transformation to Postcapitalism. Zed Books*, London.

Esposito, R. (2008). *Bios: Biopolitics and Philosophy*. Minneapolis: University of Minnesota Press.

100 anni di desertificazione in Sicilia: cause, impatti sociali, politiche di gestione e prospettive future

Federico Maria Jelo di Lentini^{1*},

¹Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, Università degli Studi di Catania, Catania,

*Autore corrispondente. E-mail: federico.jelodilentini@phd.unict.it , Tel +39 3479924017

Parole chiave: desertificazione, suolo, sociologia del territorio, Sicilia, politiche di gestione

Abstract

Nell'ultimo secolo la Sicilia ha subito cambiamenti significativi nella fruizione del suo territorio che hanno comportato una variazione del *rischio-desertificazione*, registrandone aumenti (1931- 1960), riduzioni (1961-1990) e, di recente, nuovi incrementi (1991-2020) (Piccione *et al.* 2011). Mentre la *desertizzazione* si riferisce all'espansione dei deserti, la *desertificazione* è il processo di degrado del

territorio che porta alla perdita di fertilità del suolo (Faro *et al.* 2007) il cui rischio coinvolge globalmente oltre 100 Paesi.

La letteratura indica che il rischio di desertificazione nel bacino del Mediterraneo è elevato ed in aumento (Arnone *et al.* 2008). Gli studi sulla desertificazione in Italia iniziarono nel 1999 e le prime ricerche hanno applicato il protocollo MEDALUS (Kosmas, *et al.* 1999) per la valutazione del *rischio-desertificazione*. La Sicilia è stata ampiamente studiata e diverse mappe mostrano la distribuzione del rischio nella regione. Tuttavia, studi recenti attestano che negli ultimi cinquant'anni si è verificata una sua riduzione, specialmente nelle aree protette (Castellana *et al.* 2010). Questo è attribuibile ad efficaci misure di conservazione del territorio, tra cui l'attività di riforestazione condotta sulla dorsale appennino-sicula (Veneziano *et al.* 2010). Tuttavia, una proiezione del *rischio-desertificazione* al 2030 indica una drammatica riduzione dell'area *non minacciata*, causata tra l'altro, da attività antropiche: fattori come gli incendi, il turismo selvaggio, la pastorizia incontrollata, la crescita della popolazione (a cui segue l'aumento della domanda di cibo, energia, risorse idriche e della produzione di rifiuti).

La distribuzione altimetrica del rischio mostra una massima criticità lungo la costa orientale e nelle aree interne, con una riduzione sostanziale sopra i 700 metri di altitudine (Giordano *et al.* 2002), mentre, considerando l'esposizione dei versanti, si nota una maggiore criticità in quelli meridionali. L'analisi annuale del *rischio-desertificazione* rivela che, ogni anno, si aggiungono circa 117 km² di territorio minacciato (pari all'estensione delle Isole Eolie). La letteratura offre una mappatura su scala comunale dei 390 comuni siciliani, fornendo informazioni dettagliate sul *rischio-desertificazione* per ciascuno di essi. Sono presentati esempi di comuni con peggioramento (Militello In Val di Catania), mantenimento dello stato iniziale (Scicli) e miglioramento nel tempo (Randazzo) (Duro *et al.* 2011). Viene presentato il caso di Floresta, comune che ha sperimentato un miglioramento nel fenomeno del *rischio-desertificazione* grazie a diversi fattori concomitanti, tra i quali ha giocato un ruolo decisivo l'istituzione dell'Ente Parco dei Nebrodi (Piccione, *et al.* 2013) che ha contribuito a promuovere la tutela della biodiversità e l'uso sostenibile del territorio. Saranno forniti dati aggiornati sul *rischio-desertificazione* in Italia, con il 21% del territorio a rischio, un'area che supera il 50% in alcune regioni meridionali (70% in Sicilia).

La desertificazione rappresenta una minaccia per l'equilibrio socio-economico-ambientale dell'isola, con conseguenze significative per la popolazione e le attività umane (Osti *et al.* 2008). La perdita di fertilità del suolo può avere un impatto significativo sull'efficienza dell'agricoltura e, di conseguenza, sulla disponibilità di lavoro nelle comunità siciliane che dipendono da essa come principale fonte di sostentamento (Pileri, 2009). Le comunità colpite potrebbero così essere costrette a migrare alla ricerca di migliori opportunità di vita a detrimento dell'identità culturale e della memoria dei luoghi (DeSalvo *et al.* 2020). Lo spopolamento delle aree interne inciderebbe così sulla concentrazione demografica nelle zone urbanizzate alimentandone l'*urban sprawl* (Mela, 2018). In mancanza di interventi tempestivi ed appropriati nella gestione del territorio, attenendosi ad adeguati principi bioclimatologici, vi è un rischio significativo di compromettere in modo irreversibile la capacità del suolo regionale di erogare i propri servizi ecosistemici. Affrontare le sfide legate alla desertificazione in Sicilia richiede una risposta coordinata tra istituzioni e comunità (Pellizzoni, 2011), ciò necessita investimenti nella pianificazione del territorio e nella gestione sostenibile e resiliente della *casa comune* (Colloca, 2019).

Riferimenti Bibliografici

- Colloca, C. (2019). Lo sviluppo sostenibile dei territori e la "cura della casa comune". *Società Mutamento Politica*, 10 (20), pp. 257-268.
- De Salvo, P., Pizzi, M. (2020). Borgo, *Enciclopedia Sociologica dei Luoghi*, vol. 3. Mela, A. (2018). *Sociologia delle città*, Carocci Editore.
- Osti, G., Pellizzoni, L. (2008) *Sociologia dell'ambiente*. Il Mulino. Pellizzoni, L. (2011). *Conflitti Ambientali*. il Mulino.
- Pileri, P. (2009) Consumo di suolo consumo di futuro. *Urbanistica*, 138, pp. 81-117.
- Arnone, G., Greco, D., Renda, P., Arisco, G., Cusimano, G., Favara, R., Nigro, F., & Perricone, M. (2008). *Carta della Vulnerabilità alla Desertificazione della Sicilia*. Eurografica.
- Faro, M., Scalia, C., Veneziano, V., Piccione, V. (2007). Contributo allo studio della desertificazione in Sicilia su base climatica. *Siccità. Boll. Accad. Gioenia Sc. Nat.* 40, 367: 105- 134.
- Giordano, L., Giordano, F., Grauso, S., Iannetta, M., Rossi, L., Sciortino, M., Bonati, G. (2002)

Individuazione delle zone sensibili alla desertificazione nella regione Siciliana. ENEA.

Duro, A., Malacrino, V., Scalia, C., Viglianisi, F. M. (2011). Scenari a confronto del rischio desertificazione della piana di Catania (Sicilia). *Boll. Accad. Gioenia Sc. Nat.* 44, 373: 13-26.

Veneziano, V., Duro, A., Diana, B., D'Emanuele, F.M., Scalia, C. (2010). Incidenza dei fattori che hanno mitigato il rischio desertificazione nella catena appenninica settentrionale siciliana. *Boll. Accad. Gioenia Sc. Nat.* 43, 372, 108-121.

Piccione, V., Veneziano, V. (2011). Il ruolo dei boschi nella mitigazione del rischio desertificazione. *Boll. Mus. Ist. Biol. Univ. Genova*, 73: 129.

Castellana, G., Piccione, V., Veneziano, V., Caligiore, S., Duro, A., Scalia, C. (2010) Studio della vulnerabilità da desertificazione del Parco Fluviale dell'Alcantara. *Boll. Accad. Gioenia Sc. Nat.* 43, 372: 122-134.

Kosmas, C., Kirkby, M. & Geeson, N. (1999). The MEDALUS project. Mediterranean Desertification and land use. Manual on key indicators of Desertification and mapping environmentally sensitive areas to desertification, *EUR 18882*.

Piccione, V., Castro, R., Duro, A., Piccione, A., Rapicavoli V., & Veneziano V. (2013). Ruolo del Parco Regionale Naturale dei Nebrodi (Sicilia) nella mitigazione del Rischio Desertificazione, *Boll. Accad. Gioenia Sc. Nat.*, 46, 376, 122.

La Fascia Trasformata come zona di sacrificio

Note di campo da un caso di ingiustizia ambientale

T. Aureliani^{1*}

¹Dipartimento di Studi Internazionali, Giuridici e Storico-Politici, Università degli Studi di Milano

*Autore corrispondente. E-mail: thomas.aureliani@unimi.it

Parole chiave: crisi ecologica; zona di sacrificio; Fascia Trasformata; crimini ambientali; giustizia ambientale

Abstract

Il mondo contemporaneo è attraversato da una profonda crisi ecologica che, come è noto, si configura anche e soprattutto come una crisi sociale. Viviamo in un'era degli scarti secondo una recente interpretazione di Armiero (2021), ovvero un periodo storico segnato dalla continua produzione di persone, comunità e luoghi di scarto. Mentendo come sfondo tale premessa, questo contributo analizza il caso della "Fascia Trasformata", un vasto territorio in provincia di Ragusa in cui le attività agricole in coltura intensiva e protetta (in serra) hanno sostituito, da alcuni decenni, le colture stagionali tradizionali. Ciò ha portato ad un complesso di mutamenti strutturali – dal punto di vista economico, sociale, culturale, ambientale e paesaggistico – che hanno condotto la Fascia Trasformata a divenire una terra in cui i diritti dei lavoratori e delle lavoratrici, per la maggior parte migranti, sono sospesi, in cui si manifestano fenomeni come lo sfruttamento lavorativo e sessuale e in cui l'ambiente si è visibilmente degradato (Melilli 2021). In tale contributo l'attenzione si concentrerà su quest'ultimo tema, un versante meno indagato da studi accademici, ma altrettanto problematico e profondamente connesso ai precedenti. A partire da una contestualizzazione delle criticità ambientali del territorio, – alimentate, ad esempio, dal massiccio utilizzo delle plastiche per coprire le serre – il presente lavoro mira quindi ad inquadrare, mediante gli strumenti concettuali degli studi sulla giustizia ambientale, della green criminology ed evidenze empiriche raccolte sul campo, la Fascia Trasformata come una "zona di sacrificio", ossia un luogo in cui sono scaricate le esternalità negative dell'inquinamento ambientale; dove i danni ambientali si intersecano e si alimentano reciprocamente con le disuguaglianze, la povertà e lo sfruttamento e dove la salute fisica e mentale e la qualità della vita degli esseri umani sono compromesse in nome dello sviluppo economico o del "progresso" (Lerner 2010). La situazione di degrado della Fascia Trasformata è causata da una serie di azioni che possiamo interpretare come gravi crimini ambientali, perpetrati e/o facilitati da un insieme di attori di estrazione legale (es. imprenditori agricoli) e illegale (gruppi mafiosi). Lo smaltimento illecito e i roghi di rifiuti, specialmente plastici intrise di fitofarmaci, l'inquinamento falde e del litorale marittimo hanno plasmato in queste zone un "paesaggio ecocriminale", un'espressione efficace utilizzata da Corona e Sciarrone (2012) per descrivere una modalità di "costruzione del territorio che ha innescato e favorito la diffusione di attività criminali e illegali, che a loro volta hanno alimentato una profonda trasformazione – e deformazione – della sua geografia". In tale contesto si sono sviluppati comitati e reti di attivisti che potrebbero a pieno titolo rientrare nell'alveo di quelle esperienze di mobilitazione sociale e civile per la giustizia ambientale. Ulteriore obiettivo di tale contributo è perciò dare evidenza delle loro azioni, soprattutto di denuncia e sensibilizzazione, di cui si è potuto sperimentare personalmente la necessità e l'importanza mediante, ad esempio, percorsi itineranti tra le serre e le discariche abusive della Fascia Trasformata.

Riferimenti Bibliografici

- Armiero, M. (2021), L'era degli scarti. Cronache dal wasteocene. La discarica globale, Einaudi, Torino.
- Corona G., Sciarrone R. (2012), *Il paesaggio delle ecocamorre*, in "Meridiana", 74/73, pp. 13-35.
- Lerner S., (2010), *Sacrifice Zones: The Front Lines of Toxic Chemical Exposure in the United States*, MIT Press.
- Melilli, M., a cura di (2021) *La "fascia trasformata" del ragusano: diritti dei lavoratori, migranti, agromafie e salute pubblica*, Sicilia Punto L. Edizioni, Ragusa.

Assemblaggi di confine: rotte, corridoi, traiettorie. Per un lessico dei percorsi migranti

Paolo Cuttitta
Di.S.For., Università di Genova
E-mail: paolocuttitta@tiscali.it,

Parole chiave: migrazioni, traiettorie, assemblaggi, confini

Abstract

Questa presentazione parte da due riferimenti: 1) la distinzione tra rotte e corridoi (Kasperek, 2016); 2) il concetto di *itinerant b/ordering assemblages* (Casas-Cortés e Cobarrubias, 2020). L'obiettivo è integrare questi concetti con ulteriori elementi, fornendo un lessico che offra una visione d'insieme dei percorsi migranti, nonché degli attori e delle dinamiche che contribuiscono a definirli. Nel far ciò si entrerà in dialogo con la letteratura sulle traiettorie (Schwarz, 2020) e sulla complessità delle frontiere e delle relative dinamiche sociali (Brambilla, 2015; İşleyen e El Qadim, 2023).

Nella distinzione di cui sopra, la rotta è prodotta dai migranti e dai loro alleati funzionali che sfidano i confini adottando pratiche di *de-bordering*. È uno spazio/percorso che i migranti creano autonomamente, seppur nei limiti imposti dalle politiche di controllo. Il corridoio è prodotto dai tentativi di attori governativi e loro alleati funzionali di controllare, rallentare, incanalare, bloccare e/o deviare la mobilità delle persone. È uno spazio/percorso subito, più che prodotto, dai migranti. Manca, in questa dicotomia, la sintesi che restituisca il percorso nella sua interezza. Propongo perciò una terza categoria: la traiettoria, risultato finale dell'interazione tra le diverse pratiche di *bordering*, *de-b/ordering* e *re-bordering* messe in atto dai diversi attori. La traiettoria può accompagnare il migrante fino a una destinazione gradita, riportarlo al punto di partenza, condurlo ad altra destinazione non gradita o alla morte.

In linea con la tripartizione rotta/corridoio/traiettoria propongo inoltre, a integrazione del concetto di *itinerant b/ordering assemblages* (Casas-Cortés e Cobarrubias, 2020), i concetti di *itinerant de-b/ordering assemblages* e di *itinerant border assemblages*.

Per Casas-Cortés e Cobarrubias il termine *itinerant* esprime la continua mobilità delle pratiche di controllo, che si sganciano dalla fissità spazio-temporale della linea del confine; il termine *b/ordering* fonde i verbi *to border* e *to order* (van Houtum, Kramsch and Zierhofer, 2005), indicando l'attitudine delle politiche di controllo dei confini a classificare le mobilità indesiderate in diverse tipologie; *assemblage* indica la contemporanea e contestuale, benché non sempre pienamente coordinata, partecipazione di diversi attori, territori e dispositivi al controllo delle migrazioni. Casas-Cortés e Cobarrubias si concentrano dunque sulla funzione di controllo. Rispetto alla tripartizione rotta/corridoio/traiettoria, la loro definizione corrisponde al corridoio.

Propongo, allora, di concettualizzare la rotta come *itinerant de-b/ordering assemblage*. Gli attori in questione sono i migranti e quei soggetti che, per solidarietà o interesse, ne sostengono la mobilità. Il prefisso *de-* indica sia la decostruzione del confine, sia la negazione dell'ordine prodotto dal confine. Infine propongo di concettualizzare la traiettoria come *itinerant border assemblage* (con *border* come sostantivo, e senza barra), per evidenziare tanto i processi di creazione/rafforzamento del confine e la loro funzione ordinatrice, quanto quelli di decostruzione e disordinamento.

Riferimenti Bibliografici

Brambilla, C. (2015). Exploring the critical potential of the borderscapes concept. *Geopolitics* 20(1), 14-34.

Casas-Cortés, M., & Cobarrubias, S. (2020). Genealogies of contention in concentric circles: remote migration control and its Eurocentric geographical imaginaries. In: K. Mitchell, R. Jones, & J. Fluri (eds.) *Handbook on Critical Geographies of Migration*. Cheltenham: Edward Elgar.

İşleyen, B., & El Qadim, N. (2023). Border and im/mobility entanglements in the Mediterranean: Introduction to the special issue. *Environment and Planning D: Society and Space* 41(1), 3–13.

Kasperek, B. (2016). Routes, Corridors, and Spaces of Exception: Governing Migration and Europe. *Near Futures Online* 1. <http://nearfuturesonline.org/routes-corridors-and-spaces-of-exception-governing-migration-and-europe/>.

Schwarz, I. (2020). Migrants moving through mobility regimes: The trajectory approach as a tool to reveal migratory processes. *Geoforum* 116, 217-225.

van Houtum, H., Kramsch, O., & Zierhofer, W. (eds.) (2005). *B/ordering Space*. Aldershot: Ashgate.

Valutare la complessità: l'equilibrio tra la conservazione della biodiversità e lo sviluppo locale

Arianna Calderamo¹, Mariella Nocenzi², Antonella Pillozzi³

¹Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale (CoRiS)/Scienze politiche, Sociologia, Comunicazione, "La Sapienza", Roma.

²Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale (CoRiS)/Scienze politiche, Sociologia, Comunicazione, "La Sapienza", Roma.

³Istituto Superiore di Sanità - Centro Nazionale per la Prevenzione delle Malattie e Promozione della Salute (CNaPPS), Roma.

*Arianna Calderamo. E-mail: arianna.calderamo@uniroma1.it.

Parole chiave: valutazione delle politiche ambientali, conservazione della biodiversità, sviluppo locale, impatto sociale, ecologia

Abstract

Il tasso di perdita della biodiversità è considerato come una delle più gravi minacce per il benessere umano del XXI secolo. Le aree protette costituiscono la pietra angolare su cui poggiano tutti gli sforzi globali rivolti alla conservazione. I parchi sono cattedrali di biodiversità, la cui prerogativa istitutiva è quella della conservazione della natura. Ma una conservazione di successo in un Paese con una densità abitativa come quella italiana può essere raggiunta solo tramite uno sviluppo locale sostenibile, inteso come una continua ricerca di soluzioni e buone pratiche affinché il benessere e il persistere delle comunità locali che vivono nelle aree protette non solo non interferiscano con, ma anzi provino a migliorare lo stato della biodiversità. La IUCN definisce nel 2000 il framework teorico globale che costituisce tuttora la base per la maggior parte delle metodologie applicate nel mondo, e ha optato per un tipo di valutazione d'efficacia per sviluppare metodologie flessibili nel restituire risultati omogenei e standardizzati. Si riporta la volontà di integrare gli esistenti strumenti con una valutazione intesa come metodologia di ricerca sociale che aggiunge un giudizio di valore migliorativo all'azione, tramite il ricorso ad approcci di ricerca valutativa innovativi ed abili nel restituire risultati capaci di comprendere ogni aspetto di questi microcosmi. Una valutazione che non attenziona esclusivamente sui risultati raggiunti, ma che analizza i processi, le caratteristiche strutturali, le forme organizzative e le prassi comportamentali interni all'Ente gestore, aprendo la scatola nera di come e perché si arriva ai risultati. Facendo grande attenzione agli impatti sociali, culturali ed economici che la gestione di queste istituzioni pubbliche è in grado di riversare sui territori e sulle comunità da loro interessate. Si tratta di un tipo di valutazione partecipata in cui tutto il personale dell'area protetta è parte attiva della ricerca valutativa, al pari degli stakeholders locali. La sfida per le aree protette è quella di riuscire a tracciare pattern di sviluppo locale per rafforzare l'identità e la competitività delle comunità locali che convivono con l'azione di protezione della natura. Quest'ultima può diventare il motivo di un posizionamento territoriale vincente e fruttuoso, una vera uscita di emergenza dalla marginalità e dal conseguente spopolamento di molte aree interne italiane. Per provare l'adeguatezza e la ripetibilità del modello integrato, questo è stato testato empiricamente in tre Parchi Nazionali italiani durante nove mesi di ricerca sul campo. Si vuole evidenziare l'importanza del rapporto tra la ricerca delle scienze naturali e la ricerca delle scienze sociali, da incentivare e sostenere, nella piena visione olistica di sviluppo sostenibile. È opinione condivisa che le questioni importanti come quella ambientale debbano essere

XIV Convegno di Sociologia dell'Ambiente,

Crisi E Complessità -Clima, Beni Comuni, Biodiversità, Cibo, Desertificazione, Migrazioni, Pace, Siccità, Suolo, .

affrontate con un approccio trasversale e multidisciplinare, anche per scardinare la complessità insita nei progetti e nei contesti in cui vengono implementati. L'ambiente è ecologia in quanto parte di un tutto che ingloba anche noi, un organismo che può funzionare solo insieme, rafforzando i valori della democrazia, della partecipazione, della responsabilità e dell'inclusione sociale. Nel tentativo di superare l'annoso dibattito derivante dalla crisi ambientale, che è anche figlia di una crisi cognitiva circa le modalità con cui vengono studiate e gestite le realtà ambientali.

Riferimenti Bibliografici

- Gallino, L. (1992). *L'incerta alleanza. Modelli di relazioni tra scienze umane e scienze della natura*. Einaudi, Torino.
- Giacomini, V. (1980). *Perché l'ecologia...*. Ed. La Scuola, Brescia.
- Hirschman, A.O. (1967). *Development Projects Observed*. Brookings Institutions: Washington DC.
- Hofmann, S., Beierkuhnlein, C., Field, R., Provenzale, A., Chiarucci, A. (2018). *Uniqueness of Protected Areas for Conservation Strategies in the European Union*. Scientific Reports.
- Leverington, F., Costa, K., Pavese, H., Lisle, A., Hockings, M. (2010). *A Global Analysis of Protected Area Management Effectiveness*. Environmental management.
- Lo Presti, V. (2020). *L'uso dei Positive thinking nella ricerca valutativa*. Franco Angeli: Milano.
- Rockström, J., Steffen, W., Noone, K. (2009). *A safe operating space for humanity*. Nature.
- Stame, N. (2016). *Valutazione Pluralista*. Franco Angeli, Milano.
- Tendler, J., Stame, N. (1992) (a cura di). *Progetti ed effetti*. Liguori ed., Napoli.
- Wilson, E. O. (2016). *Half-Earth, Our Planet's Fight for Life*. Codice Edizioni, Torino.

La svolta “blu” e la sociologia “con” il mare. Come ripensare l’Ocean Governance.

E. Cocco^{1*},

¹Università degli Studi di Teramo

*Autore corrispondente. E-mail: ecocco@unite.it

Parole chiave: oceano, governance, sociologia, svolta blu, sacro

Abstract

Come ogni altro fenomeno naturale, anche l’oceano è il risultato di una costruzione sociale che si produce storicamente (Steinberg 2001): non è quindi un dato di fatto ma è attraverso le relazioni sociali l’oceano prende forma e condiziona le relazioni stesse.

Allo stato attuale, nel quadro dei trattati internazionali che definiscono il Diritto del mare (UNCLOS 1958, 1960, 1973 e 1982) l’oceano riflette una costruzione politico-giuridica funzionale al capitalismo e all’ordine neo-liberista di appropriazione delle risorse nel trinomio stato-impresa- tecnologia. Nello specifico, l’oceano viene immaginato attraverso una logica sociale terrestre come spazio radicalmente “altro”, vuoto, terra vergine, *no man's land* o area di frontiera.

Sulla base di una distinzione ideologica di lunga durata tra terra e mare, che attraversa il pensiero occidentale, il mare viene concettualizzato come libero e non appropriabile se non nelle aree prospicienti alla costa in cui diviene “territoriale” e sovrano. Questa libertà di accesso è alla base del carattere oceanico del sistema mondo capitalistico e ne struttura le asimmetrie, gli squilibri e le forme di dipendenza. Inoltre, la natura ideologica di tale distinzione sta nella capacità di celare un’ambivalenza di fondo che esprime un’ontologia fluttante (Pellizzoni 2015) capace di innescare processi di appropriazione e sfruttamento che fanno leva su frizioni e incoerenze cognitive

Pertanto, in questa relazione sostengo che una governance oceanica efficace deve considerare le sfide epistemologiche e teoriche che vengono dal pensare “con” gli oceani, in una prospettiva relazionale radicale. Discuto quindi il ruolo di una sociologia “con” gli oceani, ossia una sociologia blu, che si

confronta e differenzia nel contesto delle riflessioni interdisciplinari degli *ocean studies*. In particolare, la specificità della prospettiva sociologica in rapporto ad altri ambiti disciplinari socio-economici, politico-giuridici o umanistici ad essa affini, sta nella vocazione a connettere il livello macro di una teoria della globalità con quello micro dei mondi della vita e delle situazioni locali, trovando un “middle ground” in cui tradurre in modelli di ricerca empirica e strumenti di policies i dibattiti accademici più astratti (Hannigan 2016, Ballinger 2022).

Questo obiettivo può essere raggiunto ponendo le relazioni sociali decisamente al centro dell’indagine, ovvero considerando il legame sociale tanto nei suoi aspetti strutturali normativi che in quelli di “generatività” culturale, ovvero produzione simbolica e innovazione. Studiando quindi il mare come luogo di relazioni sociali che non avvengono semplicemente sul, vicino o nel mare, ma “con” il mare. In cui il mare è il terzo elemento della relazione, il nucleo di significazione che sta dentro e fuori dalla relazione (Emirbayer 1997; Vandenberghe 1999; Archer 2001; Donati 2010; Mische 2011)

A sostegno di questa prospettiva di sociologia blu fondata sul riconoscimento di relazionalità in “eccesso”, per riprendere la definizione di Steinberg, l’idea guida è quella di riprendere la lezione durkheimiana sul “sacro” e in questi termini leggere il rapporto tra mare e società. Infatti, è proprio la dimensione sacra del mare a svelarne le capacità generative del legame sociale e spiegarne il carattere ambivalente di attrazione/repulsione, di vicinanza/lontananza, di vita e morte, di alterità ed interiorità. In questo modo, l’ineffabilità e l’eccesso dell’elemento oceanico, la capacità di sfuggire alle categorie terrestri, evidenziato da geografi, antropologi, letterati e filosofi viene sociologicamente compresa attraverso le categorie del sacro.

Inoltre, la sociologia blu come sociologia “con” il mare traccia anche la strada per un’ecologia sacra (O’Dell Chaib 2016; altro), in cui il mare è parte integrante della socialità e viene costantemente ritualizzato in termini di interdetto e libertà.

L’esito auspicabile è quello di una nuova forma di governance “con” il mare, che sia anche una “*governance with care*” basata su quadri normativi alternativi alla delimitazione lineare bidimensionale degli oceani (Johnson, Braveman 2020: 20)



XIV CONVEGNO DI SOCIOLOGIA DELL'AMBIENTE

CRISI E COMPLESSITÀ

Clima, Beni Comuni, Biodiversità, Cibo,
Desertificazione, Migrazioni, Pace, Siccità, Suolo

ORTIGIA, SIRACUSA - 14-16 SETTEMBRE 2023.

PANEL 2

TRANSIZIONE ECOLOGICA E RICONVERSIONE ENERGETICA

CHAIR

**LUIGI PELLIZZONI, Scuola Normale
Superiore di Pisa**

DISCUSSANT

**GENNARO AVALLONE, Università
degli Studi di Salerno**

Il ruolo della “comunità” nelle esperienze di comunità energetiche rinnovabili in Italia

C. De Benedictis^{*}, J. Sforzi², N. Magnani³, L. Sapochetti⁴, I. Tani⁵,

¹Phd candidate in Human and Social Sciences (Kore University Enna) & Euricse,
²Euricse,

³University of Trento – Sociology and Social Research,

⁴Phd candidate in Social Anthropology (University of St Andrews – UK),

⁵Master candidate in Sociology and Social Research (University of Trento).

*Caterina De Benedictis. E-mail: caterina.debenedictis@unikorestudent.it.

Parole chiave: Comunità, Transizione energetica, Comunità energetiche rinnovabili, Impatto sociale.

Abstract

Negli ultimi anni, tanto in ambito accademico quanto tra i policy makers, sta crescendo sempre di più l'attenzione nei confronti delle iniziative e delle esperienze di creazione e gestione delle comunità energetiche rinnovabili (CER). Un' attenzione fortemente connessa al loro potenziale contributo nella determinazione di una transizione energetica più giusta dal punto vista sociale, economico e ambientale. Ciononostante, recenti contributi sostengono che i vantaggi prettamente sociali del modello delle comunità energetiche siano frequentemente più assunti e ipotizzati, piuttosto che effettivamente provati (Creamer et al. 2019).

Allo stesso tempo, altri autori hanno recentemente notato un affievolimento dell'attenzione nei confronti delle nozioni “trasformative” del concetto di comunità, che enfatizzano i processi collettivi e di partecipazione dal basso, a beneficio invece delle cosiddette nozioni “strumentali” (Bauwens et al. 2022), rischiando di spostare l'attenzione, attribuendovi un ruolo eccessivo, solo sul valore di mercato che le iniziative di comunità energetiche possono apportare. Ciò risulta evidente, ad esempio, nella crescente attenzione che si registra nei confronti dei modelli di business applicati alla diversità delle comunità energetiche (Reis et al., 2021).

Il presente lavoro intende contribuire al dibattito attuale, provando a colmare il “social gap” che si rinviene nella letteratura, presentando i principali risultati di una ricerca empirica condotta sulle comunità energetiche rinnovabili in Italia.

Il focus sull'Italia risulta particolarmente interessante, da un lato, poiché la maggior parte delle ricerche sul tema si sono concentrate sullo studio delle comunità energetiche presenti nei Paesi del Nord Europa. Dall'altro, perché, come messo in evidenza da uno studio di Magnani e Carrosio (2021), in Italia stanno recentemente prendendo vita sempre più numerose esperienze innovative di “energy civism”.

Nello specifico, il presente lavoro, che si basa su una metodologia di tipo qualitativo, si concentra su 15 esperienze di comunità energetiche rinnovabili analizzate tramite la somministrazione di interviste semi-strutturate. L'obiettivo della ricerca si è focalizzato nello studiare e comprendere la dimensione comunitaria di queste iniziative, indagando gli attuali ed effettivi impatti sociali che le CER realizzano sia per i propri membri che per la comunità locale nel suo complesso. In particolare, sono stati approfonditi alcuni specifici aspetti: i modelli di governance utilizzati per gestire le comunità energetiche; la distribuzione dei benefici economici tra i membri della CER e sul territorio in generale; le modalità – se presenti – attraverso cui queste iniziative cercano di combattere la povertà energetica; l'abilità di sviluppare reti territoriali multi-stakeholders.

Riferimenti Bibliografici

Bauwens, T., Schraven, D., Drawing, E., Radtke, J., Holstenkamp, L., Gotchev, B., & Yildiz, Ö. (2022). Conceptualizing community in energy systems: A systematic review of 183 definitions. *Renewable and Sustainable Energy Reviews*, 156, 111999.

Creamer, E., Aiken, G. T., Van Veelen, B., Walker, G., & Devine-Wright, P. (2019). Community renewable energy: What does it do? Walker and Devine-Wright (2008) ten years on. *Energy Research & Social Science*, 57, 101223.

Magnani, N., & Carrosio, G. (2021). Understanding the Energy Transition: Civil society, territory and inequality in Italy, Palgrave Pivot, Cham.

Reis, Inês, Ivo Gonçalves, Marta A.R. Lopes, and Carlos Henggeler Antunes (2021). Business Models for Energy Communities: A Review of Key Issues and Trends. *Renewable and Sustainable Energy Reviews* 144: 111013.

Comunità energetiche come soluzione alla transizione green: una scommessa possibile?

F. Spallone^{1*}

¹Dipartimento di Economia e Management del Territorio (DEMET), Università di Foggia

*Autore corrispondente. E-mail: fiorella.spallone@unifg.it

Parole chiave: transizione ecologica, comunità energetiche, povertà energetica, pratiche partecipative

Abstract

Crisi energetica e cambiamento climatico formano un binomio inscindibile che acquista sempre maggiore rilevanza a causa dell'impellente necessità di organizzare una produzione energetica sostenibile e resiliente. Con l'intenzione di inquadrare la transizione ecologica all'interno di un framework potenzialmente capace di fornire soluzioni sia ai territori sia alle imprese e sia alle popolazioni, il contributo affronta dal punto di vista teorico il tema del ruolo delle comunità di autoproduzione energetica, con l'obiettivo di individuare strategie di riduzione del rischio di povertà energetica e di adattamento ai cambiamenti climatici dei sistemi sociali e territoriali.

In particolare, nonostante la diversificazione delle fonti per la produzione di energia proposta a livello internazionale (**IPCC, 2022**), l'attuazione degli obiettivi della politica energetica comunitaria presenta diverse criticità, dovute in larga misura alla lentezza e alla discontinuità dei processi di transizione (**Carrosio, 2014**). Tali criticità, pregiudicando le misure e i provvedimenti introdotti per la diminuzione delle emissioni inquinanti, rappresentano il campanello d'allarme della vulnerabilità energetica e, di conseguenza, sono fonte di preoccupazione sociale soprattutto per la quota di famiglie a rischio povertà, imprese e lavoratori.

Per quanto riguarda il contesto italiano, è interessante osservare che l'associazione tra povertà energetica e consumatori vulnerabili viene proposta nel 2017 all'interno della Strategia Energetica Nazionale (**SEN, 2017**). Nel merito, la povertà energetica viene identificata come la difficoltà dei consumatori di avere accesso ad un paniere minimo di beni e servizi energetici. Si consolida l'idea di un inquadramento multidimensionale della povertà energetica, che permette di definire una situazione ben più complessa, all'interno della quale riconoscere, accanto alla necessità di strategie in termini di sostenibilità ambientale, economica e sociale, modelli di governance per un welfare per la transizione ecologica ed energetica.

Essenzialmente, dunque, dai risultati del contributo emerge come le diverse dinamiche che caratterizzano strutturalmente la transizione ecologica, coinvolgono non solo i territori ma anche le società. Si delinea così il ruolo delle comunità energetiche, significativamente impattanti nei processi, dinamicamente complesse nelle applicazioni (**Pellizzoni, 2018**), eppure con grandi criticità, dovute sia ad aspetti normativi sia in relazione all'applicazione a livello locale di politiche energetiche.

Riferimenti Bibliografici

Carrosio, G. (2014) Energia e scienze sociali: stato dell'arte e prospettive di ricerca. *Quaderni di Sociologia*, 66, 107-116.
IPCC, Climate Change 2022. Impacts, adaptation and vulnerability. https://www.ipcc.ch/report/ar6/wg2/downloads/report/IPCC_AR6_WGII_FinalDraft_FullReport.pdf [27.02.2022].

SEN, Strategia Energetica Nazionale. <https://www.mimit.gov.it/images/stories/documenti/Testo-integrale-SEN-2017.pdf> [10.11.2017].

Pellizzoni, L. (2018). Energia di comunità: una ricognizione critica della letteratura. *Energia e innovazione tra flussi globali e circuiti locali*, EUT.

Il caso di COME-RES. Lo sviluppo di comunità energetiche in chiave europea e sinergica

D.E. Iannace¹

¹Scuola di Dottorato in Scienze Sociali ed Economiche, Università di Roma "La Sapienza" / CNR – IrCRES, Roma

*Autore corrispondente. E-mail: davideemanuele.iannace@uniroma.it

Parole chiave: comunità energetiche, COME-RES, SDG, valutazione (max 5)

Abstract

Parlare di comunità energetiche, nel 2023, vuol dire approcciarsi a un campo che sta conoscendo una sempre maggiore esplorazione da parte degli studiosi nelle scienze sociali, umane ed economiche. Al contempo, vuol dire approcciarsi a un campo dove la sperimentality e l'innovazione continuano a fare da padrone (**Chodkowska-Miszczuk et Al., 2021**).

Quando parliamo di Comunità Energetiche delle Rinnovabili (CER), intendiamo nel contesto europeo un preciso framework che offre spazio d'azione a delle innovative pratiche provenienti dal basso, dalla cittadinanza attiva e dalle autorità locali, che mirano a creare meccanismi di auto-sufficienza energetica dal lato tanto della produzione, che della distribuzione e dell'utilizzo energetico (**Cfr. Barroco et Al., 2020; Crivello, 2015**).

Il concetto di CER ha iniziato a conoscere una sua diffusione anche grazie all'interesse da parte di attori di rilievo trans-nazionale, quali l'Unione Europea, che ha iniziato a legare il concetto di CER al raggiungimento degli obiettivi dell'ONU sulla sostenibilità (SDG) (**Koirala Binod et Al., 2016**).

Progetti come COME-RES si pongono sulla linea di questa idea di sviluppo, sostenibile, integrato con le comunità locali e i loro bisogni. COME-RES è una iniziativa dell'Unione Europea che ha messo in connessione gli stakeholder di diversi paesi, tra cui l'Italia e la Spagna, per lavorare in maniera sincrona e coordinata sullo sviluppo delle potenzialità delle CER. Prendendo piede dagli esperimenti di successo già attivi nei singoli paesi e puntando, piuttosto che alla direzione del fenomeno, alla sua diffusione, COME-RES ha tentato di portare allo stesso tavolo quegli attori interessati a portare avanti le sperimentazioni in ambito CER.

COME-RES ha cercato di portare allo stesso tavolo gli stakeholder interessati allo sviluppo delle comunità energetiche, a partire dagli attori e operatori nazionali, ma coinvolgendo contemporaneamente esperti ed attori locali, in un percorso durato tre anni che ha mirato a creare una comunità trans-nazionali di operatori nel campo delle comunità energetiche.

Questo intervento vuole analizzare lo sviluppo del progetto COME-RES, tramite la preliminare analisi della principale documentazione a disposizione in modalità open access, a cui seguirà una prima valutazione dei casi studi presentati. Questo contributo vuole osservare lo stato corrente e i trend attuali nelle CER italiane, indagando – tramite metodi sia qualitativi che quantitativi – quali sono ad oggi i dati a disposizione per poter trarre delle preliminari conclusioni sullo state of art di quelle che potrebbero essere gli strumenti di produzione energetica del domani, capaci di riportare in base locale una fondamentale risorsa, l'energia. Al contempo, le CER hanno il pregio di spingere a nuovi movimenti comunitari, capaci di risvegliare i rapporti sociali in spazi che – come quelli delle aree interne – hanno lungamente sofferto abbandono e impoverimento (**Armstrong, 2021**)

Riferimenti Bibliografici

- Armstrong J. H. (2021). People and power: Expanding the role and scale of public engagement in energy transitions. *Energy Research and Social Science*, 78. <https://doi.org/10.1016/j.erss.2021.102136>
- Barroco F., Cappellaro F. & Palumbo C.. Eds. (2020). Le comunità energetiche in Italia. *ENEA*, DOI: 10.12910/DOC2020-012.
- Chodkowska-Miszczuk J. P., Kola-Bezka M., Lewandowska A. & Martinát S. (2021). Local Communities' Energy Literacy as a Way to Rural Resilience—An Insight from Inner Peripheries. *Energies*. 14 (9), 2575. <https://doi.org/10.3390/en14092575>
- Crivello S. (2015). Le città nella transizione energetica: per una sociologia delle post-carbon cities. *Rassegna Italiana di Sociologia*, Fascicolo 2, aprile-giugno 2015, pp. 289-313. DOI:[10.1423/80886](https://doi.org/10.1423/80886)
- Koirala B. P., Koliou E., Friege J., Hakvoort R. A. & Herder P. M. (2016). Energetic communities for community energy: A review of key issues and trends shaping integrated community energy systems. *Renewable and Sustainable Energy Reviews*, 56, pp. 722-744. <https://doi.org/10.1016/j.rser.2015.11.080>

L'ecologia-mondo capitalistica come ecologia necropolitica. Note per una discussione

G. Avallone¹

¹ Dipartimento di studi politici e sociali, Università degli studi di Salerno

*Autore corrispondente. E-mail: gavallone@unisa.it ,

Parole chiave: parola chiave, parola chiave, parola chiave, parola chiave, parola chiave (max 5)

Abstract

La comunicazione presentata ha l'obiettivo di presentare alcuni concetti della prospettiva dell'ecologia-mondo al fine di evidenziare come la civiltà capitalistica si sia costruita come un'ecologia necropolitica. Secondo questa prospettiva teorica, l'ecologia-mondo capitalistica inizia nella metà del 1400 e si diffonde a livello tendenzialmente globale durante il 1500 e 1600 con la conquista dell'America e poi di altri territori e, successivamente, durante l'800, con l'imperialismo. Essa si fonda sulla produzione di una parte dell'umanità e di tutte le altre nature come inferiori, costituendo una condizione culturale e politica fondamentale per la produzione della natura a buon mercato.

“A buon mercato” è un concetto declinato non solo sul piano economico, in quanto tendenza necessaria a ridurre i costi e aumentare i profitti, ma anche con riferimento al valore simbolico, in quanto tendenza volta a svalutare quanto deve essere appropriato. Ciò significa che lungo la storia capitalistica sono diventati dominanti idee e discorsi che hanno riconosciuto una parte dell'umanità e una vasta parte della natura extra-umana come un insieme di elementi, beni, risorse che non hanno valore in sé stessi, ma solo se utili per la realizzazione di profitti.

Ad esempio, come natura è stata definita tutta la vita della colonia, cioè un insieme di risorse da utilizzare da parte dell'impero in modo funzionale alla produzione di ricchezza privata e, quindi, del processo di riproduzione allargata del capitale. Questo significa che, sebbene all'interno di un campo di conflitti, anche la conoscenza è stata subordinata alla logica di un mondo organizzato gerarchicamente, funzionale a supportare questa dialettica di superiorità e inferiorità, da un lato, e di appropriazione di ciò che è utile e distruzione di ciò che non è utile, o non lo è più, o è un ostacolo da superare, dall'altro. La compresenza di pratiche di appropriazione e pratiche di distruzione della natura è costitutiva del processo di definizione della natura sociale astratta. Questo processo si è storicamente concretizzato attraverso la conquista di nuove frontiere di natura a buon mercato e la produzione di una parte del mondo e delle sue popolazioni come colonie, dentro un meccanismo incessante, coerentemente con la logica dell'accumulazione infinita.

Il processo di accumulazione capitalistica richiede che allo stesso modo in cui la natura deve essere prodotta come natura a buon mercato, parti dell'umanità debbano essere prodotte come forza lavoro disponibile in eccesso, ad esempio attraverso la conquista militare o i processi di espropriazione/appropriazione delle terre.

In una direzione interpretativa analoga si sono mossi esplicitamente altri studi. In particolare, Marco Armiero ha introdotto il concetto di Wasteocene per nominare il fatto di vivere in relazione socioecologiche fondate sulla logica dello scarto, che implica la selezione di ciò che ha valore e di ciò che non ne ha. Questa selezione si ritrova anche nei processi collegati alla cosiddetta transizione ecologica, come mostrato, ad esempio, nel caso della colonizzazione infrastrutturale nel Nord Africa collegata al Green New Deal dell'Unione Europea. La costruzione della natura sociale astratta richiede la produzione di conoscenze, fondamentali per il controllo e, quindi, la conquista della natura. Questa costruzione scientifica è stata spinta dagli imperi durante la modernità, che hanno deciso, nel tempo, ciò che dovesse essere a buon mercato o privo di valore e ciò che dovesse avere valore in sé, stabilendo così ciò che deve sopravvivere e ciò che può o deve scomparire. In questo senso, si vede che uno dei processi fondamentali costitutivi della modernità è la definizione di un'ecologia necropolitica, ovvero il dispiegamento di un insieme di pratiche e modalità di pensiero dominanti fondate sulla distinzione tra le forme di vita che possono e devono vivere e quelle che possono o devono morire.

Contraddizioni e rischi della transizione energetica in Italia.

M. Musolino¹,

¹Dipartimento di Scienze Politiche e Giuridiche, Università di Messina, Messina

*Autore corrispondente. mmusolino@unime.it,

Parole chiave: transizione energetica, disuguaglianze territoriali, estrattivismo

Abstract

I processi e le pratiche di transizione energetica che stanno informando il sistema e il mercato dell'energia anche in Italia mostrano in modo sempre più evidente alcune contraddizioni interne allo stesso processo. Si stanno, infatti, palesando e consolidando delle tendenze di tipo estrattivista che ricadono in particolare su alcuni territori del nostro paese. Com'è emerso da alcune ricerche condotte in Europa (O'Sullivan et al., 2020) e in Italia (Carrosio & Osti, 2011, Magnani & Carrosio, 2021), la transizione energetica si sviluppa attraverso l'affermazione di differenze geografiche e disuguaglianze socio-territoriali che, nel nostro caso, fanno di alcune aree del Sud Italia i luoghi di concentrazione di impianti, spesso di ampie dimensioni, per la generazione di energia da fonti rinnovabili, con una ricaduta sui territori, le economie, i paesaggi locali quanto meno dubbia. Le ultime realizzazioni e progettualità legate all'agrivoltaico fanno pensare a un'accelerazione di questa tendenza, poiché ancora una volta gli impianti ideati, autorizzati e – al momento, solo in parte – realizzati si concentrano prevalentemente nelle regioni meridionali, per altro attraverso meccanismi ben rodati di land grabbing (Magnani et al., 2022) prima, ma successivamente anche di finanziamento privato e modalità di contrattualizzazione fra utilities del settore energetico e multinazionali, che sembrano configurarsi come i principali beneficiari di tali progetti. In particolare, qui si fa riferimento al caso siciliano, che si profila come un possibile modello per il prossimo futuro. Tale dinamica di concentrazione territoriale degli impianti da rinnovabili è confermata da una ricerca condotta in Trentino-Alto Adige (Musolino, 2022) sulle forme storiche e più recenti di energia di comunità. In questo contesto definito da una tradizione consolidata di cooperativismo nel settore energetico, alcuni attori legati alla distribuzione di energia da fonti pulite hanno espresso la concreta intenzione di costruire un proprio parco di produzione nel Sud e nelle isole per far fronte alla crescente domanda di energia dei propri soci (residenti nelle aree suddette). Sul piano generale, dunque, questa dinamica fa emergere un'ulteriore contraddizione interna nella retorica pubblica sui processi di transizione energetica, che intende riconfigurare il settore e il mercato dell'energia da fonti pulite in chiave decentralizzata e partecipata con l'obiettivo di conseguire benefici su più livelli per le comunità locali. Da un lato, dunque, è stato definito un impianto normativo, di

XIV Convegno di Sociologia dell'Ambiente,

Crisi E Complessità -Clima, Beni Comuni, Biodiversità, Cibo, Desertificazione, Migrazioni, Pace, Siccità, Suolo, .

regolamentazione e di incentivazione economica che veicola un immaginario e, possibilmente, delle pratiche di governance decentrata dell'energia, nelle forme dell'autoconsumo diffuso e delle comunità energetiche. Queste, in realtà, trovano allo stato attuale molteplici ostacoli tecnici, burocratici, ma anche motivazionali, che ne ritardano la diffusione su tutto il territorio nazionale, sebbene si profilino già rilevanti vantaggi competitivi per i big player rispetto alle proposte da sottoporre ai futuri prosumers. Dall'altro lato, si registra un'accelerazione nella realizzazione di megaimpianti, sovente connessi allo sfruttamento della fonte solare, promossi da utilities e grandi imprese e, in alcuni casi, accompagnati da forme di compensazione e compartecipazione agli utili per i residenti locali.

Resta, così, da vagliare l'ipotesi del permanere di un paradigma estrattivista nei processi di riconfigurazione del settore e del mercato delle energie rinnovabili, che fa perno su strategie di appropriazione di terre e risorse collocate in aree più vulnerabili o marginali

Riferimenti Bibliografici

Carrosio G. & Osti. G. (2011). Un'analisi ecologica dell'economia civile del Nord Italia. Aiccon Working Paper.

Magnani, N., Minervini, D. Scotti, I. (2022). *Energy politics and energy transition*. In Pellizzoni, L., Leonardi, E., Asara, V. (Eds.). *Handbook of Critical Environmental Politics*. Edward Elgar.

Magnani, N. & Carrosio G. (2021). Understanding the Energy Transition. Civil society, territory and inequality in Italy. Palgrave MacMillan.

Musolino M. (2022). Participatory practices in the energy transition in Italy. For a co-productive, situated and relational analysis. *Fuori Luogo*, 13 (3), 189-203.

O'Sullivan, K., Golubchikov, O., Mehmood, A. (2020). Uneven energy transitions: Understanding continued energy peripheralization in rural communities. *Energy Policy*, 138, 111288.

Comunità energetiche raccontate: il discorso pubblico sulle CER attraverso i principali quotidiani italiani

P. Giardullo^{1*}

¹ Dip. FISPPA, sezione di Sociologia, Università degli Studi di Padova

*Autore corrispondente. E-mail: paolo.giardullo@unipd.it

Parole chiave: CER; aspettative socio-tecniche; STS; rappresentazioni mediali

Abstract

Il presente contributo è volto a indagare il tema delle Comunità Energetiche Rinnovabili (CER) intese come innovazioni tecnoscientifiche. Interpretare le CER come innovazione significa poter contare sugli strumenti concettuali che derivano dagli studi sociali su scienze e tecnologia (STS) soprattutto rispetto al versante delle aspettative socio-tecniche (Borup et al 2006). Attraverso l'analisi delle aspettative e delle promesse che un'innovazione porta con sé si può tracciare il ruolo dei diversi attori coinvolti nel processo di innovazione. Le CER corrispondono ad uno studio di caso particolare dal momento che unisce diversi aspetti sin dal nome: vi è infatti un diretto riferimento ad una forma di organizzazione sociale (comunità) oltre che al piano tecnologico (Barroco, Cappellaro e Palumbo 2021). Inoltre, soprattutto in Italia, si intersecano anche i piani normativi e amministrativi dal momento che molti nodi non sono ancora sciolti per ciò che riguarda i sostegni economici alle CER e la connessione alle infrastrutture di distribuzione (De Vidovich, Tricarico e Zulianello 2021). Anche in questo caso, come in quelli di molte innovazioni tecnoscientifiche, abbiamo dei ritrovati che guadagnano visibilità sul piano del discorso pubblico prima ancora che si diffondano o vengano utilizzate sistematicamente. Non è una novità. Per le innovazioni le legate all'energia e ai sistemi di approvvigionamento e consumo energetico meno impattanti da un punto di vista ambientale gli esempi del fotovoltaico, prima, e delle auto elettriche, poi, sono facili da richiamare alla mente. Come in tutte le innovazioni tecnoscientifiche, ci insegnano gli STS, vi è la necessità di allineare i diversi tipi di elementi tecnologici, sociali,

XIV Convegno di Sociologia dell'Ambiente,

Crisi E Complessità -Clima, Beni Comuni, Biodiversità, Cibo, Desertificazione, Migrazioni, Pace, Siccità, Suolo, .

organizzativi e normativi (Rip e Kemp 1998). Tuttavia, è lecito chiedersi come si configurano immaginari e promesse di innovazione dove è evidente sin dal principio che non basta il ritrovato tecnologico ma è chiara la necessità dell'allineamento tra le diverse sfere. Quali sono i discorsi attorno ad una forma di innovazione quale quello delle CER in cui si devono allineare queste tre sfere affinché funzioni? Nelle scienze sociali l'importanza delle aspettative per il futuro è ben riconosciuta. Gli scenari futuri, le aspettative sono componenti rilevanti da indagare per comprendere le innovazioni tecnoscientifiche emergenti. Studiare le aspettative è una prospettiva utile allo sguardo sociologico volto i processi di innovazione; più nello specifico per l'innovazione votata alla sostenibilità gli immaginari sono una risorsa mobilizzabile discorsivamente in vista di una promozione di significati e usi pratici. In tal senso, una fonte di dati rilevante sui discorsi che contribuiscono alla costruzione delle reti di innovazione è il discorso portato avanti dai mass media Neresini et al 2020; Selin 2007; Brown et al 2000).

In questo contributo che affronta il tema delle CER appunto come forma di innovazione abbiamo scelto i media come punto di accesso privilegiato per indagare gli scenari socio-tecnici futuri. In un contesto dove le CER stentano a concretizzarsi appare opportuno investigare ciò che è visibile permette di indagare la questione più imponente ovvero: il che cosa ci si attende dalle CER e quali valori politici e aspettative per il futuro permettono di cogliere, soprattutto in un periodo in cui le CER sono ancora poco diffuse e non semplici da realizzare nel concreto, per alcune criticità strutturali (De Vidovich, Tricarico e Zulianello 2021). In particolare ci si concentrerà sull'individuazione degli scenari futuri presentati dai media rispetto alle CER e là dove esistono diverse rappresentazioni di scenari futuri, se sono complementari o in competizione e da quali attori sono promossi. La base di dati per questo studio deriva dal progetto TIPS (Technoscientific Issues in the Public Sphere, Cammozzo, Di Buccio e Neresini 2020; Neresini et al 2020) dell'Università degli Studi di Padova. La base dati conta 500 articoli pubblicati su 8 dei principali quotidiani italiani tra il 2012 e il 2022. Attraverso l'analisi del contenuto si potranno esplorare il ruolo dei soggetti politici e le risorse simboliche mobilitate a proposito delle CER.

Riferimenti Bibliografici

- Barroco, F., Cappellaro, F., & Palumbo, C. (2021). Le comunità energetiche in Italia. Una Guida per Orientare i Cittadini nel Nuovo Mercato Dell'energia.
- Borup, M., Brown, N., Konrad, K., & Van Lente, H. (2006). The sociology of expectations in science and technology. *Technology analysis & strategic management*, 18(3-4), 285-298. <https://doi.org/10.1080/09537320600777002>
- Brown, N., Rappert, B., Webster, A. (2000) *Contested Futures: A Sociology of Prospective Techno- science*. Ashgate, Aldershot
- Cammozzo, A., Di Buccio, E., & Neresini, F. (2020, September). Monitoring technoscientific issues in the news. In *Joint European Conference on Machine Learning and Knowledge Discovery in Databases* (pp. 536-553). Cham: Springer International Publishing.
- De Vidovich, L., Tricarico, L., & Matteo, Z. (2021). Community Energy Map. Una ricognizione delle prime esperienze di comunità energetiche rinnovabili (pp. 1-141). Franco Angeli.
- Neresini, F., Giardullo, P., Di Buccio, E., & Cammozzo, A. (2020). Exploring socio-technical future scenarios in the media: the energy transition case in Italian daily newspapers. *Quality & Quantity*, 54, 147-168.
- Rip, A., & Kemp, R. (1998). Technological change. *Human choice and climate change*, 2(2), 327- 399.
- Selin, C.: Expectations and the emergence of nanotechnology. *Sci. Technol. Hum. Values* 32(2), 196–220 (2007).

Comunità Energetiche Rinnovabili – Modelli e prospettive

D.Cilio^{1*}, M. Zulianello²

¹Dipartimento Sviluppo Sistema Energetico, Ricerca sul Sistema Energetico, Milano,

*XIV Convegno di Sociologia dell'Ambiente,
Crisi E Complessità -Clima, Beni Comuni,Biodiversità, Cibo, Desertificazione, Migrazioni, Pace, Siccità, Suolo, .*

Parole chiave: Comunità Energetiche Rinnovabili, Transizione Energetica, Generazione Energetica Distribuita, Short Energy Supply Chains, Modelli organizzativi

Abstract

In un quadro storico sociale caratterizzato dalla crescente consapevolezza dell'insostenibilità del sistema economico dominante, dalla evidenza di un cambiamento climatico sotto molti punti di vista irreversibili, che richiede importanti strategie di adattamento, e da squilibri geopolitici acuiti dalla volontà di appropriarsi di risorse tanto più scarse quanto più indispensabili per mantenere una economia sempre più affamata di energia e risorse, la gestione dell'energia e la sicurezza degli approvvigionamenti sono diventati cardini interpretativi fondanti di un discorso pubblico sempre più acceso in seguito alle due grandi crisi che hanno caratterizzato l'ultimo triennio, ovvero la pandemia da SARS Cov2, prima, e l'acuirsi del conflitto russo-ucraino, dopo.

Un quadro generale in cui si inseriscono di diritto le Comunità Energetiche Rinnovabili (CER) che di fatto rappresentano – nelle intenzioni dei promotori del processo – un nuovo modo di produrre, gestire e consumare energia prodotta da fonte rinnovabile, locale e sostenibile, che si basa sulla cooperazione di un numero crescente di portatori di interesse, sull'autoconsumo collettivo dell'energia prodotta in un determinato confine elettrico – individuato nella norma definitiva (DL.n.199/2021) nella cabina primaria di trasformazione AT/MT – e sulla potenziale condivisione in una determinata zona di mercato¹.

Un processo di innovazione sociotecnica che aldilà della componente elettro energetica – seppur fondamentale per la definizione stessa del processo – si declina anche, e soprattutto, nell'idea di mettere il consumatore finale, fino ad oggi interpretato come l'ultimo - e sotto molti punti di vista meno importante - anello della filiera elettrica, al centro della transizione energetica ed ecologica. Una centralità che si trasla tout court sui territori coinvolti dalle iniziative e che di fatto diventano portatori di interesse.

Un processo, quello delle CER, che implica innanzitutto una forte componente di responsabilizzazione individuale e collettiva e un crescente livello di consapevolezza non solo della posta in gioco, ma anche e soprattutto del ruolo che il singolo può, e deve, giocare nell'azione collettiva.

Un cambiamento in atto che man mano che si delinea e sviluppa mostra quanto importanti siano, nella definizione stessa del processo, le visioni e finalità dei promotori del processo.

A partire da queste considerazioni, il contributo si propone di analizzare – attraverso alcuni casi di studio ritenuti rilevanti dagli autori- l'eterogeneità dei modelli organizzativi che si stanno definendo a partire dai diversi approcci possibili nella creazione di CER sul territorio italiano e il ruolo dell'agente facilitatore del processo da un lato, e possibili criticità, prospettive ed impatti che le iniziative di "energia comunitaria" possono affrontare dall'altro. Il lavoro si inserisce nell'attività di mappatura e monitoraggio che RSE sta svolgendo nell'ambito del triennio di ricerca di sistema 2022/2024.

¹ Nord, Centro Nord, Centro Sud, Sud, Calabria, Sicilia e Sardegna (Fonte: TERNA, 2021 - <https://www.terna.it/it/sistema-elettrico/mercato-elettrico/zone-mercato>)

Riferimenti Bibliografici

De Vidovich, L, Tricarico L. & Zulianello M. (2021). Community Energy Map. Una ricognizione delle prime esperienze di comunità energetiche rinnovabili. FrancoAngeli

Cilio, D. et al (2021). The Energy of Crisis. Towards Renewable Energy Community. <https://ieeexplore.ieee.org/xpl/conhome/9584464/proceeding>

TERNA (2021) Allegato A.24 Al Codice di Rete: Individuazione Zone Della Rete Rilevante, <https://www.terna.it/it/sistema-elettrico/mercato-elettrico/zone-mercato>

Energy justice: do energy communities' shareholders really care?

A.Dudka^{1*}, G.Koukoufikis², N.Magnani³

¹Researcher, University of Trento

²Project Officer, European Commission, Joint Research Centre (JRC)

³Associate Professor, University of Trento

*Autore corrispondente. E-mail: Aurore.dudka@unitn.it

Parole chiave: energy communities; energy justice; energy poverty

Abstract

Energy communities have been strongly related to the concept of energy justice, addressing a priori its three tenets: distributional, procedural, and recognition. However, some doubts have been raised about their potential to bring more fairness to the energy market. Indeed, in contrast with their displayed objectives favouring inclusion and diversity, these initiatives appear quite socially selective in their members' composition, while they have still taken few concrete measures on energy justice. Therefore, the idealised vision of energy communities has started to be questioned. More than caring for energy justice in general, energy communities' shareholders could instead tend to privilege their mutual benefits.

To better understand the views of energy community members, we surveyed two European cooperatives: Ecopower in Belgium and è nostra in Italy, collecting 5,402 answers. Our results show that shareholders joining energy communities are not always likely to care for energy justice principles and can even disagree with them. Moreover, we identify strong differences in our results between both cooperatives, relating to the context in which these initiatives are anchored. Finally, we offer some policy recommendations, encouraging the reinforcement of some trends already appearing in European policies that create positive discrimination and incentives for those with the greatest needs.

A new food security framework? Genealogy, features and prospects of the European preparedness approach

M.Benegiamo¹, L. Centemeri^{2*}, C. Panico,³ L. Pellizzoni⁴,

¹Dipartimento di Scienze Politiche, Università di Pisa,

²CNRS-EHESS Paris,

³Dipartimento di Scienze Politiche, Università di Pisa,

⁴Scuola Normale Superiore, Firenze*

*Autore corrispondente. E-mail: luigi.pellizzoni@sns.it

Parole chiave: preparedness, food security, EFSCM (European Food Security Crisis Preparedness and Response Mechanism), digital agriculture, agroecology

Abstract

Building on an ongoing research project, the paper aims to account for the genealogy, features and implications of the European preparedness approach to EU food security that has firstly emerged in the debates on the sustainability transition of EU agri-food systems and acquired centrality as a response to the recent crises related to the Covid 19 pandemics and Russia's invasion of Ukraine. The evolution of food security is addressed first, with an emphasis on its developments in the context of neoliberal

XIV Convegno di Sociologia dell'Ambiente,

Crisi E Complessità -Clima, Beni Comuni, Biodiversità, Cibo, Desertificazione, Migrazioni, Pace, Siccità, Suolo, .

globalization, and of recent crises (Maxwell, 1996; Nolte et al., 2016; Benegiamo, 2022). Then the genealogy and meanings of the notion of preparedness are considered, stressing its novelty compared with earlier anticipatory governance approaches (Anderson, 2010; Lakoff, 2017; Pellizzoni, 2020). The European Food Security Crisis Preparedness and Response Mechanism (EFSCM) is subsequently analysed: structure, rationale and work conducted since its inception until May 2023. Data come from documents and interviews. Findings are then discussed, with a focus on emergent clues to the evolution of food security in the rapidly changing multi-causal global insecurity, concluding with open questions and indications for further research.

Riferimenti Bibliografici

- Anderson, B. (2010). Preemption, precaution, preparedness: anticipatory action and future geographies. *Progress in Human Geography*, 34(6), 777–798.
- Benegiamo M. (2022). Agrarian development and food security: ecology, labour and crises. In Pellizzoni, L., Leonardi, E., Asara, V. (eds) *Handbook of Critical Environmental Politics*, Cheltenham: Elgar, 157-169.
- Lakoff, A. (2017). *Unprepared. Global health in a time of emergency*. Oakland, CA: University of California Press.
- Maxwell, S. (1996). Food security: a post-modern perspective. *Food Policy*, 21(2), 155-170
- Nolte, K., Chamberlain, W. & Giger, M. (2016). *International Land Deals for Agriculture: fresh insights from the Land Matrix: Analytical Report II*, Bern Open Publ. <https://doi.org/10.7892/boris.85304>
- Pellizzoni, L. (2020). The time of emergency. On the governmental logic of preparedness. *AIS Journal of Sociology*, 16, 39-54.

La controversa transizione energetica dell'industria petrolifera: il caso dell'Eni in Basilicata

D. Bubbico¹

¹Dipartimento di Studi Politici e Sociali (DISPS), Università degli Studi di Salerno, Fisciano (SA).

*Autore corrispondente. E-mail: dbubbico@unisa.it ,

Parole chiave: Eni, transizione energetica, industria petrolifera, inquinamento ambientale, sviluppo locale

Abstract

Se il tema della transizione in campo energetico è ormai trasversale ad ogni comparto industriale, in quello dell'Oil&Gas esso ha un impatto ancora più rilevante perché se, da un lato, impegna le compagnie petrolifere verso una frontiera completamente nuova che è quella delle energie rinnovabili (alla ricerca di future fonti di profitto) (Okeke, 2021; Fusco e Sampaolo, 2015), dall'altro lato, la prosecuzione delle attività di estrazione (di petrolio e gas) procede nella maggior parte dei casi secondo modalità e dinamiche di sfruttamento che sembrano appartenere alle vecchie logiche di subordinazione dei territori, ora agli interessi nazionali (indipendenza energetica, aumento dei consumi, ecc.) ora agli interessi occupazionali a livello locale. Il caso della Basilicata e dell'attività estrattiva che qui ha luogo dalla metà degli anni 90 del secolo scorso è paradigmatico di questo controverso approccio al tema della sostenibilità da parte delle compagnie petrolifere (Alliegro, 2014; Bubbico, 2016a; 2016b). Va detto, tuttavia, che tale attività fatta eccezione per il Sud Italia e la Norvegia e pochi altri contesti non ha altre presenze significative in Europa. Nel caso italiano si tratta di un'attività non del tutto nuova considerate le preesistenti attività nel mare di Sicilia (Hyttén e Marchioni, 1970) o in quello Adriatico (ancora presenti), e nella stessa Basilicata a partire dalla fine degli anni 50 con l'estrazione di gas e metano in Val Basento (Ferrarese, 2021).

In questi anni il rapporto tra la transizione energetica e le attività estrattive ancora presenti sul territorio nazionale è rimasto imprigionato negli interessi dell'industria di Stato (l'Eni). Lo si è visto in occasione

della Strategia Energetica Nazionale (SEN) così come nei provvedimenti che interessano periodicamente il tema delle autorizzazioni e del potenziamento delle attività estrattive (di gas e petrolio), “condizionate” ancora di recente dalle decisioni in materia di approvvigionamento energetico in seguito alla guerra russo-ucraina.

Il tema della transizione in campo energetico va detto non sta determinando a livello mondiale una riduzione degli investimenti delle compagnie nello sfruttamento degli idrocarburi. Il caso della Basilicata è da questo punto di vista interessante rispetto alle caratteristiche del territorio, al comportamento della compagnia (interessata da un processo per disastro ambientale e altri reati) e ad un territorio fortemente investito da nuovi investimenti sulle FER (Scotti, 2022). La proposta che avanziamo intende fare il punto su queste controverse dinamiche che se mostrano un’azienda sempre più focalizzata sul tema della transizione energetica nei suoi piani industriali a livello internazionale, in Basilicata resta ancorata a investimenti tradizionali nel settore dell’Oil&Gas (Bubbico, 2022).

Riferimenti Bibliografici

- Alliegro, E. V., (2014). Il totem nero. Petrolio, sviluppo e conflitti in Basilicata. CISU.
- Bubbico, D., (2016a). L’economia del petrolio e il lavoro. L’estrazione di idrocarburi in Basilicata tra fabbisogno energetico nazionale e impatto sull’economia locale. Ediesse.
- Bubbico, D., (2016b). Il territorio come risorsa e come profitto. Società, rappresentanza degli interessi e potere economico nelle attività petrolifere in Basilicata. *Cartografie sociali*, 1, 207-231.
- Bubbico, D., (2022). L’industria petrolifera in Basilicata tra persistenze del dualismo territoriale e deficit istituzionali. *Meridiana*, 105, 115-139.
- Ferrarese, G., (2021). La scorciatoia è un vicolo cieco. L’industria chimica in Basilicata durante la Repubblica dei partiti. Le Penseur Edizioni.
- Fusco, R., Sanpaolo L., (2015). Gli impegni internazionali sul clima del settore oil-gas. *Equilibri*, 2, 282-286.
- Hyttén, E., Marchioni, M., (1970). Industrializzazione senza sviluppo. Gela: una storia meridionale. Franco Angeli.
- Okeke, A., (2021). Towards sustainability in the global oil and gas industry: Identifying where the emphasis lies. *Environmental and Sustainability Indicators*, 12, <https://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S2665972721000465> [09.06.2023].
- Scotti, I., (2022). La transizione energetica nei territori: il caso dell’eolico in Basilicata. *Meridiana*, 105, 141-162.

Transizione ecologica. Luoghi antichi, energie nuove

A. Proietti Scopetta¹, A. Fagnani^{2*}

¹Dipartimento di Ingegneria civile, edile e ambientale, Sapienza Università di Roma

²Dipartimento di Ingegneria civile, edile - architettura e ambientale, Università degli Studi dell’Aquila

*Autore corrispondente. E-mail: alba.fagnani@graduate.univaq.it ,

Parole chiave: transizione ecologica, comunità energetiche, coesione territoriale, centri storici minori, PNRR

Abstract

La sostenibilità ambientale e lo sviluppo sostenibile sono diventati tematiche fondamentali per affrontare la crisi energetica e il cambiamento climatico. Questo approccio emergeva chiaramente dalla Conferenza dell’ONU sull’ambiente nel 1972, con l’idea che lo sviluppo dovesse soddisfare i bisogni presenti senza compromettere quelli delle generazioni future (**ONU, 1972**). Con impellenza crescente, la gestione responsabile delle risorse del pianeta e il rispetto della biodiversità e degli ecosistemi sono aspetti cruciali per la sostenibilità ambientale.

L'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, con i suoi 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile, fornisce un quadro globale per agire sul benessere del pianeta. Anche la politica di coesione ha incorporato queste tematiche negli Obiettivi strategici di Policy che strutturano l'Accordo di Partenariato 2021-2027. L'Obiettivo strategico di Policy 2 - Un'Europa più verde supporta la realizzazione di un'Europa resiliente, verde e a basse emissioni di carbonio, in transizione verso un'economia a zero emissioni nette di carbonio. Ciò implica promuovere l'energia pulita ed equa, gli investimenti verdi e blu, l'economia circolare, l'adattamento ai cambiamenti climatici, la loro mitigazione, la gestione e la prevenzione dei rischi, nonché la mobilità urbana sostenibile (**Nucleo Valutazione e Verifica Investimenti Pubblici, 2022**).

Appare evidente come il perseguimento di tali obiettivi si inserisca in quel "processo tramite il quale le società umane si relazionano con l'ambiente fisico, puntando a relazioni più equilibrate e armoniose nell'ambito degli ecosistemi locali e globali", ovvero nella definizione di transizione ecologica (**Treccani, 2021**). È proprio l'insieme delle singole azioni locali, che messe a sistema, può condurre al raggiungimento di un obiettivo globale, alla riconquista di quegli equilibri turbati dall'azione antropica, senza violare l'armonia insita negli ecosistemi, e anzi rintracciandola e promuovendola nei luoghi ove si intenda intervenire. Se la recente crisi sanitaria ha riproposto con maggior vigore un possibile modello policentrico per l'Italia del futuro, è anche sulle singole azioni nei centri minori che è importante mantenere alta l'attenzione. Talvolta collocati nelle aree interne, distanti dai grandi centri. Antichi centri storici, luoghi dai fragili equilibri, intrisi di un'armonia da non alterare, ma al contempo bisognosi di strategie, azioni per mantenerli vivi e vivibili. Destinatari di infrastrutture materiali, immateriali e innesti tecnologici che consentano uno sviluppo sostenibile. In tale contesto, gesti minuti in piccoli luoghi sono segnali forti di un grande processo. Per far fronte all'emergenza energetica, alcuni comuni hanno avviato un percorso di transizione verso le fonti rinnovabili. Nel quadro del POR Sicilia FESR 2014-2020, il Comune di Ferla in provincia di Siracusa ha avviato interventi per l'installazione di impianti fotovoltaici su edifici pubblici. La misura porta a una riduzione annua del consumo di energia primaria pari a 74.839 KWh/A, dando vita a una comunità energetica (**Agenzia per la Coesione Territoriale, 2021**). Si auspica che, grazie alle risorse disponibili nella nuova programmazione 2021-2027, molti altri comuni, province, città metropolitane e regioni possano avviare percorsi simili, utilizzando l'autoproduzione di energia e i fondi della politica di coesione per rispondere concretamente all'emergenza energetica e costruire una comunità più forte e un mercato migliore. In tal senso, le comunità di prosumer, che comprendono consumatori e produttori di energia, giocano un ruolo attivo nella transizione verde e nello sviluppo sostenibile del paese, promuovendo l'efficienza energetica e l'uso delle fonti rinnovabili. Si prevede che entro il 2050 ci saranno 264 milioni di prosumer in Europa, che produrranno fino al 45% dell'elettricità rinnovabile dell'intera Unione europea. Per sostenere queste comunità, il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) italiano prevede risorse per l'installazione di circa 2.000 MW di nuova capacità di generazione di rete elettrica da parte delle comunità energetiche. Si stima che, grazie a queste comunità, verranno prodotti circa 2.500 GWh/A di energia elettrica all'anno e che le emissioni di gas serra saranno ridotte di 1,5 milioni di tonnellate. L'obiettivo è promuovere l'auto-produzione di energia nelle aree dove questa abbia un impatto sociale e territoriale significativo, come i comuni con meno di 5.000 abitanti, per sostenere il lavoro e l'economia dei piccoli centri e rafforzare la coesione sociale e territoriale.

Riferimenti Bibliografici

Report of the United Nations Conference on the Human Environment, Stockholm (1972)
Nucleo Valutazione e Verifica Investimenti Pubblici, Energia, materie prime, inflazione: le principali criticità del momento alla prova delle priorità di sviluppo sostenibile (2022), Presidenza del Consiglio dei Ministri
Istituto Treccani, *Transizione ecologica* (2021), dizionario sez. neologismi
Agenzia per la Coesione Territoriale (2021), *Comunità Energetiche Rinnovabili. Il caso del Comune di Ferla, Cohesion, 9, 24-2*, Presidenza del Consiglio dei Ministri

La questione dei Sargassi in America Latina e Caraibi: da problematica ambientale ad opportunità energetica.

Alfredo Sguglio,

¹Dipartimento d'Ingegneria Meccanica, Energetica e Gestionale Università della Calabria (UNICAL)
/ Vicerrectoría de Ciencia, Tecnología e Innovación, Universidad Federico Henríquez y Carvajal (UFHEC)

*Autore corrispondente. E-mail: alfredo.sguglio@unical.it,

Parole chiave: cambiamento climatico, transizione energetica, economia circolare, sargassi,

Abstract

Lo spiaggiamento massiccio di alghe sargasso lungo le coste dell'America latina e caraibiche rappresenta un fenomeno sempre più frequente e rilevante, con conseguenze significative sull'ecosistema marino, l'economia locale e la qualità della vita delle comunità costiere.

Attraverso questo saggio si intende approfondire la comprensione di questo fenomeno, esplorando le cause, gli effetti ambientali, sociali ed economici che ne derivano e le possibili soluzioni e strategie di gestione, con l'analisi approfondita del caso di studio di Punta Cana in Repubblica Dominicana.

Oggi gli impatti ambientali dei Sargassi sono estesi. Durante il processo di decomposizione, le alghe rilasciano gas di idrogeno solforato, causando cattivi odori e danneggiando la vita marina. L'accumulo eccessivo di sargassi blocca anche la luce solare, impedendo il processo di fotosintesi e minacciando la sopravvivenza di piante marine e organismi. Inoltre, la loro decomposizione consuma ossigeno, creando condizioni ipossiche che influiscono negativamente sulla salute delle barriere coralline e delle popolazioni di pesci.

Dal punto di vista socioeconomico, la presenza dei sargassi ha gravi conseguenze per le comunità costiere. L'industria turistica, una fonte vitale di reddito per molti paesi della regione, ne risente a causa delle spiagge poco attraenti e degli odori sgradevoli. Anche le comunità di pescatori affrontano sfide, poiché i Sargassi ostacolano le attività di pesca e riducono le quantità di pesce catturato. Inoltre, il costo della rimozione e dello smaltimento dei sargassi rappresenta un onere finanziario per i governi locali e le imprese.

Diversi studi si sono dedicati all'analisi e alla ricerca di soluzioni per contenere e gestire il problema. Gli esperti hanno esplorato diverse strategie, metodi e tecnologie per affrontare questa sfida ambientale complessa. Oltre alle misure tradizionali di rimozione e smaltimento delle alghe spiaggiate, alcuni studiosi hanno intrapreso una nuova strada, con l'obiettivo di trasformare questo problema in un'opportunità.

Uno studio condotto dall'Università della Calabria in collaborazione con l'Università Federico Henriquez y Carvajal della Repubblica Dominicana si è soffermato sull'analisi del *BMP*, *Biochemical Methane Potential* dei sargassi, esaminandone un possibile utilizzo come materia prima per la produzione di biogas valutandone il potenziale energetico.

A partire da tale ricerca il saggio si propone di valutarne la fattibilità tecnica ed economica, nonché i suoi potenziali benefici ambientali e socioeconomici. L'obiettivo è aprire nuove prospettive nella gestione dei sargassi, trasformando un problema ambientale in un'opportunità energetica e di sviluppo sostenibile, fornendo una solida base di conoscenza per la pianificazione e l'implementazione di politiche e iniziative utili alle istituzioni e alle imprese private

Riferimenti Bibliografici

Agustoni A. & Maretti M. (2012). Energy and social change: an introduction, *International Review of Sociology*, 22, 3, pp. 391-404. <https://doi.org/10.1080/03906701.2012.730820>

Lopresto, C.G., Paletta, R., Filippelli, P., Galluccio, L., de la Rosa, C., Amaro, E., Jáuregui-Haza, U., de Frias, J.A. (2022). Sargassum Invasion in the Caribbean: An Opportunity for Coastal Communities to Produce Bioenergy Based on Biorefinery—*An Overview*. *Waste Biomass Valorization*, 13, 2769–2793.

Osti, G. (2018). Più autonomia e sviluppo. Le incerte promesse della transizione energetica in Sardegna. *Biblioteca della società aperta. Studi e ricerche*, 5, 163-185. <https://hdl.handle.net/11368/2931070>

Pieroni, O. (2002). Fuoco, acqua, terra e aria: lineamenti di una sociologia dell'ambiente. Roma Carocci.

XIV Convegno di Sociologia dell'Ambiente,

Crisi E Complessità -Clima, Beni Comuni, Biodiversità, Cibo, Desertificazione, Migrazioni, Pace, Siccità, Suolo, .

Comunità Energetica Rinnovabile e Giustizia Energetica: Il Caso Studio di Pinerolo

V.-M. Cittati

Eurac Research, Istituto per le Energie Rinnovabili

*V.-M. Cittati, E-mail: valentinamiriam.cittati@eurac.edu,

Parole chiave: transizione energetica, comunità energetica rinnovabile, giustizia energetica, giustizia procedurale, processo decisionale

Abstract

In Italia, il dibattito sulla comunità energetica rinnovabile è molto attuale e spesso si sviluppa intorno alla sua dimensione tecnica ed economica. Tuttavia, ultimamente il modello di comunità energetica è sempre più legato al concetto di giustizia energetica e analizzato attraverso i tre principi fondamentali di giustizia procedurale, giustizia distributiva e giustizia di riconoscimento (Jenkins, 2019). La presente ricerca si differenzia da altre in quanto si concentra sul principio di giustizia procedurale per indagare come il processo decisionale viene messo in pratica in una comunità energetica e se esso risulta inclusivo di tutti gli attori di una comunità. Nel farlo, esplora il caso studio di Pinerolo (Piemonte, Italia) e delle sue future comunità energetiche rinnovabili (CER), che hanno assunto la forma di Associazione Temporanea di Scopo (ATS) e interessano 41 Comuni. Pinerolo è un Comune montano medio-piccolo che nel 2018 ha iniziato un percorso di creazione di comunità energetica trasponendo la Direttiva Europea RED II in legge regionale con l'obiettivo di rafforzare il senso di comunità, sostenere lo sviluppo locale, e supportare le fasce più deboli della popolazione (Magnani e Cittati, 2022). La presente ricerca si basa sul metodo qualitativo, in particolare su sette interviste semi-strutturate con attori interni ed esterni all'ATS; l'esiguo numero di interviste è giustificato dal principio di saturazione (Morse 1995). Attraverso le tre categorie di giustizia procedurale definite da Simcock (2016), ovvero inclusione, influenza e informazione, la presente ricerca dimostra come l'associazione pinerolese aderisca al concetto di giustizia energetica presentando un processo decisionale inclusivo, basato su un modello di democrazia rappresentativa, informando e incoraggiando la partecipazione degli stakeholders locali al progetto di CER.

Riferimenti Bibliografici

- Jenkins, K., E., H. (2019). Energy Justice, Energy Democracy, and Sustainability: Normative Approaches to the Consumer Ownership of Renewables. In *Energy Transition. Financing Consumer Co-Ownership in Renewable*. Palgrave Mcmillan, Londra
- Morse, J., M. (1995) The significance of saturation. *Qualitative Health Research*, 5, 147-1. Doi: [10.1177/104973239500500201](https://doi.org/10.1177/104973239500500201)
- Magnani, N., Cittati, V.-M. (2022). Combining the Multilevel Perspective and Socio-Technical Imaginaries in the Study of Community Energy. *Energies*, 15, 1624. Doi: [10.3390/en15051624](https://doi.org/10.3390/en15051624)
- Simcock, N. (2016). Procedural justice and the implementation of community wind energy projects: A case study from South Yorkshire, UK. *Land Use Policy*, 59, 467-477. Doi: [10.1016/j.landusepol.2016.08.034](https://doi.org/10.1016/j.landusepol.2016.08.034)

Understanding loadshedding: energy sustainability issues and systemic resilience in South Africa

G. Luongo^{1*}

¹Università Mercatorum

*Autore corrispondente. E-mail: gluongo@outlook.it ,

Parole chiave: loadshedding, energy sustainability, South Africa

Abstract

The Republic of South Africa, one of the largest economies of the continent, is plagued from late 2007 by a critical shortage of electrical power. This problem, commonly referred to as “loadshedding”, developed into a proper plague for economic operators and the average citizen alike, configuring itself as a constant threat to any kind of activity requiring basic electrical supply. Already foreseen in 1998, the power shortage grew in relevance until 2019. Shortages take shape of daily cuts in electrical power, leaving determined areas of the country without energy for slots up to two hours thrice per day. The measurable consequences struck many sectors, with the biggest impact on mining, SMEs, and healthcare; electricity cuts also affected the rise in crime rates in urban areas, due to the impossibility of keeping surveillance systems active.

The roots of the crisis are mainly seen (Kamanzi, 2020; UNECA, 2018) in a convergence of two main elements: a dated and unsustainable grid, still mainly relying on coal-powered plants; and an inefficient government structure, not capable of preventing a foreseeable crisis.

In this contribution, we will discuss – in a resilience perspective (Rose, 2007) – how the country managed to get tangled in such crisis, and what are the solutions putting into place in order to have the country recover.

In the first section of the paper, we will introduce the issue from its early understanding to the current status of loadshedding, comparing data from the public sector, international organizations, and private analysts. The second section will be primarily oriented to the discussion of the role of authorities in managing the crisis, and to what extent their action contributed to perpetuate the crisis. The last section will focus on evaluating the (potential) solutions in place with particular attention to the improvement of the energy mix to sustain the necessities of the productive and social system.

Riferimenti Bibliografici

Kamanzi, B. (2020). *The Crisis in South Africa's Energy Sector: Towards a Just Transition*, Tricontinental Institute for Social Research, Johannesburg (South Africa).

Rose, A. (2007). Economic resilience to natural and man-made disasters: Multidisciplinary origins and contextual dimensions, in *Environmental Hazards*, 7:4, 383-398.

UNECA (2018). *Energy Crisis in Southern Africa: Future Prospects*, United Nations Economic Commission for Africa, Addis Ababa (Ethiopia)

Understanding loadshedding: energy sustainability issues and systemic resilience in South Africa

G. Luongo^{1*}

¹Università Mercatorum

*Autore corrispondente. E-mail: gluongo@outlook.it ,

Parole chiave: loadshedding, energy sustainability, South Africa

Abstract

The Republic of South Africa, one of the largest economies of the continent, is plagued from late 2007 by a critical shortage of electrical power. This problem, commonly referred to as “loadshedding”, developed into a proper plague for economic operators and the average citizen alike, configuring itself as a constant threat to any kind of activity requiring basic electrical supply. Already foreseen in 1998, the power shortage grew in relevance until 2019. Shortages take shape of daily cuts in electrical power, leaving determined areas of the country without energy for slots up to two hours thrice per day. The measurable consequences struck many sectors, with the biggest impact on mining, SMEs, and healthcare; electricity cuts also affected the rise in crime rates in urban areas, due to the impossibility of keeping surveillance systems active.

The roots of the crisis are mainly seen (Kamanzi, 2020; UNECA, 2018) in a convergence of two main elements: a dated and unsustainable grid, still mainly relying on coal-powered plants; and an inefficient government structure, not capable of preventing a foreseeable crisis.

In this contribution, we will discuss – in a resilience perspective (Rose, 2007) – how the country managed to get tangled in such crisis, and what are the solutions putting into place in order to have the country recover.

In the first section of the paper, we will introduce the issue from its early understanding to the current status of loadshedding, comparing data from the public sector, international organizations, and private analysts. The second section will be primarily oriented to the discussion of the role of authorities in managing the crisis, and to what extent their action contributed to perpetuate the crisis. The last section will focus on evaluating the (potential) solutions in place with particular attention to the improvement of the energy mix to sustain the necessities of the productive and social system.

Riferimenti Bibliografici

Kamanzi, B. (2020). *The Crisis in South Africa's Energy Sector: Towards a Just Transition*, Tricontinental Institute for Social Research, Johannesburg (South Africa).

Rose, A. (2007). Economic resilience to natural and man-made disasters: Multidisciplinary origins and contextual dimensions, in *Environmental Hazards*, 7:4, 383-398.

UNECA (2018). *Energy Crisis in Southern Africa: Future Prospects*, United Nations Economic Commission for Africa, Addis Ababa (Ethiopia)

Le Comunità Energetiche Rinnovabili tra innovazione e complessità. Il caso di Biccari in Puglia

R. Zaccaria^{1*}, R. M. Calia², F. Spallone³ ¹Dipartimento di Economia, Management e Territorio, Università di Foggia

²Dipartimento di Studi Umanistici, Università di Foggia, Foggia

³Dipartimento di Economia, Management e Territorio, Università di Foggia, Foggia

*Autore corrispondente. E-mail: riccardo.zaccaria@unifg.it, Tel +39 3395690863

Parole chiave: Comunità energetiche, Transizione ecologica, Partecipazione, Sostenibilità ambientale, Disuguaglianza energetica

Abstract

Il paradigma della sostenibilità ha inequivocabilmente legato crisi energetica e cambiamento climatico in un binomio che acquista rilevanza a causa dell'impellente necessità di organizzare una produzione energetica sostenibile e resiliente. Allo stesso tempo, ha sollevato questioni altamente problematiche e critiche, anche rispetto alla dimensione partecipativa ed ai processi di inclusione ed esclusione sociale. Le Comunità Energetiche Rinnovabili (CER) rappresentano una delle sfide poste dalla complessa questione della transizione ecologica. La strategia delle CER prevede l'attivazione di processi virtuosi, istituzionali e comunitari, capaci di promuovere da un lato, logiche partecipative di cittadinanza attiva e dall'altro azioni di contrasto alla crisi ambientale globale ed alla povertà energetica. Genera, in pratica, un *modello relazionale dell'energia* che favorisce l'auto-organizzazione degli utenti a livello collettivo (Carrosio e Scotti 2018), implicando interventi di governance *multi-stakeholders*.

Il propagarsi di iniziative differenziate di costituzione ed avvio di CER sul territorio italiano ed europeo, evidenzia altresì la necessità di integrare questioni più tecniche legate alla produzione e distribuzione energetica con aspetti più specificatamente sociali, politici ed organizzativi delle comunità energetiche (Tricarico 2021).

Nel panorama italiano la Puglia, "regina dell'eolico" (Agrippa, 2010), presenta caratteristiche peculiari rispetto alla produzione energetica da fonti rinnovabili, che la collocano al primo posto in Italia con 3 GWp di potenza installata. La provincia di Foggia, oltre a contare 4 immensi parchi eolici, vede la presenza anche della prima Comunità Energetica Rinnovabile, nel comune di Biccari. Si tratta di un progetto pilota avviato dall'amministrazione comunale e da una cooperativa di comunità, in partenariato con Enostra, che, in accordo con Arca Capitanata, ha avuto la disponibilità di superfici passive di edilizia popolare su cui installare 60kw di impianti fotovoltaici.

Questo contributo presenterà lo stato dell'arte della CER di Biccari, che si colloca in un contesto di estremo interesse sociologico, attraversato da dinamici elementi di innovazione socio-ambientale e da processi di governance "multi-stakeholders" della transizione energetica non privi di componenti conflittuali. Il paradigma teorico di riferimento prenderà in considerazione, oltre ai concetti di comunità e di partecipazione, anche quelli di "collective ownership" e "political aspiration" (Becker, Kunze, 2014) al fine di configurare le strategie di gestione della complessità (Luhmann, 2010) sociale che caratterizzano le CER. Relativamente allo stato di avanzamento della ricerca in corso, si darà rilevanza empirica agli spazi ed agli attori della CER di Biccari, mettendo in luce i network decisionali che hanno sotteso l'ideazione e la realizzazione della CER, i flussi di comunicazione che hanno attraversato il territorio, la percezione interna ed esterna della comunità, le dinamiche di contenimento della disuguaglianza energetica e quelle di promozione della valorizzazione del patrimonio ambientale locale. Più in generale, il lavoro proposto si collocherà nel quadro dell'attuale dibattito degli studi di settore sulla possibilità di mettere a punto un modello analitico dei processi di transizione energetica nella loro dimensione sociale.

Riferimenti Bibliografici

Agrippa, A., Mezzogiorno Economia, Consiglio Regionale della Puglia, 25 ottobre 2010
Becker, S., Kunze, C. (2014), Transcending community energy: collective and politically motivated projects in renewable energy (CPE) across Europe, *People, Place and Policy*, 8(3), 180-191.

XIV Convegno di Sociologia dell'Ambiente,

Crisi E Complessità -Clima, Beni Comuni, Biodiversità, Cibo, Desertificazione, Migrazioni, Pace, Siccità, Suolo, .

- Carrosio, G., Scotti I. (2018), Istituzioni e politiche per la transizione energetica fra locale e globale, in: Osti, G., Pellizzoni, L. (a cura di), *Energia e innovazione tra flussi globali e circuiti locali*, Trieste, EUT Edizioni Università di Trieste, pp. 257-273
- Luhmann, N. (2010), *Potere e complessità sociale*, Il Saggiatore, Milano.
- Tricarico, L. (2021), Is community earning enough? Reflections on engagement processes and drivers in two Italian energy communities, *Energy Research & Social Science* 72, 101899: 1-14.

Il modello innovativo degli “smart village” per rafforzare la resilienza e la sostenibilità ambientale e sociale delle comunità rurali

L. Servadei

CREA-Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria, Roma E-mail:

l.servadei@masaf.gov.it ,

Parole chiave: smart village, comunità rurali, beni comuni, sostenibilità, innovazione

Abstract

Gli smart village sono comunità rurali che utilizzano soluzioni innovative per migliorare la propria resilienza e per fare emergere tutte le potenzialità distintive del territorio.

Si basano su un approccio partecipativo per sviluppare e attuare la propria strategia di sviluppo locale al fine di migliorare le condizioni sociali, economiche e ambientali del territorio, in particolare attraverso gli strumenti offerti dalle tecnologie digitali.

I bisogni delle comunità rurali sono connessi alla limitata offerta di servizi e alla carenza di posti di lavoro con il conseguente abbandono del territorio e lo spopolamento.

L'innovazione digitale è potenzialmente in grado di risolvere molte delle grandi sfide che devono affrontare le comunità rurali. Gli smart village possono avvicinare i servizi al cittadino, ridurre i costi ed esercitare un impatto rilevante sulla qualità della vita nelle comunità rurali.

Gli smart village innovano in vari settori quali l'ambiente, l'energia, la mobilità, la salute, l'educazione e il turismo e, in modi diversi, a seconda delle opportunità e delle sfide determinate dagli specifici contesti locali.

Le tecnologie digitali possono consentire agli smart village di ottimizzare l'uso delle proprie risorse, di migliorare l'attrattività dei territori rurali e la qualità della vita della popolazione.

Gli smart village devono rispondere alle sfide e alle esigenze del territorio basandosi sui punti di forza e sulle risorse disponibili a livello locale. Le strategie di sviluppo che portano avanti consentono di migliorare l'accesso ai servizi in vari settori (salute, formazione e mobilità), di creare posti di lavoro, di sviluppare filiere agro-alimentari corte, la bioeconomia e l'economia circolare, nonché di valorizzare il patrimonio culturale ai fini turistici.

Si tratta di un approccio innovativo che si propone di contrastare le problematiche delle comunità rurali con la “digital transformation” e un nuovo modello di governance. Il processo di costituzione, gestione e attuazione degli smart village dovrebbe essere aperto, partecipativo e inclusivo, coinvolgendo tutti gli stakeholders rilevanti del proprio territorio. Le autorità pubbliche locali possono svolgere un ruolo cruciale, in quanto possono fungere da soggetto coordinatore e da collegamento con i diversi attori e gruppi di interesse delle comunità rurali. Una comunità locale attiva e impegnata è fondamentale per l'attuazione di un progetto di successo, che fa del coinvolgimento degli attori locali e degli stakeholders la chiave del cambiamento.

Riferimenti Bibliografici

Smart Villages: Revitalising rural services through social and digital innovation. (2018). European Network for Rural Development(ENRD).

EU Action for Smart Villages. (2017). European Commission.

Borghi intelligenti nuova linfa per i servizi rurali. Rivista Rurale dell'UE, n. 26/2018. European Network for Rural Development(ENRD).

Smart Village. Magazine della Rete Rurale Nazionale, n.17/2022. Ministero dell'Agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste.

Smart Village: how to ensure that digital strategies benefit rural communities. (2019). European Network for Rural Development(ENRD).

Comunità off-grid e innovazione energetica in Africa: il progetto LoCEL-H2

E.V. Alliegro, A. Caputo, R. De Rosa, D. Minervini, I. Scotti*, A.M. Zaccaria
Dipartimento di Scienze Sociali, Università di Napoli Federico II
*Autore corrispondente: E-mail: ivano.scotti@unina.it

Parole chiave: Africa, innovazione partecipata, off-grid communities, povertà energetica, pratiche

Abstract

Il mancato o difficile accesso a sicuri ed affidabili beni energetici è un grave problema globale. Nei Paesi a basso reddito il fenomeno è rilevante: più di 800 milioni di persone non hanno accesso all'energia tra Africa sub-sahariana e regioni rurali dell'Asia. Tale mancanza compromette la qualità di vita di queste popolazioni e le loro opportunità di benessere economico, specie nelle aree rurali. Gli abitanti della sola Africa sub-sahariana impiegano 40 miliardi di ore all'anno per raccogliere l'acqua per la mancanza di pompe elettriche, tempo equivalente al lavoro annuale dell'intera forza lavoro francese (Unicef, 2016). Inoltre, 2,6 miliardi di persone nel mondo utilizzano combustibili solidi per cucinare e l'illuminazione con gravi forme di inquinamento *in-door* (Abbas et al., 2021). La necessità di rendere più agevole ed economico l'accesso a fonti sicure e meno inquinanti di energia da parte di queste comunità *off-grid* è evidente, ma infrastrutturare in tempi brevi le aree rurali appare spesso proibitivo mentre i sistemi *stand alone* (impianti fotovoltaici con batterie) e le piccole reti locali (*microgrid*) sembrano essere soluzioni percorribili per l'accesso all'energia e la transizione verso regimi energetici più sostenibili (Booth et al., 2018). Diverse ricerche hanno però sottolineato come l'implementazione di queste innovazioni avvenga in un contesto in cui esistono culture e pratiche energetiche nonché forme di asimmetrie sociali che possono essere rafforzate dall'introduzione di queste tecnologie, non consentendo fino in fondo i miglioramenti prospettati (Baker, 2023; Mottram, 2022; Riedke e Adelman, 2022).

In questo scenario si inserisce il progetto europeo LoCEL-H2 (*Low-cost, Circular, plug and play, prosumer Energy system for off-grid Locations including Hydrogen*). La ricerca intende promuovere la sperimentazione di sistemi energetici puliti e affidabili per le comunità *off-grid* in due casi-pilota, uno in Zambia e uno in Costa d'Avorio. Attraverso lo sviluppo di impianti fotovoltaici con batterie assieme a un innovativo sistema di produzione di idrogeno per gli usi in cucina, la ricerca intende verificare non solo la sostenibilità tecnico-economica del sistema, ma anche i suoi risvolti sociali e culturali. Le scienze sociali sono quindi chiamate sia a uno studio delle comunità coinvolte in questo processo, sia delle condizioni che consentono di attivare processi partecipativi in cui i vantaggi di tali sistemi non siano ad appannaggio di pochi attori locali ma della collettività. Questo contributo intende presentare l'approccio e la metodologia, sia al tema in sé che al contesto di studio messa a punto nel primo anno di lavoro, che i preliminari esiti della ricerca.

Riferimenti Bibliografici

- Booth, S., Xiangkun, L., Baring-Gould, I., Kollanyi, D., Bharadwaj, A. & Weston, P. (2018). Productive use of energy in African micro-grids: technical and business considerations. NREL
- Abbas, K., Xie, X., Xu, D. & Butt, K.M. (2021). Assessing an empirical relationship between energy poverty and domestic health issues: a multidimensional approach. *Energy Policy*, 221, 119774. <https://doi.org/10.1016/j.energy.2021.119774>
- Baker, L. (2023), New frontiers of electricity capital: energy access in sub-Saharan Africa. *New Political Economy*, 28(2), 206-222. <https://doi.org/10.1080/13563467.2022.2084524>.
- Mottram, H. (2022). Injustices in rural electrification: Exploring equity concerns in privately owned minigrids in Tanzania. *Energy Research & Social Science*, 93, 102829. <https://doi.org/10.1016/j.erss.2022.102829>.
- Riedke, E. & Adelman, C. (2022). The good payers: Exploring notions of ownership in the sale of pay-as-you-go solar home systems. *Energy Research & Social Science*, 92, 102773. <https://doi.org/10.1016/j.erss.2022.102773>.
- Unicef (2016). *Collecting water is often a colossal waste of time for women and girls*. <https://www.unicef.org/press-releases/unicef-collecting-water-often-colossal-waste-time-women-and-girls> [06.06.2023]

Urban greening: inclusive initiatives or a privilege for the few? A literature review of gentrification and inequality patterns in the race for a greener city

O. Ciani^{1*}

¹ASA Alta Scuola per l'Ambiente, Università Cattolica del Sacro Cuore/Scuola Universitaria Superiore IUSS Pavia, Pavia

*Autore corrispondente. E-mail: ottavia.ciani@unicatt.it,

Parole chiave: urban greening, urban justice, gentrification, intersectionality, inequalities

Abstract

Deployed to make neighbourhoods more liveable and climate resilient, urban greening interventions can often be driven by instrumental motives (e.g., private investments, real estate development, increased tourism) and end up having disruptive effects on long time, socio-economically and racially vulnerable residents. Embedded in the green growth rhetoric, promoted as apolitical and 'unquestionably good' (Goossens, 2019, p. 75), urban greening may instead have strong socio-economic and political implications, 'richening and whitening' disenfranchised neighbourhoods (Gould & Lewis, 2017, p. 47), while displacing and dispossessing residents (Anguelovski et al., 2019). This form of green gentrification is part of a socio-environmental contradiction, whereby the quest for better environmental conditions—especially when combined with profit interests—prevails at the expense of those most exposed to social, economic, and climate-related risks.

It therefore seems urgent to detach urban greening from a metabolic and financialised view of nature (Garcia La Marca et al., 2022); first, by acknowledging how green interventions may bolster existing inequalities, when mediated through the uneven socio-economic realities of cities, affecting vulnerable and marginalised communities; second, by moving towards anti-subordination and intersectional greening approaches, to broaden the notion and scope of justice, with particular attention to the city's multiple social differences and identities and their interaction with various patterns of green injustice (Anguelovski et al., 2020); third, by challenging the predominant technocratic perspective guiding greening projects, disregarding their manifold implications and considering environmental sustainability in isolation from them.

Building on existing literature and research on urban political ecology, environmental justice and green gentrification, the aim of this analysis is to explore the documented risks and adverse impacts for the most vulnerable of the 'green resilient urban planning orthodoxy' (Connolly, 2019) as part of the race for a greener city.

This research represents a preliminary step for a qualitative research study focused on the city of Genoa, whose final objective is to inform local institutions and policymakers suggesting an innovative transdisciplinary approach to frame urban sustainability strategies beyond the apolitical conception of the use and creation of green spaces (Garcia La Marca et al., 2021, p. 94).

Riferimenti Bibliografici

- Anguelovski, I. Brand, A. L., Connolly, J. J., Corbera, E., Kotsila, P., Steil, J., Garcia-Lamarca, M., Triguero-Mas, M., Cole, H., Baró, F., Langemeyer, J., Pérez del Pulgar, C., Shokry, G., Sekulova, F., & Argüelles Ramos, L. (2020). Expanding the Boundaries of Justice in Urban Greening Scholarship: Toward an Emancipatory, Antisubordination, Intersectional, and Relational Approach. *Annals of the American Association of Geographers*, 110:6, 1743-1769, <https://doi.org/10.1080/24694452.2020.1740579>
- Anguelovski, I., Connolly, J.J.T., Pearsall, H., Shokry, G., Checker, M., Maantay, J., Gould, K., Lewis, T., Maroko, A., & Roberts, J. T. (2019). Why green "climate gentrification" threatens poor and vulnerable populations. *Proceedings of the National Academy of Sciences*, 116(52), 26139–26143. <https://doi.org/10.1073/pnas.1920490117>
- Connolly, J.J.T. (2019). From Jacobs to the Just City: A foundation for challenging the green planning orthodoxy. *Cities* 91, 64–70. <https://doi.org/10.1016/j.cities.2018.05.011>.

- Garcia-Lamarca, M., Anguelovski, I., Cole, H., Connolly, J. J., Pérez-del-Pulgar, C., Shokry, G., Triguero-Mas, M. (2022). Urban green grabbing: Residential real estate developers discourse and practice in gentrifying Global North neighborhoods. *Geoforum*, 128, 1-10. <https://doi.org/10.1016/j.geoforum.2021.11.016>
- Garcia-Lamarca, M., Anguelovski, I., Cole, H., Connolly, J. J., Argüelles, L., Baró, F., Loveless, S., Pérez del Pulgar Frowein, C., & Shokry, G. (2021). Urban green boosterism and city affordability: For whom is the 'branded' green city? *Urban Studies*, 58(1), 90 - 112. <https://doi.org/10.1177/0042098019885330>
- Goossens, C. (2019). "They have ruined everything": green gentrification on Ghent, Belgium. In Beretta, I., & Cucca, R. (2019). *Ecological gentrification: A European perspective* (pp. 59-77). F. Angeli.
- Gould, K. A., & Lewis, T. L. (2017). *Green gentrification: Urban Sustainability and the struggle for environmental justice*. Routledge.

Mitigazione, accessibilità e servizi territoriali: il caso studio di Bologna

M. Castrignanò¹, A. Landi^{2*}, T. Rimondi³

¹²³Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Economia, Università di Bologna

*Autore corrispondente. E-mail: alessandra.landis@unibo.it ,

Parole chiave: accessibilità, servizi territoriali, mitigazione, Bologna,

Abstract

La città dei 15 minuti si configura come un modello di pianificazione urbana decentralizzata volto a ridurre le emissioni di carbonio diminuendo l'uso delle auto e il tempo di percorrenza motorizzato, creando quartieri "a misura d'uomo". Sviluppato dall'urbanista Carlos Moreno (**Moreno et al. 2021**), il concetto di città dei 15 minuti ha riscosso negli ultimi anni una crescente popolarità. Le sei funzioni urbane identificate come essenziali sono: abitare, lavoro, commercio, salute, istruzione e intrattenimento. La città dei 15 minuti, riducendo il bisogno di mobilità degli abitanti e promuovendo la rilocalizzazione dei servizi al livello del quartiere, si caratterizza per essere una città sostenibile dal punto di vista ambientale, attenta a promuovere l'inclusione e il rafforzamento dei legami comunitari sulla scala micro-urbana, riaffermando un modello di città densa che non cede alle spinte alla dispersione degli insediamenti e delle attività sul territorio.

Il nostro contributo si propone di indagare la realtà della città di Bologna analizzando con strumenti GIS la distribuzione dei servizi e delle opportunità all'interno del territorio comunale e dei suoi quartieri. In particolare, abbiamo mappato i servizi relativi all'istruzione (dagli asili nido alle scuole superiori di secondo grado), alla salute (ospedali, farmacie, consultori, medici di medicina generale,...), alla cultura (cinema, teatri, biblioteche) e al tempo libero (parchi, giardini, strutture sportive,...). Disegnando le isocrone relative ai 5, 10 e 15 minuti dal centroide di ogni sezione di censimento della città, abbiamo calcolato il numero di servizi che i residenti possono raggiungere con uno spostamento a piedi, entro le tre soglie temporali considerate. In questo modo ci proponiamo di contribuire a dare una lettura più fine della spazializzazione delle disuguaglianze in città, mettendo in relazione le fragilità sociali, demografiche ed economiche che la caratterizzano con la diversa possibilità di accesso ai servizi. Un approfondimento particolare viene quindi dedicato alla distribuzione di aree verdi, parchi e giardini nel territorio comunale, ritenuto un elemento centrale per la qualità della vita degli abitanti e per la mitigazione dei rischi legati al cambiamento climatico in città.

Riferimenti Bibliografici

Moreno, C., Allam, Z., Chabaud, D., Gall, C., & Pratlong, F. (2021). Introducing the "15-Minute City": Sustainability, resilience and place identity in future post-pandemic cities. *Smart Cities*, 4(1), 93-111. <https://doi.org/10.3390/smartcities4010006>

The promotion of sustainable interaction between SMEs and urban areas

G.Mura^{1*}, F.Aleotti², D.Diamantini³

¹Dipartimento di Sociologia e Scienze Sociali, Università degli Studi di Milano-Bicocca, Milano, ²Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione "Riccardo Massa", Università degli Studi di Milano-Bicocca, Milano

³ Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione "Riccardo Massa", Università degli Studi di Milano-Bicocca, Milano

*Autore corrispondente. E-mail: giulia.mura@unimib.it

Parole chiave: sustainable innovation, urban sustainability, SMEs, urban sustainability

Abstract

Cities play a vital role in addressing the climate crisis and promoting sustainability due to their high population density and significant energy consumption (60-80%) and carbon emissions (75%) worldwide (UN-Habitat, 2022). The rapid urbanization experienced in many countries, particularly in Europe, has been primarily driven by the growth of industrial centers (Gollin et al., 2016) in urban and peri-urban areas, which has resulted in numerous urban and environmental challenges for local governments (Dizdaroglu et al., 2012). Cities worldwide are grappling with complex issues such as natural disasters, climate change, biodiversity loss, ecosystem degradation, internal disparities, socio-economic inequalities, as well as digital and knowledge gaps (UNDESA, 2019). Meanwhile, the impact of industrial activities on global pollution remains significant, causing severe harm to human health, ecosystems, and the climate (European Environment Agency, 2021). Reducing these negative impacts is a priority that unites cities and industries (Fanfani et al., 2021). This proximity, both in terms of urgent issues and geographical territory, has highlighted the need to foster "circular" and "metabolic" relationships and flows between residential areas and their industrial "neighbours" (Bellamy Foster, 1999). This approach aims to enhance settlement resilience (Newman et al., 2009) and promote forms of development that do not displace communities (Sassen, 2014).

Integrating sustainability as a core value and growth opportunity within companies requires a systemic approach that addresses multiple dimensions simultaneously. These dimensions include:

1) raising awareness and motivation among all employees, 2) incorporating sustainability into procedures and the organizational structure, and 3) engaging in networks that provide sustainability-specific skills and knowledge to the company (Mura et al., 2022).

To assess behaviors and attitudes towards sustainable innovation and ecological transition, a questionnaire is being administered to a sample of about 2000 employees from 10 Italian small and medium-sized enterprises (SMEs) located in peri-urban areas. Additionally, 20 interviews are being conducted with key stakeholders, including CEOs, general managers, HR managers, operation and supply managers, and members of the governance body. These interviews aim to explore the integration of sustainability objectives within the organizations and their capacity to participate in local, national, or international networks focused on ecological transition.

The findings of this study provide insights and recommendations for strategies that can facilitate more positive interactions between SMEs and their local territories, with a particular emphasis on collaboration with local administrations.

Riferimenti Bibliografici

Bellamy Foster, J. (1999). Marx's theory of metabolic rift: Classical foundations for environmental sociology. *American journal of sociology*, 105(2), 366–405. <https://doi.org/10.1086/210315>

Dizdaroglu, D., Yigitcanlar, T., & Dawes, L. (2012). A micro-level indexing model for assessing urban ecosystem sustainability. *Smart and Sustainable Built Environment*, 1, 291–315. <https://doi.org/10.1108/20466091211287155>

European Environment Agency. (2021). Counting the costs of industrial pollution (briefing Fasc. 10/2021). <https://www.eea.europa.eu/publications/counting-the-costs-of-industrial-pollution>

Fanfani, D., Mancino, M., & Belletti, G. (2021). La pianificazione del territorio agricolo periurbano: Le sfide per un recupero co-evolutivo urbano/rurale e per un governo integrato. *Archivio di studi urbani e regionali*, 132(3), 74–97. <http://dx.doi.org/10.3280/ASUR2021-132004>

Gollin, D., Jedwab, R., & Vollrath, D. (2016). Urbanization with and without industrialization.

XIV Convegno di Sociologia dell'Ambiente,

Crisi E Complessità -Clima, Beni Comuni,Biodiversità, Cibo, Desertificazione, Migrazioni, Pace, Siccità, Suolo. .

- Journal of Economic Growth*, 21(1), 35–70. <https://doi.org/10.1007/s10887-015-9121-4>
- Mura, G., Aleotti, F., Diamantini, D. (2022). Il manuale della sostenibilità per le imprese. Innovazione, sviluppo e ambiente, Mondadori Università
- Newman, P., Beatley, T., & Boyer, H. (2009). Resilient cities: Responding to peak oil and climate change. *Australian planner*, 46(1), 59. <http://dx.doi.org/10.1080/07293682.2009.9995295>
- Sassen, S. (2014). *Expulsions: Brutality and complexity in the global economy*. Cambridge, MA: Harvard University Press.
- UN-Habitat. (2022). Envisaging the Future of Cities. World Cities Report 2022. https://unhabitat.org/sites/default/files/2022/06/wcr_2022.pdf
- United Nation Economic and Social Affairs UNDESA. (2019). World Urbanization Prospects 2018: Highlights (ST/ESA/SER.A/421). <https://population.un.org/wup/publications/Files/WUP2018-Highlights.pdf>

Transizione Ecologica ed Economia Circolare: principi e sfide territoriali per un approccio olistico ai sistemi urbani

M.Ingrassia *

¹Facoltà di Scienze dell'Uomo e della Società, Università di Enna Kore

*Autore corrispondente. marco.ingrassia@unikore.it

Parole chiave: Economia Circolare, Pianificazione, Transizione Ecologica, Stili di Vita, Città Circolare

Abstract

La capacità della biosfera di supportare lo sviluppo umano attraverso servizi ecosistemici essenziali alla vita ed al benessere delle società è oggi compromessa dall'incessante aumento dell'impatto antropico, determinato da un modello di sviluppo *estrattivista*, catalizzato da stili di vita *consumistici*. Negli ultimi tre lustri, si è assistito al progressivo emergere e rafforzarsi del concetto di Economia Circolare, finalizzato a introdurre processi sostenibili di gestione delle risorse attraverso lo sviluppo di modelli alternativi di produzione e consumo, il riuso, il riciclo ed il recupero di materiali, beni e risorse. Il modello dell'Economia circolare ha per oggetto le strutture economiche e produttive che determinano l'impatto antropico, ma la ricerca studi - emersa nel campo dell'ecologia industriale per descrivere processi di sinergia tra catene di produzione - si è progressivamente ampliata fino a delineare molteplici principi e strategie di natura economica e sociale.

Il modello circolare si propone in linea teorica come alternativo ai modelli estrattivisti e consumistici, nonostante la sua applicazione rischi di essere articolata attraverso approcci di tipo "debole", limitati al riciclo o alla crescita (Ingrassia e Cusumano, 2023).

L'approfondimento della dimensione urbana della economia circolare - emerso in letteratura con il concetto di *Città Circolare* - permette di sviluppare un'analisi approfondita, radicata nello studio delle pratiche sociali e di trasformazione territoriale legate alle azioni di produzione e consumo. Nonostante la crescente quantità di studi relativi al modello della Città Circolare, l'approfondimento relativo alla dimensione territoriale e spaziale è limitato (Vanhuysse et al., 2021; Tapia et al., 2021).

Alla luce della fondamentale correlazione tra società, economia e articolazione territoriale e spaziale (Secchi, 2013; Angelini e Pizzuto, 2021), questo contributo presenta i risultati di una revisione integrativa della letteratura relativa alla dimensione territoriale della *Città circolare*, sviluppando un modello interpretativo sintetico relativo a principi territoriali e strategie di trasformazione.

Riferimenti Bibliografici

Angelini A., Pizzuto, P. (2021). La società sostenibile. Milano: Franco Angeli.

Ingrassia M., Cusumano M. (2023) Politiche Urbane per l'Economia Circolare. Tre città europee a confronto. Culture della

Sostenibilità, 31. DOI 10.7402/CDS.31.0 Tapia, C., Bianchi, M., Pallaske, G., & Bassi, A. M. (2021). Towards a territorial definition of a circular economy: Exploring the role of territorial factors in closed-loop systems. European

Planning Studies, 29(8), 1438–1457. <https://doi.org/10.1080/09654313.2020.1867511> Secchi B.(2013). La Città dei ricchi e la città dei Poveri. Roma-Bari: Laterza

Vanhuysse, F., Haddaway, N., & Henrysson, M. (2021). Circular cities: An evidence map of research between 2010 and 2020. Discover Sustainability, 2

Rimini: il programma PIERS tra disagio abitativo e rigenerazione urbana

F. Alberti¹, A. Massarente^{2*}

¹Dipartimento di Architettura/Facoltà di Architettura, Università di Ferrara, Ferrara,

²Dipartimento di Architettura/Facoltà di Architettura, Università di Ferrara, Ferrara.

*Autore corrispondente. E-mail: francesco.alberti@unife.it, Tel

Parole chiave: sostenibilità ambientale, inclusione sociale, beni comuni, transizione ecologica

Abstract

La ricerca affronta il tema della rigenerazione urbana e si propone di valutare criticamente l'esperienza dei Programmi innovativi per l'edilizia residenziale sociale (PIERS), nonché di verificare la capacità di tali programmi di incidere sui reali processi di cambiamento della città, attraverso la valutazione delle proposte progettuali avanzate sia in termini di adeguamento dell'esistente, sia di avvio dei processi di trasformazione dell'assetto urbano (Clementi 2016).

Avviato a seguito della delibera Cipe n. 127 del 17 dicembre 2017 e s.m.i., sono state assegnate alle Regioni le risorse finanziarie per l'attuazione di un Programma Integrato di Edilizia Residenziale Sociale (PIERS) sulla base degli indirizzi programmatici e i criteri definiti nella stessa (Franceschini 2014). Il programma si proponeva di incrementare l'offerta di alloggi di edilizia residenziale pubblica e sociale; di promuovere programmi integrati di intervento volti a soddisfare obiettivi di rigenerazione urbana; di promuovere interventi di qualità urbana attraverso il rafforzamento delle dotazioni territoriali (Ciorra, Marini 2011).

La ricerca si colloca nel dibattito disciplinare inerente la rigenerazione urbana come strumento per ripensare e riprogettare la città contemporanea (Balducci 2021). Lo stato dell'arte ha evidenziato, sul finire degli anni Duemila, la necessità di intervenire nelle città con strumenti in grado di affrontare la complessità del fenomeno urbano per far fronte a un processo di dismissione e degrado sempre più incidente sui modi di vivere la città (Alberti 2021). Il contributo è articolato nei seguenti punti:

1. Ricostruzione del quadro legislativo relativo alle più recenti innovazioni in materia di recupero e rigenerazione urbana unitamente ad alcune riflessioni che consentano di individuare il loro carattere di straordinarietà rispetto al quadro della pianificazione vigente, al complesso nodo del rapporto pubblico-privato, alla costruzione della *partnership* e all'utilizzo delle società miste;
2. Lettura critica dell'esperienza dei programmi di rigenerazione urbana a scala regionale evidenziandone i differenti ambiti di applicazione e la capacità di gestire la complessità urbana (Farinella 2021);

Approfondimento del caso di studio legato al comparto urbano dell'ex Questura di Rimini. Si tratta di un'esperienza esemplare in termini di trasformazione, in cui si evidenziano potenzialità e criticità dello strumento dei PIERS per gli ambiti di periferia storica consolidata (Guallart 2012). Particolare attenzione è stata rivolta allo strumento del progetto urbano insito Migranti ambientali e confini interstatuali. nel programma proposto e, pertanto, alla sua valenza in ambito urbano e metropolitano nel confronto tra diversi soggetti istituzionali, privati e comunità locali, anche attraverso lo strumento del concorso di architettura.

Obiettivo della trasformazione è dunque quello di insediare localmente funzioni urbane che promuovano una più elevata centralità, nella prospettiva di una Rimini che voglia finalmente evolvere verso il modello multipolare, contribuendo a bilanciare il peso oggi eccessivo dell'attuale centro-città.

Riferimenti bibliografici

Monografie

Clementi A. (2016), *Forme imminenti. Città e innovazione urbana*, ListLab, Trento. Guallart V. (2012), *La ciudad autosuficiente*, RBA libros, Barcelona.

XIV Convegno di Sociologia dell'Ambiente,

Crisi E Complessità -Clima, Beni Comuni, Biodiversità, Cibo, Desertificazione, Migrazioni, Pace, Siccità, Suolo, .

Curatele

Franceschini A. (a cura di, 2014), *Sulla città futura*, ListLab, Trento.

Ciorra P, Marini S. (a cura di, 2011), *Recycle. Strategie per l'architettura, la città e il pianeta*, MAXXI-Electa, Milano.

Saggio su volume

Balducci A. (2021), "Spazi Urbani in trasformazione", in Gaspari I. (a cura di), *E se domani. Kit di sopravvivenza per approdare al futuro*, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Milano, pg. 61-76

Farinella R. (2021) "La casa e il progetto della città", in Farinella R., Dorato E., Nani M. (a cura di) *Ferrara Acer 100. Per una storia della casa pubblica. Studi e documenti Iacp 1920/2020*, L'Altralinea, Firenze, pp. 157-165

Articolo su rivista

Alberti F. (2021), "Pinqua: periferia urbana tra inclusione e marginalità", in *EcoWebTown - Journal of Sustainable Design*, n. 24, pp. 119-125



XIV CONVEGNO DI SOCIOLOGIA DELL'AMBIENTE

CRISI E COMPLESSITÀ

Clima, Beni Comuni, Biodiversità, Cibo,
Desertificazione, Migrazioni, Pace, Siccità, Suolo

ORTIGIA, SIRACUSA - 14-16 SETTEMBRE 2023.

PANEL 3 PAESAGGIO, BIODIVERSITA' E ALIMENTAZIONE

CHAIR

**SIMONA TOTAFORTI, Università
per Stranieri Reggio Calabria**

DISCUSSANT

**LAURO STRUFFI, Università degli
studi di Treno**

Nuove geografie territoriali tra mobilità e reinsediamento

G. Catalano, A. Elia^{2*}

¹Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali – Università della Calabria, Arcavacata di Rende (CS)

²Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali – Università della Calabria, Arcavacata di Rende (CS)

*Autore corrispondente. E-mail: anna.elia@unical.it ,

Parole chiave: migrazioni forzate, geografie territoriali, confini, diritto di asilo (max 5)

Abstract

La questione climatica del surriscaldamento globale è un fatto riconosciuto così come i suoi effetti: crisi idrica, desertificazione, scioglimento dei ghiacciai, perdita di biodiversità, conflitti per le risorse. Nonostante la narrazione del surriscaldamento globale venga veicolata e diffusa in veste di rappresentazione sociale condivisa, manca la stessa pervasività quando si parla di territori trasformati dagli effetti del clima.

Risulta una forbice tra il riconoscimento di un sintomo - l'innalzamento della temperatura terrestre - e uno dei suoi effetti più evidenti: le migrazioni climatiche. Ovvero i processi di spostamento, anche di lunga percorrenza, spesso causati dalla perdita delle condizioni basilari per sostenere un'economia domestica. Ci si chiede se oggi la fragile azione a livello normativo verso il riconoscimento dei migranti climatici esprima solo una carente volontà o forte incapacità di superare alcune barriere legislative, oppure se nasconda anche un timore consapevole verso una futura ed estesa redistribuzione della popolazione con picchi di concentrazione in territori dove gli effetti del mutamento climatico saranno meno forti? Si pensi al *Global Compact for Safe, Orderly and Regular Migration* del 2018 che sanciva il legame tra migrazione e cambiamenti climatici, atto che soli pochi Paesi riconobbero.

Appare evidente l'attuale gestione sempre più amministrativa caratterizzante le posizioni giuridiche dei migranti. Si registra difatti un'estensione costituzionale dell'uso della punizione riservata a chi si trova "fuori posto": il migrante, per il fatto di essere "displaced" riguardo all'assetto giuridico di uno stato, diventa punibile. Questa forma di transitorietà indefinita e permanente si accentua maggiormente quando si parla di migranti climatici: costoro sono la prova vivente dell'obsolescenza dei confini statuali dell'era moderna essendo i migranti ambientali la componente più fragile dei flussi migratori costretti ad un radicamento forzato nelle aree provate dai disastri ambientali (Ambrosini 2020).

Tuttavia, nell'Europa post-coloniale la presenza dei migranti ambientali è cruciale nella involontaria contestazione delle attuali definizioni di cittadinanza globale: essi sono al tempo stesso sia i "soggetti assoggettati" ai più profondi effetti concausali della globalizzazione di cui il riscaldamento terrestre rappresenta l'indicatore sintetico, sia i "soggetti artefici" del ridisegnamento dei futuri confini interstatuali (Marino 2017), sfidando la riluttanza dei paesi occidentali a sviluppare risposte sistematiche e strutturali alla protezione dei diritti delle persone sfollate (Zetter 2010). L'attuale vittoria legale di alcune contese in materia di riconoscimento di rifugiati climatici (il caso Teitiota in Nuova Zelanda, ad esempio) è un timido segnale di apertura legislativa. Inoltre, alcune analisi preparano possibili scenari sui potenziali territori che offriranno nuove opportunità di vita a chi lascia la propria terra. Come, per esempio, le terre scandinave e siberiane (Arpaia, 2016). Questo aspetto definisce nuovi ambiti di riflessioni da un lato riguardo il paradigma del confinamento dei migranti ambientali nelle aree geografiche povere e sempre più esposte a rischi ambientali, dall'altro sull'esigenza di una politica globale di intervento che deve necessariamente ridefinire le geografie territoriali per garantire il diritto alla mobilità per cause ambientali. Di questi scenari, compressi tra visioni giuridiche e sociologiche, tratteremo nel nostro intervento.

Riferimenti Bibliografici

Ambrosini M. (2020), *Sociologia delle migrazioni*, Milano, Il Mulino. Arpaia B., 2016, *Qualcosa, là fuori*, Guanda.

Grid 2019, GLOBAL REPORT ON INTERNAL DISPLACEMENT, <https://www.internal-displacement.org/publications/2019-global-report-on-internal-displacement>

IOM, 2014, *Outlook on Migration, Environment, and Climate Change*.

Marino C., 2017, *Profughi ambientali: cambiamenti climatici e nuove forme di migrazione forzata*, Montecovello.

XIV Convegno di Sociologia dell'Ambiente,

Crisi E Complessità -Clima, Beni Comuni, Biodiversità, Cibo, Desertificazione, Migrazioni, Pace, Siccità, Suolo, .

Mezzadra S. (ed.), 2004, *I confini della libertà. Per un'analisi politica delle migrazioni contemporanee*, DeriveApprodi.
Mezzadra S., Neilson B. (2014), *Confini e frontiere. La moltiplicazione del lavoro nel mondo globale*, Milano, Il Mulino.
G. Sivini (ed.) (2005), *Le migrazioni tra ordine imperiale e soggettività*, Soveria Mannelli, Rubbettino. Zetter R.W. (2010).
Protecting People displaced by Climate Change: some Conceptual Challenges. Climate change and displacement. Multidisciplinary perspective. Oxford: McAdam J. Hart Publishing.

Cemento, ferro e resilienza: le città e la sfida del cambiamento climatico.

A. Zaccaria¹, A. Rapicano²

¹ Dipartimento di Scienze sociali. Università di Napoli Federico II, Napoli

² Dipartimento di Scienze sociali. Università di Napoli Federico, Napoli

Anna Maria Zaccaria. E-mail: zaccaria@unina.it, Antonino Rapicano. E.mail antonino.rapicano@unina.it, Tel

Parole chiave: Cambiamento climatico, Aree metropolitane, Multi-rischio, Buone pratiche.

Abstract

Negli ultimi quarant'anni eventi estremi legati al global warming hanno fatto registrare ingenti danni a cose e persone. In particolare, negli ultimi vent'anni 7348 disastri naturali hanno coinvolto 4 miliardi di persone nel mondo, per danni nell'ordine del trilione di dollari. L'approccio alla gestione del rischio ha dovuto impiegare una prospettiva sempre più olistica, dovendosi confrontare non solo con i disastri naturali ed antropici in sé e con le loro conseguenze, ma anche con i processi di coevoluzione che sempre più spesso li legano e con gli effetti disastrosi- sempre più frequenti-del cambiamento climatico.

Per la densità abitativa, di attività e di servizi che le connotano, le aree metropolitane hanno sviluppato una elevata vulnerabilità ed esposizione al rischio. Ciò impone la messa a punto di strumenti che consentano di pianificare in maniera resiliente interventi strutturali e sociali mirati alla mitigazione del danno, a promuovere un adattamento sostenibile alle mutate condizioni climatiche, a migliorare in generale la qualità della vita nelle grandi città.

Vista la natura globale del problema (la popolazione mondiale si concentra oggi per il 57% circa nelle aree metropolitane, quota che si prevede raggiungerà il 70% nel 2030) diversi programmi nazionali e internazionali si sono attivati per gestire i nuovi elementi del rischio e promuovere "comunità" resilienti.

In questa prospettiva una questione importante – per certi versi non ancora risolta- attiene alla operativizzazione della gestione del multi-rischio, che corre parallela con quella della *resilienza*: categoria declinabile a più livelli (istituzionale, strutturale, sociale, ecc..) ma che proprio per questo pone problemi di individuazione di parametri condivisi che possano consentirne il riconoscimento in contesti diversi (Brooks 2003; Folke 2006; Ungar 2008; Norris et al. 2008; Mela 2010).

Questo contributo prenderà in considerazione tre programmi che operativizzano la resilienza per offrire ai decisori indici sintetici di analisi: il Disaster Resilience Scorecard for Cities, l'Australian Disaster Resilience Index e il City Resilience Index. Metteremo in evidenza allineamenti e divergenze tra le visioni che sottendono questi frameworks, proponendo un confronto critico fra i tre approcci.

Presenteremo infine quattro casi studio riferiti a città diverse: Amsterdam, Baltimora, Santa Fe e Venezia, considerati in letteratura come emblematici di buone pratiche nella risposta ai rischi del cambiamento climatico (Boersma K. et al. 2022; Stults M. 2017; Maurizi V.F. & Fontana S.E. 2019; Maragno D. et al. 2021), che offrono anche esempi di come possono funzionare alcuni indici sintetici. Sul piano meta-analitico, questo contributo propone anche una metodologia di approccio al tema della operativizzazione della governance del rischio, in fase di sperimentazione nell'ambito del progetto di Partenariato Esteso - PNRR "RETURN-multi-Risk sciEnce for resilientT commUnities undeR a changiNg climate".

Riferimenti Bibliografici

Brooks, N. (2003). Vulnerability, risk and adaptation: A conceptual framework. *Tyndall Centre for climate change research working paper*, 38(38), 1-16.

Boersma, K., Berg, R., Rijbroek, J., Ardai, P., Azarhoosh, F., Forozesh, F., Bos, J. (2022). Exploring the potential of local stakeholders' involvement in crisis management. The living lab approach in a case study from Amsterdam. *International Journal of Disaster Risk Reduction*, 79(3):103179

Folke, C. (2006). Resilience: The emergence of a perspective for social-ecological systems analyses. *Global environmental change*, 16(3), 253-267.

- Fontana, S. E., & Maurizi, V. F. (2019). Building capacity through risk communication strategies in Santa Fe city, Argentina. *United Nations Office for Disaster Risk Reduction*.
- Maragno, D., dall'Omo, C. F., Pozzer, G., & Musco, F. (2021). Multi-risk climate mapping for the adaptation of the Venice metropolitan area. *Sustainability*, 13(3), 1334
- Mela, A. (2010). Emergenza e ricostruzione dopo il terremoto: la resilienza comunitaria e gli interventi di sostegno. *Emergenza e ricostruzione dopo il terremoto: la resilienza comunitaria e gli interventi di sostegno*, 1000-1015.
- Norris, F. H., Stevens, S. P., Pfefferbaum, B., Wyche, K. F., & Pfefferbaum, R. L. (2008). Community resilience as a metaphor, theory, set of capacities, and strategy for disaster readiness. *American journal of community psychology*, 41, 127-150.
- Stults, M. (2017). Integrating climate change into hazard mitigation planning: Opportunities and examples in practice. *Climate Risk Management*, 17, 21-34.
- Ungar, M. (2008). Resilience across cultures. *The British Journal of Social Work*, 38(2), 218-235.

L'innovazione alimentare nell'Antropocene. Pubblici, scienza e promesse contestate

A. Dal Gobbo^{1*}, F.Forno¹

¹Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale, Università di Trento,,

*Autore corrispondente. E-mail: alice.dalgobbo@unitn.it ,

Parole chiave: innovazione alimentare, carne colturale, sistemi del cibo, controversie pubbliche, etica quotidiana

Abstract

I sistemi del cibo sono messi in discussione dalle sfide della crisi climatica ed ecologica. Da un lato, essi sono responsabili di una parte consistente delle emissioni di gas climalteranti e di numerosi effetti negativi sugli ecosistemi. Dall'altro, un clima sempre più instabile e in forte evoluzione apre scenari di crescente insicurezza alimentare. La necessità di ripensare le forme egemoniche di produzione e distribuzione di cibo è sempre più riconosciuta, ma le modalità e la direzione rimangono un punto controverso (Hinrichs 2014). La governance neoliberale tende a fare affidamento sulla responsabilizzazione dei singoli (trasformazione delle diete, controllo dello spreco alimentare) e sull'innovazione tecnologica (Doyle et al. 2020). I movimenti del cibo e una parte della società civile invece sostengono che la sostenibilità non si possa basare né su una risposta individuale né su una transizione energetica imposta univocamente: è invece necessario costruire nuove reti e pratiche collettive che promuovano stili e sistemi alimentari più sostenibili e giusti (Moragues-Faus 2017). Il dibattito attorno ai “novel food” (Mazac e Tuomisto 2020), cibi innovativi in se stessi o per modalità di produzione, può aiutare a sviscerare le conseguenze ecologico-politiche di diversi posizionamenti attorno alle “transizioni sostenibili” in campo alimentare. Tra essi, la carne colturale è sicuramente uno dei più dibattuti ma anche potenti a livello di immaginario. Promette di far fronte ad una delle sfide maggiori dei sistemi del cibo contemporaneo, la produzione di proteine animali, in modo tale da diminuirne l'impatto ecologico, liberarla dalla violenza che la accompagna, e potenzialmente rendere proteine ad alto valore nutrizionale più accessibili a tutti (Jönsson 2016). Si tratta di un “cibo dell'Antropocene” a tutti gli effetti: emerge da dentro il sistema come risposta ad una crisi che il sistema stesso ha creato (Sexton e Goodman 2022). Le promesse della carne colturale devono però essere ancora vagliate dai fatti, presentando criticità spesso taciute o inesplorate. Inoltre, la rincorsa a soluzioni tecnologiche per risolvere problemi ecologici è di per sé controversa, essendosi negli ultimi decenni dimostrata incapace di promuovere transizioni profonde e giuste su scala globale (Dal Gobbo 2023). Nella nostra presentazione, affrontiamo il problema delle “narrative promissorie” (Jönsson 2016) legate alla carne colturale attraverso dati raccolti in focus group con potenziali consumatori, condotti all'Università di Trento nel 2021, nell'ambito di una collaborazione con il CIBIO (Dipartimento di Biologia Cellulare, Computazionale e Integrativa), coinvolto in ricerche applicate sulla carne colturale. Mentre la gran parte degli studi sui potenziali consumatori di carne colturale si concentrano sulle variabili che ne aumentano o diminuiscono l'accettabilità (vedi per es. Bryant e Barnett 2020; Verbecke et al. 2015; Piochi et al. 2022; Mancini e Antonioli 2019), la nostra riflessione è interessata a mappare (e sostenere) un dibattito pubblico che è vivo e irriducibile alla narrazione tecnoscientifica. Abbiamo esplorato significati e posizionamenti che i soggetti portavano alle nostre discussioni. Durante i focus group è stato proposto del materiale informativo da parte dei ricercatori del CIBIO e ciò permette anche di investigare la relazione tra narrazioni scientifiche e opinioni da parte del pubblico, ove posizioni eterogenee emergono e si plasmano nell'incontro tra sapere scientifico e differenti posizionamenti soggettivi. Dall'analisi dei dati, emergono tre posizioni: (a) i favorevoli sono particolarmente ben disposti poiché non hanno fiducia nella possibilità che le persone cambino le proprie abitudini di consumo; (b) i possibilisti sarebbero disposti a introdurre la carne coltivata nella loro dieta a condizione che sia chiaro l'impatto sulla salute e sull'ambiente, nonché costi e qualità siano soddisfacenti; (c) gli scettici pensano che un'innovazione tecnologica non sia sufficiente a risolvere i problemi ambientali associati al consumo di carne. Non si tratta di semplici opinioni personali, ma piuttosto di posizionamenti soggettivi nel contesto di discorsi esistenti. Una risposta così diversificata da parte del pubblico sottolinea la necessità di investigare il carattere contestato delle “narrative

promissorie” da parte della scienza, valorizzando diversi posizionamenti come parte di un dibattito politico intorno alle sfide etiche, sociali, ecologiche della carne culturale.

Riferimenti Bibliografici

- Bryant, C. and Barnett, J. (2020) ‘Consumer Acceptance of Cultured Meat: An Updated Review (2018–2020)’, *Applied Sciences*, 10(15), p. 5201. Available at: <https://doi.org/10.3390/app10155201>.
- Dal Gobbo, A. (2023) ‘Of post-animal meat and other forms of food innovation: a critical and intersectional reading from the perspective of political ecology’, *Consumption and Society*, 1(aop), pp. 1–10. Available at: <https://doi.org/10.1332/RVDO1043>.
- Doyle, J., Farrell, N. and Goodman, M.K. (2020) ‘The cultural politics of climate branding: Project Sunlight, the biopolitics of climate care and the socialisation of the everyday sustainable consumption practices of citizens-consumers’, *Climatic Change*, 163(1), pp. 117–133. Available at: <https://doi.org/10.1007/s10584-019-02487-6>.
- Hinrichs, C.C. (2014) ‘Transitions to sustainability: a change in thinking about food systems change?’, *Agriculture and Human Values*, 31(1), pp. 143–155. Available at: <https://doi.org/10.1007/s10460-014-9479-5>.
- Jönsson, E. (2016) ‘Benevolent technotopias and hitherto unimaginable meats: Tracing the promises of in vitro meat’, *Social Studies of Science*, 46(5), pp. 725–748. Available at: <https://doi.org/10.1177/0306312716658561>.
- Mancini, M.C. and Antonioli, F. (2019) ‘Exploring consumers’ attitude towards cultured meat in Italy’, *Meat Science*, 150, pp. 101–110. Available at: <https://doi.org/10.1016/j.meatsci.2018.12.014>.
- Mazac, R. and Tuomisto, H.L. (2020) ‘The Post-Anthropocene Diet: Navigating Future Diets for Sustainable Food Systems’, *Sustainability*, 12(6), p. 2355. Available at: <https://doi.org/10.3390/su12062355>.
- Piochi, M., Micheloni, M. and Torri, L. (2022) ‘Effect of informative claims on the attitude of Italian consumers towards cultured meat and relationship among variables used in an explicit approach’, *Food Research International*, 151, p. 110881. Available at: <https://doi.org/10.1016/j.foodres.2021.110881>.
- Sexton, A.E. and Goodman, M.K. (2022) ‘Of fake meat and an anxious Anthropocene: towards a cultural political economy of alternative proteins and their implications for future food systems’, in C.L. Sage (ed.) *The food system, planetary boundaries and eating for 1.5°C: the case for mutualism and commensality within a safe and just operating space for humankind*. Edward Elgar Publishing, pp. 171–194. Available at: <https://doi.org/10.4337/9781800880269.00012>.
- Verbeke, W., Sans, P. and Van Loo, E.J. (2015) ‘Challenges and prospects for consumer acceptance of cultured meat’, *Journal of Integrative Agriculture*, 14(2), pp. 285–294. Available at: [https://doi.org/10.1016/S2095-3119\(14\)60884-4](https://doi.org/10.1016/S2095-3119(14)60884-4).

VERTICAL FARM

Nuove forme architettoniche per nutrire la città.

T. Bisiani^{1*}, A. Venudo²

¹Dipartimento di Ingegneria e Architettura, Università degli Studi di Trieste, Trieste,

¹Dipartimento di Ingegneria e Architettura, Università degli Studi di Trieste, Trieste.

*Autore corrispondente. E-mail: tbisiani@units.it,

Parole chiave: fattorie verticali, Skyfarm, Farmscraper, Farmhouse, diritto al cibo.

Abstract

Se possiamo definire la globalizzazione come l'estensione senza precedenti degli spazi di circolazione, di consumo e di comunicazione (**Farinelli, 2019**), allora in sostituzione dei confini è possibile immaginare delle frontiere, uno spazio cioè intermedio, meno definito, dove le differenze entrano in contatto e possono mescolarsi, promuovendo fenomeni evolutivi (**Zanini, 1997**). Tra questi fenomeni di ibridazione, in questo intervento viene approfondito quello tra natura e architettura attraverso il tipo delle 'vertical farm', in quanto sembra essere una forma di convergenza di diverse tendenze dell'architettura contemporanea. Da una parte la tendenza alla crescita, di cui l'edificio alto è una tipica fenomenologia, dall'altra una tendenza più recente, legata a nuovi grandi habitat, funzionali non tanto a ospitare l'essere umano ma piuttosto agenti o forme di vita 'altre'. Non mancano gli aspetti di sostenibilità legati a fattori di densità ecologica, riduzione delle catene di approvvigionamento, riduzione del consumo di suolo e degli impatti paesaggistici, riuso di edifici obsoleti.

Tutti questi fattori concorrono a tratteggiare un nuovo profilo del rapporto tra natura e costruzione che caratterizza l'architettura come sapere. Una natura 'para-artificiale', contaminata nel suo svilupparsi in contesti 'duri'; una condizione ambigua, intermedia, ibrida tra oggetto e ambiente (**Morton, 2007**). Sta proprio in questa condizione conflittuale, di incrocio, l'interesse del tema, perché esplora quegli ambiti 'di contatto' dove la 'biodiversità' architettonica è maggiore.

A partire da queste premesse lo studio indaga una tipologia specifica, la fattoria verticale attraverso tre casi studio, Skyfarm, Farmscraper e Farmhouse, che circoscrivono la ricerca ad ambiti urbani, in contesti densamente abitati come le metropoli asiatiche o americane. Attualmente infatti, l'entità, l'impatto architettonico, tecnologico e le relative risorse per la realizzazione possono reggere soltanto alla grande scala urbana. Si tratta di contesti in cui il tema dell'uso del suolo viene declinato nei termini del 'metro quadrato come un bene primario' e rispetto al quale le strategie di occupazione e organizzazione incidono direttamente sulla forma della città, sulla società e sull'economia, generando specifiche soluzioni architettoniche.

Le vertical farm sono 'soluzioni giovani', i cui primi studi teorici risalgono all'inizio di questo millennio (**Despommier, 2010**). Manca ancora una prospettiva su sviluppo, applicabilità ed effetti di queste architetture verticali. Nonostante sia già possibile collezionare casi studio e prime sperimentazioni, manca ancora 'una distanza storica dall'argomento' e quindi anche una elaborazione critica architettonica e urbana. Nonostante ciò è possibile intravedere nelle vertical farm un modello che, debitamente scalato e riformulato rispetto alle specificità del contesto europeo, potrà trovare applicazione e sviluppo anche in termini di riuso del patrimonio edilizio dismesso e rigenerazione urbana, attraverso l'integrazione tra le forme dell'abitare e quelle del coltivare. Nelle vertical farm è quindi possibile riconoscere una risposta al problema della sicurezza alimentare, rispetto alla quale la dimensione urbana continua a rimanere un campo d'intervento privilegiato. Le ragioni sono chiare: ad oggi, il 55% della popolazione vive in aree urbane e si prevede che nel 2050 questa percentuale aumenterà fino al 70% (**FAO, 2019**). Se 'nutrire la città' è un imperativo, i termini 'food security' e 'foodability' rimandano a un concetto di accesso al cibo che comprende le condizioni economiche degli utenti, la loro capacità di riconoscere e procurarsi alimenti salutari e appropriati (**Rodotà, 2014**), ma anche l'idea che l'ambiente in cui gli utenti abitano consenta uno stile di vita sano. Questo slittamento concettuale è significativo, perché sposta l'attenzione dal cibo al contesto in cui viene distribuito, consumato, riciclato.

Riferimenti Bibliografici

- Despommier, D. (2010). *The vertical farm – Feeding the world in the 21st century*. Mcmillan.
- Farinelli, F. (2019). *L'invenzione della Terra*. Sellerio.
- FAO, (2019). *FAO framework for the Urban Food Agenda – Leveraging sub-national and local government action to ensure sustainable food systems and improved nutrition*. FAO.
- Morton, T. (2007). *Ecology without Nature – Rethinking Environmental Aesthetics*. Harvard University Press.
- Rodotà, S. (2014). *Il diritto al cibo*. RCS MediaGroup.
- Zanini, P. (1997). *Significati del confine – I limiti naturali, storici, mentali*. Bruno Mondadori.

La tradizione culinaria napoletana: la pizza verso nuovi scenari eco- sostenibili

F. D'Ambrosio*

Università di Napoli "Federico II" Sociologicamente.it, Napoli.

* E-mail: francescodambrosio1990@gmail.com ,

Parole chiave: sociologia, pizza napoletana, antropologia alimentare, tradizione, innovazione

Abstract

La riconversione ecologica dell'economia e della società contempla un vero e proprio cambio di paradigma, nonché una nuova struttura delle relazioni nei confronti tanto dell'ambiente nel suo complesso quanto dell'assetto attuale dei rapporti sociali ed economici tra le persone.

Ripensarsi nel cambiamento non è mai un'impresa facile, tuttavia i recenti avvenimenti sul piano sia geopolitico che ambientale chiamano nuove soluzioni, possibilmente giuste e solidali.

Gli studi di scienze sociali ci insegnano che le identità e le tradizioni mutano, si evolvono e si adattano; Si arricchiscono attraverso l'esperienza, la contaminazione e il cambiamento. Eppure, esiste una certa persistenza nei riguardi dell'immaginario legato al cibo: siamo restii a mettere in discussione il nostro rapporto con la tavola e i cibi che fanno parte della nostra storia perché l'atto di ingerire determinate tipologie di cibo riguarda non solo il benessere del corpo e quindi la salute (Keys, 2017), ma anche il prestigio sociale (Montanari, 2004; 2020). Indagare il dato alimentare significa studiare i territori, le culture e le identità intesi come spazi di connessione. In quest'ottica, la cucina emerge come terreno che mette in problematica relazione il biologico e il culturale (Teti, 2019). Lo dimostrano le varie manifestazioni di sdegno degli Italiani nei confronti dei prodotti- copia di altri paesi, come il parmesan, ma anche nei confronti di chi prova a realizzare i piatti della cucina mediterranea con ingredienti diversi, con risultati altalenanti tra il grottesco e la sperimentazione, come dimostrano gli eventi sul cibo come Tuttofood 2023 tenutosi recentemente a Milano. A riprova del fatto che il rapporto tra cibo e identità/cultura è forte, un notevole seguito è stato ottenuto dalla notizia dell'introduzione nel mercato europeo della farina di grilli per uso alimentare.

La notizia evidenzia una tendenza imperante: quella della ricerca delle alternative alimentari, non solo per esigenze estetico-culturali, ma anche per un consumo e un rapporto ecologico tra uomo- ambiente più sostenibile teso a valorizzare la biodiversità. A questo proposito, pochi cibi sono eco- compatibili come la pizza, in grado di soddisfare le esigenze di gusto e benessere, con ingredienti genuini e sostenibili, un perfetto esempio di "gastronomia democratica". Eppure, proprio con la pizza si incontrano le maggiori resistenze alla sperimentazione e agli innesti di ingredienti sostenibili. Difatti la pizza è uno dei piatti su cui ruota l'immaginario legato non solo al mito della dieta mediterranea ma all'identità – e lo stereotipo – di italianità. Alimento dalle origini antiche secondo gli storici e gli antropologi dell'alimentazione (Standage, 2022) rappresenta l'emblema dell'ambivalenza, il terreno di scontro perfetto tra tradizione e innovazione.

Attraverso il confronto tra le pizzerie di Napoli e gli altri capoluoghi campani con interviste realizzate in loco, si vuol comprendere come, anche in uno stesso territorio considerato come un unicum culturale, ci sia una notevole biodiversità locale da valorizzare che va a interfacciarsi con un immaginario variopinto, specchio sia di esigenze di preservazione del mestiere sia di sperimentazioni culinarie con innesti di culture lontane.

Riferimenti Bibliografici

Grassi, V., Viviani D., (2016). Il cibo immaginato tra produzione e consumo. Prospettive socio-antropologiche a confronto. FrancoAngeli.

Keys, A., Keys, m., (2017). La dieta mediterranea. Come mangiare bene e stare bene.

Slowfood

Montanari, M. (2004). *Il cibo come cultura*. Laterza.

Montanari, M., (2020). *Cucina Politica. Il linguaggio del cibo fra pratiche sociali e rappresentazioni ideologiche*. Laterza.

XIV Convegno di Sociologia dell'Ambiente,

Crisi E Complessità -Clima, Beni Comuni, Biodiversità, Cibo, Desertificazione, Migrazioni, Pace, Siccità, Suolo, ..

Standage, T., (2022). *Una storia commestibile dell'umanità*. Edizioni Codice.

Teti, V. (2019). *Il colore del cibo. Geografia, mito e realtà dell'alimentazione mediterranea*. Meltemi.

Libera Agricoltura Sociale in Polesine

M. Lo Cascio^{1*}

¹Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata, Università di Padova,

*Autore corrispondente. E-mail: martina.locascio@unipd.it,

Abstract

Questo abstract ha l'obiettivo di presentare la ricerca dal titolo "Libera agricoltura sociale", sviluppata a Rovigo e provincia e dedicata a Don Giuseppe Mazzocco, per la sua azione ispirata alla teologia della liberazione. La ricerca, concepita come ricerca-intervento, ha visto 83 contatti attivati, la realizzazione di 21 interviste semi-strutturate di circa 1 ora, a 1 azienda agricola tradizionale, 6 realtà agricole sociali formalmente o informalmente riconosciute tali, 1 sindacato di categoria, 1 rappresentante istituzionale del comune di Rovigo, 1 gruppo di acquisto solidale, 1 realtà sociale impegnata nella trasformazione di prodotti alimentari, 2 attivisti ecologisti e 8 testimoni privilegiati. Il punto di partenza è la riflessione sull'Agricoltura Sociale, che ha origine negli anni '90, e prova a contenere la pluralità di pratiche e i riferimenti teorici differenti tra loro per concepirla come una risposta a problematiche ed esigenze locali, contestuali e specifiche (Giarè, F. 2013), di fatto per queste ragioni un microcosmo aperto e vivo che con la ricerca in Polesine si vuole arricchire.

Attraverso una riflessione su come i s-oggetti di ricerca coinvolti si posizionino e definiscano un'agricoltura sociale "curativa" di un'intera comunità polesana "fragile", si ha l'obiettivo di far emergere le varie connessioni tra l'agricoltura e il sociale con un approccio agroecologico. In questa direzione alcune domande guida riguardano la relazione tra cambio climatico, agricoltura e aspetti sociali; e i mercati, le istituzioni, la sostenibilità economica e il lavoro e la loro interdipendenza.

La ricerca conclude la sua prima fase con una lista di temi e proposte di azione che sarà presentata al tavolo multisettoriale attivo nel comune di Rovigo per il superamento dello sfruttamento in agricoltura e per una lettura su come la relazione tra sociale e agricolo possa avere connotati trasformativi.

Superfici serricole e vite “di plastica”: la fascia trasformata del ragusano fra processi di deterritorializzazione ed ecomafie

C. Colloca

Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, Università degli Studi di Catania - Catania

* E-mail: carlo.colloca@unict.it, Tel +39 349 4006025

Parole chiave: *migranti, diritti, agricoltura, plastica, criminalità*

Abstract

Il territorio tra Gela, Acate, Vittoria e Santa Croce Camerina è noto come “fascia trasformata del ragusano” dove le colture stagionali sono state sostituite da quelle intensive nelle serre; protagoniste, queste ultime, nella maggioranza dei casi, di un processo di riorganizzazione spaziale connesso alla riduzione del territorio a mero contenitore di processi economici (Campione, 1994; Dessein *et al.*, 2015). In questa area del ragusano si è in presenza di un distretto agricolo deterritorializzato dove l’alterazione dei limiti e ritmi di produzione ha stravolto sia l’ecosistema ambientale che il paesaggio sociale: basti pensare allo sfruttamento lavorativo e sessuale, sotto le superfici serricole, delle donne immigrate (nonché di minorenni) e, più in generale, alle condizioni di sottoproletariato rurale in cui versa il bracciantato, soprattutto di origine straniera (Consoli, 2009; Avola, 2018; Sanò, 2018; Palidda e Cortese, 2020). Nella fascia trasformata del ragusano si assiste, al contempo, all’inconsistenza dei diritti e ad una “plastificazione del paesaggio”, il che significa un suo irrigidimento e una sua omogeneità innaturali. L’*humus* territoriale di quest’area ha lasciato il passo ad una condizione di «aspazialità» (Becattini, 2015). Una colonizzazione deterritorializzante dovuta agli oltre 10.000 ettari di coltivazioni in serra, ‘sotto plastica’. Un processo di apparente staticità – per l’opacità standardizzante della plastica – mentre, invece, si consuma una dialettica fra «accelerazione ed alienazione» (Rosa, 2015) che altera il suolo, il sottosuolo, il mare, l’aria e la salute delle popolazioni residenti, dei lavoratori del settore ortofrutticolo e dei relativi consumatori.

L’obiettivo è restituire – con il supporto di dati statistici, della cartografia e della fotografia – i risultati di un’attività di ricerca svolta fra il febbraio 2020 e il settembre 2022 sulle caratteristiche socio-territoriali di un contesto, dove il passaggio dalla stagionalità alla colture intensive in serra non si è configurato come una transizione ad una nuova produzione di territorialità, con nuove formulazioni della relazione co-evolutiva fra insediamento umano e ambiente, ma è caratterizzato da uno stato di alienazione che investe diritti e paesaggio, a seguito di logiche di accelerazione proprie di un’agricoltura esasperatamente intensiva che genera una morfologia fisica e socio-territoriale monotona ed anonima, incidendo gravemente sulla salute pubblica. Entrano in gioco gli effetti negativi dell’abuso di plastica e di prodotti agrochimici, ai quali sono esposti migliaia di migranti sia sul posto di lavoro (frequentemente coincidente con l’alloggio) sia laddove abitano (solitamente case rurali abbandonate) per la diffusa condizione di degrado e di precarietà accresciuta dalla presenza dei rifiuti che i suddetti materiali determinano, a loro volta sottoposti ad una gestione da parte della criminalità organizzata.

Riferimenti Bibliografici

- Avola M. (2018). “Lavoro immigrato e dualismo territoriale nell’Italia della decrescita: struttura della domanda e mutamenti dell’offerta”. *Stato e Mercato*, 2: 331-362; doi:10.1425/90964.
- Becattini G. (2015). *La coscienza dei luoghi. Il territorio come soggetto corale*. Roma. Donzelli.
- Campione G. (1994). *Sicilia. I luoghi e gli uomini*. Roma. Gangemi.
- Consoli M.T., a cura di (2009). *Il fenomeno migratorio nell’Europa del Sud. Il caso siciliano tra stanzialità e transizione*. Milano. FrancoAngeli.
- Dessein J., Battaglini E. and Horlings L., a cura di (2015), *Cultural Sustainability and Regional Development: Theories and practices of territorialisation*. London. Routledge.
- Palidda R. e Cortese A., a cura di (2020). *L’onda invisibile. Rumeni e tunisini nell’agricoltura siciliana*. Milano. FrancoAngeli.
- Rosa H. (2015). *Accelerazione e alienazione. Per una teoria critica del tempo nella tarda modernità*. Torino. Einaudi.
- Sanò G. (2018). *Fabbriche di plastica. Il lavoro nell’agricoltura industriale*. Verona. Ombre Corte

Il contributo delle filiere alla resilienza delle aree montane

M. Colabianchi*, T. Allali, M. Moretti, G. Brunori
Dipartimento di scienze agrarie, alimentari e agro-ambientali (DISAA) - Università di Pisa

*Autore corrispondente. E-mail: manola.colabianchi@phd.unipi.it

Parole chiave: analisi di filiera, aree montane, sistema socio-ecologico, farina di castagne

Abstract

L'analisi di filiera è un potente strumento per esaminare le dinamiche socioeconomiche e l'interazione degli esseri umani con i fattori geomorfologici e biofisici che caratterizzano uno specifico territorio (Fernandez-Stark & Gereffi, 2019). Infatti, lo studio dei processi di produzione e distribuzione e della formazione del valore rappresenta un contributo conoscitivo importante per comprendere gli impatti e identificare in quali fasi e per quali attori, gli investimenti e il sostegno potrebbero creare vantaggi, mitigando le vulnerabilità della filiera e quindi del territorio. Introducendo il progetto H2020 MOVING¹ e il suo approccio di analisi - sviluppato a partire dal concetto di Sistema Socio-Ecologico (SES) di Ostrom (McGinnis & Ostrom, 2014; Ostrom, 2009) - il contributo intende approfondire, da una parte, i concetti di valore e di pratiche sociali, intese come pratiche basate su conoscenze, regole e risorse disponibili in uno specifico luogo e consolidate attraverso l'interazione sociale; dall'altra, il ruolo delle filiere nella resilienza delle aree montane. In particolare, attraverso l'analisi della catena del valore (VCA) della farina di castagne dell'Alta Versilia (Toscana) vengono esaminate: i) le diverse fasi, pratiche sociali e attori coinvolti, nonché la loro dimensione identitaria e innovativa; ii) la geografia della catena del valore montana, caratterizzata da una specifica complessità fatta di flussi e relazioni verticali (ad esempio, il flusso di lavoratori stagionali prima della raccolta della castagna) e orizzontali (ad esempio, gli scambi nelle fasi di trasformazione); iii) le vulnerabilità del territorio e della catena del valore come percepiti dagli attori locali; iv) le strategie di adattamento per mitigare tali vulnerabilità. In ultimo, a partire dai dati qualitativi raccolti durante le interviste e i focus group sugli scenari futuri, il contributo elabora delle conclusioni preliminari su come le filiere possano contribuire alla resilienza delle aree montane.

Riferimenti Bibliografici

Fernandez-Stark, K., & Gereffi, G. (2019). Global value chain analysis: a primer (second edition). In *Handbook on Global Value Chains*. Edward Elgar Publishing. <https://doi.org/10.4337/9781788113779.00008>

McGinnis, M. D., & Ostrom, E. (2014). Social-ecological system framework: initial changes and continuing challenges. *Ecology and Society*, 19(2), art30. <https://doi.org/10.5751/ES-06387-190230>Ostrom, E. (2009). A General Framework for Analyzing Sustainability of Social-Ecological Systems. *Science*, 325(5939), 419–422. <https://doi.org/10.1126/science.1172133>

¹ Mountain Valorisation through INterconnectedness and Green growth - <https://www.moving-h2020.eu/>

Quanto è accettabile la sostenibilità? Prime evidenze dal progetto “Cellule VEGetali per il manufacturing di Food ad alto valore Nutrizionale” (VEG4FUN)

A. Calderamo¹, G. P. Leone², S. Massa², M. Nocenzi^{1*}, A. Pillozzi³, O. Presenti², R. Tavazza²

¹Comunicazione e Ricerca Sociale, Sapienza Università di Roma

²ENEA, Dipartimento Sostenibilità dei Sistemi produttivi e territoriali

³Istituto Superiore di Sanità - Centro Nazionale per la Prevenzione delle Malattie e Promozione della Salute (CNaPPS), Roma

*Autore corrispondente. Mariella Nocenzi, E-mail: mariella.nocenzi@uiroma1.it,

Parole chiave: sostenibilità, cibi funzionali, cellule vegetali, accettabilità sociale

Abstract

La società contemporanea assiste ad un avanzamento dello sviluppo tecnologico *inedito per tempi di realizzazione e pluralità degli impatti* che produce. La sua straordinaria evoluzione, combinata alle enormi *possibilità di applicazione* anche ai più elementari processi della vita quotidiana, ha reso ogni individuo potenzialmente in grado di *liberarsi dai limiti imposti dall'ambiente in cui vive e dalle proprie capacità fisiche e psicologiche*, ma non dagli effetti prodotti, a partire proprio da quelli sull'ambiente.

Il settore agroalimentare, fra gli altri, si rivela strategico per l'analisi dell'impatto dello sviluppo biotecnologico sia sull'ecosistema che sulla vita umana sul pianeta.

Questa proposta intende presentare un'analisi sociologica dell'impatto sugli stili di consumo alimentare dell'introduzione di una nuova pratica di produzione tecnologica per la trasformazione sostenibile del *food system*.

Nello specifico, il Progetto VEG4FUN, finanziato dall'ENEA, operando per l'allestimento di colture in ambiente controllato di cellule vegetali come ingredienti per composte e/o snacks sani e gratificanti, offre un contesto di analisi significativo per la rappresentazione dei processi fin qui descritti. Infatti, a fronte di una crescente richiesta da parte dei sempre più *informati* consumatori di *prodotti alimentari sicuri, salutari e naturali* per garantire il proprio *benessere*, l'offerta del sistema produttivo potrà subire delle *limitazioni a medio-lungo termine* a causa dell'*esauribilità delle materie prime vegetali* – specie per l'impatto di problemi come il *cambiamento climatico* – e dell'*aumento demografico* sul pianeta previsto per i prossimi decenni.

Il Progetto VEG4FUN si inserisce in questo filone di studio e in collaborazione con un'azienda italiana che produce prodotti biologici a base di frutta, compone la triade entro cui si sviluppa il processo che si sta per descrivere: industrie di trasformazione agroalimentare, consumatori e laboratori scientifici che intrecciano fra loro reciproche aspettative e scelte in un più complesso scenario, entro cui l'analisi sociologica ne legge le dinamiche.

La ricerca sociologica si è avvalsa di una metodologia mista, di tipo qualitativo e quantitativo, per indagare dapprima in un gruppo di consumatrici fidelizzate e food blogger ai prodotti dell'azienda collaborante, poi in un gruppo di controllo, la potenziale accettabilità di una produzione con cellule vegetali coltivate in laboratorio per alimenti riconosciuti come biologici e innovativi. Con la rilevazione quantitativa attraverso questionario, la determinazione emersa dalle interviste di tratti di un alimento sano e sostenibile in quelli della naturalezza, nutrizionalità, preservazione biodiversità, riduzione degli scarti e delle varie forme di inquinamento, proiezione degli effetti al futuro consente di verificare *presso un campione più esteso* quali siano i criteri di accettabilità di *novel food* coltivati con una *tecnologia innovativa*.

I principali risultati confermano alcune tendenze che l'analisi teorica aveva fatto emergere: c'è una *crescente consapevolezza dell'importanza delle questioni ambientali* nell'orientamento dei propri comportamenti quotidiani, in specie di quelli che sono sostenuti da un uso delle risorse naturali non rinnovabili o, comunque, trasformate per l'uso umano con procedure e trattamenti invasivi, come per il *settore alimentare*.

La possibilità di conoscere le *modalità di comportamento di consumatori di prodotti identificabili come innovativi*, attenti alle questioni ambientali, ma anche alla *gratificazione sensoriale e salutistica*

di chi acquista quel prodotto, non trascurando il *rapporto qualità/prezzo*, ha consentito di delineare alcuni profili.

Queste tendenze dello scenario entro cui si sono svolte le due rilevazioni, alla luce degli stimoli posti agli intervistati con strumenti orientati dai concetti operativi prescelti, può dirsi aver restituito fra consumatori più e meno fidelizzati dell'azienda il profilo di *alcuni consumatori-tipo*.

La peculiarità dell'ambito alimentare e della tecnica di coltivazione in ambiente controllato delle cellule vegetali possono determinare condizioni di consumo che misurano l'accettabilità sociale di innovative colture di cellule vegetali destinate ad aumentare in un futuro prossimo.

Riferimenti Bibliografici

Bonney R., Cooper C. & Ballard H., (2016), "The Theory and Practice of Citizen Science: Launching a New Journal", *Citizen Science: Theory and Practice*, 1(1), 1-4.

de Boer J., Aiking H., (2021), "Exploring food consumers' motivations to fight both climate change and biodiversity loss: Combining insights from behaviour theory and Eurobarometer data", *Food Quality and Preference*, Volume 94, 104304.

BVA Doxa (2020), *L'innovazione nel food dal punto di vista del consumatore*, <https://www.bva-doxa.com/cibo-e-innovazione-le-aspettative-dei-consumatori-italiani/>

Downing A., Bhowmik A., Collste D., Cornell S.E., Donges J., et.al., (2019), "Matching scope, purpose and uses of planetary boundaries science", *Environmental Research Letter*, 14 073005

Eurobarometer (2020), *Attitudes of European Citizen toward the Environment*, Special, 501, Wave EB92.4, <https://europa.eu/eurobarometer/surveys/detail/2257>

Gómez-Corona C., (2020), *Sensory and consumer research for good: a review on social responsibility*, Elsevier, <https://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S2214799320300278>

Nychas G.-J., Panagou E. Z., Mohareb F., (2016), "Novel approaches for food safety management and communication", *Current Opinion in Food Science*, Volume 12, 2016, 13-20.

Iniziative di comunità per combattere lo spreco alimentare nelle mense scolastiche: come disegnare azioni etiche ed efficaci

E. Pagliarino^{1*}

¹ Istituto di Ricerca sulla Crescita Economica Sostenibile, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Torino

*Autore corrispondente. E-mail: elena.pagliarino@ircres.cnr.it,

Parole chiave: spreco di cibo, bambini, scuole, approccio community-based, citizen science

Abstract

Lo spreco di cibo ha ricevuto crescente attenzione da parte dell'opinione pubblica, del mondo scientifico e di quello politico non solo per le gravi dimensioni del fenomeno (**Gustavsson et al., 2011**), ma anche per il suo complesso significato sociale, economico, ambientale ed etico. Nelle mense scolastiche gli scarti alimentari sono particolarmente rilevanti sia per la loro quantità (secondo **Boschini et al., 2020**, lo scarto medio nei refettori italiani si aggira intorno al 30%, ma per alcuni alimenti come legumi, verdure e pesce, ben oltre la metà della porzione finisce nella spazzatura) sia per le peculiarità dell'ambiente in cui sono prodotti. Le mense scolastiche, infatti, sono luoghi di apprendimento di conoscenze, competenze e comportamenti che contribuiscono a formare cittadini consapevoli e responsabili nelle scelte che hanno degli effetti sul loro benessere e quello del pianeta (**Weaver-Hightower, 2011**). Le mense sono anche luoghi di espressione di comportamenti collettivi diversi da quelli individuali (**Benn e Carlsson, 2014**). Infine, le scelte che si determinano nei refettori e nell'intero sistema della refezione scolastica hanno effetti su tutta la filiera agroalimentare (**Morgan and Sonnino, 2008**). Pertanto, considerati i numeri della popolazione scolastica che mangia in mensa, l'entità degli scarti medi e i molteplici valori del pasto scolastico, la riduzione dello spreco è urgente e prioritaria tra le sfide per comunità locali più giuste e sostenibili.

Il progetto "Giochiamo a non sprecare!" è un'iniziativa tesa a ridurre gli scarti di cibo generati nelle scuole dell'infanzia e primarie della città di Grugliasco, in provincia di Torino. All'iniziativa partecipa una 'comunità di interesse' che include tutta la popolazione scolastica (studenti, insegnanti, dirigenti e genitori), gli attori del sistema della refezione (Comune, aziende della ristorazione, commissioni mensa), ricercatori e associazioni del Terzo Settore che si occupano di educazione ambientale, spreco e sicurezza alimentare. Il tema dello spreco di cibo è affrontato con un approccio integrato, attraverso tre principali strategie di intervento: (a) attività di *citizen science* per misurare e ridurre lo spreco nei refettori; (b) supporto tecnico e consulenza per i decisori; e (c) sensibilizzazione ed educazione orientate alla creazione di consapevolezza e senso di responsabilità tra i soggetti coinvolti, al fine di prevenire lo spreco. Il progetto è orientato alla partecipazione attiva dei membri della comunità che permette di riconoscere le cause dei problemi e determinare una trasformazione positiva, sistemica e sostenibile (**Weaver, 2016**). Il coinvolgimento profondo della comunità, che ha l'opportunità non solo di partecipare, ma anche di definire e condurre le attività, permette di sviluppare le competenze e la fiducia necessarie a perseguire i risultati attesi (**Brown e Baker, 2019**).

In vista dell'implementazione del progetto (anno scolastico 2023/2024), è condotta una riflessione sui fattori in grado di favorire il coinvolgimento etico ed efficace dei membri della comunità. A tal fine è realizzata una review della letteratura sulle iniziative di comunità tese alla trasformazione sociale e sostenibile che abbiano come focus lo spreco alimentare. I risultati contribuiscono alla progettazione e alla pratica di processi trasformativi di comunità.

Riferimenti Bibliografici

- Benn, J. & Carlsson, M. (2014). Learning through school meals?. *Appetite*, 78, 23–31. <https://doi.org/10.1016/j.appet.2014.03.008>
- Boschini, M., Falasconi, L., Cicatiello, C. & Franco, S. (2005). Why the waste? A large-scale study on the causes of food waste at school canteens. *Journal of Cleaner Production*, 246. <https://doi.org/10.1016/j.jclepro.2019.118994>

- Brown, M. E. & Baker, B. L. (2019). "People first": Factors that promote or inhibit community transformation. *Community Development*, 50(3), 297–314. <https://doi.org/10.1080/15575330.2019.1597911>
- Gustavsson, J., Cederberg, C., Sonesson, U., van Otterdijk R. & Meybeck, A. (2011). *Global food losses and food waste*. FAO
- Morgan, K. & Sonnino, R. (2008). *The School Food Revolution*. Earthscan
- Weaver, L. (2016). Possible: Transformational change in collective impact. *Community Development*, 47(2), 274–283. <http://dx.doi.org/10.1080/15575330.2016.1138977>
- Weaver-Hightower, M. B. (2011). Why education researchers should take school food seriously. *Educational Researcher*, 40, 15–21. <https://doi.org/10.3102/0013189X10397043>

Comunità del cibo e identità territoriale: il caso dell'azienda "Qualità & Servizi" nella piana fiorentina

G. Russo^{1*}

¹Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali (DSPS), Università di Firenze

*Autore corrispondente. E-mail: giuseppe.russo@unifi.it

Parole chiave: filiera corta; biodiversità; comunità; transizione ecologica; identità.

Abstract

L'applicazione degli indirizzi fissati dalla strategia comunitaria *Farm to Fork* necessita di trovare applicazione anche attraverso il rimodellamento delle pratiche alimentari quotidiane, che devono interiorizzare una maggiore attenzione alla qualità e sostenibilità delle catene di distribuzione e alla tutela della biodiversità. E nell'applicazione di questa linea vanno individuate, a livello locale, le formule che consentano di implementare e mettere in atto gli indirizzi in questione. E fra le formule da privilegiare per rendere alla strategia delle buone probabilità vanno fatte rientrare le azioni di educazione alimentare da riservare alle nuove generazioni. Queste ultime vanno socializzate sia alle buone pratiche alimentari che siano rispettose dei vincoli di sostenibilità ambientale, sia del contenuto identitario immerso nelle pratiche alimentari e nel cibo, che a loro volta possono essere convertite in un presidio della biodiversità.

La connessione fra educazione alimentare e educazione alla sostenibilità comporta la ricerca di un equilibrio complicato, fatto di continua negoziazione fra principi ispiratori e pratiche minute alle quali bisogna sovrintendere con la costruzione di un efficiente sistema di monitoraggio e auto- valutazione. Nel quadro complessivo di elementi che è stato delineato si inserisce il caso della società "Qualità & Servizi", azienda pubblica partecipata da cinque comuni della Piana Fiorentina (Calenzano, Campi Bisenzio, Carmignano, Sesto Fiorentino, Signa) e da un comune del Mugello (Barberino di Mugello) che attraverso la gestione delle mense scolastiche somministra circa 7.000 pasti al giorno. Si tratta di un'esperienza che è già diventata un modello di riferimento, fondata non soltanto sul buon funzionamento dell'attività di refezione ma anche e soprattutto su un lavoro di trasferimento della consapevolezza e della responsabilità sociale in materia di comportamenti alimentari, ma anche in termini di riscoperta delle identità locali attraverso il cibo e le catene della produzione alimentare. La comunicazione sarà dedicata a illustrare l'implementazione di questa esperienza e le strategie usate per la creazione di una comunità locale del cibo.

Crisi e innovazione nei modelli di sviluppo agrario: inquadrare il loro rapporto attraverso il contributo dell'agroecologia politica. Riflessioni a partire da una ricerca empirica in Salento.

XIV Convegno di Sociologia dell'Ambiente,

Crisi E Complessità -Clima, Beni Comuni, Biodiversità, Cibo, Desertificazione, Migrazioni, Pace, Siccità, Suolo, ..

C. Ebbreo¹, A. Salento²

¹Dipartimento di Scienze Umane e Sociali/Università del Salento, Lecce

² Dipartimento di Scienze Umane e Sociali/Università del Salento, Lecce

*Autore corrispondente. E-mail carlotta.eb@gmail.com ,

Parole chiave: Innovazione, Crisi Agraria, Agroecologia, Transizione

Abstract

Il territorio del Salento, a sud della Puglia, vive oggi molteplici crisi ecologiche ed agrarie, che con urgenza interrogano la visione ecologico-politica delle sue traiettorie di sviluppo. La strutturale crisi idrica affligge un contesto complessivamente caratterizzato dalla parcellizzazione dei fondi agricoli e da una storia di monocoltura olivicola, colpita di recente dal disastroso fenomeno del disseccamento. A partire da questo si osservano sia processi di disattivazione e terziarizzazione, che di riconversione produttiva.

L'assetto monocolturale ha generato un grave disequilibrio nel "metabolismo rurale" (Toledo, 2013) del territorio. L'agroecosistema territoriale necessita di "innovazioni socio-tecniche" (Geels, 2004) che possano rigenerarlo, sostenute da politiche pubbliche appropriate alle dimensioni della crisi.

Questo studio di caso intende comprendere la trasformazione in corso nel Salento facendo riferimento all'approccio teorico-metodologico dell'agroecologia (Sevilla Guzmán & Woodgate, 2013) e all'ipotesi dell'agroecologia politica come trasformazione "giusta e sostenibile" del sistema agroalimentare (Gliessman, 2016) (Anderson, Bruil, M., Kiss, & Pimbert, 2019)

Il presupposto da cui muove la ricerca è che, per comprendere le potenzialità di transizione dell'innovazione, non è sufficiente un'analisi di un set (più o meno ampio) di pratiche agroecologiche: occorre che le pratiche eminentemente agroecologiche siano osservate nel più vasto contesto del sistema agroalimentare e dei discorsi e delle politiche per la rigenerazione dell'agricoltura di piccola scala. È da questo più vasto insieme di evidenze che si può cogliere l'assetto ecologico-politico territoriale, il rapporto fra produzione agricola di piccola scala e sostenibilità, risignificando il concetto di transizione entro cui si inquadrano.

Il lavoro di analisi è basato, perciò, su una pluralità di fonti. Da un lato, analizziamo politiche pubbliche e progetti di sviluppo; dall'altro, attraverso interviste semi-strutturate, analizziamo i discorsi e le pratiche che vengono concepiti come innovativi tra contadini, funzionari di politiche locali ed enti intermedi, relativamente all'agricoltura di piccola scala.

I risultati (ancora provvisori) dell'analisi confermano che "l'imperativo dell'innovazione" domina l'arena del dibattito sulla sostenibilità (Anderson & Maughan, 2021), e tuttavia la ratio dell'innovazione si ricollega, di volta in volta, a diverse visioni dello sviluppo rurale, basate su concezioni di sostenibilità e *patterns* di produzione molto diversi tra loro: l'agroecologia; la rinnovata partecipazione al sistema agroalimentare globale con una produzione primaria convenzionale; l'intensificazione ecologica e la riduzione dell'attività puramente agraria.

Un'ulteriore evidenza che emerge dalla ricerca è che la razionalità dell'innovazione genera un carattere al tempo stesso identitario e divisivo nel campo dei produttori che si percepiscono come promotori di una sostenibilità radicale. Fra gli attori influenti nei processi di *policy making* prevale invece la propensione a inquadrare l'innovazione al di fuori dei principi dell'agroecologia. Tutto ciò ostacola, di fatto, l'emergere di condizioni di agibilità per le pratiche agroecologiche.

Riferimenti Bibliografici

Anderson, C., & Maughan, C. (2021). "The Innovation Imperative": The struggle over agroecology in the international food policy arena. *Frontiers in sustainable food system*.

Anderson, C., Bruil, J., M., C., Kiss, C., & Pimbert, M. (2019). From Transition to Domains of Transformation: Getting to Sustainable and Just Food Systems through agroecology. *Sustainability*, 5272.

Geels, F. (2004). From sectoral systems of innovation to socio-technical systems: Insights about dynamics and change from sociology and institutional theory. *Research Policy*, 897-920.

- Gliessman, S. R. (2016). How to leave industrial agriculture behind by shifting food systems toward agroecology. *Agroecology and Sustainable Food Systems*, 757-58.
- Pansera, M., & Owen, R. (2018). Innovation for de-growth: A case study of counter-hegemonic practices from Kerala, India. *Journal of Cleaner Production*, 1872-1883.
- Sevilla Guzmán, E., & Woodgate, G. (2013). Agroecology: Foundations in Agrarian Social Thought and Sociological Theory. *Agroecology and Sustainable Food Systems*, 32-44.
- Toledo, V. M. (2013). Metabolismos rurales: hacia una teoría económico-ecológica. *Revista Iberoamericana de Economía Ecológica*, 1-26.

Verso una nuova ecologia degli spazi territoriali: proposte concrete per ridurre il consumo di suolo

L. Panella¹

¹Dipartimento di Lettere, Filosofia e Comunicazione, Università degli Studi di Bergamo

*Luigi Panella. E-mail: luigi.panella@unibg.it,

Parole chiave: eco-serre, riconversione energetica, transizione ecologica, biodiversità, paesaggio

Abstract

L'obiettivo di questo progetto è quello di presentare, in riferimento ai temi della transizione ecologica, della riconversione energetica e della tutela del paesaggio e della biodiversità, un articolato studio di fattibilità – redatto in collaborazione con l'associazione Futuridea – sul riuso delle cave dismesse e sulla riconversione dei capannoni nel territorio beneventano in “Eco-serre Intelligenti” per la produzione di cibo, al fine di eliminare il consumo di suolo agrario, ridurre le emissioni di CO₂ e fronteggiare al meglio i cambiamenti climatici (Nardone C., 2023a; 2023b; Nardone F. & Varricchio, 2023c).

Come è noto, gli effetti di questi ultimi hanno portato – nel contesto del dominante modello estrattivista tardo-capitalistico (Panella, 2023d) – da una parte all'intensificazione dei fenomeni di erosione e desertificazione del suolo, dall'altra ad un generale calo della sostanza organica, con estese perdite di fertilità (Nardone C., 2020). Tali fenomeni globali, dovuti ad una miscela di fattori biofisici, tecnologici, socio-economici e politici, destano ancor più preoccupazione se si correlano all'andamento demografico mondiale, destinato – secondo le stime della FAO – a crescere nei prossimi anni. Di qui la proposta di progettare delle “Eco serre intelligenti” (Nardone C., Rampone, 2014), ovvero serre che sfruttano le nuove tecnologie digitali, l'intelligenza artificiale e l'automazione per monitorare e regolare clima, luce, umidità ed altri fattori che influenzano la crescita delle piante. Questo livello di controllo e ottimizzazione garantisce rese più elevate e riduce il consumo di risorse come acqua e fertilizzanti. Inoltre, alimentando energeticamente le serre attraverso pannelli fotovoltaici installati sui tetti, è possibile così creare un ciclo sostenibile di produzione- consumo che abbatta le altamente inquinanti *food miles*.

Riferimenti Bibliografici

- Nardone C. (2020). Bene Primario. Ritorno alla terra e possibile evoluzione sostenibile dei sistemi agricoli e alimentari, prefaz. di E. Pugliese, Ideas Edizioni, Benevento;
- Nardone C. (2023a). Le Manifeste pour la beauté des paysages en Campanie, Italie, in Conseil de l'Europe, Mosaïques du paysage - Pensées et propositions pour la mise en œuvre de la Convention du Conseil de l'Europe sur le paysage, pp. 101-103;
- Nardone C. (2023b). *Ricominciamo dalla terra*, in *Infinitimondi*, 27, pp. 25-33;
- Nardone C. & Rampone S. (2014). *Global sustainability inside and outside the territory*, World Scientific, Singapore;
- Nardone F & Varricchio M. (2023c) Suolo, territorio e cambiamenti climatici, in *Risorsa paesaggio rurale. Verso una nuova ecologia degli spazi rurali*, Regione Campania/Futuridea, pp. 89-97.
- Panella L. (2023d). Giustizia climatica, protezione della biodiversità e crisi alimentare: per un radicale cambio di paradigma, in *Infinitimondi*, 27, pp. 35-41.

Buono, spesso pulito, non sempre giusto.

Casi di sfruttamento del lavoro immigrato nel settore vitivinicolo in Toscana

F. Berti¹

¹Dipartimento di Scienze sociali, politiche e cognitive – Università di Siena

*Autore corrispondente. E-mail: fabio.berti@unisi.it ,

Parole chiave: sfruttamento del lavoro, immigrazione, agricoltura, settore vitivinicolo, Toscana

Abstract

Il titolo del paper si ispira ad un fortunato volume di Carlo Pedrini, il fondatore di *slow food*, che una ventina di anni fa aveva avuto modo di riflettere su come il cibo - insieme a tutta la filiera agroalimentare - dovesse rispettare tre principi basilari: la qualità dei prodotti e la loro capacità di soddisfare i gusti dei consumatori, la sostenibilità dell'intero comparto agroalimentare, con particolare attenzione alle conseguenze ambientali, e l'eticità dei processi produttivi, portati avanti rispettando i lavoratori e garantendo la giustizia sociale (Petrini, 2005).

Applicando questi principi al settore viticolo, c'è poco da dire a proposito dell'eccellenza del vino prodotto in Toscana che da anni riscuote un grande successo in tutto il mondo. Per quanto riguarda la sostenibilità ambientale, nel corso del tempo sono stati fatti numerosi passi avanti: stando ai dati Sinab 2021, la Toscana risulta come la prima regione italiana per totale di superficie vitata biologica o in fase di conversione (44% rispetto ad una media nazionale del 21%). Sul fronte della sostenibilità sociale, invece, le cose vanno decisamente peggio (Zanni, Cammeo, 2021) e il tema della giustizia sociale e del rispetto dei lavoratori non sembra ancora al centro dell'attenzione, pur trattandosi di un settore relativamente "ricco" e di successo.

La situazione è aggravata anche dal fatto che la forte presenza di lavoratori immigrati (in Toscana il 42,5% dei contratti di lavoro in agricoltura riguarda lavoratori stranieri) è caratterizzata nel 90% dei casi da contratti di lavoro stagionali e tempo determinato (Casella, 2021). Si consideri, inoltre, che a causa di politiche migratorie sempre più restrittive che non permettono l'ingresso per motivi di lavoro, anche nelle vigne toscane da alcuni anni è sempre più diffusa la presenza di richiedenti asilo e titolari di permessi speciali. Si tratta di lavoratori particolarmente fragili, a causa dello status giuridico dai connotati incerti e temporanei, e particolarmente vulnerabili, a causa della condizione di bisogno economico per sé e per la propria famiglia, disposti ad accettare qualsiasi proposta di impiego: anche in Toscana, ormai, possiamo parlare di una sorta di *rifugizzazione* del lavoro (Dines, Rigo, 2015).

All'interno di questo quadro, il paper intende proporre i risultati di una ricerca realizzata in Toscana nell'ambito del progetto Fami Demetra finalizzata ad analizzare le caratteristiche dello sfruttamento del lavoro immigrato in agricoltura in Toscana (Aa. Vv. 2023; Berti et al. in corso di stampa). In questa sede viene proposto un approfondimento di quanto emerso dalle 49 interviste in profondità a lavoratori stranieri, prevalentemente richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale, occupati nel solo settore vitivinicolo e dalle 35 interviste semi-strutturate con testimoni qualificati ed esperti dello stesso settore.

Il risultato più evidente ruota intorno al fatto che in Toscana non sono emerse situazioni di caporalato legato alla criminalità organizzata, come risulta da diverse ricerche condotte prevalentemente nel sud Italia, ma si è sviluppato e consolidato un "sistema legale dello sfruttamento" legato al fenomeno del contoterzismo e al meccanismo dei contratti di appalto. Si tratta di un "sistema" che mette in discussione la sostenibilità sociale di una parte rilevante di questo settore e che rilancia la necessità di occuparsi congiuntamente della crisi ambientale e di quella sociale.

Riferimenti Bibliografici

Aa. Vv. (2023), *Immigrazione e sfruttamento del lavoro. Forme di caporalato in agricoltura in Toscana*. Report finale progetto Fami Demetra, a cura del Laboratorio sulle disuguaglianze dell'Università di Siena.
<https://www.laboratoriosulledisuguaglianze.unisi.it/demetra/>

XIV Convegno di Sociologia dell'Ambiente,

Crisi E Complessità -Clima, Beni Comuni, Biodiversità, Cibo, Desertificazione, Migrazioni, Pace, Siccità, Suolo, ..

Berti F., Davoli C., Franchini R., Guidi C.F., Valzania A. (2023). Immigrati e sfruttati. I lavoratori agricoli stranieri in Toscana. *Meridiana*. Accettato dalla rivista – in corso di pubblicazione.

Casella D. (2021). *Gli operai agricoli in Toscana*. Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria, Roma.

Dines N., Rigo E. (2015). Postcolonial citizenship and the “refugeeization” of the workforce: migrant agricultural labor in the Italian Mezzogiorno, in *Postcolonial Transitions in Europe: Contexts, Practices and Politics*, Rowman and Littlefields, London, a cura di S. Ponzanesi, G. Colpani, London.

I numeri del vino (n.d.). *I numeri della viticoltura biologica in Italia – Aggiornamento 2021*. <http://www.inumeridelvino.it/2023/02/i-numeri-della-viticoltura-biologica-in-italia-aggiornamento-2021.html>

Petrini C. (2005). *Buono, pulito, giusto. Principi di nuova gastronomia*. Einaudi.

Zanni L., Cammeo J. (2021). *Lavoro e sostenibilità sociale nel mondo del vino*. Equalitas. https://www.equalitas.it/wp/wp-content/uploads/2021/12/Report-Equalitas_ITA.pdf

La comunanza agraria come modello di autogestione del bene comune. Un caso studio dalle Marche colpite dai terremoti del 2016-2017

C. Della Valle¹

¹Dipartimento Economia, Politica, Società (DESP), Università di Urbino Carlo Bo

* E-mail: claudia.dellavalle0@gmail.com

Parole chiave: proprietà collettive, usi civici, domini collettivi, terremoto centro Italia, recovery post-disastro

Abstract

Nell'Appennino centrale colpito dai terremoti del 2016-2017 ancora sopravvive una peculiare modalità di gestione delle proprietà collettive per mezzo delle comunanze agrarie. Si tratta di enti collettivi, regolamentati per la prima volta alla fine dell'Ottocento ma con una storia che talvolta proviene dal Medioevo, che amministrano e gestiscono gli usi civici e i domini collettivi attraverso un utilizzo accorto e sostenibile delle risorse naturali. Espressione di organizzazione sociale ed economica della montagna Appenninica, enti territoriali e sociali che regolano le comunità locali e gestiscono le risorse in chiave collettiva, le comunanze agrarie rappresentano una importante forma di presidio ecologico, di difesa del territorio e della biodiversità (Gobbi, 2004; Ciuffetti, 2015).

Sebbene la legge 168/2017 riconosca i domini collettivi come ordinamento giuridico primario delle comunità originarie e disponga una loro valorizzazione da parte la Repubblica – che ne riconosce la rilevanza ecologica in quanto elementi fondamentali per lo sviluppo delle collettività locali, basi territoriali per la tutela del patrimonio ambientale e culturale e fonti di risorse rinnovabili a beneficio delle collettività –, le comunanze agrarie, nel post-disastro dell'Appennino centrale, attraversano una situazione di forte incertezza (Loreti *et al.*, 2021), tra una gestione attiva e passiva del territorio (Alfano, Spaccasassi, 2022).

In questo quadro, il presente contributo approfondisce il caso della comunanza agraria di Rocca e Vallato: localizzata nella porzione alto collinare e montana del Comune di San Ginesio (MC), è inserita in un contesto territoriale dalla forte valenza naturalistica, ricadente nel Parco Nazionale dei Monti Sibillini. In analogia ad altri enti collettivi che amministrano gli usi civici nell'Appennino terremotato, la comunanza agraria di Rocca e Vallato rischia una crescente marginalizzazione: le cause sarebbero da rintracciare sia nelle più ampie dinamiche trasformative della montagna – che interessano la dimensione demografica, socio-economica fino a quella domestica – sia nei processi innescati dal sisma e dalla gestione dell'emergenza (Emidio di Treviri, 2018), che finiscono per accelerare, talvolta esacerbare, dinamiche storicamente in atto (Saitta, 2015).

Ciononostante, la ricerca suggerisce quanto la Comunanza Agraria che insiste nel territorio di San Ginesio continui a rappresentare un presidio territoriale e un modello di organizzazione socio-economica del territorio molto importante, da preservare: accanto alle modalità tradizionali di gestione

accorta e sostenibile delle risorse, in cui la popolazione svolge un ruolo civico e ambientale di conservazione, tutela e mantenimento del patrimonio, si assiste alla valorizzazione delle relazioni sociali tra i soci della comunanza agraria, fondate sul rispetto, sulla fiducia e sul mutuo aiuto. Anche per queste ragioni, si auspica che un processo di *recovery* post-disastro volto alla riparazione e alla cura delle popolazioni e dei territori colpiti (Centemeri *et al.*, 2022) sia in grado di valorizzare queste pratiche di autogestione del bene comune, tra norme e saperi tradizionali, proprie delle comunità locali che abitano le terre alte.

Riferimenti Bibliografici

- Alfano, F., Spaccasassi, D. (2022). Le comunanze agrarie nella gestione delle risorse ambientali. *Culture della Sostenibilità*, 29, 23-39.
- Centemeri, L., Topçu, S. & Burgess J.P. (2022). Rethinking Post-Disaster Recovery. *Socio- Anthropological Perspectives on Repairing Environments*. Routledge.
- Ciuffetti, A. (2015). Usi civici e spazi collettivi nell'Italia centrale. Alcuni percorsi interpretativi tra economie di rete, capitalismi mercantili e sistemi territoriali locali. *Glocale*, 9-10, 81-117.
- Emidio di Treviri (2018). Sul fronte del sisma: un'inchiesta militante sul post-disastro dell'Appennino centrale (2016-2017). *DeriveApprodi*.
- Gobbi, O. (2004). Le terre collettive nell'esperienza delle comunanze agrarie marchigiane. *Archivio Scialoja-Bolla*, 2, 97-123.
- Loreti, D., Coppari, P. & Olori, D. (2021). I domini collettivi nel post-sisma dell'Appennino. Verso un riconoscimento del valore ambientale-paesaggistico. In Emidio di Treviri, a cura di, *Sulle tracce dell'Appennino che cambia. Voci dalla ricerca sul post-terremoto del 2016-17*. Il Bene Comune.
- Saitta P. (2015). Disastri. Note introduttive sulla complessità degli eventi indesiderati. *Etnografia e ricerca qualitativa*, 2, 199-216.

Analisi dell'impatto ambientale delle Zone Economiche Speciali

C.Laquale1*, R.L.Rana2, N.Faccilongo3 1Dipartimento di Economia/Università di Foggia, Foggia,
2Dipartimento di Economia/Università di Foggia, Foggia, 3Dipartimento di Economia/Università di Foggia,
Foggia,

*Autore corrispondente. E-mail: candida.laquale@unifg.it ,

Parole chiave: transizione ecologica, Zes, Blue Economy, sostenibilità

Abstract

Il contesto globale attuale richiede una ridefinizione dei processi organizzativi-gestionali dei sistemi territoriali al fine di renderli coerenti con i principi di sostenibilità economica e ambientale. Le transizioni gemelle, ossia quelle ambientale e digitale, sono le linee guida indicate nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), in quanto, se combinate sinergicamente, permettono di identificare processi sostenibili e innovativi.

In tale contesto globale, stanno emergendo le Zone Economiche Speciali (ZES) come strumento per attrarre investimenti e stimolare l'innovazione. Le ZES sono giurisdizioni geografiche designate, all'interno delle quali sono implementate politiche e regolamentazioni ad hoc, che offrono condizioni favorevoli allo sviluppo delle attività economiche e imprenditoriali, promuovendo così la produttività e l'occupazione nelle aree svantaggiate o in obiettivo di convergenza (**Zeng, 2016**).

Tuttavia, le problematiche legate alle ZES evidenziano il trade-off tra sviluppo economico e sostenibilità ambientale. Tali aree possono attrarre industrie ad alta intensità energetica e processi produttivi intensivi, portando a un aumento significativo delle emissioni inquinanti nell'atmosfera, nelle risorse idriche e nel suolo, con conseguente peggioramento della salute umana e degli ecosistemi circostanti.

Per affrontare tali sfide nell'implementazione delle ZES è di fondamentale importanza integrare adeguate misure di tutela ambientale. Queste possono includere l'adozione di tecnologie ecocompatibili, l'attuazione di politiche di smaltimento dei rifiuti e il monitoraggio costante dell'impatto ambientale. Inoltre, è essenziale coinvolgere le parti interessate e stabilire un quadro normativo efficace per garantire che lo sviluppo economico all'interno delle ZES avvenga in modo sostenibile e responsabile, soprattutto dal punto di vista ambientale.

L'attenzione del legislatore verso gli aspetti ambientali all'interno di tali zone è evidente nel Piano di Sviluppo Strategico della ZES Interregionale Adriatica, che fa riferimento al concetto alle ZES come "laboratorio in cui sperimentare e promuovere nuovi modelli di produzione, basati sul paradigma dell'economia circolare (che vede nella blue economy un concetto di riferimento) e sui principi della riduzione dell'utilizzo delle risorse naturali, del riciclo e del riutilizzo di scarti e sottoprodotti".

Dal punto di vista legislativo, l'articolo 41 della Costituzione, nella sua recente modifica, impone il divieto di danneggiare l'ambiente come condizione indispensabile per l'iniziativa economica, orientando l'utilità sociale verso la sostenibilità. Questo cambiamento costituzionale e le prospettive di intervento legislativo consentono di esplorare l'esperienza concreta di una fiscalità orientata alla sostenibilità anche rispetto alle Zone Economiche Speciali (**Ficari, 2022**).

A titolo di esempio si può citare l'esperienza su tali tematiche in Oriente. La vasta conoscenza cinese nell'amministrazione delle ZES dimostra che, in termini ecologici, queste aree potrebbero diventare il cuore pulsante dell'economia sostenibile e della promozione di uno sviluppo

eco-compatibile, grazie all'attuazione di zone a impatto ambientale ridotto. L'esperimento ecologico all'interno delle ZES è reso fattibile attraverso la capacità di stabilire autorizzazioni, sorvegliare le imprese in tempi brevi e, se necessario, imporre la revoca e il sequestro di attrezzature (**Mora, 2016**).

In conclusione, nel sistema economico attuale non vi è più spazio per politiche non orientate al benessere ambientale. L'attenzione del legislatore verso l'ambiente all'interno delle ZES e le possibilità offerte dalle recenti modifiche costituzionali consentono di considerare esperienze concrete di sostenibilità ambientale delle attività economiche all'interno di tali zone economiche.

Riferimenti Bibliografici

- Zeng, D. Z. (2016). Special economic zones: Lessons from the global experience. PEDL synthesis paper series, 1(1), 1-9.
- Ficari, V. (2022). Le modifiche costituzionali e l'ambiente come valore costituzionale: la prima pietra di una "fiscalità" ambientale, Zone Economiche Speciali (Zes) e possibili Zone Economiche Ambientali (Zea)". RIVISTA TRIMESTRALE DI DIRITTO TRIBUTARIO.
- Mora, F. (2016). Dalle ZES alla simbiosi industriale. L'evoluzione dell'economia circolare in Cina.
<http://hdl.handle.net/10579/9033>

Il ruolo degli stakeholder nella gestione forestale sostenibile in Europa: uno studio sociale sulle sfide, le opportunità e le prospettive dei proprietari di boschi e degli operatori forestali in Sardegna

A. Menini^{1,*}, S. Marras^{1,2}, V. Bacciu^{1,3}

¹ Fondazione CMCC – Centro Euro-Mediterraneo sui Cambiamenti Climatici (CMCC), Impacts on Agriculture, Forests and Ecosystem Services (IAFES) Division, 07100, Sassari

² Dipartimento di Agraria, Università degli Studi di Sassari, 07100, Sassari

³ Consiglio Nazionale delle Ricerche – Istituto per la BioEconomia (CNR-IBE), 07100 Sassari

*Autore corrispondente. E-mail: alessio.menini@cmcc.it ,

Parole chiave: Gestione forestale sostenibile, Conservazione della biodiversità, Coinvolgimento degli stakeholder, Cambiamenti climatici, Vulnerabilità delle foreste

Abstract

Le foreste europee svolgono un ruolo cruciale nell'equilibrio degli ecosistemi e nella mitigazione dei cambiamenti climatici (Hurmekoski et al., 2022). Nonostante l'aumento dell'estensione delle foreste europee negli ultimi 30 anni, i cambiamenti climatici hanno reso questi sistemi più vulnerabili ad avversità come parassiti, specie invasive, siccità, tempeste e incendi boschivi, compromettendo la loro produttività e i servizi ecosistemici (Blanco et al., 2017; Forzieri et al., 2021). Inoltre, il de-popolamento e l'abbandono delle aree rurali stanno riducendo le risorse umane e finanziarie dedicate alla gestione forestale, aumentando i rischi e favorendo attività illegali che danneggiano le foreste. La gestione forestale svolge un ruolo fondamentale nel bilanciare gli obiettivi di mitigazione dei cambiamenti climatici, conservazione della biodiversità e dei servizi ecosistemici (Felipe-Lucia et al., 2018).

Il progetto ForestPaths¹, finanziato dall'UE e coordinato dall'European Forest Institute (EFI), mira a fornire percorsi politici per le foreste europee attraverso la collaborazione di numerosi stakeholder del settore. In particolare, attraverso interviste e interazioni con proprietari di boschi e operatori forestali nei siti pilota, il progetto analizza il ruolo e il potere decisionale del settore al fine di promuovere una gestione forestale sostenibile (Deuffic et al., 2018).

L'analisi preliminare delle interviste per il sito pilota localizzato in Sardegna ha rivelato i principali ostacoli ad una gestione forestale sostenibile legati alla mancanza di incentivi finanziari, alla frammentazione delle terre forestali, ad una redditività insufficiente e alla scarsa diffusione di piani di gestione forestale. Le attività promotrici per una gestione forestale includono invece lo sviluppo di piani di gestione forestale, regolamenti, servizi di consulenza e l'utilizzo di foreste dimostrative. I risultati preliminari dell'analisi per il caso studio hanno inoltre evidenziato alcune soluzioni volte alla promozione della gestione forestale sostenibile, quali la gestione collettiva delle risorse forestali, la collaborazione tra attori del settore, i servizi di consulenza, la promozione della conoscenza e della certificazione della gestione sostenibile delle foreste. Durante la ricerca sono state individuate anche le problematiche generali sulle dinamiche delle foreste europee, come la difficoltà di attivare forme di gestione collettiva di proprietà abbandonate e conflitti sulla gestione forestale. Questi casi coinvolgono diverse parti interessate e riflettono le diverse visioni e interessi legati alla multifunzionalità delle foreste. Questo progetto riceve finanziamenti dal Programma di Ricerca e Innovazione Horizon Europe

dell'Unione Europea (ID n. 101056755), così come dal United Kingdom Research and Innovation Council (UKRI).

I risultati del progetto saranno fondamentali per affrontare le sfide delle foreste europee e supportare la loro transizione verso un modello di gestione sostenibile e resiliente ai cambiamenti climatici.

Riferimenti Bibliografici

- Blanco, V., Holzhauser, S., Brown, C., Lagergren, F., Vulturius, G., Lindeskog, M., & Rounsevell, M. D. A. (2017). The effect of forest owner decision-making, climatic change and societal demands on land-use change and ecosystem service provision in Sweden. *Ecosystem Services*, 23(December 2016), 174–208. <https://doi.org/10.1016/j.ecoser.2016.12.003>
- Deuffic, P., Sotirov, M., & Arts, B. (2018). “Your policy, my rationale”. How individual and structural drivers influence European forest owners’ decisions. *Land Use Policy*, 79, 1024–1038. <https://doi.org/10.1016/j.landusepol.2016.09.021>
- Felipe-Lucia, M. R., Soliveres, S., Penone, C., Manning, P., van der Plas, F., Boch, S., Prati, D., Ammer, C., Schall, P., Gossner, M. M., Bauhus, J., Buscot, F., Blaser, S., Blüthgen, N., de Frutos, A., Ehbrecht, M., Frank, K., Goldmann, K., Hänsel, F., ... Allan, E. (2018). Multiple forest attributes underpin the supply of multiple ecosystem services. *Nature Communications*, 9(1). <https://doi.org/10.1038/s41467-018-07082-4>
- Forzieri, G., Girardello, M., Ceccherini, G., Spinoni, J., Feyen, L., Hartmann, H., Beck, P. S. A., Camps-Valls, G., Chirici, G., Mauri, A., & Cescatti, A. (2021). Emergent vulnerability to climate-driven disturbances in European forests. *Nature Communications*, 12(1), 1–12. <https://doi.org/10.1038/s41467-021-21399-7>
- Hurmekoski, E., Suuronen, J., Ahlvik, L., Kunttu, J., & Myllyviita, T. (2022). Substitution impacts of wood-based textile fibers: Influence of market assumptions. *Journal of Industrial Ecology*, 26(4), 1564–1577. <https://doi.org/10.1111/jiec.13297>

Riqualficazione dei borghi e del paesaggio rurale nel PNRR. L'esperienza degli smart villages e delle smart community

G. Tocci*

Dipartimento di Scienze Aziendali e Giuridiche, Università della Calabria, Arcavacata di Rende

*Giovanni Tocci. E-mail: giovanni.tocci@unical.it,

Parole chiave: spopolamento, borghi, paesaggio, smart village, innovazione sociale

Abstract

Lo spopolamento e l'emarginazione delle campagne è un fenomeno che colpisce tutta l'Europa. Nell'Unione europea le zone rurali e interne costituiscono l'88 % del territorio, e in esse vive oltre la metà della popolazione. Tali aree non sono omogenee ed alcune di esse si trovano oggi ad affrontare importanti sfide demografiche in conseguenza dello spopolamento e/o di altri problemi legati all'invecchiamento della popolazione (**Comitato Europeo delle Regioni, 2021**). Un quadro generale, quest'ultimo, che riflette appieno anche lo scenario dell'Italia. Come rileva l'Istat (**2022**),

«una parte preponderante del territorio italiano si connota [infatti] per un'organizzazione spaziale fondata su “centri minori”, spesso di piccole dimensioni che, in molti casi, sono in grado di garantire ai residenti soltanto una limitata accessibilità ai servizi essenziali» (pag. 1).

La maggioranza di essi sono considerati fragili per la mancanza di un'efficiente rete di infrastrutture e servizi e perché caratterizzati da sistemi economici deboli e da un progressivo ampliamento del divario digitale.

Tuttavia tali contesti sono in grado di offrire numerose opportunità soprattutto in un'ottica di sostenibilità. Se valorizzate efficacemente, possono contribuire in maniera significativa offrendo soluzioni più green, fondate su modelli di economia circolare, offrire valide alternative per coloro che desiderano abitare in contesti più tranquilli, con una qualità della vita più alta, rispetto alle città troppo affollate, e possono costituire contesti favorevoli anche per il turismo, sicuramente uno dei settori più duramente colpiti dalla pandemia.

XIV Convegno di Sociologia dell'Ambiente,

Crisi E Complessità -Clima, Beni Comuni, Biodiversità, Cibo, Desertificazione, Migrazioni, Pace, Siccità, Suolo, ..

Con la spinta verso lo smart working, il distanziamento e le limitazioni agli spostamenti l'emergenza sanitaria ha stravolto le abitudini sociali e lavorative delle persone che sono tornate a guardare le aree rurali e i borghi, non solo come meta per le vacanze, ma anche come scelta di vita: opportunità di lavoro green (economia circolare) e maggiore benessere.

In questa prospettiva, nell'ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), il Governo italiano ha destinato oltre 1,600 mld di euro per la rigenerazione del paesaggio rurale e l'attrattività dei Borghi a rischio spopolamento.

Relativamente alle due linee di intervento previste dal Piano Borghi, sono stati presentati svariati progetti con finalità che puntano al contrasto dello spopolamento attraverso azioni di conservazione e riqualificazione del patrimonio abitativo da destinare a nuove funzioni, l'avvio di modelli di microeconomia dei borghi per l'aggregazione sociale, lo sviluppo sostenibile e la qualità della vita (PNRR, 2021)

Dentro questo quadro, il paper intende analizzare alcuni progetti finanziati nell'ambito del PNRR, con particolare riferimento all'esperienza degli smart villages e delle smart community quali modelli innovativi basati su un approccio bottom-up e sulla centralità della comunità.

L'obiettivo è di analizzare se e quanto le ingenti risorse economiche e l'innovazione tecnologica, oltre alla realizzazione dei progetti finanziati, contribuiscano anche e soprattutto a generare concretamente innovazione sociale, ovvero ad attivare quel "cambiamento" e quella "trasformazione sociale" (Moulaert et al., 2017) in grado di soddisfare i bisogni emergenti delle popolazioni locali.

Riferimenti Bibliografici

Comitato Europeo delle Regioni (2021). *Strategia dell'UE per rivitalizzare le comunità rurali*. Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea del 2.2.2021. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52020IR1066&from=EN> [15/04/2023]

Istat (2022). *La Geografia delle Aree Interne nel 2020: vasti territori tra potenzialità e debolezze*. Statistiche Focus. <http://www.istat.it> [21.05.2023]

Moulaert, F., Mehmood, A., MacCallum D., Leubolt B. (2017). *Social Innovation as a Trigger for Transformations. The Role of Research*. DG Research and Innovation, European Commission

PNRR (2021). *Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza #Nextgenerationitalia*. Italia domani. <https://www.governo.it/sites/governo.it/files/PNRR.pdf> [03.04.2023]

Rigenerare i borghi: uno scenario per nuovi modelli di società?

F. Lipparini

¹Dipartimento di Architettura, Università di Bologna, Bologna, Francesco Lipparini. E-mail: francesco.lipparini4@unibo.it

Parole chiave: rigenerazione, patrimonio culturale, paesaggio, storia dell'architettura, ambiente e patrimonio

Abstract

L'alluvione che ha colpito alcune zone dell'Emilia Romagna nel maggio 2023 ha sollevato importanti interrogativi sulle conseguenze del rapido sviluppo urbano e della mancanza di un'adeguata pianificazione territoriale. Il direttore dell'ISPRA Alessandro Bratti, usando i dati del **Rapporto sulle condizioni di pericolosità da alluvione in Italia del 2021, (ISPRA)** ha sottolineato che l'aumento delle aree urbanizzate, avvenuto soprattutto a partire dal secondo dopoguerra, ha portato a un significativo incremento degli elementi esposti a frane e alluvioni, aumentando così il rischio. Le superfici antropizzate sono passate dal 2,7% degli anni '50 al 7,65% del 2017. Inoltre, l'abbandono delle aree rurali montane e collinari ha portato a una mancanza di conservazione e manutenzione del territorio.

Sebbene la questione fosse concentrata principalmente sul dissesto idrogeologico, ha centrato però anche un altro tema: quello della condizione dei centri minori nelle aree interne del paese, i cosiddetti

XIV Convegno di Sociologia dell'Ambiente,

Crisi E Complessità -Clima, Beni Comuni, Biodiversità, Cibo, Desertificazione, Migrazioni, Pace, Siccità, Suolo, ..

borghi, perché il modello industriale e città-centrico sviluppato soprattutto a partire dal secondo Dopoguerra, ha provocato una trasformazione radicale dell'assetto urbano e territoriale, penalizzando in particolare le piccole realtà più distanti e basate su un'economia prevalentemente rurale.

Questi territori costituiscono una realtà unica per la loro varietà e ricchezza culturale, storico-architettonica e di tradizioni. Nonostante questo, vivono ormai da decenni una serie di problemi che ne mettono a rischio il futuro: il declino demografico, la carenza dei servizi - anche quelli essenziali e le condizioni del territorio sono solo alcune tra le difficoltà maggiori che buona parte dei borghi italiani sta attraversando.

Allo stesso tempo, il potenziale di queste aree offre la possibilità di ripensare un modello sociale e uno stile di vita alternativo al consumismo tipico delle città e dell'industrializzazione. Ad esempio, la pandemia ha evidenziato la disponibilità di spazi più ampi, la maggiore presenza della natura e la possibilità di ritmi di vita più attenti all'ambiente. Un modello sicuramente più sostenibile, ma che richiede investimenti economici, finanziamenti e progetti specifici e mirati.

Attraverso l'analisi di progetti e interventi programmati, questo articolo vuole dimostrare come lo stile di vita nei borghi possa, se costruito in modo graduale e costante, offrire un'opportunità per ripensare il modello di società a cui siamo abituati e contribuire a cambiare il nostro modo di vivere. Verrà esplorato il potenziale di questi territori nel promuovere uno stile di vita *slow*, che favorisca la sostenibilità, valorizzi il patrimonio culturale, promuova il senso di comunità e incoraggi la tutela dell'ambiente. Questo approccio potrebbe rappresentare un nuovo paradigma, un'alternativa che enfatizza l'importanza di vivere in modo consapevole dell'ambiente, del paesaggio e del patrimonio.

Riferimenti Bibliografici

Bandarin F., Van Oers R., *The historic urban landscape. Managing Heritage in an Urban Century*, Wiley - Blackwell, New York-London, 201

Barbera F., De Rossi A., Cersosimo D. (a cura di), *Contro i borghi. Il Belpaese che dimentica i paesi*, Donzelli, Roma, 2022

Barca F., Casavola P. Lucatelli S., *Strategia nazionale per le aree interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*, Roma, Ministero dello Sviluppo Economico, Collana materiali UVAL, numero 31, 2014

D'Alessandro S., Salvatore R., Bortoletto N., *Ripartire dai borghi per cambiare le città. Modelli e buone pratiche per ripensare lo sviluppo locale*, Franco Angeli, 2020

De Rossi A., (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli Roma, 2018

ISPRA (Istituto Istituito superiore per la protezione e la ricerca ambientale), *Rapporto sulle condizioni di pericolosità da alluvione in Italia e indicatori di rischio associati*, rapporti 353/2021

Italia Nostra, *Piano Borghi*, 2019-2020

Rizzo A., *I paesi invisibili. Manifesto sentimentale e politico per salvare i borghi d'Italia*, Il saggiatore, Milano, 2022

Pascoli d'altura e processi di patrimonializzazione del paesaggio montano

R. Salvatore

¹Dipartimento di Scienze politiche/Università degli Studi di Teramo

E-mail: rsalvatore@unite.it ,

Parole chiave: patrimonio agrario, paesaggio montano, transumanza, turismo montano, pastoralismo

Abstract

A partire dalla categoria di “patrimonio agrario” e dalle possibilità di applicazione recentemente individuate dalla riattualizzazione della Carta di Baeza (**Castillo Ruiz, 2013; Castillo Ruiz et al. 2023**), questo contributo intende analizzare il ruolo della monticazione, sia nella gestione della crisi ambientale sia nelle possibilità di revisione dei sistemi economici locali, alla luce di un modello alternativo di gestione delle risorse agricole e forestali, potenzialmente incline ad innescare processi di nuovo sviluppo rurale.

La Carta su citata considera il patrimonio agrario come un nuovo tipo di bene socio-culturale ed economico, che, a partire dalla riqualificazione delle aree rurali e dal rilancio delle attività agricole ad esse connesse, può favorire la tutela della biodiversità e del paesaggio, proponendo al contempo una rifunionalizzazione in chiave attuale di pratiche agro-pastorali tradizionali. Risultano interessate da questi processi risorse di natura sia materiale che immateriale, intimamente correlate alle specificità dei territori. Queste fanno riferimento non solo all'uso della terra e dei pascoli montani, ma anche al benessere animale, alla *local knowledge*, alle pratiche agricole, alle tecniche di lavorazione e di conservazione degli alimenti, alla gestione dei bacini idrici, ai sistemi di gestione dei suoli. Si tratta di pratiche che, pur avendo plasmato e modellato il territorio, influenzato i sistemi di scambio socio-economici e gli stili di vita delle aree montane per lunghi secoli, a partire dalla seconda metà del secolo scorso sono state in gran parte soppiantate e cancellate da sistemi di produzione e di consumo del cibo tipici dell'industria. I modelli di agricoltura e di allevamento intensivi infatti hanno privilegiato le aree pianeggianti per le monoculture più produttive e gli allevamenti nelle stalle, a discapito dei pascoli estensivi d'altura, contribuendo da un lato all'abbandono della montagna dall'altro alla perdita di biodiversità agricola e zootecnica.

La tutela della monticazione e del pascolo di montagna, oggi riconosciuta come fondamentale anche dall'UNESCO (che nel 2019 ha annoverato la transumanza nella lista del patrimonio immateriale dell'Umanità) (**Bindi, 2022**) può rappresentare uno strumento di mitigazione al cambiamento climatico (**Scotti et al., 2023**) nonché una strategia in grado di innescare processi di innovazione sociale nelle aree montane (**Gretter et al., 2019**). La pastorizia in alta quota, infatti, garantisce il presidio del territorio in un'ottica multiprospettica, favorendo il mantenimento dei sistemi socio-ecologici (**Dean et al., 2021**). In primo luogo per ragioni agronomiche (i terreni rimangono costantemente curati e fertilizzati) e zootecniche (garantendo il benessere animale); in secondo climatiche perché i pascoli sono in grado di trattenere nelle radici importanti quantità di carbonio; quindi di gestione del territorio (usi civici e commons); non in ultimo anche per ragioni connesse alla nutraceutica e alla qualità delle produzioni alimentari.

La conservazione di questi ecosistemi è anche garanzia di tutela del paesaggio sotto il profilo estetico, poiché garantisce alla montagna di mantenere un livello di cura tale che nel panorama delle attuali pratiche turistiche può tradursi in fattore attrattivo, per la definizione di modelli di turismo, alternativi al mainstream e all'usura delle risorse naturali (**Christin, 2019; 2022**). L'apertura della biodiversità (**Weyland et al., 2021**) al mantenimento economico delle attività in alta quota e rappresentare per gli allevatori un'ulteriore fonte di diversificazione del reddito, che può contribuire ad alleviare momenti di crisi. Un caso di studio condotto presso i pascoli montani abruzzesi attraverso l'applicazione di un multi-metodo (osservazione partecipante, raccolta di questionari rivolti ai turisti e di interviste presso gli allevatori) ha consentito di approfondire alcuni di questi aspetti.

Riferimenti bibliografici

Bindi, L. (a cura di) (2022). *Grazing Communities: Pastoralism on the Move and Biocultural Heritage Frictions*. Berghahn Books.

XIV Convegno di Sociologia dell'Ambiente,

Crisi E Complessità -Clima, Beni Comuni, Biodiversità, Cibo, Desertificazione, Migrazioni, Pace, Siccità, Suolo, ..

- Castillo Ruiz, J., (a cura di) (2013), *Carta de Baeza sobre patrimonio agrario*. UNIA
- Castillo Ruiz, J., Martínez Yáñez, C., Ortega Ruiz, A. (a cura di) (2023). La Carta de Baeza sobre Patrimonio Agrario. Protocolo para su actualización y aplicación en el ámbito internacional. UNIA
- Christin, R. (2019). *Turismo di massa e usura del mondo*. Eleuthera. (ed.it.)
- Christin, R. (2022). Manuale dell'antiturismo. Possiamo dirci ancora viaggiatori? Bordeaux. (ed.it.)
- Dean, G., Rivera-Ferre, M.G., Rosas-Casals, M., López-i-Gelats, F. (2021). Nature's contribution to people as a framework for examining socioecological systems: The case of pastoral systems. *Ecosystem Services*, 49, 101265. <https://doi.org/10.1016/j.ecoser.2021.101265>
- Gretter, A., Torre, C. D., Maino, F., Omizzolo, A. (2019). New farming as an example of social innovation responding to challenges of inner mountain areas of Italian Alps. *Journal of Alpine Research| Revue de géographie alpine*, (107-2). <https://doi.org/10.4000/rga.6106>
- Scotti, I., Ievoli, C., Bindi, L., Bispini, S., Belliggiano, A. (2023). The Climate Change Vulnerability in Mountain Areas: Perceptions and Resilience Actions in Alto Molise (Italy). *Preprint*. <https://doi.org/10.20944/preprints202308.1714.v1>
- Weyland, F., Colacci, P., Cardoni, A., Estavillo, C. (2021). Can rural tourism stimulate biodiversity conservation and influence farmer's management decisions?. *Journal for Nature Conservation*, 64, 126071. <https://doi.org/10.1016/j.jnc.2021.126071>

Il Paesaggio del Carso triestino

Toselli^{1*}

Fondazione Internazionale Trieste

*Autore corrispondente. E-mail: elvio.toselli@biologo.onb.it

Abstract

Il Paesaggio del Carso triestino, definito **“Paesaggio storico-culturale”** (L. Poldini, 1997) si caratterizza attualmente per la sua elevata eterogeneità floristico-vegetazionale, che contribuisce a donargli un aspetto di naturalità diffusa, percepita dai fruitori del territorio. Le molteplici e classiche geomorfologie carsiche, accompagnate dai diversificati aspetti topo- e microclimatici, associati alle conseguenze delle secolari attività agro-silvo-pastorali successive al disboscamento degli ambienti hanno contribuito in modo significativo a caratterizzarlo assieme alle componenti naturali biogeografiche dell'assetto floristico-vegetazionale, e alle componenti faunistica e micologica. Nel corso dei decenni successivi alla II Guerra Mondiale il manto boschivo delle latifoglie autoctone (*Ostrya carpinifolia*, *Fraxinus ornus*, *Quercus pubescens*, *Quercus cerris* e altri) si è diffuso mediante nuclei di riforestazione che si propagano sulla formazione erbosa denominata “Landa carsica”, che costituiva il principale Habitat prossimo-naturale largamente diffusosi su tutto il territorio carsico in seguito alle intense attività di pascolo prevalentemente ovino. L'Habitat prossimo-naturale della Landa carsica rappresenta la formazione erbosa che sostituì nei secoli passati l'originaria copertura arborea; per la sua ricca biodiversità floristica (*Centaurea rupestris*, *Jurinea mollis*, *Iris cengialti subsp. illyrica*, e altri). Considerando il dinamismo della successione ecologica si pone il problema di una gestione del territorio che riesca a garantire la conservazione degli habitat con la loro ricca biodiversità. Appare quanto mai necessario e urgente rivalorizzare il ruolo della comunità umana residente di lingua slovena, mediante un programma basato su forme di uso del suolo finalizzate ad assicurare i benefici offerti dai Servizi Ecosistemici del Paesaggio: cioè una gestione adeguata delle tre componenti del “Complesso Paesaggio Multifunzionale”: ecologica (**i**: la tutela della biodiversità), socio-culturale (**ii**: acquisizione di una Visione Ecoculturale del Paesaggio che parta dalla ripresa dei Valori Storico-Culturali della Comunità umana) ed economica (**iii**: ripresa pilotata di alcune delle tradizionali attività agro-silvo-pastorali, ad es. con l'assegnazione di alcune aree al pascolo ovino).

Towards transformative change through biodiversity prioritisation in governance: insights from the case of Tuscany's fashion system

Pedro NAVARRO-GAMBÍN^{1*}, Marta BONETTI², Giacomo LAMPREDI², Matteo VILLA², Gianluca BRUNORI¹

¹ Pisa Agricultural Economics (PAGE), Department of Agriculture, Food and Environment, University of Pisa (UNIPI), Pisa

² Department of Political Sciences, University of Pisa (UNIPI), Pisa

*Pedro, NAVARRO-GAMBÍN. E-mail: pedro.navarrogambin@phd.unipi.it,

Parole chiave: biodiversity prioritisation; biodiversity governance; transformative change; sustainable fashion; Tuscany.

Abstract

The most recent assessments have raised social awareness about the current global biodiversity crisis. Biodiversity loss is a planetary boundary far surpassed as a result of human action, while the current species extinction rate is the highest on average at any time of human history (IPBES, 2019). Given the complete reliance of societies and economic systems upon biodiversity and the failure of previous interventions, transformative change and governance seems to be necessary. We agree that this governance should start from biodiversity prioritisation, i.e., positioning biodiversity concerns as first order problems within policymaking and academic agendas and define them beyond economic utility and compromise rationales (Visseren-Hamakers et al., 2022). Moreover, biodiversity governance should address anthropogenic indirect drivers and contribute to a fundamental, society-wide reorganization including paradigms, goals and values (Leventon et al., 2021). This requires understanding biodiversity impacts, dependencies, and governance arrangements in specific contexts and their relationship with society-wide dynamics.

In this research, part of the EU funded PLANET4B project, we contribute to this task by studying how the governance of Tuscany's fashion system (including rules and actor networks) is enabling and can enable transformative change towards biodiversity prioritisation. Fashion is an enormous industrial sector in Tuscany, including yarns, woollen fabrics, and leather production. Textile, apparel, and fashion (TAF) industries are potential significant contributors to biodiversity loss across the different stages of their global supply chains (i.e., production, processing, consumption, product end life) through processes such as climate change, land-use change, or chemical pollution (Granskog et al., 2020). We apply a mixed qualitative research approach to understand the connections between the fashion system and biodiversity, the rules and actor networks involved in Tuscany's fashion, how the actors frame the problem of biodiversity loss, and how their practices and decisions are connected to goals, values, and paradigms with potential to enhance biodiversity prioritisation. In the first exploratory phase, we conducted a narrative literature review about sustainable fashion with a focus on biodiversity, interviews with experts, and a stakeholder mapping to choose which actors will be part of the next research stages. Our preliminary results show that, although the environmental impacts of TAF industries have been widely studied, research with explicit focus on biodiversity is scant. Similarly, just a few stakeholders involved in Tuscany's fashion system have prioritised biodiversity (e.g., some NGOs and luxury brands), while local and regional public policies address environmental sustainability in general. In this context, the results of our research seem specially useful to inform relevant stakeholders and contribute to the design and development of their biodiversity policies. Furthermore, our research will provide insights into how the governance of specific sub-systems (e.g., fashion) can enable systemic change, which could be used in different contexts to understand how biodiversity can be prioritised and, therefore, could modestly contribute to tackle the current global biodiversity crisis.

Riferimenti Bibliografici

Granskog, A., Laizet, F., Lobis, M., & Sawers, C. (2020, July 23). *Biodiversity: The next frontier in sustainable fashion*. McKinsey. <https://www.mckinsey.com/industries/retail/our-insights/biodiversity-the-next-frontier-in-sustainable-fashion>

IPBES. (2019). *Summary for policymakers of the global assessment report on biodiversity and ecosystem services*. Intergovernmental Science-Policy Platform on Biodiversity and Ecosystem Services (IPBES). <https://doi.org/10.5281/zenodo.3553579>

Leventon, J., Duş, I. A., & Horcea-Milcu, A.-I. (2021). Leveraging Biodiversity Action From Plural Values: Transformations of Governance Systems. *Frontiers in Ecology and Evolution*, 9. Scopus. <https://doi.org/10.3389/fevo.2021.609853>

Visseren-Hamakers, I. J., Cashore, B., Loorbach, D., Kok, M. T. J., de Koning, S., Vullers, P., & van Veen, A. (2022). How to Save a Million Species? Transformative Governance through Prioritization. In I. J. Visseren-Hamakers & M. T. J. Kok (Eds.), *Transforming Biodiversity Governance* (pp. 67–90). Cambridge University Press. <https://www.cambridge.org/core/books/transforming-biodiversity-governance/how-to-save-a-million-species-transformative-governance-through-prioritization/AD69A7A2B4ED3AA5ED1B72F4E42F38AF>



XIV CONVEGNO DI SOCIOLOGIA DELL'AMBIENTE

CRISI E COMPLESSITÀ

Clima, Beni Comuni, Biodiversità, Cibo,
Desertificazione, Migrazioni, Pace, Siccità, Suolo

ORTIGIA, SIRACUSA - 14-16 SETTEMBRE 2023.

PANEL 4

BENI COMUNI E MOVIMENTI

CHAIR

**DARIO PADOVAN, Università degli
Studi di Torino**

DISCUSSANT

**ALFREDO AUGUSTONI, Università
degli Studi "Gabriele D'Annunzio"
Chieti – Pescara**

Per un'ecologia politica dei conflitti: acqua, energia, cibo e materie prime nelle dinamiche politico-militari del geo-capitalismo

D.Padovan^{1*}, D. Grasso², O. Arrobbio³, A. Sciuolo⁴, A. Taffuri⁵

¹Università degli Studi di Torino, ²Università degli Studi di Torino, ³Università degli Studi di Parma, ⁴Università degli Studi di Torino, ⁵IUSS, Pavia

*Autore corrispondente. E-mail: dario.padovan@unito.it,

Abstract

Le guerre richiedono una mobilitazione straordinaria di risorse energetiche, e costituiscono il rilascio più concentrato e devastante di potere distruttivo. Vi è la crescente consapevolezza che le guerre siano sempre più collegate, sia dal punto di vista delle cause che delle conseguenze, ai radicali cambiamenti ecologici globali. Tale caratteristica fa sì che i sistemi di fornitura di servizi eco- e geo-sistemici entrino a far parte del conflitto in maniera sempre più sistematica. Il modo in cui vengono gestiti i sistemi di appropriazione, regolazione e fornitura globale di energia, acqua, cibo e materie prime è sempre più incorporato e gestito dalla macchina bellica globale. La guerra russo-ucraina, così come quella siriana, propone - accanto ai classici motivi di analisi quali la minaccia alla sovranità nazionale-statale, il nuovo ordine globale e diritto internazionale, le mire espansioniste degli stati, le tecnologie militari, l'irredentismo di più o meno ampie minoranze – alcuni aspetti rilevanti per l'analisi del ruolo politico della gestione della natura nei teatri di guerra. Questo intervento intende discutere l'idea secondo cui energia, acqua, cibo e materie prime siano non solo l'obiettivo di appropriazione di politiche di potenza ed espansione come nel caso dei vari colonialismi e imperialismi, ma siano diventate una importante arma politica per indebolire o rinforzare le varie fazioni e schieramenti nelle varie guerre civili e interstatali. Inoltre, l'intervento esaminerà come cambiamenti drammatici nel metabolismo socio-ecologico ed energetico possono avere conseguenze drammatiche come le guerre ma anche generare forme diverse di azione collettiva radicale che contestano l'autorità politica e le istituzioni, come sommosse, insurrezioni, proteste e conflitti palesi o clandestini. L'intervento si confronta infine con una prospettiva di superamento di tale gestione delle materie prime, riflettendo sulla possibilità di considerare energia, acqua e biomassa dei commons da rivendicare e da riorganizzare come una radicale cultura di pacificazione delle relazioni sociali

Le aree interne della Toscana: un approccio place-based per una lettura multidimensionale della povertà

F.Berti¹, M. A. Molè^{1*}

¹Università degli Studi di Siena,

*Autore corrispondente. E-mail: mariaalessand.mole@unisi.it ,

Abstract

Il presente lavoro vuole focalizzare l'attenzione sulla povertà di tre aree interne della Regione Toscana partendo da un'illustrazione delle criticità che ne minacciano l'esistenza, ma anche le potenzialità e le speranze. Dal 2014, anno in cui nasce la SNAI (La Strategia Nazionale Aree Interne), il tema delle aree interne occupa un posto di rilievo nel dibattito scientifico e politico perché vengono considerate un laboratorio sociale di pratiche innovative per il rilancio e il riconoscimento delle loro diversità dal punto di vista economico, paesaggistico, turistico e naturale (Carrosio, Zabatino 2021: 98). La SNAI viene così concepita come un approccio *place-based* orientato ai luoghi (Carrosio, Lucatelli, Barca 2018) che si pone l'obiettivo di "coordinare politiche di sviluppo rurale e politiche di coesione, in favore di un

intervento integrato e multisettoriale per lo sviluppo dei territori rurali” (Lucatelli, Tantillo 2018: 403-404).

Nel 2014 la Regione Toscana ha modificato il criterio di individuazione delle aree interne a livello nazionale adattandolo al contesto regionale. Per fare ciò ha incaricato IRPET di individuare, per il ciclo di programmazione 2014-2020, i comuni classificati come “area interna”, con l’obiettivo di attuare progetti volti al sostegno e alla rivitalizzazione dei territori caratterizzati da processi di spopolamento e distanza dai principali centri di servizi di base come istruzione, salute e mobilità. Per la programmazione 2021-2027 la Regione ha dato continuità ai percorsi attivati nella programmazione 2014-2020 e ha individuato nuove aree interne da sostenere tramite la SNAI incrementando processi di sviluppo locale sostenibile basati sulla conoscenza, la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio culturale (materiale e immateriale, naturale e antropico), con l’obiettivo di contribuire, con idee e proposte concrete, a migliorare la qualità della vita degli abitanti dei comuni considerati e pensare a nuove opportunità di sviluppo culturale ed esperienziale. All’interno di questo quadro teorico e istituzionale, il paper intende presentare i primi risultati di una ricerca sostenuta dalla Regione Toscana finalizzata a cogliere alcune specificità dei processi di impoverimento (non solo economico ma anche di servizi), e le opportunità per far fronte alle note fragilità delle aree interne. La ricerca è stata condotta su tre territori della Regione (Lunigiana, Colline Metallifere e Amiata Senese), utilizzando una metodologia *mixed* che ha visto l’utilizzo di diversi strumenti di rilevazione come l’osservazione partecipante, lo strumento fotografico e la somministrazione di interviste semi-strutturate a testimoni privilegiati. Tale metodo ha visto il coinvolgimento diretto da parte del ricercatore nelle aree oggetto dello studio (Corbetta, 1999) con l’obiettivo di indagare, attraverso un approccio di ricerca-azione, i percorsi significativi che possono produrre, sulla base delle caratteristiche del contesto territoriale e sociale di riferimento, atti territorializzanti ed identitari dei luoghi mediante una valorizzazione dei saperi ambientali e antropici attraverso l’uso delle risorse territoriali presenti.

Anche se i dati del Ministero dell’Economia e delle Finanze (dichiarazioni 2022, anno d’imposta 2021) mostrano che i territori indagati sono tra quelli che hanno un reddito annuo pro-capite tra i più bassi della regione, dalle interviste con i testimoni privilegiati dei territori (amministratori pubblici, operatori sociali, responsabili del mondo dell’associazionismo e del terzo settore) non sembrano emergere situazioni di grave povertà economica. Al contrario la “povertà” di questi territori si conferma ancorata alla scarsità di servizi (con trasporti e sanità in testa) e alla difficoltà di costruire relazioni sociali, non solo in relazione alla bassa densità di popolazione ma anche alla trasformazione multiculturale di molti di questi comuni. In questo contesto, le classiche misure di contrasto alla povertà basate su trasferimenti monetari non sempre si rivelano efficaci ed è anzi necessario pensare a strumenti di intervento capaci di tenere in considerazione le specificità dei territori.

Alcune riflessioni su Beni comuni, Ambiente, Biodiversità e Nuovo mondo del lavoro

Luigi Bruno
Catania

Luigi Bruno. E-mail: luigi.bruno58@hotmail.it,

Parole chiave: environment, crises, biodiversity, pollution, changes.

Abstract

The jurist Stefano Rodotà, in referring to the concept of Common Goods, affirmed how this had returned to the fore also on the basis of the first signs concerning the scarcity of water on the planet. The Common Goods are those goods necessary for the basic needs of people and among them also include rivers, lakes, air, forests, wildlife, the environment, the landscape, etc., which, regardless of their public or private belonging, express utilities functional to the exercise of fundamental rights, with

XIV Convegno di Sociologia dell’Ambiente,

Crisi E Complessità -Clima, Beni Comuni, Biodiversità, Cibo, Desertificazione, Migrazioni, Pace, Siccità, Suolo, ..

the consequence that the law must in any case guarantee their collective fruition, also in favor of future generations.

The environment is a complex system of physical, chemical and biological factors, of living and non-living elements and relationships, in which all the organisms that inhabit the planet are immersed.

The natural environment is a system that has not undergone modifications by man, or which, with the modifications made, retains its original appearance and functionality, while the modified environment is an "artificial" system, the characteristics of which are the result of human activity. Environmental pollution is caused by polluting elements spread throughout the natural environment, from the atmosphere to water and soil.

As regards the multiple crises which for years have continuously affected different areas, such as for example the climate, biodiversity, the environment, the landscape, etc., the very concept of crisis is polysemous, has many meanings and is constantly evolving.

The Crisis manifests itself as an extraordinary event, it breaks into the community, causes transformations, requires immediate interventions to arrive at a new condition and is a moment of perturbation of the internal and external systems of a given context.

With reference to Biodiversity, i.e. the existence on Earth of all human beings, animals, plants, microorganisms, without it many of the resources on which we rely would not exist, therefore the disappearance of Biodiversity would be a threat to life of all, with heavy impacts on the economy and on society.

Among other things, Law 132/2016 established the LEPTA, the Essential Levels of Technical Environmental Performance, which constitute the minimum homogeneous level throughout the national territory of the activities that the national system is required to guarantee, also for the purposes of pursuit of the collective prevention objectives envisaged by the essential levels of health care.

Recently, with the Constitutional Law 1/2022 the fundamental value of the Good Environment was recognized, defining its character as a constitutionally protected good, making changes to both Art. 9 and in art. 41 of the Constitution which now provides, among other things, that private economic initiative cannot take place in such a way as to also cause damage to health and the environment.

In this context, as far as the new world of work is concerned, companies can play a decisive role in environmental protection activities, but to transform a company into a sustainable company, green initiatives are not enough, it is necessary to include in the strategy long-term company a series of principles, with initiatives for respect for the environment which lead to a positive social impact on In the light of the above, it is believed that in order to be able to adequately address the changes deriving from the new concepts aimed at entrusting the new generations with a planet in suitable conditions, a fundamental role is played not only by the participation of the communities but also by the training of the personnel in charge of disseminating the intervention methodologies, but to obtain significant results the role of the school must absolutely be strengthened, in particular for the purpose of combating educational poverty.-

Innovazione e transizione socio-ecologica: quale agricoltura?

Federica Alfano¹

¹ PhD Student, Dipartimento Scienze Politiche, Università di Pisa, Via Serafini 3, Pisa*

*E-mail: federica.alfano@phd.unipi.it,

Parole chiave: Agricoltura, innovazione, transizione socio-ecologica, cambiamento climatico, biodiversità

Abstract

La questione ambientale e i cambiamenti climatici (cc) stanno condizionando e alterando in modo significativo gli ecosistemi agricoli e forestali con conseguenze sulla produttività e sulla resa dei territori, nonché sulla loro biodiversità. Questo ha progressivamente riportato al centro del dibattito

XIV Convegno di Sociologia dell'Ambiente,

Crisi E Complessità -Clima, Beni Comuni, Biodiversità, Cibo, Desertificazione, Migrazioni, Pace, Siccità, Suolo, ..

sociologico alcune questioni legate alla relazione società-ambiente e alle modalità con le quali questa va riconfigurandosi in un contesto di cambiamento climatico: sebbene il lavoro salariato si configuri ancora quale principale mediazione di questa relazione, vanno emergendo nuove modalità di messa a valore della natura che ne fanno a meno, proponendone una inedita che riconfigura da un punto di vista ontologico (**Pellizzoni, 2018**) la relazione stessa. La cornice da cui parte il contributo è quella della ridefinizione della relazione tra società e natura, tra umano e non umano, guardando in particolare alla questione agraria, alle sfide e alle trasformazioni in ottica ecologica e sostenibile a cui è chiamata a rispondere l'agricoltura. La necessità di trasformare l'agricoltura convenzionale, o quantomeno l'annunciato intento da parte delle governance transazionali e degli attori coinvolti a diversi livelli, sembra essere una questione generalmente riconosciuta. Come anche la consapevolezza che l'agricoltura intensiva incida in maniera significativa e ormai sistemica sui cc e che, viceversa, questi ultimi mettano continuamente in crisi questi sistemi in modo altrettanto significativo. È proprio nel passaggio a questa economia agroindustriale che **Silvia Pérez-vitoria (2011)** individua una più generale frattura tra la società e la natura. Una mutata relazione di cui sempre meno si tiene conto, al contrario sempre più si assiste ad una progressiva internalizzazione dei limiti, propri di un dualismo che contrappone piuttosto che mettere in relazione. I sistemi agricoli, e quindi il nesso terra-lavoro-consumo, si pongono quale interessante oggetto di studio attraverso il quale poter interrogare questa relazione e far emergere in che modo la sfida ecologica e climatica metta (o meno) in discussione tanto i modelli organizzativi all'interno di questi sistemi, quanto i quadri interpretativi a cui poter far riferimento nel condurre questo tipo di analisi.

Recenti ricerche sui sistemi del cibo e le situazioni di crisi e incertezza che li interessano, hanno permesso l'emergere di una nuova questione agraria (**McMichael, 2016**) inevitabilmente sociale e ambientale. Come **Tiezzi (1986)** nell'identificare le tre condizioni essenziali per il futuro del pianeta – mantenere i processi ecologici, la diversità del patrimonio genetico e la stabilità dei sistemi che sono alla base dell'equilibrio naturale – assegnava un ruolo fondamentale all'agricoltura. Così oggi gli ecosistemi agricoli sono individuati come centrali nell'ambito della sicurezza alimentare e nella gestione delle problematiche legate ai cc, chiamando in causa temi eminentemente sociologici: la tensione globale/locale all'interno delle catene globali del valore dove i sistemi agricoli si situano; il modo in cui avviene la riconfigurazione dei sistemi in un'ottica di transizione ecologica; l'analisi critica dei processi di modernizzazione agricola e un nuovo interesse verso altre agricolture, come quelle contadine, che incorporano un patrimonio di pratiche e saperi basato sulla conoscenza degli ecosistemi locali e in grado di non incidere sulla biodiversità dei sistemi (**Farinella, Moiso, 2021**), ma spesso considerata “conoscenza profana” (**Pellizzoni, 2011**) da osteggiare e non includere nella costruzione delle conoscenze e delle pratiche tecno-scientifiche.

Il contributo intende indagare, a partire dalle diverse crisi e sfide che i sistemi agricoli sono chiamati ad affrontare, se ed eventualmente in che modo, le innovazioni proposte in ambito agricolo (smart agricolture, miglioramento genetico, ecc) intervengono su questa frattura. In altri termini, se le principali innovazioni proposte in un'ottica di transizione ecologica dell'agricoltura si iscrivano perfettamente all'interno di tale paradigma e quindi in nessun modo assumano questa come questione di cui occuparsi o se al contrario ci siano dei tentativi trasformativi che partano proprio dall'interrogare questa frattura coevolutiva.

Riferimenti Bibliografici

- Farinella, D., Moiso, V.(2021), Agricoltura, questione agraria e filiere agroalimentari: vecchi e nuovi sguardi alla luce della sociologia, in *Fuori Luogo. Rivista di Sociologia del Territorio, Turismo, Tecnologia*, Volume 1/2021.
- McMichael, P.(2016), *Regimi Alimentari e questioni agrarie*, Rosenberg&Sellier,Torino.
- Pellizzoni L.(a cura di) (2011), *Conflitti ambientali. Esperti, politica, istituzioni nelle controversie ecologiche*, Il Mulino,Bologna.
- Pellizzoni, L.(2018), *The commons in the shifting problematization of contemporary society*, in *Rassegna Italiana di Sociologia*,59(2).
- Pérez-vitoria S.(2011), *La risposta dei contadini*, Jaca Book,Milano
- Tiezzi E. (1986),*Tempi storici, tempi biologici*, Donzelli editore,Roma
- biologici*, Donzelli editore, Roma

Aree interne in trasformazione: il ruolo della ricerca sociale nelle esperienze di gestione collettiva del territorio

Ferrante^{1*}

¹Gran Sasso Science Institute

*Autore corrispondente. E-mail: gjulia.ferrante@gssi.it ,

Parole chiave: aree interne; beni comuni; transizione ecologica; gestione collettiva; ricerca- azione

Abstract

Con l'avvento dell'economia di mercato tra il XVII e XVIII secolo, si ebbe il passaggio da un sistema di gestione della terra di tipo comunitario basato sui commons ad uno esclusivo fondato sulla proprietà privata e l'individualismo economico. Tale passaggio non ha determinato solo un cambio del paradigma economico applicato al diritto del possesso della terra – e più in generale del territorio –, ma ha soprattutto stravolto i rapporti di forza dentro e fuori le comunità locali concentrando il potere giuridico, economico e politico nelle mani dei proprietari terrieri. Con la privatizzazione delle terre, dunque, sono i rapporti ecologici e sociali a modificarsi, laddove le gestioni collettive dei beni comuni, che per secoli hanno garantito la protezione delle risorse naturali, degli equilibri ambientali e dell'equità sociale, sono state trasformate in beni individuali. Ciò è evidente nei territori delle aree interne e in particolare nell'Appennino centrale, territori che con l'affermazione delle società urbanocentriche e industriali, hanno visto intere comunità lasciare i propri spazi collinari e montani per abitare le città a valle. Nell'Appennino centrale, infatti, sui territori non soggetti alla proprietà privata, sono stati composti gli equilibri sociali, economici ed ecologici che nel lungo periodo hanno garantito la riproduzione dei centri montani sulla base di rapporti comunitari, antepoendo le esigenze delle comunità locali all'individualismo economico. Oggi, nelle aree montane appenniniche, la (ri)attivazione di pratiche comunitarie di uso e gestione del territorio sulla base di relazioni non gerarchiche dovrebbe partire proprio da una riattualizzazione del fondamentale ruolo svolto dai beni comuni territoriali, al fine di individuare forme comunitarie di gestione delle risorse territoriali nell'ottica di un approccio innovativo e/o retro-innovativo per un riequilibrio dei rapporti coevolutivi. Una prospettiva socio-culturale di tali forme di gestione permette un'analisi critica dei piani immateriali che interessano le trasformazioni delle aree interne: agire su immaginari, visioni di futuro, conflitti, narrazioni del territorio. Nell'attuale scenario di crisi globali – ambientale, climatica, economica – le strategie di sopravvivenza che si (ri)attivano nelle terre alte si stratificano infatti su processi di lunga data, che fin dal XIX secolo ha identificato una cosiddetta “questione montanara”. In forte continuità con i processi socio-economici di cui sopra, la ricostruzione storica delle politiche di sviluppo montano mostra elementi rilevanti, in particolare rispetto agli immaginari che tali politiche hanno innescato. All'interno di questa cornice, il contributo si concentrerà sul progetto Montagne in Movimento che, a Gagliano Aterno (AQ), sull'Appennino Abruzzese, porta avanti da due anni pratiche immersive di ricerca-azione che mettono in campo saperi multidisciplinari e gli strumenti delle scienze sociali applicate e pubbliche. Gagliano Aterno è un paese di circa 250 abitanti in Valle Subequana, in cui il percorso di ricerca a fianco dell'amministrazione e della comunità locale sta accompagnando processi di gestione comunitaria delle risorse; esempio cardine è la costituzione di una comunità energetica rinnovabile. L'etnografia collettiva ha avuto un ruolo cruciale nel periodo di iniziale accesso al paese; ad oggi, la residenza immersiva dà spazio a una riflessione critica su come i ricercatori partecipino alle reti locali e sovralocali, a strategie politiche ed economiche, attori tra una serie di forze in campo tutt'altro che bilanciate. Tra i rapporti di forza vediamo emergere diverse prospettive di narrazione e significazione della transizione ecologica, che mette in primo piano il ruolo della ricerca sociale applicata nei processi di produzione di senso, di linguaggio e, più in generale, di approccio critico alle conseguenze distributive della politics of scaling neoliberale e dei nuovi “processi di ‘accumulazione per spossamento’ dei beni comuni”. A ciò si lega, sul piano sistemico, la frammentazione dei conflitti che impedisce una visione d'insieme della produzione sistematica e strutturale di disuguaglianze

Riferimenti Bibliografici

- A. Ciuffetti, I beni comuni come carattere originario dell'Appennino centrale, in F.C. Nigrelli (a cura di) Quaderni 19. Paesaggi collettivi. Usi civici e beni comuni come risorsa, Edizioni Istituto Alcide Cervi, 2023.
- G. Corona, Breve storia dell'ambiente in Italia, Il Mulino, 2015.
- P. Grossi, Un altro modo di possedere. L'emersione di forme alternative di proprietà alla coscienza giuridica postunitaria, Giuffrè, 1977.
- P. Maddalena, Il territorio bene comune degli italiani, Donzelli, 2014.
- A. Magnaghi, *Il principio territoriale*, Bollati Boringhieri, 2020.
- U. Mattei, *Beni comuni. Un manifesto*, Laterza, 2011.
- R. Pazzagli, *Un Paese scivolato a valle*, in M Marchetti, S. Panunzi, R. Pazzagli (a cura di), *Aree interne. Per una rinascita dei territori rurali e montani*, Rubbettino editore, 2017.

Le comunità intraprendenti come nuovi modelli di gestione dei beni comuni nelle aree interne

P.de Salvo^{1*}, S. Scarafoni²,

¹Dipartimento di Scienze Politiche Università degli studi di Perugia

² Euricse Trento

*Autore corrispondente. E-mail: paola.desalvo@unipg.it ,

Parole chiave: comunità intraprendenti, aree interne, beni comuni, innovazione sociale

Abstract

Il presente lavoro ha l'obiettivo di indagare le potenzialità dei nuovi modelli di imprenditoria sociale e di autorganizzazione dal basso nella gestione dei beni comuni come risposta al bisogno di rilancio delle aree interne.

Le aree interne stanno vivendo un progressivo declino demografico, associato a fenomeni di invecchiamento della popolazione e impoverimento educativo (**Openpolis, 2023**). Il presente lavoro cercherà di indagare come l'amministrazione condivisa dei beni comuni da parte delle nuove comunità intraprendenti possa svolgere un ruolo positivo nel contrastare questi fenomeni, riuscendo a fornire nuove opportunità di innovazione culturale e socioeconomica nei territori di aree interne. Il tema dell'amministrazione condivisa si è progressivamente diffuso sul territorio nazionale negli ultimi dieci anni poiché si sono rese sempre più evidenti le potenzialità dei nuovi modelli di autorganizzazione dei cittadini nella cura e valorizzazione del territorio. Sebbene la pratica dell'amministrazione condivisa sia presente soprattutto in ambito urbano, l'obiettivo del presente lavoro è cercare di comprendere in che modo le nuove forme di autorganizzazione dei cittadini siano in grado di generare a loro volta nuovi modelli di gestione dei beni comuni nelle aree rurali, nelle quali il fenomeno è ancora poco diffuso. Alla luce degli studi sui beni comuni, infatti, esistono delle risorse materiali il cui uso condiviso è in grado di migliorare la qualità della vita in un dato territorio e il senso di appartenenza allo stesso (**Ostrom, 1990; Bollier, Helfrich, 2012; Rodotà, 2012; Capone, 2016; Burini, 2021**).

Tra i nuovi modelli di autorganizzazione dal basso saranno di interesse di questo lavoro le comunità intraprendenti, ovvero tutte quelle pratiche di trasformazione sociale frutto di processi di organizzazione dal basso attuati da gruppi di persone o organizzazioni che si attivano all'interno del proprio territorio, per sperimentare collettivamente soluzioni innovative di sviluppo socioeconomico dal cui successo può dipendere il futuro della loro comunità (**Euricse, 2022**). Da una prima mappatura (**Euricse, 2022**) emerge, infatti, che molte delle esperienze analizzate sono presenti prevalentemente in ambito urbano e solo le imprese di comunità sono, oggi, presenti in maniera significativa nelle aree marginali. Questa difformità invita ad indagare se ci siano dei modelli di comunità intraprendenti in grado di adattarsi al contesto rurale in cui insediare nuove forme organizzative e di gestione dei beni comuni attraverso il

coinvolgimento attivo della comunità locale. Per questa finalità il presente lavoro individuerà attraverso la presentazione di alcuni casi di studio, quali tipologie di comunità intraprendenti possano più di altre contribuire ad arginare lo spopolamento nelle aree interne cercando, tra l'altro, di garantire servizi e presidi di socialità. Come risultato si attende una potenziale maggiore abitabilità delle aree rurali, grazie alla presenza di nuovi spazi "ibridi" in grado di raccogliere i bisogni della comunità e trasformarli in risposte alternative e innovative in grado di innescare processi di innovazione sociale all'interno di territori fragili e marginali. La presenza di comunità intraprendenti potrebbe inoltre favorire una maggiore attrattività del territorio, generando nuovi arrivi, nuove forme di abitare questi territori o nuove restanze (Teti, 2022).

Riferimenti Bibliografici

- Boiller D., Helfrich S. (2012) (a cura di), *The Wealth of the Commons: A World beyond Market and State*, MA: Levellers Press, Amherst.
- Burini C. (2021), "Dal demandare al fare. Nuovi strumenti di partecipazione tra società civile e istituzioni pubbliche per lo sviluppo del territorio", in de Salvo P. Burini C., Pizzi M. (a cura di), *Territorialità e partecipazione civica. Teoria e casi*, Franco Angeli, Milano, pp.31-48.
- Capone N. (2016), Del diritto d'uso civico e collettivo dei beni destinati al godimento dei diritti fondamentali, «Politica del diritto», 4/2016, pp. 597-636.
- Euricse (2022). *Le Comunità Intraprendenti in Italia*, Euricse Research Reports, n. 23|2022. J. Sforzi, C. Burini, C. De Benedictis, L. Bettani, D. Gaudio. Trento: Euricse.
- Ostrom E. (1990), *Governing the Commons. The Evolution of Institutions for Collective Action*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Openpolis (2023), *Le aree interne, tra spopolamento e carenza di servizi*
- Teti V. (2022), *La restanza*, Einaudi
- Rodotà S. (2012), *Il diritto di avere diritti*, Laterza, Roma-Bari.

Cura dei beni comuni tra Italia e Québec (passando da Grenoble)

Daniela Ciaffi¹

¹Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio (DIST)

Facoltà di Architettura, Politecnico di Torino

E-mail: daniela.ciaffi@polito.it ,

Parole chiave: beni comuni, società della cura, democrazia partecipativa, sussidiarietà orizzontale, amministrazione condivisa

Abstract

Nell'aprile del 2022 una delegazione del Québec arriva in Italia per conoscere alcune esperienze di coprogrammazione e coprogettazione basate sulla collaborazione tra amministrazioni locali ed enti del terzo settore (De Ambrogio e Marocchi, 2023). Il gruppo è composto da soggetti diversi, accomunati dall'interesse per le innovazioni in tema di welfare locale: attiviste per la cura dei beni comuni, amministratori pubblici locali con responsabilità politiche e tecniche, esperte di sviluppo locale e di economie cooperative (Ballon et al., 2021), studiosi di partecipazione della rete di ricerca "Crises" sulle innovazioni sociali (Folco, 2023). La nuova stagione del welfare locale in corso nel nostro Paese sorprende questi osservatori internazionali come altri, pur riproponendo vecchi dilemmi (Fazzi, 2021). È così che da anni si viene in Italia anche per veder messa in pratica una straordinaria intuizione: andare "verso l'amministrazione condivisa" (Arena, 1997) per rigenerare la democrazia locale. Durante la pandemia una storica sentenza della Corte costituzionale fa sì che aumentino le esperienze di amministrazione condivisa dei servizi pubblici, la cui qualità varia molto, tra luci e ombre (Euricse, 2023). Ma qual è la differenza tra amministrazione condivisa dei servizi pubblici da una parte e amministrazione condivisa dei beni comuni dall'altra? Quest'ultima viene promossa dal 2014, anno in cui Bologna adottò il primo Regolamento per stipulare patti di collaborazione con gli abitanti attivi, e ad oggi conta circa settemila esperienze pattizie in corso, in quasi trecento comuni italiani (Ciaffi e Leggio, 2022). La curiosità internazionale per un fenomeno così massiccio è comprensibile, tanto più in tempi in cui non solo condividiamo le piattaforme della conoscenza, ma anche il sofà, la macchina, la bicicletta e il monopattino. Perché, insomma, non condividere in modo paritario anche l'amministrazione dei servizi pubblici con gli enti del terzo settore e l'amministrazione dei beni comuni con singoli abitanti e gruppi informali, oltre che con associazioni e soggetti profit e non? Questa domanda, posta dall'Italia, risponde a una questione sempre più cruciale nel mondo occidentale coevo, su quali siano le differenze tra interessi generali e interessi pubblici. A questo proposito, chi scrive lavora da anni scambiando tra sociologi, giuristi ed economisti italo-francesi, nella cornice della cosiddetta democrazia contributiva (Barbot, 2016), a integrazione della democrazia deliberativa, entrambe a sostegno della sempre più fragile democrazia rappresentativa. Ad oggi, l'unica municipalità francese in cui si stipulano *pactes de coopération* sul modello italiano, ispirato al principio costituzionale della sussidiarietà orizzontale, è Grenoble (Ciaffi, 2022). Il contributo riflette sull'approccio italiano in una doppia prospettiva, francese e canadese, più precisamente da feedback messi a fuoco grazie a una serie di incontri tra l'autrice e selezionati attori attivi per la cura dei beni comuni a Montréal in Québec.

Riferimenti Bibliografici

Arena, G. (1997). Introduzione all'amministrazione condivisa. *Studi parlamentari e di politica costituzionale*, n.117/118, 29-65.

Ballon, J., Boudes, M., Codello, P., Vézina, M. (2021). Du travail autonome à la coopération : les outils de gestion du sens de Coopaname. *Revue internationale de cas en gestion*, vol. 19, n. 1, 1-18.

Barbot, G. (2016). Démocratie contributive. *La Tribune Fonda*, 232, pp. 4-7.

Ciaffi, D. (2022). L'Amministrazione condivisa arriva in Francia! *Labsus*. <https://www.labsus.org/2022/05/lamministrazione-condivisa-arriva-in-francia/>

XIV Convegno di Sociologia dell'Ambiente,

Crisi E Complessità -Clima, Beni Comuni, Biodiversità, Cibo, Desertificazione, Migrazioni, Pace, Siccità, Suolo, ..

- Ciaffi, D., Leggio C. (2022). 1001 esercizi di pace alla base del nuovo Rapporto Labsus. *Labsus*. <https://www.labsus.org/2022/03/1001-esercizi-di-pace-alla-base-del-rapporto-labsus-2021/>
- De Ambrogio, U., Marocchi, G. (2023). Coprogrammare e coprogettare. Amministrazione condivisa e buone pratiche. Carocci.
- Euricse (2023). *Abilitare la collaborazione*. Research report n.26. <https://euricse.eu/it/publications/abilitare-la-collaborazione-presupposti-vincoli-e-condizioni-della-co-progettazione-in-italia/>
- Fazzi L. (2021). Coprogettare e coprogrammare: i vecchi dilemmi di una nuova stagione del welfare locale. *Impresa Sociale* n.3, 30-38.
- Folco, J., (2023). *Réinventer la démocratie. De la participation à l'intelligence collective*. Les Presses de l'Université d'Ottawa.

Pagamenti per i servizi ecosistemici “collettivi” delle foreste nelle aree interne: prospettive di ecoesione

Tommaso Trinchetti¹, Caterina Bracchi^{2*}, Letizia Forzoni¹, Martina Tomeo³ ¹Dipartimento di Scienze Agrarie, Alimentari e Agro-Ambientali, Università di Pisa, Pisa, ²Alta Scuola per l'Ambiente, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano-Brescia,

³ VoisLab, Università di Pisa, Pisa

*Autore corrispondente. E-mail: caterina.bracchi@unicatt.it,

Parole chiave: Gestione forestale, PES, Sviluppo rurale, Aree interne, Beni comuni

Abstract

I pagamenti per i servizi ecosistemici sono strumenti recentemente promossi per riconoscere un valore economico ai servizi generati dagli ecosistemi e dalle persone che li gestiscono, in chiave di conservazione. Essi vedono un interesse crescente nella ricerca e nelle iniziative locali, mostrando potenzialità e criticità (Chan et al., 2017). Queste iniziative hanno, in teoria, il duplice obiettivo di migliorare le capacità di rigenerazione degli ecosistemi e le condizioni socio-economiche di un territorio. Molta letteratura recente si è però focalizzata sul rischio di mercificazione della natura attribuibile ai PES, che sarebbe insito nell'applicare meccanismi di mercato a beni di carattere pubblico e comune (Kaiser et al. 2023). Nuovi approcci cercano di valutare questo rischio in modo rigoroso. Kaiser et al. (2023) individuano nel tipo di proprietari coinvolti, collettivi o privati (C-PES o P-PES), una discriminante fondamentale per il rischio di mercificazione. Inoltre, riconoscono diversi fattori che possono influenzare il grado di mercificazione di un progetto, tra cui i diritti legati alla proprietà della terra, il tipo di remunerazione e i meccanismi di determinazione del prezzo dei servizi ecosistemici. Questo approccio offre una chiave di lettura non semplicistica e possibili indicazioni di policy. I casi studio esistenti, però, si riferiscono prevalentemente ad esperienze nel Sud del Mondo. Ci si chiede quindi se alcuni recenti casi italiani di PES possano essere letti attraverso questo framework.

Nel contesto italiano, i PES sono considerati utili per finanziare la tutela e valorizzazione del territorio, e per sviluppare relazioni più equilibrate e sinergiche tra aree interne e aree urbane (Poli, 2020). Le aree interne, infatti, conservano un vasto patrimonio naturale, sociale e culturale, e possono quindi avere un ruolo importante nella transizione ecologica. Soffrono però di spopolamento e mancanza di servizi pubblici, che compromettono la capacità delle comunità di gestire il territorio e assicurare continuità nella fornitura di servizi ecosistemici. L'ingente patrimonio naturale delle aree interne, se da un lato può essere oggetto di nuovi sfruttamenti, dall'altro può portare benefici estesi, nuovi redditi e impatti positivi sui sistemi di welfare locali, se correttamente valorizzato (Osti, 2016). Questo contributo presenta un'analisi comparativa di quattro recenti esperienze di PES forestali in aree interne o montane della Toscana (Figura 1). I casi sono caratterizzati dal coinvolgimento di una collettività di proprietari (C-PES), sia pubblici che privati, e si prestano quindi ad un'analisi attraverso il framework individuato. Attraverso otto interviste semi-strutturate, si è cercato di indagare il ruolo che i PES possono avere nel contesto della transizione ecologica per le aree interne. I risultati, basati su esperienze ancora in fase iniziale, sembrano almeno nelle intenzioni confermare il framework teorico di riferimento, dimostrando

XIV Convegno di Sociologia dell'Ambiente,

Crisi E Complessità -Clima, Beni Comuni, Biodiversità, Cibo, Desertificazione, Migrazioni, Pace, Siccità, Suolo, ..

un minor rischio di mercificazione della natura nei casi di proprietà collettiva. Un ulteriore risultato emerso dai casi studio è che, anche se le iniziali motivazioni all'introduzione dei PES erano prevalentemente economiche e ambientali, tutti hanno incontrato la necessità di sviluppare nuove relazioni sociali e forme di politica comunitaria nell'implementazione del progetto (“valori di comunità in risposta alla complessità”).

Riferimenti Bibliografici

- Chan, K., et al. (2017). Payments for Ecosystem Services: Rife With Problems and Potential—For Transformation Towards Sustainability. *Ecological Economics*, 140, 110-122. <https://doi.org/10.1016/j.ecolecon.2017.04.029>
- Kaiser, J., Haase, D., & Krueger, T. (2023). Collective payments for ecosystem services: a counterpart of commodification and privatization trends in nature conservation?, *Ecology and Society*, 28(1): 13.
- Osti, G. (2016). Territori fragili e servizi di welfare: l'Italia come mediana dell'Europa. *Culture della Sostenibilità*, 17, 5-12.
- Poli, D. (a cura di) (2020). I servizi ecosistemici nella pianificazione bioregionale. Firenze University Press.

Il modello Destination Management Organization della Sicilia centrale per lo sviluppo di un turismo a vocazione lenta: un'analisi multi-attributo

V.Moncada^{1*}, M. Campione², F. Aiello^{1,2}, C. Gambino^{2,3}

¹Facoltà di Scienze dell'Uomo e della Società, Università degli Studi di Enna “Kore”

²Facoltà di Scienze Economiche e Giuridiche, Università degli Studi di Enna “Kore”

³Facoltà di Studi Classici, Linguistici e della Formazione, Università degli Studi di Enna “Kore”

*Autore corrispondente. E-mail: valentina.moncada@unikorestudent.it.

Parole chiave: Destination Management Organization, Sicilia centrale, turismo dei cammini, modelli multi-attributo

Abstract

Il turismo è universalmente riconosciuto come uno dei settori più vitali della società contemporanea, per il suo ruolo chiave nello sviluppo culturale, sociale, economico, occupazionale e, più recentemente, anche ambientale del nostro pianeta rappresentando di fatto il 9,5% del Pil europeo (UNWTO, 2019). Tuttavia, con l'avvento del modello capitalista, il turismo è diventato a livello globale un mezzo preferenziale per l'omologazione culturale, lo sfruttamento delle risorse naturali e l'erosione delle identità locali, a scapito della ricerca di profitti considerevoli. A tal riguardo, numerosi sono gli esempi di *overtourism* che rischiano di danneggiare il patrimonio culturale e ambientale opprimendo le destinazioni turistiche al punto da compromettere l'equilibrio tra esperienza turistica e il benessere delle comunità ospitanti. Un *trend* non più sostenibile, ma sovvertito dalla pandemia, che da un lato ha colpito duramente proprio il comparto turistico, ma dall'altro ha rappresentato un elemento di rottura con il passato, provvedendo a una necessaria transizione da un turismo di massa e globale, a un turismo di prossimità che predilige i ritmi lenti e l'outdoor, la riscoperta di luoghi e attività esperienziali che si pre-configurano come ideali al distanziamento sociale. Un nuovo modello di turismo che presta, quindi, maggiore attenzione anche nei riguardi dei cambiamenti climatici e che sia sostenibile e responsabile. In questo contesto, il presente lavoro si incentra sul cambiamento di paradigma nel settore turistico, in cui concetti come qualità della vita, qualità dell'ambiente, ricerca di esperienze fisiche, culturali, e sociali, divengono fattori determinanti nella scelta della destinazione. L'identità territoriale rappresenta, così, la chiave per strutturare una concorrenza duratura nel tempo, finalizzata a cogliere le opportunità del mercato, anche e, soprattutto, in quei luoghi che, fino ad oggi, sono rimasti ai margini dei flussi turistici. L'obiettivo principale dell'analisi è lo sviluppo di un modello orientato a identificare la

specifica domanda turistica dei luoghi della Sicilia centrale – con particolare attenzione nei cambiamenti nelle aspettative e nei modelli di consumo del turista – per strutturare una relativa offerta. Lo sviluppo endogeno della Sicilia centrale necessita la messa a sistema di un'offerta turistica differenziata e orientata alla promozione del patrimonio locale, sotto il profilo culturale, storico, paesaggistico ed enogastronomico. È auspicabile una maggiore integrazione tra differenti settori turistico-economici per giungere ad una conservazione proattiva del paesaggio, specie in quei territori in cui lo spazio non edificato rappresenta il luogo del saper vivere e del saper produrre. Nell'emergente *framework* il turismo dei cammini può essere individuato come uno dei principali propulsori per la ripartenza. Per la ridefinizione della domanda turistica, lo sviluppo di modelli multi-attributo tramite il ricorso ad interviste strutturate, mira ad analizzare vari profili della filosofia 'slow': dall'allontanamento dalle logiche post-moderniste - incentrate sulle velocità - al nuovo senso di responsabilità ambientale al quale il turista è chiamato. In tale contesto, il turista assume un ruolo attivo nella valorizzazione dell'immagine della destinazione e nella tutela del suo patrimonio, contribuendo positivamente alla competitività della stessa.

Dal lato dell'offerta turistica, il modello si propone di indagare - attraverso un'analisi qualitativa delle opinioni degli *stakeholders* - come la valorizzazione dell'unicità dei luoghi e il rafforzamento delle relazioni attive con la comunità locale, possano fungere da canali promotori di sostenibilità e convivialità reale. L'organizzazione di itinerari a contatto con la natura ed il paesaggio circostante i borghi siciliani, rappresenta una sfida per il convogliamento di flussi turistici in territori che altrimenti resterebbero marginali, in un'ottica di sostenibilità sociale e ambientale.

Dai risultati dell'analisi si auspica di riuscire a determinare l'impatto che assumono la valorizzazione della memoria e la partecipazione di attori del territorio fedeli alle tradizioni e alla storia dei luoghi, nello sviluppo del settore turistico e nella salvaguardia del patrimonio ambientale.

Riferimenti Bibliografici

- Angelini A., Giurrandino A. (2019), Risorse culturali, ambientali e turismo sostenibile, FrancoAngeli
- Gambino C. (2023). Governare il Turismo. Spazi di coesione in aree marginali, Pàtron Editore, Bologna
- Gambino C. (2021), Covid-19 e turismo in Italia: dagli effetti devastanti della pandemia alla politica di rilancio per un settore strategico, in Documenti Geografici, Roma, p. 105-119
- Gambino C. (2016), Patrimonio Archeologico e Sviluppo Sostenibile. Progetto strategico per la valorizzazione turistico-culturale della Sicilia centrale. Pàtron Editore, Bologna
- Inglehart R. (1997), Valori e cultura politica nella società industriale avanzata, UTET, Torino
- Lancineri E. (2005), Territori lenti: contributi per una nuova geografia dei paesaggi abitati italiani, in *Territorio*, n 34, pp.9-15
- Mazzoli L. (2007), Turisti per casa, FrancoAngeli, Milano
- Rapporto sul Turismo italiano, XXV Edizione 2020 - 2022, a cura di Marasco A., Maggiore G., Morvillo E. Becheri E., Edizioni CNR
- Savoja L. (2009), Sostenibilità sociale e consumi turistici, in *Sociologia e Ricerca Sociale*, n.88
- Sanna F. (2004), Per una sociologia economica dei fenomeni turistici, Brescia
- Woehler K. (2004), The rediscovery of slowness, or leisure time as one's own and as self- aggrandizement? in Weimair K and Mathies C., (eds) *The tourism an Leisure Industry: Shaping the Future*, pp. 83-92, The Hanwoth Hospitality Press, New York, London, Oxford
- World Tourism Organization (2018). *UNWTO Annual Report 2017*, UNWTO, Madrid, DOI: <https://doi.org/10.18111/9789284419807>

L'approccio agroecologico e multifunzionale. Un'analisi di pratiche promettenti nelle regioni Puglia e Sicilia.

S.Sivini¹, A. Vitale^{2*}

¹Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, Università della Calabria, Rende

² Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, Università della Calabria, Rende

XIV Convegno di Sociologia dell'Ambiente,

Crisi E Complessità -Clima, Beni Comuni,Biodiversità, Cibo, Desertificazione, Migrazioni, Pace, Siccità, Suolo, ..

Parole chiave: agroecologia, multifunzionalità forte, biodiversità , crisi ecologica

Abstract

Negli ultimi anni, diverse istituzioni internazionali -come l'International Assessment of Agricultural Knowledge, Science and Technology for Development (IAASTD) e le Nazioni Unite- hanno riconosciuto che il modello agro-industriale, caratterizzato da monocoltura e utilizzo intensivo di input chimici, ha prodotto effetti dannosi per l'intero ecosistema (IAASTD, 2009; De Shutter, 2011; UNCCD, 2017).

Ciò avviene dopo anni di dibattito internazionale in cui, a partire dagli anni Novanta, gli studiosi hanno messo in luce gli aspetti negativi di questo modello, esplorando al contempo concetti e pratiche alternativi a una crisi dell'agricoltura modernizzata percepita come imminente. Tra queste riflessioni sono emerse quelle relative all'approccio agroecologico e alla multifunzionalità forte.

Miguel Altieri (1987), introducendo il concetto di agroecologia, ha posto l'accento sulle interazioni complesse e dinamiche dei componenti biologici all'interno di specifici agrosistemi (Rosset e Altieri, 1997). L'agroecologia produce "agroecosistemi che conservano le risorse naturali, oltre a essere culturalmente sensibili, socialmente equi ed economicamente sostenibili" (Altieri, 2018). In sintesi, l'approccio agroecologico offre un percorso alternativo all'intensificazione industriale, basandosi su un approccio locale e sul riconoscimento delle conoscenze e delle tecniche agricole locali.

La multifunzionalità forte, per come declinata da Wilson (2008), implica che gli agricoltori abbiano un'elevata consapevolezza ambientale; promuovano filiere agroalimentari territoriali; tendano a una produzione biologica (non necessariamente certificata) e altamente diversificata; riconoscano il valore delle conoscenze locali; siano debolmente integrati nelle reti capitalistiche globali (produttiviste) e fortemente radicati nella realtà locale.

Nel paper, sulla base dell'analisi di due casi studio, proponiamo dunque, una riflessione sul ruolo che le aziende agricole svolgono nella riproduzione delle condizioni di benessere socio-ecologico a livello territoriale attraverso l'approccio agroecologico (Rosenberg, 2017; van der Ploeg, 2020; Altieri, 2000) e/o la multifunzionalità forte (Wilson, 2008).

Il primo caso studio analizza le pratiche agroecologiche e/o multifunzionali poste in essere da successori in aziende agricole siciliane; il secondo discute la pratica promossa da nuovi entranti in agricoltura in Puglia (Sivini, Vitale 2023) . Il lavoro sul campo è stato realizzato nel periodo dicembre 2020 – luglio 2021, nell'ambito del progetto Horizon 2020 RURALIZATION (GA 817642). Complessivamente, sono state condotte quarantuno interviste in profondità, due focus group e realizzati due incontri di restituzione.

I risultati suggeriscono che gli approcci innovativi adottati consentono agli agricoltori, siano essi successori o nuovi entranti in agricoltura, di affrontare le sfide sociali, ambientali ed economiche della produzione, diffondendo benefici nelle aree rurali in cui operano e garantendo il recupero e la tutela della biodiversità locale. L'analisi delle interviste mette altresì in luce come le attuali politiche non siano adeguate a sostenere questi processi.

Riferimenti Bibliografici

- Altieri, M.A., (1987). *Agroecology: the scientific basis of alternative agriculture*, Boulder.
- De Schutter, O. (2011). *Agroecology and the Right to Food*, Report presented at the 16th Session of the United Nations Human Rights Council [A/HRC/16/49].
- IAASTD (2009), *Agriculture at crossroads*. Report, United Nations Environmental Programme (UNEP). <https://wedocs.unep.org/handle/20.500.11822/9569> [30.05.2023]
- Rosenberg, A. (2017). A Brief History of Agroecology in The Tropics and Its Socioecological Implications in the Context of Climate Change, In G. Poyyamoli (ed), *Agroecology, Ecosystems and Sustainability in the Tropics*, Studera Press, 13-35.
- Rosset, P.M., Altieri, M.A. (1997). Agroecology versus input substitution: A fundamental contradiction of sustainable agriculture, *Society & Natural Resources* 10, 3, <https://doi.org/10.1080/08941929709381027>
- Sivini S. & Vitale A. (2023). Multifunctional and Agroecological Agriculture as Pathways of Generational Renewal in Italian Rural Areas. *Sustainability*, 15, 5990. <https://doi.org/10.3390/su15075990>

UNCCD (2017). *The Global Land Outlook*, Report, GLO 1st Edition.
https://www.unccd.int/sites/default/files/documents/2017-09/GLO_Full_Report_low_res.pdf [30.05.2023]
van der Ploeg, J.D (2020). The political economy of agroecology. *The Journal of Peasant Studies*,
<https://doi.org/10.1080/03066150.2020.1725489>
Wilson, G.A. (2008). From 'weak' to 'strong' multifunctionality: conceptualising farm-level
multifunctional transitional pathways. *Journal of Rural Studies*, 24,
<https://doi.org/10.1016/j.jrurstud.2007.12.010>

Ecofemminismi e pratiche di Cura

L. Verrienti

Dipartimento di Ricerca e Innovazione Umanistica, Università di Bari Aldo Moro
laura.verrienti@uniba.it,

Parole chiave: crisi multiple, ecofemminismi, conflitto capitale-vita, cura

Abstract

Le crisi globali attuali, che si affastellano una sull'altra, ci pongono di fronte all'urgenza di ripensare radicalmente il nostro modo di concepire le relazioni (tra umano e con altro-da-umano, economiche ed affettive) operando un ribaltamento valoriale che ci porti a porre al centro la vita – all'interno di un contesto economico, quello capitalista, che opera in maniera strutturalmente contraria alla riproduzione della vita stessa (Orozco, 2019). Gli ecofemminismi hanno posto il focus sulla strettissima connessione tra l'atteggiamento capitalista di depredazione e sfruttamento della natura e quello eterocispatriarcale e colonialista di sottomissione e sfruttamento della donna e di altre categorie umane "naturalizzate" e "femminilizzate": il comune denominatore è la logica del dominio che vi è alla base (Merchant 1980; Warren K., 1990). Un tipo di atteggiamento consolidatosi istituzionalmente nell'Europa bianca, "maschia" e borghese agli albori dell'età moderna, in seguito esportato ed imposto al resto del mondo, tramite colonizzazione e imperialismo – che si basa su una concezione dell'individuo come autonomo, intero e separato dal contesto, capace di una ragione "pura", "dematerializzata" e, in quanto tale, indiscutibilmente oggettiva e assolutamente valida (Merchant, 1980; Fox Keller, 1987). Dalla concezione cartesiana che ha posto il pensiero in una posizione dualisticamente (ontologicamente) separata dall'essere, nonché gerarchicamente superiore ad esso, deriva la giustificazione alla sottomissione, da parte dell'individuo detentore di ragione (maschio, bianco, eterosessuale e borghese – s'intende) di tutto ciò che è da lui inteso come "essere", molteplicità, mutevolezza, caos: la natura, le specie nonumane, le donne, le persone razzizzate, le persone queer, la "massa" (sottopagata, invisibilizzata, non riconosciuta) che maneggia la materia – la "classe lavoratrice" - e la degradazione della carne – chi *cura* (Plumwood 1993; The Care Collective, 2020).

Come non cessa di ribadire Yayo Herrero, "se nessuno può vivere senza essere curato, allora nessuno deve poter vivere senza curare", infatti il "privilegio" – cio di cui ognuna di noi dovrebbe imparare a spogliarsi - consiste nel distacco dal contesto materiale di tutte quelle attività che riproducono e sostengono quotidianamente la vita (Herrero, 2017).

Un'atteggiamento di cura e "amore" (un eros inteso in senso molto più ampio di quello comunemente in uso) verso chi e cosa abbiamo attorno, basato su una concezione dell'individuo come transindividuale (Bottici, 2021) – che riconosca l'intrinseca interdipendenza di ogni cellula umana col mondo di cui fa parte – è indispensabile per "imparare a sopravvivere su un pianeta infetto" (Haraway, 2019), a galleggiare tra le macerie di quel disastro ambientale e sociale che, lungi dall'essere di là da venire, è già in atto adesso per molto.

Per affrontare queste crisi multiple e far sì che cessino di gravare su alcuna molto più che su altra, serve che tutta dedichiamo molto meno tempo a "produrre" e molto più tempo ad aver cura della vita che secoli di capitalismo hanno danneggiato – necessità che ci insegnano gli innumerevoli

Riferimenti Bibliografici

Pérez Orozco, A., (2019). Subversión feminista de la economía. Sobre el conflicto capital vida. *Traficantes de sueños*.

Merchant, C., (1980). The death of nature. *Women, Ecology and the Scientific Revolution*. Harper.

Warren, K., (1990), The Power and the Promise of Ecological Feminism. *Environmental Ethics*, 12 (3), 125-146, <https://doi.org/10.5840/enviroethics199012221>.

Fox Keller, E., (1987). *Sul genere e la scienza*. Garzanti.

Plumwood, V., (1993). *Feminism and the Mastery of Nature*. Routledge. Bottici, C., (2021). *Anarchafeminism*. Bloomsbury.

Haraway, D., (2019). *Chtulucene*. Sopravvivere su un pianeta infetto. Nero.

Il movimento dei Gruppi d'Acquisto Solidali: verso una depoliticizzazione

C. Cornaggia*

Dipartimento di Sociologia, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

*Autore corrispondente. E-mail: cecilia.cornaggia@unicatt.it ,

Parole chiave: GAS, AFN, consumo sostenibile, consumo critico, movimenti sociali

Abstract

Attivi sin dagli anni Novanta, i Gruppi d'Acquisto Solidali (GAS) perseguono l'obiettivo di praticare e diffondere un consumo equo e sostenibile, connettendo produttori e consumatori attraverso relazioni solidali (Retegas, 1999). Durante gli anni Duemila, quando i GAS iniziarono a diffondersi sul territorio italiano (Maestripieri, 2016), alcune figure particolarmente attive nel movimento teorizzarono che essi potessero dare avvio a un cambiamento strutturale: come "cellule di consumatori", avrebbero potuto connettersi con cellule di fornitori di beni e servizi etici, creando così reti economiche distinte da quelle tradizionali, ed erodendo progressivamente il sistema capitalista (Saroldi, 2003). Coerentemente con tali premesse, alcuni autori (es. Forno & Graziano, 2014) hanno interpretato il fenomeno dei GAS come un tipo particolare di movimento sociale, basato sulle pratiche anziché su mobilitazioni e manifestazioni di piazza. Tuttavia, tale approccio sembra presentare oggi importanti limiti, in quanto il fenomeno sta attraversando una fase di progressiva depoliticizzazione. Tale processo è evidente sia a livello locale, sia nazionale. Per quanto riguarda il primo, un'indagine mix methods condotta nel 2022 nella città di Milano, mostra che, sebbene il numero di gruppi attivi sia tuttora elevato (72), la maggior parte dei GAS sta passando dall'essere un Gruppo d'Acquisto Solidale a praticare l'acquisto solidale in gruppo: i dati quantitativi, riferiti a 61 GAS della città, indicano infatti che i dispositivi di elaborazione critica e apprendimento condiviso hanno perso salienza. A titolo d'esempio, basti notare che i GAS che, ad oggi, effettuano riunioni almeno mensili sono solo il 29,5%, quelli che tengono incontri di approfondimento rivolti ai soci il 26,2%, quelli che organizzano eventi aperti alla cittadinanza solo il 23,0%. Infine, i gruppi che non aderiscono a reti di GAS sono oltre la metà (55,7%). Tali elementi possono essere messi in relazione alla proliferazione di alternative di consumo sostenibile nella città, tra cui negozi specializzati in rivendita di prodotti biologici, ma anche piattaforme online, il cui utilizzo è più facile da integrare nelle routine quotidiane dei gasisti (Dal Gobbo et al., 2022). I dati riferiti al contesto milanese non sono, tuttavia, distanti da processi in atto nei GAS a livello nazionale, dove i dispositivi di connessione tra gruppi sono stati interrotti: da diversi anni non si tengono più convegni annuali (Saroldi, 2015) e nel 2022 anche la mailing list è stata dismessa. Nonostante i gruppi d'acquisto solidali non siano riusciti ad attuare il cambiamento strutturale auspicato, la loro esperienza sembra aver avuto un impatto culturale significativo, contribuendo a diffondere la cultura del cibo sostenibile nel nostro Paese (Laamanen et al., 2022); la loro storia, giunta ora in una fase matura, può quindi aiutarci a riflettere criticamente sul ruolo delle nicchie "critiche" come potenziali agenti di trasformazione sociale.

Riferimenti Bibliografici

- Dal Gobbo, A., Forno, F., & Magnani, N. (2022). Making "good food" more practicable? The reconfiguration of alternative food provisioning in the online world. *Sustainable Production and Consumption*, 29, 862-871. <https://doi.org/10.1016/j.spc.2021.07.02>
- Forno, F., & Graziano, P. R. (2014). Sustainable community movement organisations. *Journal of Consumer Culture*, 14(2), 139-157. DOI: 10.1177/1469540514526225
- Maestripieri, L. (2016). Individual case study "Solidarity Purchasing Groups". In Report on Relevant Actors in Historic Examples and an Empirically Driven Typology on Types of Social Innovation. CRESSI Working papers, 29.

Laamanen, M., Forno, F., & Wahlen, S. (2022). Neo-materialist movement organisations and the matter of scale: scaling through institutions as prefigurative politics?. *Journal of Marketing Management*, 1-22. <https://doi.org/10.1080/0267257X.2022.2045342>

Retegas (1999). *Documento base dei GAS. I Gruppi di Acquisto Solidale: un modo diverso di fare la spesa*. <https://economiasolidale.net/content/documento-base-dei-gas> [05.06.2023]

Saroldi, A. (2003). *Costruire economie solidali: un percorso a 4 livelli*. EMI.

Saroldi, A. (2015). *Gli incontri nazionali dei Gas: 15 anni di storia*. <https://economiasolidale.net/content/incontri-nazionali-dei-gas-15-anni-di-storia> [05.06.2023]

Movimenti sociali e sensibilizzazione alla cultura della sostenibilità: il caso di Fridays For Future

L. M. Daher¹, G. Mavica², A. Scieri³

¹Dipartimento di Scienze Della Formazione, Catania, ²Dipartimento di Scienze Della Formazione, Catania,

³Dipartimento di Scienze Della Formazione, Catania,

*Liana M. Daher. E-mail: daher@unict.it

*Giorgia Mavica. E-mail: giorgia.mavica@unict.it

*Alessandra Scieri. E-mail: alessandra.scieri@phd.unict.it

Parole chiave: movimenti sociali, sostenibilità, sensibilizzazione ambientale, attivismo, Fridays For Future

Abstract

La sostenibilità ambientale è uno dei temi più rilevanti e urgenti del nostro tempo. Con il progressivo esaurirsi delle risorse naturali e gli effetti devastanti dei cambiamenti climatici, la necessità di adottare pratiche sostenibili e di preservare l'ambiente è diventata una priorità nelle agende politiche nazionali ed europee (Colmegna et al., 2021).

In questa prospettiva, negli ultimi anni, l'attenzione al futuro delle generazioni successive ed in generale al tema della sostenibilità ambientale ha registrato un significativo interesse, in particolare tra i giovani, che si mostrano come i principali propulsori di una cultura della sostenibilità ambientale, invitando tutti a ripensare responsabilmente a nuovi stili di vita e di pensiero, al fine di ripristinare la frattura uomo-ambiente e garantire un futuro più vivibile (Francesconi et al., 2021).

Il movimento *Fridays For Future* è soggetto collettivo propulsore di questo processo di cambiamento che punta, non solo all'ottenimento di politiche sociali, economiche e pubbliche sostenibili e rispettose del Pianeta, ma ad un obiettivo culturale e diffuso: implementare una cultura della sostenibilità.

I giovani attivisti reclamano, infatti, la necessità di dare una nuova definizione al concetto di sostenibilità, inteso come modello di culturalizzazione della società, basata sul principio di imitazione della natura come processo di evoluzione e sviluppo economico, ma soprattutto di mutamento culturale (Senatore, 2020); non è possibile parlare, a parer loro, di educazione ambientale senza far riferimento ad una vera e propria transizione ecologica a livello culturale che metta in risalto nuovi valori, nuovi comportamenti, nuove pratiche di salvaguardia e protezione dell'ambiente,

Attraverso azioni di sensibilizzazione e mobilitazione, il movimento *Fridays For Future* sembra giocare pertanto un ruolo significativo nel promuovere una educazione alla sostenibilità dal basso, che agisca da motore per la diffusione di nuovi modelli culturali basati su una prospettiva rispettosa della dimensione del limite, della cura e della responsabilità verso il Pianeta e sulla promozione di una relazione armonica con l'ambiente.

Nel quadro delineato, tale processo di cambiamento sembra porre al centro le nuove generazioni, che promuovendo la concretizzazione di azioni finalizzate in senso costruttivo al raggiungimento del bene comune, abbracciano la prospettiva di uno sviluppo sostenibile antropologicamente orientato ed integrale, in cui tutto è connesso (Senatore et al., 2021).

Il paper, analizzando i risultati di una campagna di interviste narrative agli attivisti della rete internazionale *Fridays For Future* che operano sul territorio nazionale, si propone di indagare

XIV Convegno di Sociologia dell'Ambiente,

Crisi E Complessità -Clima, Beni Comuni, Biodiversità, Cibo, Desertificazione, Migrazioni, Pace, Siccità, Suolo, ..

l'impegno e la partecipazione del movimento nell'implementazione di una nuova cultura della sostenibilità. Si cercherà pertanto di rintracciare nelle narrazioni degli intervistati le strategie di mobilitazione adottate, nei luoghi reali e virtuali della socialità, identificare e delineare i principi e gli ideali che stanno alla base della dimensione identitaria dei FFF, attorno ai quali i giovani attivisti costruiscono la loro azione di sensibilizzazione ambientale, e infine identificare le concrete azioni e i relativi significati del loro impegno per il cambiamento culturale che promuovono la tutela dell'ambiente.

Riferimenti Bibliografici

Colmegna, V. & Favazzo, A. (2021). Cambia la testa per salvare il Pianeta. *Equilibri, Rivista per lo sviluppo sostenibile*, 2, 237-243.

Francesconi, D., Symeonidis, V., Agostini, E. (2021). FridaysForFuture as an Enactive Network: Collective Agency for the Transition Towards Sustainable Development. *Frontiers in Education*, 6, 1-10. <https://doi.org/10.3389/feduc.2021.636067>

Senatore, G. (2020). Culturalizzazione della società condizione necessaria per la sostenibilità. In G. Mantione, E. Romanelli (A cura di), *Il corpo della terra. La relazione negata. Da una visione egologica a una visione ecologica*. Roma: Castelvecchi Editore.

Senatore, G. & Spera, F. (2021). Sustainability as Cultural Paradigm. *Mediterranean Journal of Social Sciences*, 12, 4, 1-811. <https://doi.org/10.36941/mjss-2021-0023>

L'attivismo giovanile a difesa dell'ambiente e dei diritti: un'indagine sul territorio italiano

A. Bozzetti

¹Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, Università di Bologna

*Autore corrispondente. E-mail: alessandro.bozzetti2@unibo.it,

Parole chiave: partecipazione, ambientalismo, movimenti, giovani, civic engagement.

Abstract

A differenza dei loro coetanei degli anni '80 e '90, caratterizzati per lo più da un "abbandono" della dimensione pubblica e da un "ritiro" nella sfera privata, i giovani sarebbero oggi contraddistinti da forme di *engagement* più fluide, che si concretizzano in forme e pratiche estremamente differenziate (Pitti, 2018).

Non diversamente dal passato, anche se con nuovi obiettivi e tramite un approccio maggiormente intersezionale, le questioni ambientali e la lotta contro il razzismo sono due dei temi in grado di mobilitare la popolazione giovanile. Se per alcuni studiosi l'esistenza di un'emergenza globale comune in una condizione di egemonia neoliberale rischia di depoliticizzare la questione ambientale (Thörn & Svenberg, 2017), altri (Pickard et al., 2020) sostengono che i movimenti per il clima andrebbero a mettere in discussione il sistema costituito: Fridays for Future (FFF) e Extinction Rebellion (XR), per esempio, pur essendo piuttosto vaghi in termini di visioni future e soluzioni concrete (Svensson & Wahlström, 2023), rappresenterebbero quindi una forma innovativa di attivismo, non solo dal punto di vista demografico. Intrinsecamente politiche sono invece le richieste portate avanti dal movimento Black Lives Matter (BLM), volte a mettere in luce la diffusione di pratiche razziste all'interno della società (Mundt et al., 2018).

La dimensione della partecipazione giovanile verrà indagata a partire dai risultati di un questionario somministrato agli studenti delle scuole secondarie sul territorio italiano, che ha portato alla raccolta di 12.658 risposte. In particolare, verranno esplorati i profili degli studenti che hanno abbracciato le diverse forme di partecipazione, dalle proteste agli scioperi per il clima, fino alle manifestazioni non strettamente legate al tema ambientale. Più nel dettaglio, verrà analizzato il livello di conoscenza e di vicinanza ad alcuni movimenti ambientalisti (FFF e XR) e ad un movimento volto a contrastare il razzismo (BLM) sulla base del background socio-educativo di studenti e studentesse, considerato un possibile predittore di attivismo giovanile.

Data l'eterogeneità della condizione giovanile, il paper si chiede se avere un particolare background socio-economico, o aver intrapreso un particolare percorso educativo, possa condizionare il livello e le modalità di *civic engagement* o se, al contrario, l'accesso di massa all'istruzione secondaria (Bourdieu, 1984) abbia offuscato queste possibili differenze. Se le forme di attivismo di studenti e studentesse dipendono dal capitale di cui i giovani sono dotati, quale ruolo hanno le istituzioni educative nell'incoraggiarle o frenarle?

Interrogarsi su come la classe sociale e il background educativo (ma anche il genere e l'origine) strutturino l'impegno civico dei giovani è importante per definire i modi in cui questo attivismo si articola. Quanto sono diffuse e correlate le adesioni ai diversi "tipi" di movimento? In che misura l'attenzione al cambiamento climatico e la lotta contro il razzismo contribuiscono a rafforzare le differenze o, al contrario, a far emergere i legami tra i diversi tipi di partecipazione giovanile?

Riferimenti Bibliografici

- Bourdieu, P. (1984). *Distinction: A social critique of the judgement of taste*. Routledge & Kegan Paul.
- Mundt, M., Ross, K., Burnett, C.M. (2018). Scaling Social Movements Through Social Media: The Case of Black Lives Matter. *Social Media+Society*, 1-14, DOI: 10.1177/2056305118807911
- Pickard, S., Bowman, B., Arya, D. (2020). "We Are Radical In Our Kindness": The Political Socialisation, Motivations, Demands and Protest Actions of Young Environmental Activists in Britain. *Youth and Globalization*, 2, 251-80. <https://doi.org/10.1163/25895745-02020007>
- Pitti, I. (2018), *Youth and Unconventional Political Engagement*. Palgrave.

Svensson, A., Wahlström, M. (2023), Climate change or what? Prognostic framing by Fridays for Future protesters. *Social Movement Studies*, 22, 1, pp. 1-22.

Thörn, H., Svenberg, S. (2017). The Swedish environmental movement. In C. Cassegard, L. Soneryd, H. Thörn, A. Wettergren *Climate Action in a Globalizing World: Comparative Perspectives on Environmental Movements in the Global North*, Routledge.

Crisi climatica, ecologia politica e movimenti: le proposte della società civile per una riconversione in senso ecologico

L. Lo Schiavo¹, R. Albanese^{2*},

¹Associata in Sociologia Generale, Dipartimento di Scienze Politiche e Giuridiche, Università degli studi di Messina

²Dottorando in Sociologia Generale, Dipartimento di Scienze Politiche e Giuridiche, Università degli studi di Messina

*Autore corrispondente. E-mail: <mailto:rafalbanese@unime.it> ,

Parole chiave: crisi ecologica, giustizia climatica, sostenibilità, Fridays for Future, Extinction Rebellion

Abstract

La crisi ecologica che stiamo vivendo è strettamente interconnessa al modo di utilizzo insostenibile che il sistema estrattivista capitalistico ha imposto della natura: come condizione infinita e gratuita a monte (approvvigionamento di materie prime) e a valle (smaltimento di scarti e rifiuti) del processo produttivo (Leonardi, 2017). Il rapporto del Club di Roma (1972) “*The limits to growth*” ha permesso di comprendere l’esistenza di una doppia crisi, capitalistica e ambientale, che rappresentano dunque due facce della stessa medaglia. Per dirla con le parole di Jason Moore (2017), siamo giunti alla “fine della natura a buon mercato”, dal momento che il sistema produttivo capitalistico non può basare la sua opera di accumulazione sui quattro grandi fattori che la natura ha offerto pressoché gratuitamente: forza- lavoro, cibo, energia e materie prime.

Lo scopo della presente proposta condivisa di comunicazione scientifica è di analizzare le prospettive di risoluzione della crisi climatica e ambientale che sono emerse dai movimenti ecologisti quali *Fridays for Future (FfF)* ed *Extinction Rebellion (XR)*. Questo nostro lavoro analitico è basato in parte su una ricerca di dottorato la quale è focalizzata su una duplice traiettoria di ricerca: l’analisi della governance climatica globale e lo studio dei principali movimenti ecologisti come ad esempio *FfF* ed *XR*, in parte su una ricerca condivisa sui temi dell’ecologia politica.

L’avvenuto passaggio verso l’instabilità climatica ci pone nella condizione di non poter pensare di agire attraverso misure contingenti che rispondono ad una logica di tipo emergenziale/temporanea, rendendosi invece necessaria una completa transizione in senso ecologico sia dell’economia sia dei rapporti sociali nel loro complesso: è questo il terreno in cui operano i movimenti ecologisti, i quali rientrano nel novero di attori che hanno preso in carico l’obiettivo diffondere l’idea di sostenibilità. In particolare, le azioni più trasgressive di *XR* e le campagne (*strikes*) di protesta di portata globale dei *Fridays* hanno conferito nuova energia e vivacità al dibattito sul riscaldamento globale, favorendo lo sviluppo di un’ampia convergenza – inquadrabile nel *master frame* della loro azione collettiva, la giustizia climatica – tra i movimenti che portano avanti battaglie ambientaliste e quelli impegnati in numerose altre rivendicazioni sociali (anti-razziali, anti-speciste, trans-femministe, dei lavoratori).

Le mobilitazioni per il clima hanno una chiave di lettura legata alla dimensione generazionale, intesa come responsabilità generazionale. Gli attivisti si percepiscono come una “generazione tradita”, poiché la crisi climatica colpisce soprattutto le giovani generazioni e un patto intergenerazionale in quest’ambito con le precedenti generazioni sembra lontano dal consolidarsi. Sul sito ufficiale di *Fridays for Future Italia* si legge infatti che «La nostra generazione è cresciuta con i cambiamenti climatici e noi dovremo affrontarli per il resto della nostra vita. Nonostante ciò, molti di noi non sono inclusi nel processo decisionale. Siamo il futuro inascoltato dell’umanità».

A partire dunque dal contributo teorico-critico fornito dalla letteratura dell'ecologia politica e dai risultati della ricerca empirica fin qui svolta sui movimenti, intendiamo proporre una ricostruzione dei termini della crisi ecologica e delle proposte di carattere trasformativo avanzate dalle principali piattaforme di protesta e opposizione della società civile in questo campo, le quali mirano a una riconversione ecologica pacifica, giusta e solidale. Per quanto concerne la metodologia di ricerca sono state realizzate 48 interviste semi-strutturate ad attivisti climatici e alcune esperienze di osservazione partecipante alle loro assemblee e mobilitazioni di protesta, in occasione di *Pre-COP26* (Milano), di *COP26* (Glasgow), del *Climate Social Camp* (Torino) e del *Global Climate Strike* dello scorso 3 marzo (Napoli).

Riferimenti Bibliografici

Leonardi, E. (2017). *Lavoro Natura Valore. André Gorz tra marxismo e decrescita*, Orthotes.

Moore, J. (autore), Barbero, A. (curatore) (2017). *Antropocene o capitalocene? Scenari di ecologia-mondo nella crisi planetaria*, Ombre Corte.

Periferie insostenibili e pratiche di riterritorializzazione

F. Schiavo^{1*}

¹Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo

*Autore corrispondente. E-mail: flavia.schiavo@unipa.it,

Parole chiave: Migrazioni, Rap, quartieri sensibili, pratiche contro-culturali, housing sociale.

Abstract

Il contributo esplora, in rapporto alle migrazioni dal Maghreb in Francia, uno specifico fenomeno musicale, il Rap, prodotto da giovani di origine maghrebina, oggi cittadini francesi.

La rappresentazione, verbo-visiva-musicale, contenuta in numerosi brani e videoclip come nei testi dei rapper franco-maghrebini elaborati negli ultimi vent'anni, mette in evidenza le condizioni di vita e lo stato dei luoghi dove i migranti abitano. Tali rilevanti prodotti contro-culturali, esaminati sulla scorta della questione postcoloniale, della lunga "storia" delle migrazioni in Francia dal Nord Africa e delle politiche urbane e sociali francesi, restituiscono lo sguardo autoctono delle minoranze, le loro azioni, aprendo una prospettiva interpretativa non canonica sull'estesissimo spazio delle banlieue, sull'uso dello stesso, sul mancato diritto alla città, sulla non-sostenibilità dei luoghi, sia dal punto di vista ambientale, che sociale. Dai brani emergono importanti dati sui conflitti, sulle rivolte, sulle tensioni tra le forme organizzative sociali e spaziali del potere (modelli e programmi coercitivi di ordine istituzionale; stigma) e sulla condizione (spesso passiva) dei numerosi migranti di seconda e terza generazione. I testi e i video raccontano, con rabbia, la vita quotidiana nei cosiddetti "quartieri sensibili", soprattutto a Parigi e a Marsiglia (dove il rap franco-maghrebino è nato). I pezzi, inoltre, rendono visibili ed esplicite questioni radicate, strettamente connesse alle migrazioni di lungo corso, all'edificazione dei quartieri HLM, alla mancanza di servizi, di spazi verdi, agli scontri con il potere più reazionario e a ciò nel mio contributo definisco "cittadinanza incompleta" (in sintesi: la promessa mancata dell'essere cittadini francesi). Questi giovani, vessati da politiche discriminatorie e privati dalle opportunità di migliorare le proprie condizioni di vita, puntano, con il rap, a ribaltare l'invisibilità dei loro genitori e a narrare le proprie condizioni di vita. Con la forza della propria voce, con le immagini e con le parole dei testi essi diventano "contro-interpreti", e "attori emozionali" portatori di una richiesta di riconoscimento e di reciprocità.

Le stesse immagini dei videoclip, inscindibili dai testi, sono la trama per osservare gli spazi di vita restituiti dai rapper, specifici insiders, per comprendere le ragioni sociali della loro rabbia, mostrando parti di città e narrando un quotidiano che le rappresentazioni istituzionali tentano di occultare e di stigmatizzare. Le immagini e le parole consentono di esplorare nel dettaglio la consistenza dei luoghi,

il sistema di confini, reali, simbolici e interiorizzati e, soprattutto la consistenza di quello “spazio assegnato” in cui i migranti sono costretti a vivere. Cioè quegli estesi quartieri (spesso location delle clip), gli HLM, habitations à loyer modéré, costituiti da macro isolati e siti in quelle aree poi definite Zones Urbaine Sensibles, a forte presenza e densità abitativa, popolate unicamente da migranti in prevalenza nordafricani. Luoghi problematici che descrivono la condizione marginale e contraddittoria di chi, pur padroneggiando la “lingua di Moliere”, sia escluso dai diritti connessi all’essere realmente cittadino francese.

I video, a volte in un durissimo B/N, mostrano non solo l’interno dei quartieri, gli spazi e la loro articolazione interna, ma la relazione con il contesto, spesso caratterizzato da aree ibride, incolte e da margini urbani pressoché invalicabili, non solo per ragioni materiali.

Potremmo, quindi, definire i prodotti dei rapper come una importante fonte di analisi, come una specifica “pratica urbana” di rivolta e di resilienza sociale, sottolineando quanto essa sia un potente mezzo per accedere e comprendere – attraverso le immagini dei quartieri e della “strada”, spazio cardine protagonista dei video e dei testi – il senso profondo del quotidiano e del radicamento con le città rappresentate e con l’intera Nazione, madre mancata.

Riferimenti Bibliografici

- AMELLAL, K. (2005). *Discriminez-moi! Enquête sur nos inégalités*, Paris, Flammarion. ASTIER, H. (2005). *Ghettos shackle French Muslims*, in BBC NEWS, 31 October.
- ASTIER, H. (2005). *French struggle to build local Islam*, in BBC NEWS, 14 November 2005. BARTH, F. (1994). *I gruppi etnici e i loro confini*, in a cura di MAHER, V., *Questioni di etnicità*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- BARZI, M. (2015). *Se Banlieue significa ghetto*, Eddyburg, 24 gennaio 2015. BELLI, A. (2006, a cura di). *Oltre la città. Pensare la periferia*, Napoli, Cronopio. BERTHO, A. (1997). *Banlieue, Banlieue, banlieue*, Paris, La Dispute.
- BERTHO, A. (2016). *Les Enfants du chaos. Essai sur le temps des martyrs*, Paris, Éd. La Découverte.
- BHABHA, H.K. (1990). *Nation and Narration*, London-New York, Routledge. BOURDIEU, P. (1993). *La misère du monde*, Paris, Seuil.
- BRONNER, L. (2010). *La loi du ghetto*, Paris, Calmann-Lévy.
- BULGARI GOGGIA, A. (2022). *Rosso banlieue. Etnografia della nuova composizione di classe nelle periferie francesi*, Verona, Ombre Corte.
- CALIO, J. (1998). *Le Rap: une reponse des banlieues?*, Lyon, Aleas.
- CARREL, M., NEVEU, C., ION, J. (2009, eds). *Les intermittences de la démocratie. Formes d’action et de visibilité citoyennes dans la ville*, Paris, L’Harmattan.
- CASTEL, R. (2007). *La discrimination negative. Citoyens ou indigènes?* Paris, Seuil.
- CELLO, S. (2015). *Pour une narration des banlieues contemporaines*, Roman 20-50, n. 59, Juin 2015.
- CHAMBERS, I. (2018). *Paesaggi migratori. Cultura e identità nell’epoca postcoloniale*, Roma, Meltemi.
- CLIFFORD, J., (2002). *Prendere sul serio la politica dell’identità*, Aut Aut, n. 312, 2002. COLLECTIF QUI FAIT LA FRANCE? (GUÈNE, F., AMELLAL, K., BOULIN, J.-E., BAHJI, K.E., MAHANY, H., RAZANE, M., RYAM, T., ABDEL, S., RACHEDI, M.) (2007). *Chroniques d’une société annoncée*, Paris, Stok.
- DE CERTEAU, M. (2001). *L’invenzione del quotidiano*, Roma, Edizioni Lavoro. DEBOULET, A. (2006). *Le résident vulnérable. Questions autour de la demolition*, Mouvements, 47-48, 2006.
- DERRIDA, J., DUFOURMANTELLE, A. (2007). *De L’Hospitalité*, Paris, Calmann-Levy. DIKEÇ, M. (2007). *Badlands of the republic. Space, politics and urban policy*, Oxford, Blackwell.
- DJAÏDANI, R. (1999). *Boumkoeur*, Paris, Seuil.
- DURAND, A.-P. (2000). *Black, Blanc, Beur: Rap Music and Hip-hop Culture in the Francophone World*, Lanham, Scarecrow Press.
- FADLOULLAH, A. (1994). *Colonizzazione ed emigrazione in Maghreb*, in CAGIANO DE AZEVEDO, R., *Migration et cooperation au développement, etudes démographiques n. 28*, Direction des affaires sociales et économiques, edizioni del Consiglio d’Europa.
- FERRAROTTI, F., MACIOTTI, M. (2009). *Periferie da problema a risorsa*, Roma, Sandro Teti Editore.
- FOURCAUT, A. (2007). *Les banlieues populaires ont aussi une histoire*, in *Revue Projet* 2007/4 (n. 299).
- FOURCAUT, A. (2000). *Un siècle de banlieue parisienne (1859-1964): Guide de recherche*, Paris, l’Hartmann.
- GIMENO MONTERDE, C. (2015). *Jóvenes transnacionales, entre el Magreb, el sur de Francia y Aragón*, in *Cuadernos Manuel Giménez Abad*, n 4, Nov. 2015.

GINORI, A. (2015). Francia, la sfida di Valls: basta con l'apartheid contro l'estremismo ripopoliamo le Banlieue, Eddyburg, 23 gennaio 2015.

GOFFMAN, E. (2003). Stigma. L'identità negata, Verona, Ombre Corte. HABERMAS, J. (1997). Solidarietà tra estranei, Milano, Guerini.

HANNERZ, U. (2001). La diversità culturale, Bologna, Il Mulino.

HARGREAVES, A.G. (1995). Immigration, 'race' and ethnicity in contemporary France, London, New Routledge.

HARVEY, D. (2013). Città ribelli, Milano, Il Saggiatore.

HARVEY, D. (2012). Il capitalismo contro il diritto alla città. Neoliberalismo, urbanizzazione, resistenze, Verona, Ombre Corte.

HARVEY, D. (1973). Social justice and the city, Geographies of Justice and Social Transformation, Athens, Georgia, University of Georgia Press.

HICKEL, F. (2007). Situations de banlieues. Enseignement, langues, cultures dirigé par Marie-Madeleine Bertucci et Violaine Houdart-Merot, Sociétés et jeunesses en difficulté, n. 3, Printemps, 2007.

JAZOULI, A. (1986). L'action collective des jeunes Maghrébins de France, Paris, CIEMI/L'Harmattan.

JAZOULI, A., (1995). Une saison en banlieue. Courants et perspectives dans les quartiers populaires (pref. TAHAR BEN JELLOUN), Paris, Plon.

KOKOREFF, M. (2007). Du stigmaté au ghetto, Informations sociales, n. 141, 5/2007. KOKOREFF, M., LAPEYRONNIE, D. (2013). Refaire la cité, Paris, Seuil.

LA STAMPA CULTURA (2006). Il decalogo delle periferie, La Stampa, 15 set. 2006. LAPEYRONNIE, D. (2008). Ghetto urbain. Ségrégation, violence, pauvreté en France aujourd'hui, Paris, Robert Laffont.

LEFEBVRE, H. (1976). Il diritto alla città, Padova, Marsilio.

MALTESE, C. (2006). Renzo Piano e la Banlieue 'Sono Ghetti da rimodellare', Eddyburg, 23 maggio 2006.

MARCUSE, P. (2012). Whose right(s) to what city? in BRENNER, N., MARCUSE, P., MAYER, M. (eds) Cities for People, not for Profit. Critical Urban Theory and the Right to the City, London and New York, Routledge.

MARTÍNEZ, M.I. (2011). Intermediality, Rewriting Histories, and Identities in French Rap, in Purdue University, CLCWeb: Comparative Literature and Culture, Vol 13, 2011 Issue 3. MELOTTI, U (2007). Immigrazione e conflitti urbani in Europa. Migration and urban conflicts in Europe, Quaderni di sociologia, n 43, 2007.

MINISTÈRE DE LA JUSTICE ET MINISTÈRE DE L'INTÉRIEUR (2012). Création de 49 nouvelles Zones de Sécurité Prioritaires (ZSP) - dossier de presse, Ministère de l'Intérieur, 15 novembre 2012.

PREVOS, A.J.M. (1996). The Evolution of French Rap Music and Hip Hop Culture in the 1980s and 1990s, The French Review, 69, 5 (1996).

RANAJIT, G., SPIVAK, C.G. (2002). Modernità e (post)colonialismo, Subaltern Studies, Verona, Ombre Corte.

RAZANE, M. (2006). Dit violent, Paris, Gallimard.

RIFKIN, J. (2009). The Empathic Civilization, New York, Penguin Books.

S.A. (2003). Nicolas Sarkozy s'en prend au groupe Sniper, in OBS nouvel.com, <https://web.archive.org/web/20071014082156/http://archquo.nouvelobs.com/cgi/articles?ad=societe/20031105.OBS9287.html&host=http://permanent.nouvelobs.com/>.

SCHIAVO, F. (2022). 'Da Downtown is for People' a 'The Florida Project': nuovi attraversamenti in spazi destrutturati, XXIV Conferenza SIU, Dare valore ai valori in urbanistica, Worthing values for urban planning, Brescia, 23 e 24 giugno, 2022.

SCHIAVO, F. (2022). Lo schermo trasparente. Cinema e Città, Roma, Castevecchi. SCHIAVO, F. (2023). Nata per correre. New York City tra il XIX e gli inizi del XX secolo, Roma, Aracne.

SCHUON, F. (1976). Comprendre l'Islam, Paris, Seuil.

SECCHI, B. (2013). La città dei ricchi e la città dei poveri, Bari, Laterza.

SEN, A. (2006). Identità e violenza, Roma-Bari, Laterza.

SIGNORELLI, A. (2008), a cura di, La ricerca interdisciplinare tra antropologia urbana e urbanistica, Milano, Guerini.

SLOTERDIJK, P. (2007). Ira e tempo, Roma, Meltemi.

SOJA, E. (2010). Seeking spatial justice, Minneapolis, University of Minnesota Press. VIEILLARD-BARON, H. (2011). Banlieues et périphéries-des singularités françaises aux réalités mondiales, Paris, Hachette.

WACQUANT, L. (2006). Paris urbains. Ghetto, banlieues, état, Paris, La Découverte. WOJTKOWSKI, C.J. (2006). 100% Marseillais: Marseille Rap and Defining Difference, NY, City University of New York.

ZIZEK, S. (2008). Violence, London, Profile Books.

Attivismo ambientalista e patrimonio culturale

M. Melotti^{1*}

¹Università degli Studi Niccolò Cusano, Roma

*Autore corrispondente. E-mail: marxiano.melotti@unicusano.it ,

Abstract

Negli ultimi anni i movimenti ambientalisti di giovani e giovanissimi (la “generazione Greta”) sono riusciti ad attirare l’attenzione mediatica con interventi intenzionalmente provocatori sul patrimonio culturale. Transizione energetica, contrasto al cambiamento climatico e difesa dell’ambiente sono i principali motivi dichiarati di azioni che hanno reiteratamente colpito musei, monumenti ed edifici di interesse storico, suscitando un vivace dibattito.

Sono interventi interessanti anche in una prospettiva sociologica. Da un lato, segnalano un nuovo accostamento generazionale, e in parte post-politico, ai problemi ambientali, con la costruzione di nuove narrative che spesso superano le retoriche istituzionali in argomento. Dall’altro, costituiscono degli indicatori della transizione da tempo in corso nel contesto socio-culturale e socio-politico dalla “liquidità” tipica della post-modernità a una nuova “viscosità” post post-moderna. Alcune definizioni politiche e mediatiche emerse nei recenti dibattiti, come “eco-ansia”, “gretini” ed “eco-terroristi”, mostrano inoltre la profonda incomprensione e la crescente conflittualità fra le generazioni.

Le azioni di quegli attivisti esprimono anche un nuovo rapporto con il patrimonio culturale e in particolare i musei, che, paradossalmente, proprio attraverso il conflitto, tornano ad essere luoghi centrali della comunità e importanti spazi di negoziazione identitaria, con un parziale superamento della loro cristallizzazione turistica.

In proposito va ricordato che i musei, nel nostro sistema culturale, rappresentano degli spazi speciali, che hanno il compito di preservare e farci conoscere le produzioni culturali e artistiche del passato e di altri popoli; spazi che, soprattutto nel mondo occidentale, hanno avuto a lungo anche un’importante funzione politica ed educativa, contribuendo ai processi di costruzione delle nuove identità nazionali, che la postmodernità ha trasformato, in gran parte, in luoghi di svago e divertimento, inseriti nelle dinamiche economiche e turistiche. L’attivismo ambientalista, da un lato, ha recepito alcuni elementi della cultura post-moderna, ma, dall’altro, ha riproposto un uso identitario dei musei e del patrimonio culturale. Ma, come ha ricordato un documento recentemente firmato da decine di direttori di grandi musei, le opere d’arte sono un patrimonio fragile e insostituibile, da non mettere in pericolo con azioni dimostrative, anche se, sinora, fortunatamente, per lo più simboliche o quasi.

Crisi e complessità: riparazioni ecologiche, pratiche politiche più che umane e inedite coalizioni ecosociali

A. Ghelfi^{1*}

¹Università degli Studi di Firenze

*Autore corrispondente. E-mail: andrea.ghelfi@unifi.it ,

Parole chiave: riparazioni ecologiche, movimenti più-che-sociali, democrazia ecologista, coalizioni eco-sociali

Abstract

La "Grande Accelerazione" (Hibbard, Crutzen, Lambin, & al, 2006) è l'altro lato della medaglia dei "Trenta Anni Gloriosi", ovvero il lato oscuro dell' "Età dell'Oro" del capitalismo. La Grande Accelerazione è un termine che risuona con la "Grande Trasformazione" (2001) di Karl Polanyi, e ci permette di cogliere la natura globale e interconnessa di quelle trasformazioni che, a partire dagli anni

XIV Convegno di Sociologia dell’Ambiente,

Crisi E Complessità -Clima, Beni Comuni, Biodiversità, Cibo, Desertificazione, Migrazioni, Pace, Siccità, Suolo, ..

Cinquanta, trasformarono radicalmente le sfere socioeconomiche e biofisiche della Terra. La crescita economica è inseparabile dal dissesto ecologico, questa è la scomoda verità della Grande Accelerazione. Nonostante le turbolenze economiche degli ultimi due decenni, studi recenti evidenziano che stiamo assistendo a una seconda accelerazione, con conseguenze ecologiche e climatiche estremamente significative (Steffen et al., 2015). Questa seconda accelerazione, iniziata all'inizio degli anni 2000, non è stata e non è un fenomeno di breve durata. Nel periodo 2002-2015 l'estrazione globale di materiali è aumentata del 53% nonostante la crisi economica del 2008 (Krausmann, Lauk, Haas, Wiedenhofer, & all., 2018). Solo in questo periodo sono stati estratti quasi un terzo dell'estrazione totale dal 1900. Inoltre, durante la pandemia di Covid-19 iniziata nel 2020, la domanda di materie prime è continuata nonostante la temporanea diminuzione del PIL globale, la rottura parziale delle catene di approvvigionamento, e la vasta carenza di manodopera. L'attuale congiuntura sociale ed ecologica caratterizzata dalla fine della democrazia progressiva, dalla crisi di egemonia del neoliberismo, dalla minaccia del nazionalismo regressivo e dall'inarrestabile *presenza* del collasso ecologico, porta a pensare che una nuova *trasformazione democratica* dovrà inevitabilmente contestare le condizioni stesse della produzione. Una svolta democratica non può che disarticolare il rapporto tra produzione e combustibili fossili, e aiutarci ad immaginare un processo ecologista che ci porti oltre questo modo di produzione materiale. La giustizia sociale non può essere raggiunta nell'attuale congiuntura storica senza una transizione ecologica. E la transizione ecologica non può essere conquistata attraverso una strategia politica top-down, speculare a quella del globalismo verde. In alternativa sia al nazionalismo regressivo che al globalismo verde, un terzo spazio di democrazia ecologista (Ghelfi, 2022) potrebbe emergere intorno a tre tendenze (strategiche) che iniziano a vivere all'interno dei movimenti, e su cui vorrei soffermarmi nel corso del mio intervento: (1) l'emergere di una rete di pratiche politiche più che umane; (2) la creazione di ampie coalizioni eco-sociali per una società fuori dal fossile; (3) la necessità di una governance riparativa.

Riferimenti Bibliografici

- Ghelfi, A. (2022). *La condizione ecologica*. Firenze: EdiFir.
- Hibbard, K., P. J. Crutzen, E. Lambin & e. al. (2006). Decadal interactions of humans and the environment. In *Integrated History and Future of People on Earth*. Dahlem: Dahlem Workshop Report 96.
- Krausmann, F., C. Lauk, W. Haas, D. Wiedenhofer & e. all. (2018). From resource extraction to outflows of wastes and emissions: The socioeconomic metabolism of the global economy, 1900-2015. *Global Environmental Change*(52), 131-140.
- Polanyi, K. (2001). *The Great Transformation. The Political and Economic origins of Our Time*. Boston: Beacon Press.
- Steffen, W., W. Broadgate, L. Deutsch, O. Gaffney, C. Ludwig & e. all. (2015). The trajectory of the Anthropocene: The Great Acceleration. *The Anthropocene Review*, 1-18.

Genealogia di uno spazio complesso.

All'origine delle devianze. Il caso della Val Trompia Il capitalismo in un contesto favorevole

N. Cavallotti^{1*}

¹ Dipartimento di Studi Internazionali, Giuridici e Storico-Politici, Università degli Studi di Milano

*Autore corrispondente. E-mail: nicola.cavallotti@unimi.it

Parole chiave: regime ecologico, devianze, periferizzazione ecologica, accumulazione originaria, meccanismi estrattivi, paesaggio operativo

Abstract

La Val Trompia è un sistema territoriale complesso esito di una evoluzione storica che ha le sue radici nell'espansione a nord dell'impero romano. L'antropizzazione del paesaggio triumplino da lì in avanti è legata in particolare alla presenza di alcune risorse naturali: il minerale di ferro e l'energia idroelettrica. Nel XX secolo questa disponibilità ambientale pone le condizioni per la transizione da una struttura economica caratterizzata dalla piccola impresa a carattere prevalentemente artigiano, al suo stato odierno di sistema di distretti industriali. Il caso della Val Trompia permette di evidenziare le caratteristiche della parabola dello sviluppo locale di un distretto industriale ad alto impatto ambientale in un contesto urbano storico prealpino, dalla fondazione al suo declino. L'ipotesi di questo lavoro è ricostruire - a partire da una postura disciplinare ecologico-politica - le possibili concause che sussistono fra i processi di territorializzazione di tipo industriale-capitalistico e le molteplici devianze che hanno trovato un alveo favorevole finanche incline all'accettazione di comportamenti di natura illecita, nonché alle reti criminali che ancora oggi trovano spazio all'interno della società locale triumplina. Questo lavoro desidera essere un tassello all'interno della più ampia *questione spaziale* sollevatasi in particolare da Lefebvre in poi: lo spazio come posta in gioco, prodotto di molteplici pratiche e strategie multilivello che operano entro regimi morali peculiari e territorialmente connotati. Nel contesto socio-economico triumplino rappresentazioni, tradizioni, consuetudini e fenomeni illeciti trovano una matrice spaziale comune, nonché confini labili e facilmente sovrapponibili. L'approccio adottato è multidisciplinare integrato da una metodologia qualitativa e dall'ausilio di dati statistici aggregati su base provinciale e locale; la ricerca è integrata da studi, analisi e sintesi di aspetti di natura diversa, a partire da documenti d'archivio, interviste e una lunga fase di osservazione partecipante che ha permesso l'accesso al campo per oltre 8 mesi.

La scelta di proporre un contributo su un territorio come la Val Trompia ha radici profonde. C'è una componente di carattere teorico-epistemologico dominante, ovvero l'intento di dare un contributo originale alla letteratura preesistente sul fenomeno della criminalità organizzata, prendendo le mosse da una prospettiva analitica che abbia come l'oggetto della ricerca - non direttamente l'aspetto criminale in sé - le relazioni socioecologiche alla base dell'evoluzione storico-sociale di un territorio come premesse genealogiche dei comportamenti divergenti connotabili giuridicamente come criminali. Questo progetto è un'immersione nella storia di un territorio per decifrarne la genesi socio-economica, i rapporti fra umani e non umani, al fine di collocare i modus vivendi locali nel proprio contesto storicizzato per delineare i punti di rottura, le crisi foriere di trasformazioni che hanno segnato la storia locale producendo nuove esternalità strutturali. La seconda componente alla base del progetto mira ad ipotizzare un'ipotesi controfattuale, a prospettare una replicabilità di questo schema di ricerca in altri contesti, nonché il desiderio di portare agli onori della letteratura un caso di provincia, una periferia operativa, un motore industriale per un centro urbano (Brescia), per una macroregione (padana), per un'economia mondo più ampia (dei settori armiero, siderurgico e metallurgico). La nostra esegesi territoriale è un'interpretazione di uno spazio storicamente determinato e intimamente correlato con i modi di produzione che lo hanno prodotto - suggerirebbe Lefebvre - è il ritratto di un sistema di comunità, nonché un tentativo di analizzare l'evoluzione di un particolare capitale sociale propenso (condusive) ad un modello economico industriale di tipo capitalistico, concentrandoci sul modo in cui diversi attori danno forma al territorio nei vari contesti locali, in una comprensione stratificata e negoziata della regolazione sociale interna alla Valle.

Riferimenti Bibliografici

- Arrighi G., Piselli F., 2017, *Il capitalismo in un contesto ostile. Faide, lotta di classe nella Calabria tra Otto e Novecento*, Donzelli Editore, Roma.
- Bergamo J. N., 2023, *Marxismo ed ecologia, Origine e sviluppo di un dibattito globale*, Ombre Corte, Verona.
- Braudel F., Wallerstein I., *History and the Social Sciences: The Longue Durée*, Review (Fernand Braudel Center), 2009, Vol. 32, No. 2, *COMMEMORATING THE LONGUE DURÉE* (2009), pp. 171-203.
- Brenner N., Katsikis N., 2020, *Is the World Urban? Towards a Critique of Geospatial Ideology*, Actar (Barcelona).
- Lefebvre H., 1976, *La produzione dello spazio*, PGRECO, Moizzi Editore, Milano.
- Magnaghi A., 2023, *Il principio territoriale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Sciarrone R., 2014, *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali*, Roma: Donzelli.

Projects of participatory heritage management and the promotion of sustainability and biodiversity

G.Mura¹, L.Pigozzi^{2*}, N.Borrelli³

¹ Dipartimento di Sociologia e Scienze Sociali, Università degli Studi di Milano-Bicocca, Milano ² Dipartimento di Sociologia e Scienze Sociali, Università degli Studi di Milano-Bicocca, Milano ³ Dipartimento di Sociologia e Scienze Sociali, Università degli Studi di Milano-Bicocca, Milano

E-mail: giulia.mura@unimib.it

Parole chiave: ecomuseum, community museum, sustainability, biodiversity

Abstract

Ecomuseums and community museums are, primarily, local organizations deeply connected to their communities. Like traditional museums, they are well-positioned to support environmental policies, disseminate scientific information, and promote knowledge and sustainable practices within their communities. While ecomuseums have a broad understanding of the larger context, their primary focus is on their specific place, locality, and heritage: individual ecomuseums can respond to local needs and take small steps towards a better future (Borrelli et al. 2023)

Currently, the ecomuseum community appears to be divided between a few "excellences" that are already actively and effectively promoting the Sustainable Development Goals (SDGs), and other younger and smaller organizations that are still struggling to define effective action strategies (Pigozzi et al. 2023).

One of the key topics that characterize the debate on the role of these institutions in promoting sustainability is the challenge of assessing the actual sustainability of ecomuseums and of their actions (ie: Pappalardo 2020). While the problem of sustainability assessment is an urgent issue in many sectors, (ie: Diaz et al. 2018) the specific reflection on the kind of activities developed by eco and community museums is closely tied to ongoing discussions about decolonizing culture and involving local communities in the activities of eco and community museums (Gavin et al 2018).

Within the framework of a comprehensive project aiming to establish a National Biodiversity Future Center, we are considering the role that eco and community museums in the Mediterranean region can play in raising awareness about the value of biodiversity and the necessity for collective behavioral changes to promote and preserve natural and biological resources. To achieve this objective, a questionnaire has been developed and will be administered to a wide range of institutions across all Mediterranean countries. The questionnaire covers various topics, including financial stability, utilization of online tools, the role of volunteers in museum activities, practices employed to actively engage all relevant stakeholders, specific activities dedicated to promoting biodiversity, interactions with the tourism sector, and involvement in local and international networks.

The findings of this study will provide valuable insights into the strengths and requirements of eco and community museum networks in the Mediterranean region. This will enable the development of appropriate actions and materials for disseminating the knowledge and content generated within the National Biodiversity Future Center (NBFC). Moreover, participants will have the opportunity to join a broader network dedicated to supporting community-based sustainability initiatives

Riferimenti Bibliografici

- Borrelli, N., Davis, P., Dal Santo, R. (2023). *Ecomuseum and climate change*, Ledizioni, Milano
- Diaz-Sarachaga, J. M., Jato-Espino, D., & Castro-Fresno, D. (2018). Is the Sustainable Development Goals (SDG) index an adequate framework to measure the progress of the 2030 Agenda? *Sustainable Development*, 26(6), 663-671.
- Gavin, M.C.; McCarter, J.; Berkes, F.; Mead, A.T.P.; Sterling, E.J.; Tang, R.; Turner, N.J. (2018). Effective Biodiversity Conservation Requires Dynamic, Pluralistic, Partnership-Based Approaches. *Sustainability*, 10, 1846. <https://doi.org/10.3390/su10061846>
- Pappalardo, G. (2020). Community-Based processes for revitalizing heritage: Questioning justice in the experimental practice of ecomuseums. *Sustainability*, 12(21), 9270.

Piozzi, L., Borrelli, N., Dal Santo, R. (2021). Ecoheritage: ecomuseum as a collaborative approach to recognition, management and protection of cultural and natural heritage, National Report, Italy, available at <https://learning.ecoheritage.eu/it/relazioni-nazionali>.

L'immaginario dell'ambientalismo e il legame con il capitalismo

F. Barbalace¹,

¹ Dipartimento DiSSFAM/Università "Dante Alighieri", Reggio Calabria,

* E-mail: f.barbalace@unidarc.it , Tel +39 3898916460

Parole chiave: Immaginario sociale, Ambientalismo, Capitalismo, Contemporaneità, Consumi

Abstract

La questione ambientale è uno dei grandi temi della contemporaneità e le conseguenze del cambiamento climatico sono giunte ad un punto di non ritorno. Si menzionano, a titolo esemplificativo: L'innalzamento delle temperature;

La desertificazione di aree sempre più vaste (con le relative migrazioni ambientali);

L'aumento della frequenza di fenomeni climatici catastrofici.

In questo contesto nascono e si sviluppano movimenti più o meno organizzati e personaggi in grado di catalizzare l'attenzione sul tema (Greta Thunberg, le manifestazioni dei Fridays For Future, i cortei di protesta, partiti politici e associazioni, e il recente fenomeno degli "eco-vandali").

Le paure collettive e i movimenti di agglomerazione umana (cfr. Mostaccio e Musolino, 2017: 16) che ruotano attorno a nuove etiche ambientali (Descola, 2021; Vidali, 2022) sembrano rappresentare e alimentare un immaginario sociale ambivalente.

Dati i paradossi dell'attuale sistema economico, e le istanze politiche che hanno inglobato (anche solo parzialmente) il discorso ambientalista, si ritiene opportuno segnalare alcune tendenze riscontrabili adottando la prospettiva scientifica dell'immaginario sociale (Marzo e Mori, 2019).

La contemporaneità, descritta come l'epoca di «incredulità nei confronti delle metanarrazioni» (Lyotard, 2014). e come società liquida (Bauman, 2011) in cui gli effetti delle forti strutturazioni hanno perso efficacia (famiglia, religione, identità, Stato-nazione, ideologie politiche), vive una totale affezione alle logiche capitalistiche, in un processo di *simulazione* in cui anche l'economia politica ha subito un mutamento per attecchire in una forma de-materializzata (Baudrillard, 2022).

Nella metafora dell'invisibilità della fabbrica (Carmagnola e Ferraresi, 1999) è possibile riscontrare la condizione attuale del sistema, in cui anche i segni stessi, senza la pesantezza di un referente simbolico fisso, sono liberi di ipostatizzarsi nelle forme e nei significati più disparati.

Il tema ambientalista, a tal proposito, si affaccia come nuovo immaginario sociale, fungendo da un lato come critica al sistema capitalistico e dall'altro come nuovo ordine simbolico in cui lo stesso può rimapparsi.

Scrivono Baudrillard che:

“Tutta la svolta ecologica degli ultimi anni aveva già introdotto questo processo di rigenerazione mediante la crisi – una crisi [...] d'involuzione del sistema e di riciclaggio della sua identità perduta. Crisi non più della "produzione", ma della "riproduzione" (dove l'impossibilità di capire cosa c'è, in questa crisi, di verità e di simulacro). L'ecologia è la produzione che si resuscita nello spettro della penuria, che ritrova una necessità naturale in cui rin vigorire la legge del valore” (Baudrillard, 2022: 47).

Parte della sensibilità ecologica viene sussunta nella stessa sfera dell'immaginario capitalista, venendo inglobato anche nella sfera dei consumi.

Eppure, come nota Tanuro, il capitalismo “verde” è *impossibile* (Tanuro, 2011) e questo scarto immaginativo tra ciò che viene reso pensabile e ciò che è taciuto da gran parte della sensibilità politica ha che fare con il *realismo capitalista* (Fisher, 2018) e con l'immaginario sociale ad esso legato.

Le tendenze attuali possono essere così sintetizzate:

Crisi ambientale come nuovo paradigma immaginativo;

Critica al capitalismo come forma narrativa di re-*incantamento* che legittima il capitale stesso;

I partiti politici, nella loro crisi, ritrovano in questo flusso immaginativo nuova linfa vitale.

Riferimenti Bibliografici

Baudrillard J. (1976, tr.it. 2022), *Lo scambio simbolico e la morte*, Feltrinelli, Milano. Bauman Z. (2011), *Modernità liquida*, Laterza, Bari.

XIV Convegno di Sociologia dell'Ambiente,

Crisi E Complessità -Clima, Beni Comuni, Biodiversità, Cibo, Desertificazione, Migrazioni, Pace, Siccità, Suolo, ..

Carmagnola F., Ferraresi M. (1999), *Merci di culto. Ipermerce e società mediale*, Castelvecchi, Roma.
Descola P. (2021), *Oltre natura e cultura*, Raffaello Cortina Editore, Milano. Fisher M. (2018), *Realismo Capitalismo*, Produzioni Nero, Roma.
Lyotard, J., (2014), *La condizione post-moderna: rapporto sul sapere*, Feltrinelli Editore, Milano.
Marzo e Mori (A cura di), 2019, *Le Vie Sociali dell'immaginario: per una sociologia del profondo*, Mimesis Edizioni, Milano-Udine.
Mostaccio, F., Musolino, M., (A cura di), (2017), *Le Aree Marginali tra politiche istituzionali e pratiche di innovazione sociale*, Aracne editrice, Roma.
Tanuro D. (2011), *L'impossibile capitalismo verde*, Edizioni Alegre, Roma. Vidali P. (2022), *Storia dell'idea di natura*, Mimesis Edizioni, Milano-Udine.

The Social Shaping of Biotechnological Innovation. The case of protein vaccines against Covid-19.

C. Marciano^{1*}

¹Culture, Politica e Società, Università degli Studi di Torino

*Autore corrispondente. E-mail: claudio.marciano@unito.it

Parole chiave: Sociology of Innovation; Social shaping of technologies; Biofinancialization; Entrepreneurial State; Vaccine race

Abstract

The COVID-19 pandemic has revitalised the debate on the social shaping of biopharmaceutical research, highlighting the extent to which science 'in action' is affected by institutional contexts (Lave et al. 2010; Mazzucato and Li, 2021).

This article reconstructs the innovation processes that led to the development of four protein vaccines against COVID-19 produced in the public biotechnologic system of Cuba (Cardenas- o'Farril, 2021), in the biofinancialized industry of advanced capitalist countries (Birch, 2020), and in an open innovation transnational context (Ibata-Arens, 2021). The main thesis is that crucially influencing the biochemical composition, and consequently the accessibility of the vaccines, would have been socioeconomic factors such as the type of ownership of the companies, the value held by intangibles in their business models, and the availability of infrastructure for industrial scale-up. In particular, the use of proprietary biotechnology by only one of the vaccines, Nuvaxovid, would reveal the characteristics of the biofinancialized industry's ways of innovating, which shapes the content and direction of technoscientific production based on the value generation strategies prevailing in its target market, with controversial consequences for public health (Dosi, 2021).

The presentation makes use of empirical material gathered during the author's research at Biocubafarma, where he collected 35 hours of interviews with scientists in the national innovation system, and interviews gathered with privileged observers of the U.S. biotech system. The analysis follows the case study approach (Goldthorpe, 2020) and proposes a comparison based on the method of difference analysis between similar cases (Anckar, 2008). In particular, the focus is on the biochemical characteristics of the four vaccines, which, while using the same immunological strategy, differ in terms of adjuvant use, spike protein engineering, and antigen expression technologies. Far from being determined solely by a logic intrinsic to life sciences, the choices made by the research teams in relation to these components are the product of different social pressures, reflecting the mission of the different actors involved in the vaccine race and the institutional habitus that emergence has allowed them to express.

References

Anckar C. (2008) On the Applicability of the Most Similar Systems Design and the Most Different Systems Design in Comparative Research, *International Journal of Social Research Methodology*, 11:5, 389-401, DOI: [10.1080/13645570701401552](https://doi.org/10.1080/13645570701401552)

a(e)quivalenze: riflettere sulle governance della risorsa idrica in Molise

J.Trivisonno

¹Scienze Umanistiche, Sociali e della Formazione, Università degli studi del Molise, Campobasso,

*Jacopo Trivisonno. E-mail: j.trivisonno@studenti.unimol.it,

Parole chiave: antropologia, acqua, governance, bene comune, aree interne

Abstract

La ricerca che fa da base a questo contributo guarda all'acqua in quanto patrimonio bioculturale e possibile vettore di comunità di eredità. Posizionarsi dentro la dinamicità di un elemento, così concreto ma così volubile, cala la ricerca su un territorio, quello molisano nel nostro caso, in una prospettiva complessa dal punto di vista analitico. Parlare d'acqua oggi (alla luce di quanto accaduto in Romagna, o anche per l'emergenza siccità di inizio aprile, ma possiamo citare anche qualche caso recente extraeuropeo come quello della Somalia che proprio nello stesso periodo, venendo da una siccità durata anni, ha visto esondare il fiume Shabelle causando danni di proporzioni ben più gravi rispetto al caso romagnolo) è necessario perché rappresenta sempre più il centro nevralgico di molteplici problematiche globalmente condivise. Attraversare le prospettive globali tentando di comprendere come queste ultime sia specchio degli elementi che attraversano anche i territori più piccoli è una caratteristica dell'acqua in quanto medium socioculturale attivo nella nostra contemporaneità. Come si declinano i rapporti che legano le comunità del territorio molisano agli ambienti d'acqua? Com'è possibile declinare questi ultimi attraverso i rapporti complessi che oggi legano l'uomo alla natura? Ma soprattutto come è possibile immaginare una società sostenibile attraverso le governance degli elementi naturali che si prospettano sul nostro territorio? Nel contributo che vi presenterò cercheremo di esplorare attraverso alcuni casi etnografici di gestione e governance delle acque in Molise, come gli assetti del territorio sono cambiati nel corso del tempo, come si articolano oggi ipotizzando infine delle linee di prospettiva per il futuro. Partendo da questi casi cercheremo poi di declinare attraverso un approccio comparativo le prospettive di pianificazione territoriale più adeguate a garantire una sostenibilità sociale e democratica del territorio molisano. In questo senso il tentativo di riflessione coincide con un approccio alle governance del territorio in grado di inglobare ed integrare trasversalmente comunità ed enti regionali.

Riferimenti Bibliografici

- Andri Snær Magnason. (2020). *Il tempo e l'acqua* (4ª ed.). Iperborea S.r.l. Cosgrove, W. J., & Rijsberman, F. R. (2014). *World Water Vision*. Routledge.
- D. Padoan. (2022). *Gli stati generali dell'acqua*. Lit Edizioni s.a.s.
- Illich, I. (1986). *H2O and the Waters of Forgetfulness*. Marion Boyars.
- Rinaldo, A. (2009). *Il governo dell'acqua*. Marsilio Editori s.p.a.
- Teti, V. (2013). *Storia dell'acqua*. Donzelli Editore.
- Vallerani, F., & Visentin, F. (2017). *Waterways and the Cultural Landscape*. Routledge.
- Van Aken, M. (2012). *La diversità delle acque*. Edizioni Altravista.
- Zilli, I. (2012). *Le economie dell'acqua. Risorse idriche e sviluppo nel Molise moderno (secc. XVIII-XIX)*. Cacucci Editore.



XIV CONVEGNO DI SOCIOLOGIA DELL'AMBIENTE

CRISI E COMPLESSITÀ

Clima, Beni Comuni, Biodiversità, Cibo,
Desertificazione, Migrazioni, Pace, Siccità, Suolo

ORTIGIA, SIRACUSA - 14-16 SETTEMBRE 2023.

PANEL 4

BENI COMUNI E MOVIMENTI

CHAIR

**DARIO PADOVAN, Università degli
Studi di Torino**

DISCUSSANT

**ALFREDO AUGUSTONI, Università
degli Studi "Gabriele D'Annunzio"
Chieti – Pescara**

L'educazione allo sviluppo sostenibile nel Servizio Sociale.

S. Severino¹, G. Cascino^{2*}

¹Facoltà di Scienze dell'Uomo e della Società, Università degli Studi di Enna "Kore", Enna

² Facoltà di Scienze dell'Uomo e della Società, Università degli Studi di Enna "Kore", Enna

*Autore corrispondente. E-mail: giada.cascino@unikore.it, Tel +39 3488990803

Parole chiave: servizio sociale, assistente sociale, sostenibilità sociale, sostenibilità economica, sostenibilità ambientale

Abstract

Il nostro contributo presenta un corso di studio "Scienze sociali per lo sviluppo sostenibile" afferente alla classe di laurea LM87 "Servizio sociale e politiche sociali". Considerato che "Il servizio sociale attinge i propri fondamenti teorici e di ricerca [...] da altre scienze umane" e che "trova legittimità e mandato nei propri interventi [mirati] nei punti in cui le persone interagiscono con il loro ambiente (sistemi sociali e naturale ambiente geografico) (*Definizione internazionale di Servizio Sociale*; Sicora, 2014), il corso si pone innovativo per il contesto italiano, poiché integra la formazione tradizionale al servizio sociale con il tema dello sviluppo sostenibile, nelle tre articolazioni della sostenibilità: sociale, economica e ambientale.

Detta caratterizzazione assume, in generale, la sfida educativa allo sviluppo sostenibile posta dall'Agenda 2030 (Nazioni Unite, 2015) e, in particolare, i pilastri de *The Global Agenda for Social Work and Social Development Commitment To Action* (IFSW, IASSW & ICSW, 2012), nonché uno dei principi del *Codice Deontologico degli Assistenti Sociali* (CNOAS, 2020).

In tema di educazione allo sviluppo sostenibile e di "Istruzione di qualità" (Goal 4) l'Agenda ONU 2030 fissa il traguardo 4.7 secondo cui è necessario "Garantire entro il 2030 che tutti i discenti acquisiscano la conoscenza e le competenze necessarie a promuovere lo sviluppo sostenibile, anche tramite un'educazione volta ad uno sviluppo e uno stile di vita sostenibile, ai diritti umani, alla parità di genere, alla promozione di una cultura pacifica e non violenta, alla cittadinanza globale e alla valorizzazione delle diversità culturali e del contributo della cultura allo sviluppo sostenibile". Quest'orientamento ad alcuni temi dello sviluppo sostenibile permea già dal 2004 i pilastri de *The Global Agenda for Social Work and Social Development Commitment To Action*, raccomandando di indirizzare l'impegno di operatori sociali, educatori e professionisti dello sviluppo sociale verso quattro aree: promuovere le uguaglianze sociali ed economiche; promuovere la dignità e il valore dei popoli; lavorare per la sostenibilità ambientale; rafforzare il riconoscimento dell'importanza delle relazioni umane.

Nella stessa direzione, in Italia il *Codice Deontologico degli Assistenti Sociali* evidenzia che "L'assistente sociale concorre alla produzione di modelli di sviluppo rispettosi dell'ambiente, della sostenibilità ecologica e della sopravvivenza sociale, consapevole delle difficoltà nel rapporto tra l'essere umano e l'ambiente".

In linea con questi principi, la logica dello sviluppo sostenibile, declinata attraverso i diversi Obiettivi e Traguardi di Sviluppo Sostenibile, fonda gli obiettivi formativi generali del corso, nonché gli obiettivi formativi dei suoi insegnamenti.

Il corso ha l'obiettivo di formare un assistente sociale esperto nello studio, nella gestione e nel controllo dei fenomeni sociali, capace di decodificare la complessità della realtà sociale di un territorio (con riferimento alle strutture dei sistemi sociali, quali popolazioni, gruppi sociali e istituzioni) e di intervenire per la promozione del benessere (individuale e comunitario). Questo nuovo assistente sociale dovrà saper utilizzare gli strumenti propri del servizio sociale e delle politiche sociali e attivare processi di responsabilizzazione istituzionale secondo la logica dello sviluppo sostenibile, perseguendo:

- a) il riconoscimento della dignità umana, l'uguaglianza, l'inclusione sociale, economica e politica di tutti e la coesione sociale contro ogni forma di disuguaglianza sociale e processi di esclusione sociale (*sostenibilità sociale*);
- b) la crescita di un territorio attraverso un adeguato utilizzo delle risorse economiche disponibili a livello nazionale, regionale e locale (*sostenibilità economica*);
- c) stili di vita adeguati al raggiungimento di una buona qualità della vita degli individui e di un territorio (*sostenibilità ambientale*);

I cammini tra riconoscimento politico e valore ambientale. Uno studio comparato in Italia e Argentina

M. Coscarello¹, G. Manella^{2*}

¹ Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, Università della Calabria

² Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Economia, Università di Bologna

*Autore corrispondente. E-mail: gabriele.manella@unibo.it,

Parole chiave: Turismo, Cammini, Italia, Argentina

Abstract

È ormai nota l'espressione che descrive il turismo come "la più grande industria del mondo", in quanto produce circa il 10% del Pil globale e, prima della pandemia, registrava circa 1,5 miliardi di arrivi internazionali (Unwto, 2020). Se queste cifre restituiscono l'importanza del settore e le sue potenzialità per lo sviluppo di tantissimi territori, è però immaginabile quale impatto ambientale possa avere il turismo stesso dal punto di vista ambientale. Termini come turistificazione e overtourism sono ormai frequentissimi nel dibattito scientifico e non, a sottolineare tanto le conseguenze economico-sociali di una forte presenza del fenomeno quanto l'impronta ecologica ed i consumi di materie prime che tale presenza implica.

Anche per questo si assiste alla contemporanea crescita di domanda di un turismo "altro", a "vocazione lenta", più rispettoso delle popolazioni e dei territori. In questo quadro, il settore dei cammini recupera molta attrattività. Sicuramente tra le forme più antiche di viaggio (Savelli, 2012), ha ricevuto una certa attenzione sociologica anche in anni recenti (Baldin, Zago, 2017; Gasparo, 2020) ma sempre prevalentemente sugli aspetti interiori e spirituali piuttosto che su quelli paesaggistici e ambientali. Il nostro contributo vorrebbe contribuire a colmare questa lacuna, attraverso uno studio comparato tra Italia e Argentina. Abbiamo scelto questi due Paesi perché il primo ha una vocazione turistica più consolidata, in generale ed in questo settore specifico, mentre il secondo ha una vocazione più recente ma dalle grandi potenzialità legate alle peculiarità del suo patrimonio paesaggistico-naturale.

Lo studio è guidato dalle seguenti domande di ricerca:

1. Quali sono le tendenze del segmento dei cammini nei due Paesi?
2. Esiste una politica nazionale dei cammini? Quali strumenti prevede?
3. Che posto ha la tutela del territorio e del paesaggio in questo quadro?

Dal punto di vista metodologico, lo studio prevede una parte storico-statistica, per descrivere lo sviluppo dei cammini nei due paesi e la presenza di cammini riconosciuti a livello nazionale (domanda di ricerca 1). Segue una analisi della documentazione politico-legislativa, volta a ricostruire i rispetti quadri nazionali nel settore dei cammini (domanda di ricerca 2). E quindi prevista una parte empirica, svolta attraverso interviste ad esperti e testimoni privilegiati, per trovare risposte più puntuali sull'importanza dell'ambiente e del paesaggio nelle scelte dei camminatori e nelle strategie delle imprese (domanda di ricerca 3).

Ci aspettiamo inoltre che dal lavoro in corso emerga qualche chiarimento sull'importanza dei cammini in chiave di educazione ambientale, sia per i turisti sia per i residenti e gli attori locali (imprese del settore ad esempio), con particolare attenzione al ruolo di questo segmento per lo sviluppo delle aree marginali.

Riferimenti bibliografici

Baldin, S., Zago, M. (2017), *Luoghi dell'anima, anime in cammino. Riflessioni su eredità culturale e turismo religioso*. Milano: FrancoAngeli.

Coscarello M. (2020). Integrazione dei servizi turistici: il modello delle Destination Management Organization. *Futuri - Rivista Italiana di future studies*, 12, 49-66.

Coscarello, M., Ruffolo, I. (2022). The Role of Destination Management Organizations in co-creating Local Territory Brand Identity, a comparative Analysis in Italy and Argentina. *Fuori Luogo. Rivista di Sociologia Del Territorio, Turismo, Tecnologia*, 13(3), 47-61. <https://doi.org/10.6093/2723-9608/9317>.

Gasparo, C. (2020). Viandanti o residenti: etnografia lungo il Cammino di Santiago di Compostela. *Fuori Luogo Rivista di Sociologia del Territorio, Turismo, Tecnologia*, 8, 2, 39-47.

Ministerio de Turismo Y Deportes Argetina (n.d.). *Argentina, la Ruta Natural*. <https://larutanatural.gob.ar/> [01.06.2023].

Ministero della Cultura (n.d.). *Atlante dei Cammini d'Italia*. <https://camminiditalia.cultura.gov.it/home-camminiditalia/atlante-dei-cammini/> [05.06.23].

Savelli, A. (2012). *Sociologia del turismo*. Milano: Hoepli.

Terre di Mezzo, a cura di (2022). *Italia, Paese di Cammini*. Milano: Terre di Mezzo Editore.

Unwto - United Nations World Tourism Organization (2020). *Covid-19 and tourism: tourism in pre- pandemic times*. <https://www.unwto.org/covid-19-and-tourism-2020> [01.06.2023].

Intelligenza emotiva e comportamento pro-ambientale: integrazione di prospettive psicologiche ed economiche

L. Lo Iacono¹, E. P. Visintin²

¹Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli studi di Ferrara, Ferrara

²Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli studi di Ferrara, Ferrara Autore corrispondente.

E-mail: ludovica.loiacono@unife.it,

Parole chiave: intelligenza emotiva, sostenibilità, dissonanza cognitiva

Abstract

Diversi studi suggeriscono che variabili psicologiche quali ad esempio valori, emozioni, benessere, felicità siano associate a comportamenti a favore dell'ambiente.

Gifford (2011) ha dimostrato che l'incoerenza tra la consapevolezza di problematiche ambientali e il mantenimento di comportamenti non rispettosi dell'ambiente suscita sentimenti di malessere e di conseguenza porta a barriere al comportamento pro-ambientale, come considerare il cambiamento non necessario e percepire la mancanza di conoscenza su come cambiare.

Ciò che Gifford ha studiato è riferibile alla dissonanza cognitiva (Festinger, 1957), ovvero la percezione di incoerenza tra atteggiamento e comportamento, che crea stress psicologico e conseguentemente probabile modifica degli atteggiamenti per ridurre la dissonanza.

L'Intelligenza Emotiva (IE), definita come "la capacità di controllare i sentimenti e le emozioni propri e altrui, distinguerli e utilizzare queste informazioni per guidare i propri pensieri e le proprie azioni" (Salovey & and Meyer, 1990), è associata alla felicità e benessere.

Tra i modelli di IE esistenti è possibile rintracciare un denominatore comune: tutti gli autori riconoscono l'IE come un'abilità appresa, che, come tale, può essere allenata. Una delle modalità per allenare l'IE riguarda la gestione delle relazioni sociali, con uno spirito di reciprocità e collaborazione; il concetto di "reciprocità" nell'IE rispecchia il principio di reciprocità in economia. Basandoci su letteratura psicologica ed economica riguardante determinanti del comportamento pro-ambientale, proponiamo di analizzare il ruolo dell'IE nelle associazioni identificate da Gifford (2011). In particolare, mentre la discrepanza tra la consapevolezza ambientale e il proprio comportamento non rispettoso dell'ambiente potrebbe indurre malessere e di conseguenza barriere a ulteriori cambiamenti, gli effetti di tale discrepanza potrebbero essere mitigati nelle persone con un'elevata IE, perché queste persone sono maggiormente in grado di gestire le proprie reazioni emotive.

Abbiamo condotto un pre-test per indagare le associazioni ipotizzate. I partecipanti erano 51 studenti universitari che frequentavano un corso di psicologia sociale. I partecipanti hanno innanzitutto compilato una misura di IE. In seguito, sono stati assegnati in modo casuale ad una condizione sperimentale di indizione di dissonanza cognitiva relativa all'ambiente oppure ad una condizione di controllo. Infine, hanno compilato misure di stati emotivi, intenzioni di comportarsi in modo pro-ambientale, barriere psicologiche al cambiamento pro-ambientale.

Dalle analisi preliminari dei dati è emerso che:

- L'ipotizzata interazione tra dissonanza cognitiva e IE non ha trovato riscontro né sulle emozioni né sulle barriere.
- L'IE è associata a maggiori intenzioni di comportamento ecologico.
- Maggiore l'IE, minore la percezione del cambiamento come non necessario.

Tali risultati vanno interpretati con cautela e non sono generalizzabili, data la limitata numerosità del campione. I prossimi passi del programma di ricerca saranno un ulteriore test delle associazioni ipotizzate con un campione più numeroso, e un'analisi di come il principio di reciprocità possa essere implementato in programmi volti ad incrementare l'IE e conseguentemente le intenzioni di comportamento ecologico.

Questo programma di ricerca mira a combinare concetti e teorie psicologiche ed economiche per identificare strategie che stimolino il cambiamento comportamentale verso la sostenibilità.

Riferimenti Bibliografici

- Gifford, R. (2011). The dragons of inaction: Psychological barriers that limit climate change mitigation and adaptation. *American Psychologist*, 66(4), 290–302. <https://doi.org/10.1037/a0023566>
- Festinger, L. (1957). *A theory of cognitive dissonance*. Stanford University Press.
- Callea, A., De Rosa, D., Ferri, G., Lipari, F., & Costanzi, M. (2019). Are More Intelligent People Happier? Emotional Intelligence as Mediator between Need for Relatedness, Happiness and Flourishing. *Sustainability*, 11(4), 1022. <http://dx.doi.org/10.3390/su11041022>

La soddisfazione dei residenti nei confronti delle politiche di gestione del turismo: una proposta metodologica

A.M. Oliveri¹, G. Polizzi^{2*},

¹Dipartimento Culture e Società, Università degli Studi di Palermo, Palermo.

² Facoltà di Scienze dell'Uomo e della Società, Università degli Studi di Enna "Kore", Enna.

*Autore corrispondente. E-mail: gabriella.polizzi@unikore.it. Tel +39 3493686812.

Parole chiave: soddisfazione, residenti, politiche di gestione, turismo, modello 4Q.

Abstract

Le relazioni umane tra comunità ospitante e turisti rivestono un ruolo fondamentale per lo sviluppo turistico di un territorio (Gursoy et al., 2002; Ko & Stewart, 2002). I residenti, infatti, sono uno degli attori chiave del sistema locale di offerta turistica, nella misura in cui, instaurando relazioni di accoglienza o rifiuto nei confronti dei turisti, sono in grado di influenzare in maniera anche determinante l'esperienza di visita.

D'altra parte, gli atteggiamenti di accettazione o rifiuto dei residenti nei confronti sia dei turisti sia delle politiche locali di pianificazione e gestione del turismo implementate dai decisori pubblici dipendono strettamente dalle *percezioni* che gli stessi residenti hanno circa il positivo o negativo impatto economico, sociale e ambientale che il fenomeno turistico è in grado di produrre su singoli individui e/o intere comunità (Ap., 1992; Dyer et al., 2007).

Vista l'importanza che le percezioni circa l'impatto del turismo assumono nell'indurre i residenti a supportare o meno i piani di sviluppo turistico locale, è stato osservato che tali piani dovrebbero essere orientati a coinvolgere le comunità locali e, in particolare, dovrebbero includere misure che proteggano l'uso delle risorse a favore dei residenti e che migliorino la capacità per questi ultimi di accedere alle stesse (Jurovski & Gursoy, 2004).

Da questo punto di vista, le percezioni dei residenti, se rapportate alle aspettative che questi ultimi nutrono nei confronti delle politiche di gestione del turismo sostenibile, sono in grado di generare nei residenti stati di soddisfazione/insoddisfazione, i quali si tradurranno in atteggiamenti di supporto o rifiuto delle medesime politiche (Cottrell et al., 2013). Ultimamente la soddisfazione dei residenti è stata considerata una variabile risposta della loro percezione di impatto del turismo e della loro qualità della vita tourism-related ed un predittore del supporto alle politiche di sviluppo turistico dei territori (Sanchez del Rio-Vazquez et al., 2019), rappresentando per questa ragione un costrutto di particolare interesse per gli studiosi del turismo.

A partire da questo quadro teorico, questo lavoro propone l'adozione di una recente ed innovativa metodologia di rilevazione della soddisfazione, denominata "Modello 4Q", che è stata inizialmente ideata in ambito turistico per la rilevazione della soddisfazione dei turisti (Oliveri et al., 2019) ma che si presta all'utilizzo per lo studio di fenomeni simili come la soddisfazione dei residenti nei confronti delle politiche di gestione del turismo.

Riferimenti Bibliografici

Ap, J. (1992), Residents' perceptions on tourism impacts, *Annals of Tourism Research*, 19(4), 665- 690. [https://doi.org/10.1016/0160-7383\(92\)90060-3](https://doi.org/10.1016/0160-7383(92)90060-3).

Cottrell, S. P., Vaske, J. J., & Roemer, J. M. (2013). Resident satisfaction with sustainable tourism: The case of Frankenwald Nature Park, Germany. *Tourism Management Perspectives*, 8, 42-48. <https://doi.org/10.1016/j.tmp.2013.05.005>

Dyer, P., Gursoy, D., Sharma, B., & Carter, J. (2007). Structural modeling of resident perceptions of tourism and associated development on the Sunshine Coast, Australia. *Tourism management*, 28(2), 409-422. <https://doi.org/10.1016/j.tourman.2006.04.002>.

Gursoy, D., Jurovski, C., & Uysal, M. (2002). Resident attitudes: A structural modeling approach. *Annals of tourism research*, 29(1), 79-105. [https://doi.org/10.1016/S0160-7383\(01\)00028-7](https://doi.org/10.1016/S0160-7383(01)00028-7).

Jurovski, C., & Gursoy, D. (2004). Distance Effects on Residents' Attitudes toward Tourism.

Annals of Tourism Research, 31(2), 296-312. <https://doi.org/10.1016/j.annals.2003.12.005>.

Ko, D. W., & Stewart, W. P. (2002). A structural equation model of residents' attitudes for tourism development. *Tourism management*, 23(5), 521-530. [https://doi.org/10.1016/S0261-5177\(02\)00006-7](https://doi.org/10.1016/S0261-5177(02)00006-7)

Oliveri, A.M., Polizzi, G., & Parroco, A.M. (2019). Measuring Tourist Satisfaction Through a Dual Approach: The 4Q Methodology. *Social Indicators Research*, 146, 361-382. <https://doi.org/10.1007/s11205-018-2013-1>.

Sanchez del Rio-Vazquez, M.E., Rodríguez-Rad, C.J., & Revilla-Camacho, M.Á. (2019). Relevance of social, economic, and environmental impacts on residents' satisfaction with the public administration of tourism. *Sustainability*, 11(22), 6380: 1-15. <https://doi.org/10.3390/su11226380>.

Biodiversità nei giardini delle dimore storiche

Maria R. Dalla Francesca

Fattoria Didattica Bioecologica: Altaura e Monte Ceva, Padova Museo: Villa Casa Dalla Francesca, Casale di Scodosia (PD)

E-mail: dfmaria@libero.it ,

Parole chiave: biodiversità, beni comuni, Natura, sostenibilità ambientale.

Abstract

In Italia, le dimore storiche, che spesso nei loro complessi comprendono un giardino, sono, secondo l'art 801bis del nostro C.C. che prescinde dall'appartenenza pubblica o privata, beni comuni, sociali, da tutelare, perché riconosciuti come realtà significative nella identificazione delle nostre comuni radici, del nostro Genius Loci, nella conoscenza e approfondimento della nostra storia. Il Genius Loci è ritenuto importante, nel campo della protezione del territorio, da molti "movimenti" italiani e internazionali, tra cui, UNESCO, Council of Europe e delle istituzioni Europee, ICOMOS. Il legame tra le persone e il luogo in cui vivono, inteso come natura, opere d'arte e cultura trasmesseci dai nostri predecessori, è una sorta di bene comune, di capitale sociale, forse il più significativo e importante perché una comunità possa continuare a vivere in un luogo: promuove sistemi di relazioni tra persone e tra persone e beni comuni materiali e immateriali.

Tradizionalmente il giardino è stato concepito come un terreno chiuso da un recinto, per lo più annesso ad una casa di abitazione, dove si coltivano fiori e qualche pianta fruttifera più per abbellimento e per delizia che per guadagno. Nel giardino gli uomini vivevano in armonia con la Natura, non c'era sofferenza della Natura dovuta al comportamento dell'umanità. Non c'era perdita di biodiversità, dovuta ad errati comportamenti umani. Oggi, la vita in armonia con la Natura, richiede di assumere una serie di comportamenti rispettosi della Natura, volti alla conservazione della biodiversità per riportare le creature animali e vegetali in condizioni di ESISTENZA e di mantenimento. Quando nelle dimore storiche è presente il giardino, si presenta oggi il nuovo obiettivo di preservare la sua biodiversità oltre a quello di conservarne la storicità. Ciò costringe a trovare soluzioni di innovazione conservativa. I cambiamenti che ne derivano rendono ancora più preziosi questi giardini che riescono a coniugare il bello e il benessere adeguandosi alle mutate condizioni al contorno e alle esigenze della società odierna, aggiungendo un valore socialmente utile. L'estensione di questi giardini, tra grandi e piccoli, può dare un importante contributo alla conservazione della biodiversità e quindi al benessere del pianeta. L'indicazione della comunità scientifica di privilegiare anche per i giardini delle dimore storiche, l'adozione della biodiversità vegetale locale come parte del progetto di sostenibilità ambientale globale, aggiunge al GENIUS LOCI dovuto alla particolarità storica, il GENIUS LOCI dovuto alla biodiversità vegetale locale rendendo, quel particolare bene comune, ancora più unico e tipico della comunità a cui appartiene e che in esso si identifica. Si può pensare di adoperare la biodiversità come integrazione di reddito, commercializzando i prodotti "biodiversi" trasformati. Per riuscire a dialogare in maniera collaborativa e "produttiva" con la NATURA, è necessario approfondire le conoscenze di tutte le componenti dell'ambiente naturale, di insetti, animali e condizioni atmosferiche del territorio in cui viviamo per formare i giovani ad un modello di educazione alla sostenibilità ambientale sia dal punto di vista generale che specifico, per realtà, come i giardini delle dimore storiche, che sono beni comuni, testimoni importanti della nostra storia. Come raccomandato da molte associazioni e movimenti internazionali, si può dare un contributo significativo alla conservazione della biodiversità semplicemente monitorando l'esistenza delle specie vegetali del territorio, trasformandolo in una pagina vivente, parlante, che ne svela le esigenze e le criticità, anziché muto.

Esamineremo come, in alcune dimore storiche Italiane ed Europee, sia stata affrontata e risolta la sfida della innovazione conservativa del giardino storico seguendo disciplinari già elaborati da studiosi in materia di conservazione della biodiversità.

Riferimenti Bibliografici

- Heyer,H.-R.(1980). Historische Garten der Schweiz die Entwicklung vom Mittelalter bis zur Gegenwart. Benteli.
- Lachat,T.,Pauli,D.,Gonseth,Y.,Klaus, G.,Scheidegger,C.,Vittoz,P.,Walter, T.(2010). Wandel der Biodiversität in der Schweiz seit 1900. Ist die Talsohle erreicht? Haupt
- Di Giulio,M. (2016). Förderung der Biodiversität im Siedlungsgebiet Gute Beispiele und Erfolgsfaktoren.Haupt
- Klaus, G.,Gattlen, N. (2016).Natur schaffen Ein praktischer Ratgeber zur Förderung der Biodiversität in der Schweiz.Haupt
- Rallo,G.,Cunico,M.,Azzi Visentini,M. (2025).Paesaggi di Villa .Architettura e giardini del Veneto.Marsilio.

Evoluzione della narrazione del rischio ambientale

V.Mini¹

¹Facoltà di Sociologia, Università Niccolò Cusano, Roma,

* E-mail: vincenzo.mini@unicusano.it ,

Parole chiave: Consapevolezza, cambiamento, comunicazione

Abstract

Il rischio ambientale non è prerogativa dell'Antropocene, poiché è sempre esistita, tra le altre, una particolare attività, la variabilità climatica, e le popolazioni ne erano ben consapevoli.

Consapevolezza, degli esseri umani, che aveva come effetto una localizzazione geografica adeguata e nell'evoluzione delle norme e delle istituzioni la nascita e il consolidamento della cooperazione solidale con a supporto una narrazione minima nei contenuti e nelle forme.

E in presenza di fenomeni, qualche volta catastrofici legati alla variabilità climatica con avversità atmosferiche estreme o movimenti tellurici devastanti che sono sempre esistiti, ci trovavamo di fronte a riscontri documentali minimi e conseguente narrazione quasi inesistente anche e non soltanto dovuta alla presenza, in quantitativi non significativi di insediamenti dell'essere umano.

A partire dagli anni Settanta del ventesimo secolo si è avuto un cambiamento di lessico, coinciso con un aumento vertiginoso dalle attività dell'umanità, e il rischio ambientale diventa crisi ambientale e problema ambientale. Con un numero crescente di problemi ambientali che esulano dalla nostra diretta portata.

La prima risposta che possiamo far risalire alla fine del ventesimo secolo, hanno, qualunque possa essere il rischio ecologico del cambiamento climatico, intrapreso un processo di comunicazione diverso al riguardo (cioè, il modo in cui il rischio del cambiamento climatico è percepito o, come alcuni vorrebbero, socialmente costruito e comunicato). Con narrazioni in cui gli scienziati hanno politicizzato la questione, i politici hanno ridotto le complessità e le incertezze scientifiche a obiettivi di riduzione delle emissioni di CO₂ e i media tradizionali hanno ignorato le incertezze e le hanno trasformate in una sequenza di eventi che portano alla catastrofe e richiedono un'azione immediata (**Weingart et al., 2000**). Rileviamo che queste evidenziate discrepanze si riscontrano in un contesto mediatico molto poco innovativo, anche solo nei canali di comunicazioni, ancora non completamente avvolto nella Rete e in cui si potevano, non solo dovevano, essere presenti spazi di confronto costruttivi. Arrivati nel ventunesimo secolo, entriamo in un mondo significativamente diverso altamente complesso, differenziato. Irrompe un nuovo approccio per le tematiche ambientali, che semplifichiamo con l'aggettivo sostenibile, che ha bisogno di una sua metodologia di comunicazione e conseguente narrazione per non incorrere negli sbagli che hanno permeato la prima fase di risposta ai cambiamenti climatici (**Newig et al., 2013**). La proposta si esplica in diverse fasi in cui la fase propedeutica consiste nella delimitazione delle diverse accezioni: comunicazione sulla sostenibilità; comunicazione di sostenibilità e comunicazione per sostenibilità. Da sottolineare che ci troviamo di fronte a un percorso non solo temporale ma concettuale non limitato all'inserimento di congiunzioni o preposizioni semplici o articolate. Successivamente è necessario riscontrare nei diversi sottosistemi: società civile, istruzione, mass media, scienza, politica, economia, la rilevanza della disciplina della comunicazione riferita al contesto. Nel caso, non auspicabile ma che dai primi riscontri (**Hoffstaedter, 2000**) è emerso, di uno scarso e sbagliato metodo, si rende necessario sollecitare la strategicità dell'approccio comunicativo indicato e indicare le fasi per farne acquisire la consapevolezza tese al raggiungimento dell'obiettivo sviluppo sostenibile.

Riferimenti Bibliografici

Hoffstaedter, F. (2020), Internal and external communication for sustainable development.

Newig, Jens et al. (2013), Communication Regarding Sustainability: Conceptual Perspectives and Exploration of Societal Subsystems in *Sustainability*, vol. 5, pp. 2976-2990.

Weingart, P., Engels, A., & Pansegrau, P. (2000), Risks of communication: discourses on climate change in science, politics, and the mass media in *Public Understanding of Science*, vol. 9(3), pp.261–283

XIV Convegno di Sociologia dell'Ambiente,

Crisi E Complessità -Clima, Beni Comuni, Biodiversità, Cibo, Desertificazione, Migrazioni, Pace, Siccità, Suolo, ..

Evaluation of physical performance, cognitive functions and mental imagery in a group of sedentary vs. active older adults

M. C. Parisi^{1,2}, L. J. Dominguez², D. Di Corrado¹

¹Facoltà di Scienze delle Attività Motorie e Sportive, Università Kore, Enna

²Facoltà di Medicina e Chirurgia, Università Kore, Enna

*Autore Corrispondente: mariachiara.parisi@unikore.it,

Parole chiave: anziani; attività fisica adattata; ambiente; prevenzione; benessere.

Abstract

It is known that physical activity help improving cognitive, emotional and psycho-social aspects. (Trajković N. et al. 2022a) Therefore, it is widely recommended to perform 30 to 60 minutes of exercise daily. (World Health Organization, 5th October 2022) Physical activity is also considered essential for the acquisition of motor skills and imagery (Di Corrado D., 2014-2019): it allows the capacity to create or recreate an experience generated by information stored in memory without the actual execution of the motion gesture. Adulthood makes people more exposed to chronic diseases, while sedentary behaviour promotes unhealthy ageing. Age-associated cognitive decline is often proportional to the increased risk of developing Alzheimer's disease (Prasad S., 2012) other dementias. Adapted motor protocol may help contrast premature ageing in favour of a better quality of life. Indeed, prevention reduces the costs of national healthcare spending. The hypothesis is to confer well-being and induce an eco-sustainable vision to participants. Practicing outdoor training (Gladwell V. F., 2013) may help improving personal well-being, perceived happiness and personal satisfaction, by reducing anger, depression, anxiety and loneliness. Walking on natural terrain (e.g. a dirt road or a meadow) stimulates the foot-ankle receptor system, increasing reaction capacity and balance, while favoring the production of vitamin D by ultraviolet rays exposure and allowing participants to better know and discover the territory in which they live (Battaglia G., 2020). The aim of the present study was to assess cognitive abilities, physical performance, and mental imagery in a group of active vs. a group of sedentary adults, before, during, and after an intervention with an adapted motor protocol. The study, still ongoing, has been conducted for 10 months and will end in December 2024; 32 adults, aged between 60 and 75 were recruited (19 active seniors and 13 sedentary adults). All participants performed postural tests in static and dynamic conditions, using the freeMed baropodometric platform and the freeStep software (Sensor Medica; Guidonia Montecelio, Roma, Italia). They also completed a battery of tests (assisted or self-compiled), for the assessment of cognitive abilities and mental imagery. The tests include an initial (T0), intermediate (T1), and final assessment (T2). The adapted motor protocol includes exercises of joint mobilization and muscle tone recovery, and postural and outdoor walks. Differences between groups were analysed via SPSS v.25 for comparisons. Our preliminary results showed that adapted physical activity improves physical abilities in older adults (posture and balance), cognitive capacities (memory) and mental imagery. The sedentary group did not show any significant improvement in the evaluated skills. This indicates that an adequate motor program can help improve the quality of life and health of older persons, preventing and reducing the risk of getting sick. Our goal is to improve the health of older persons through physical exercise and to make the territory known through nature trails of outdoor walking and aerobic physical activity. Older adults enjoy the benefits of physical activity, for both, physical and mental health. In addition, it offers an excellent opportunity for socialization, promotion of well-being, and reduction of joint pain. Walking allows contact with nature, which promotes a state of inner peace. Knowing the territory has no age and should have no limits, but unfortunately many spaces are not accessible to everyone, with numerous barriers for older and disabled persons. It would be necessary to evaluate the conditions of outdoor spaces and to promote openair physical activity, creating greater opportunities, especially in industrialized cities, to have more green spaces.

Riferimenti Bibliografici

- Battaglia, G., Giustino, V., Messina, G., Faraone, M., Brusa, J., Bordonali, A., ... & Dominguez, L. J. (2020). Walking in natural environments as geriatrician's recommendation for fall prevention: preliminary outcomes from the "passiata day" model. *Sustainability*, *12*(7), 2684.
- Di Corrado, D., Guarnera, M., and Quartiroli, A. (2014). Vividness and transformation of mental images in karate and dance. *Percept. Mot. Skills* *119*, 764–773. doi: 10.2466/22.24.PMS.119c30z6
- Di Corrado, D., Guarnera, M., Vitali, F., Quartiroli, A., & Coco, M. (2019). Imagery ability of elite level athletes from individual vs. team and contact vs. no-contact sports. *PeerJ*, *7*, e6940.
- Gladwell, V. F., Brown, D. K., Wood, C., Sandercock, G. R., & Barton, J. L. (2013). The great outdoors: how a green exercise environment can benefit all. *Extreme physiology & medicine*, *2*(1), 3. <https://doi.org/10.1186/2046-7648-2-3>
- Physical activity, World Health Organization, <https://www.who.int/news-room/fact-sheets/detail/physical-activity> [05.10.2023]
- Prasad, S., Sung, B., & Aggarwal, B. B. (2012). Age-associated chronic diseases require age-old medicine: role of chronic inflammation. *Preventive medicine*, *54 Suppl* (Suppl), S29–S37. <https://doi.org/10.1016/j.ypmed.2011.11.011>
- Trajković, N., Mitić, P. M., Barić, R., & Bogataj, Š. (2023). Editorial: Effects of physical activity on psychological well-being. *Frontiers in psychology*, *14*, 1121976. <https://doi.org/10.3389/fpsyg.2023.1121976>

Progetto FUTURI CITTADINI RESPONSABILI 2.0. – La Cultura della Prevenzione ai rischi ambientali nelle giovani generazioni

G.L. Piangiamore¹, S. Cocina², A. Foti³, F. Cancellieri³, L. Gazzara⁴, G. Cacciola⁵, V. Samorini⁶

¹ Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, Sezione Roma 2, Sede di Lerici

² Dipartimento di Protezione Civile, Regione Sicilia, Palermo

³ AssoCEA Messina APS - Centro di Educazione Ambientale, Messina

⁴ Forum Contratto di Fiume Alto Belice Sinistro, Corleone (PA)

⁵ Nodo InFEA Città Metropolitana di Messina, Messina

⁶ CAE S.p.A., Innovation for a Safer World, San Lazzaro di Savena (BO)

*Autore corrispondente. E-mail: giovanna.piangiamore@ingv.it,

Parole chiave: Rischi Naturali e Ambientali, Educazione, Prevenzione; Buone pratiche; Apprendimento Trasformativo

Abstract

Una risposta adeguata e un comportamento responsabile dei cittadini sono fondamentali per la mitigazione dei rischi naturali e ambientali. Il progetto *Futuri Cittadini Responsabili (FCR 2.0)* è un'iniziativa educativa rivolta alle scuole per diffondere la cultura della prevenzione nelle future generazioni. Le attività, progettate e avviate online durante la pandemia da *COVID-19*, hanno coinvolto tutti gli ordini di scuola nella formazione a distanza con attività rivolte ad alunni e studenti per farli divenire cittadini attivi del futuro, consapevoli che gli eventi naturali possono essere molto pericolosi per l'uomo; ma, se diventano un rischio, dipende in buona parte da noi, da come viviamo il territorio e lo modifichiamo e dalle scelte quotidiane fatte con impronta ecologica ed impatto ambientale diversi. Le nostre azioni sono mirate principalmente al sostegno del progressivo inserimento dell'educazione allo sviluppo sostenibile nei curricula scolastici. A corollario dell'insegnamento obbligatorio dell'educazione civica e ambientale gli istituti scolastici possono creare, attraverso le nostre variegate proposte, occasioni di confronto con gli esperti dei temi strategici. I processi di intervento educativo promuovono iniziative di informazione e formazione per coinvolgere su temi multidisciplinari e condurre ad una più ampia riflessione sul sistema integrato del pianeta Terra e i cambiamenti climatici in atto. I nostri cammini educativi stimolano infine i ragazzi a produrre elaborati digitali creativi di approfondimento su quanto illustrato dagli esperti per partecipare al concorso annesso al progetto. In particolare il modulo *CON.I.R.I. (Convivere con i Rischi Naturali)* è il percorso educativo sulla riduzione del rischio sismico e idrogeologico realizzato dall'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV) nell'ambito di *FCR 2.0*. L'approccio alla mitigazione dei rischi naturali si basa sul pieno coinvolgimento degli studenti per creare competenze per la vita nella comprensione dei fenomeni naturali, la consapevolezza dei rischi, acquisendo automatismi di buone pratiche di protezione civile sui differenti comportamenti sicuri da adottare in caso di terremoto, tsunami, frana e alluvione ed inerenti le scelte di arredo sicuro per la riduzione del rischio sismico non strutturale. La divulgazione e la comunicazione scientifica incontrano così la didattica e la ricerca di nuove strategie di prevenzione dei disastri naturali in questo percorso di *apprendimento trasformativo*, che usa tecniche miste, partendo dall'*apprendimento socio-emotivo (SEL)* per identificare misure che possano essere di aiuto alle autorità di protezione civile per ridurre il rischio nelle aree urbane, prima che il prossimo terremoto, la prossima alluvione o la prossima frana colpiscano di nuovo. Sono stati coinvolti circa 300 studenti nel primo anno di attività (2020-2021), 2200 studenti nel secondo (2021-2022) e più di 4500 nel terzo (2022-2023), per un totale di oltre 7000 futuri cittadini responsabili. La fase cruciale per prevenire i danni è incentrata sulla riflessione con i ricercatori e gli esperti sui disastri naturali e antropici sull'ambiente. Una gara online simultanea tra tutte le classi partecipanti chiude il programma educativo in modo divertente e cooperativo per consolidare le abilità giocando a sempre nuovi *serious games* digitali tematici sul comportamento sicuro (**Piangiamore & Maramai, 2022**). Il progetto *FCR 2.0*, nato esclusivamente online per le scuole siciliane, è diventato nazionale dall'A.S. 2022-'23, avendo annesso istituti comprensivi pilota del nord e del centro Italia e si è arricchito di eventi speciali con esperienze laboratoriali in presenza dedicati ai temi del modulo *CONIRI* a cura di ASSOCEA, INGV, CAE in

XIV Convegno di Sociologia dell'Ambiente,

Crisi E Complessità -Clima, Beni Comuni, Biodiversità, Cibo, Desertificazione, Migrazioni, Pace, Siccità, Suolo, ..

collaborazione con il Dipartimento di Protezione Civile il 4 aprile a Palermo e il 5 giugno 2023 a Corleone con annessa la cerimonia di premiazione delle scuole partecipanti al Concorso *FCR 2.0*.

Riferimenti Bibliografici

Piangiamore, G.L. & Maramai, A. (2022), Gaming and Resilience: Teaching by Playing Together— Online Educational Competition at School during the Pandemic. *Appl. Sci.* 2022, 12 (23), 11931. <https://doi.org/10.3390/app122311931>.

Salute e Ambiente bene comune e i pericoli della loro strumentalizzazione

A. Pilozzi^{1*}, M. Nocenzi², A. Calderamo³

¹ Centro Nazionale per la Prevenzione delle Malattie e Promozione della Salute (CNaPPS), Istituto Superiore di Sanità, Roma,

²Dipartimento di Comunicazione e Ricerca sociale (Coris), Università Sapienza, Roma,

³ Dipartimento di Comunicazione e Ricerca sociale (Coris), Università Sapienza, Roma,,

*Autore corrispondente. E-mail: antonella.pillozzi@iss.it ,

Parole chiave: Ambiente, salute, epigenetica, marketing sociale, bene comune

Abstract

Il Bisogno di salute, con un approccio olistico, che segua il concetto di One Health, è una delle caratteristiche che si sta delineando sempre più come elemento caratterizzante della cultura occidentale. Questo è il risultato di un lungo percorso, basti pensare che la Carta di Ottawa per la promozione della salute risale al 1986, è stata in primo luogo una risposta alle crescenti aspettative mondiali sui bisogni di salute a livello globale. Le discussioni si concentrarono perlopiù sui bisogni dei paesi industrializzati, ma lo sguardo andava verso risposte universali.

La promozione della salute è il processo che mette in grado le persone di aumentare il controllo sulla propria salute e di migliorarla per raggiungere uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale, a livello di individuo e a livello di gruppo. La salute è un concetto positivo che valorizza le risorse personali e sociali, non è una responsabilità esclusiva del settore sanitario, ma va inserito nel sistema mondo in un sistema condiviso e sostenibile.

Lo stile di vita, l'alimentazione e il rapporto con l'ambiente comportano un guadagno in termini di salute che si raggiungono anche grazie a modificazioni epigenetiche.

Processi di condivisione con il coinvolgimento dei diversi attori sociali per il raggiungimento di obiettivi comuni diventano strumenti per cambiamenti in positivo a lungo termine.

Nel lavoro che si vuole proporre si intende illustrare lo sviluppo diacronico del rapporto salute e ambiente visto come bene comune, con uno sguardo attento sul ruolo dell'epigenetica e sulle relative ricadute sociologiche.

Si illustrerà, inoltre, il ruolo delle narrazioni riguardante l'ambiente, la salute e la scienza in cui ha un posto privilegiato l'approfondimento riguardante il marketing sociale visto come strumento prezioso per la promozione della salute e della sostenibilità. Nel 1971 Kotler e Zaltman in un articolo pubblicato nella rivista "Journal of Marketing", introdussero per la prima volta questo concetto.

"Il Marketing Sociale è l'utilizzo delle strategie e delle tecniche del marketing per influenzare un gruppo target ad accettare, rifiutare, modificare o abbandonare un comportamento in modo volontario, allo scopo di ottenere un vantaggio per i singoli individui gruppi o la società nel suo complesso" (Kotler & al. 2002, p.5)

Attraverso un percorso che partendo da "L'economia dell'attenzione" di Herbert Simon, premio Nobel per l'economia nel 1971, che descrisse l'evoluzione dei media, la qualità dell'informazione e il loro rapporto con la capacità di catturare l'attenzione dell'opinione pubblica, si arriverà al più recente Tim Wu ricordando importanti narrazioni e come questa è stata utilizzata per indirizzare l'opinione pubblica verso determinati obiettivi, ricordiamo a tal proposito gli scritti di Vance Packard e la storia di Edward Bernays che fece diventare la colazione con la pancetta una colazione salutare e che presentò le sigarette come elemento di salute e di emancipazione.

Queste storie che vengono da lontano ci impongono attenzione anche verso le narrazioni del presente dove per quanto riguarda l'ambiente e la sostenibilità strumento di percezione della realtà.

Riferimenti Bibliografici

Bogliardi, R., (2015). L'imperativo della sostenibilità: sempre più italiani scelgono prodotti buoni per la propria salute e per l'ambiente. Published by Nielsen.

- Dangelico, R.M., Vocalelli, D. (2017). "Green Marketing": An analysis of definitions, strategy steps, and tools through a systematic. Review of the literature. *J. Clean. Prod.*, 165, pp. 1263–1279.
- Kotler, P., Roberto, N., Lee N., (2002) *Social Marketing – Improving the Quality of Life*. Thousand Oaks (California), Sage Publications, (second edition).
- Morelli, J. (2011). Environmental Sustainability: A Definition for Environmental Professionals. *Journal of Environmental Sustainability*.
- Simon, H. A. (1971), "Designing Organizations for an Information-Rich World", in Greenberger, M., *Computers, Communication, and the Public Interest* Baltimore, The Johns Hopkins Press
- Wu, T., (2017) *The Attention Merchants: The Epic Struggle to Get Inside Our Heads*, Atlantic Books.

FUTURI CITTADINI RESPONSABILI 2.0.

Come promuovere la cultura dell'educazione alla sostenibilità ambientale a scala locale nei giovani

R. Castro^{1*}, G. Cacciola², F. Cancellieri³, F. Jelo di Lentini⁴, P. Monforte⁵, V. Piccione⁶

¹Presidente Consulta Ambiente IRSSAT, Catania e Associato CNR-IRIB, Messina

²Responsabile Nodo InFEA Città Metropolitana di Messina, Messina

³Presidente AssoCEA Messina - Centro Educazione Ambientale APS Prof. *Francesco Furnari*, Messina

⁴Dottorando presso Dipartimento Scienze Politiche e Sociali - Università degli Studi di Catania, Catania

⁵Assegnista di ricerca – Università degli Studi di Catania e Componente Consulta Ambiente IRSSAT

⁶Componente Comitato Scientifico IRSSAT e Presidente SIGEA sez. Sicilia

*Autore corrispondente. E-mail: rachele.castro@irib.cnr.it,

Parole chiave: Crisi Climatica, Desertificazione, Perdita Biodiversità, Consumo Suolo, Educazione Ambientale

Abstract

Con gli Atti del Primo Workshop, che si svolse nel dicembre 1989 a Taormina, l'editore A. Guerrini diede avvio alla Collana del Progetto Strategico *Clima, ambiente e territorio nel Mezzogiorno* del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), curata da V. Piccione e C. Antonelli, che rappresentò l'impegno del CNR nel promuovere gli studi climatici in Italia e, in particolar modo, nelle regioni del Mezzogiorno.

L'U.O. CNR *Fitoclima della Sicilia*, coordinata dal prof. Piccione dell'ateneo catanese, produsse una banca dati termo-udometrica rivisitata delle stazioni meteorologiche del Servizio Idrografico Siciliano con pubblicazione conseguente negli Atti del P.S. CNR delle basi dati (**Piccione et al., 1996**), dei termo-udogrammi secondo Walter e Lieth (**Zampino et al., 1996, 1997**), dei bilanci idrici secondo Thornthwaite (**Piccione et al., 1997**), nonché delle routine per il trattamento dei dati termo-udometrici (**Piccione et al., 1997**) e per la costruzione di schede palinologiche (**Piccione et al., 1990**) finalizzate alla caratterizzazione del polline muovendo dai dati biometrici letti al microscopio ottico.

L'esperienza maturata nell'ambito del CNR trovò continuità nel progetto *INTERREG III B MEDOCC Calabria* sviluppato dall'ARPACal con la pubblicazione della base dati termo-udometrici della Regione opportunamente rivisitata e validata (**Barbera et al., 2005a**) e di un atlante cartografico climatico e della desertificazione della Regione (**Barbera et al., 2005b**). In continuità a questa iniziativa, venne realizzato un database georeferito molto più evoluto per la Sicilia, a scala di maggiore dettaglio rispetto al 250.000 e soprattutto bi-temporale. Dopo una serie di studi a scala di bacino e sulla risposta dei parchi regionali al rischio desertificazione, il team dal prof. Piccione caratterizzò il rischio nei 390 comuni della Regione Siciliana con 17 contributi (**Piccione et al., 2011**).

In ambiente IRSSAT, forti di ulteriori dati, il suddetto team riunì in 11 contributi (**Castro et al., 2020**) la caratterizzazione tri-temporale del rischio desertificazione a scala comunale, arricchiti dal grafico dell'andamento annuale del rischio applicando l'indice *ESPI* (**Duro et al., 2014, 2016a, 2016b, 2016c**) elaborato dal team in collaborazione con il *Dipartimento di Matematica e Informatica dell'Ateneo catanese*. Grazie alla proficua collaborazione con *AssoCEA Messina – Centro di Educazione Ambientale* le conoscenze scientifiche del team sono state tradotte in strumento non solo di consultazione ma anche didattico rivolto ai giovani per sensibilizzarli ai temi territoriali e ambientali, con particolare riguardo alla crisi climatica, alla desertificazione, alla perdita di biodiversità e consumo di suolo. Tra tutti spicca il progetto *Futuri Cittadini Responsabili - FCR2.0*, nato in risposta alla Legge 92/2019 che ha reintrodotto l'insegnamento dell'Educazione Civica, finalizzato didatticamente alla co-costruzione del futuro "cittadino planetario" partecipe, responsabile, consapevole delle proprie azioni e del proprio ruolo nella società e custode del pianeta e della sua biodiversità con tematiche dedicate al *Consumo di suolo*, alla *Siccità e Desertificazione* (modulo *MAN.ITE.SI*) e perdita di biodiversità (modulo *V.I.T.A.*). L'iniziativa, giunta al terzo anno scolastico, vanta menzioni nazionali (3 premi *Basile*) e ha raggiunto 25 Istituti scolastici e circa 3.000 studenti di ogni ordine e grado.

Gli 11 quaderni a scala comunale sul *Rischio Desertificazione in Sicilia* (**Castro et al., 2020**) e gli ulteriori 11 quaderni sulla *Qualità Climatica connessa al Rischio Desertificazione in Sicilia* (**Castro et al., 2023**), con caratterizzazione tri-temporale del rischio, in formato elettronico e di complessive 3.760

pagine, sono stati eletti manuali didattici e hanno fornito spunti per affrontare temi di pianificazione territoriale e ambientale e di socioeconomia a scala regionale e comunale.

Riferimenti Bibliografici

Bibliografia testo, (2023) https://sites.google.com/view/teamcrisiambientalisicilia/bibliografia_rc [05/06/2023]

Ecoreati, ecocidio, ecomafie: nuovi profili di vittimizzazione civile/ambientale

N. Malizia^{1*},

¹Prof. Associato, SSD SPS/12, Università degli Studi di Enna "Kore"

*Autore corrispondente. E-mail: nicola.malizia@unikore.it

Abstract

Nella discussione giuridica contemporanea si è profeticamente indicato che “l’umanità, con il suo dominio distruttivo sulla natura, sta così trasformandosi in una sorta di metastasi che avvolge il pianeta, mettendone a rischio, in tempi non lunghissimi, la stessa vivibilità”. A livello nazionale, l’Italia, dopo molti altri ordinamenti europei, ha finalmente provveduto a rafforzare la protezione ambientale, inserendo in Costituzione – oltre all’art. 117 Cost. (che già citava l’ambiente con esclusiva finalità di ripartizione delle competenze) – la tutela dell’ambiente inteso quale bene giuridico autonomo. Con la legge 11.2.2022 n. 1, entrata in vigore il 9.3.2022, sono stati infatti modificati gli articoli 9 e 41 della Costituzione: all’art. 9, il legislatore ha aggiunto un nuovo comma 3, il quale afferma che la Repubblica tutela – accanto al paesaggio e al patrimonio storico e artistico della nazione – l’ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell’interesse delle future generazioni; all’art. 41, si prevede espressamente che l’iniziativa economica privata non possa svolgersi in modo da recare danno alla salute e all’ambiente, oltre che alla sicurezza, alla libertà e alla dignità umana. Come noto, gli ecoreati rappresentano fattispecie criminose contro l’ambiente e contro l’uomo. Criminologicamente, l’acting-out del danno in termini ambientali consiste in una scelta volontaria e da qualche anno punibile penalmente, tenuto conto dell’inserimento di nuovi delitti, dell’inasprimento delle sanzioni e del raddoppio dei termini di prescrizione, avvenuto con la legge n. 68 del 2015 che ha modificato il quadro normativo precedente che affidava in modo esclusivo la tutela dell’ambiente a sanzioni amministrative e contravvenzioni. La normativa sugli ecoreati permette soprattutto di riconoscere questi ultimi attraverso l’elaborazione di una precisa classificazione che annovera il disastro ambientale, l’inquinamento ambientale, il traffico o abbandono di materiali ad alta reattività, l’omessa bonifica, l’illecita ispezione di fondali marini. Diverse, invece, sono le attività illecite ecomafiose, tra queste: il traffico illegale e lo smaltimento illegale dei rifiuti; l’abusivismo edilizio; l’archoafia, i reati contro la fauna, gli incendi boschivi; l’illegalità nel mercato dell’agroalimentare. Campania, Puglia, Calabria e Sicilia sono le regioni italiane a tradizionale presenza mafiosa che subiscono il maggiore impatto di ecocriminalità e corruzione. In termini moderni, se la vittimologia come branca della Criminologia moderna si occupa di “persone offese da reati”, forse è arrivato il momento di introdurre nella classificazione vittimologico/scientifica anche l’ambiente e le influenze sulla persona umana. Il contributo al Convegno (qualora il presente abstract dovesse essere accettato) consisterà, pertanto, in modo innovativo, nell’individuare la relazione tra le attività criminose a danno dell’ambiente e le conseguenze sulla persona intermini vittimologici.

Crises, the World and the Future: Including Children's Perspectives

S. Chistolini¹, B. Wagner^{2*}, K.-Chr. Zehbe³

¹General and Social Pedagogy, Università degli Studi Roma Tre, Rome, Italy, ²Primary Didactics – Social Sciences, Leipzig University, Leipzig, Germany, ³Primary Didactics – Social Sciences, Leipzig University, Leipzig, Germany

*Autore corrispondente. E-mail: bernd.wagner@uni-leipzig.de ,

Parole chiave: children, crises, citizenship, transgenerational dialogue, object learning

Abstract

Unresolved problems in politics and economics cause crises in societies and planetary ecologies. Children are mostly not responsible for such crises, but will often be confronted with the consequences in their future and everyday lives. Schools across the world are called upon to show children ways of dealing with such crises (UNESCO, 2023; OECD, 2023).

Current global crises are frequently addressed in national school curricula on the basis of “sustainability” (UNESCO, 2023) or “resilience” (Werner, Bierman & French, 1971). Sustainability and resilience are originally terms of the natural sciences which promise technological and social control of crises (von Herrmann, 2018), however, children’s voices and perspectives are rarely included in the process. So far approaches of adults have largely failed to prevent crises (Club of Rome, 2022).

We propose that including children early on in a transgenerational dialogue about the world will open a perspective towards more inclusive pedagogical and “inclusive ethical” (Loh, 2019) relationships vis-à-vis crises, society and the world.

In primary education, learning about crises is often part of general education and is conceived as social or citizenship education (Corradini & Mari, 2019, Chistolini, 2013). Extracurricular activities and extracurricular learning sites, such as museums, play here an important part for children’s learning (Wagner, 2017; Wagner et al., 2017). With reference to the Italian-German project “Bildung und Objekte” [Education and Objects], ways of involving children in discussions about the past, present and future on the basis of historical collection objects are explored. The project offers primary school children experiences with historic objects – or their replicas. We are able to show on the basis of empirical material from Italy and Germany that children are aware of current crises and recognize historical practices and objects in their potential for a different present and future. These potentials for transgenerational dialogue and inclusive ethical relationships to the world are discussed in a wider framework of citizenship education and outdoor education.

References

Chistolini, S. (2013) Knowledge of the Earthquake and School Education in the Perspective of Active Citizenship, *Journal of US-China Public Administration*, 10(7), 690–700.

Corradini, L. & Mari, G. (eds.) (2019) *Educazione alla cittadinanza e insegnamento della Costituzione*. Vita e Pensiero.

Club of Rome (2022) *Earth for All*. New Society Publishers. Loh, J. (2019). *Roboterethik* [Robot ethics]. Suhrkamp OECD (2023). Agency in the Anthropocene: Supporting document to the PISA 2025 Science Framework. OECD. <https://dx.doi.org/10.1787/8d3b6cfa-en>.

UNESCO (2023). *Education for sustainable development*. <https://www.unesco.org/en/education-sustainable-development> [09.06.2023]

von Herrmann (2018). Resilienz. In: Schmieder, F. & Toepfer, G. (eds.) *Wörter aus der Fremde. Begriffsgeschichte als Übersetzungsgeschichte*. Festschrift für Ernst Müller. Kadmos, 194–8.

Wagner, B. (2017). Historical learning-processes in museums. Performative play stations for preschool children in the permanent exhibit German History in Images and Testimonies at the German Historic Museum. *ICOM Education* 27, 109–29.

Wagner, B., Nießeler, A., Brill, S. & May-Krämer, S. (2017). Förderung von Vielperspektivität im Sachunterricht durch die Verknüpfung von Sachlernprozessen mit außerschulischem Lernen im Museum [Fostering multiple perspectives in general education by connecting object learning processes with extracurricular learning in museums]. In: Hartmut Giest, H.,

Hartinger, A. & Tänzer, S. (eds.). *Vielperspektivität im Sachunterricht*. [Multiple perspectives in general education] Klinkhardt, 58–65.

Werner, E. E., Bierman J. M. & French, F. E. (1971). *The children of Kauai Honolulu*. University of Hawaii Press.

Le green school tra comunità locali e transizione ecologica urbana

L. Chiesi^{1,3}, F. Ciaravella¹, P. Costa¹, B. Galmarini²

¹Dipartimento di Scienze politiche e sociali, Università degli studi di Firenze

²Dipartimento di Architettura, Università degli studi di Firenze

³Fondazione per il Futuro delle Città

*Autore corrispondente. E-mail: fabio.ciaravella@unifi.it,

Parole chiave: biofilia, spazi per l'apprendimento, benessere psicofisico, innovazione sociale, educazione alla sostenibilità.

Abstract

L'approccio biofilico al design e all'architettura (Kellert, 2018) che caratterizza molti nuovi edifici per l'educazione (Park, Lee, 2019), si interseca con l'interesse della pedagogia per i temi ambientali in una prospettiva post-umanista (Orr, 1994), e arricchisce il settore delle "green school" (Gough et al., 2020).

Il progetto di "green school" è un fenomeno globale, che applica in ambito educativo un modello di azione locale sensibile alle specificità geografiche e culturali per favorire la transizione ecologica urbana (Otto, Pennisi, 2017), in linea con le indicazioni dell'agenda 2030 dell'ONU sul contrasto ai cambiamenti climatici.

La diffusione di edifici e di programmi didattici che massimizzano il rapporto con l'ambiente naturale è legittimata da *evidence* scientifica che dimostra effetti positivi sulla salute (Hartig et al., 2014;), su attenzione e apprendimento (Kuo et al., 2019) e in generale sulla qualità della vita della comunità scolastica (Magzamen et al., 2017).

Inoltre, laddove l'accesso scolastico è protetto da politiche inclusive, le green school (Gough et al., 2020), possono avere un effetto di mitigazione delle disuguaglianze sociali poiché estendono i benefici prodotti da un'architettura innovativa alle classi sociali più fragili (Barò, 2021).

Gli spazi delle "green school" consentono la convivenza tra più specie viventi e ciò ha importanti implicazioni educative per la sensibilizzazione ai temi ambientali e ai comportamenti ecologicamente sostenibili, e per il consolidarsi di un prospettiva più-che-umana nelle nuove generazioni (Cole, Altenburger, 2019;).

Attraverso l'analisi dello spazio progettato in tre scuole all'avanguardia, la Green school di Bali, la Sandy Hook School di Newtown, USA, e il Colegio Reggio di Madrid, si analizzano gli elementi comuni e le declinazioni locali, evidenziando come nella scuola biofilica l'attenzione alla relazione con il paesaggio, la storia della comunità e le specificità del contesto rivestano un ruolo centrale per la formazione di una coscienza ecologica nelle comunità scolastiche e quindi nei cittadini del futuro.

Riferimenti Bibliografici

Barò, F., et al. (2021). School Greening: Right or Privilege? Examining Urban Nature Within and Around Primary Schools Through an Equity Lens. *Landscape and Urban Planning*, 208. <https://doi.org/10.1016/j.landurbplan.2020.104019>

Cole, L.B., Altenburger, E. (2019). Framing the Teaching Green Building: Environmental Education Through Multiple Channels in the School Environment. *Environmental Education Research*, 25, 11, 1654-73. <http://dx.doi.org/10.1080/13504622.2017.1398817>

Gough, A., Lee J.C.K., Tsang E.P.K. (2020). Green Schools Globally: Stories of Impact on Education for Sustainable Development. Springer, Cham.

Hartig, T., et al. (2014). Nature and Health. *Annual review of public health*, 35, 207-28. <https://doi.org/10.1146/annurev-publhealth-032013-182443>

Kellert, S.R. (2018). *Nature by Design: The Practice of Biophilic Design*. Yale University Press, New Haven, CT

Kuo, M., Barnes, M., Jordan, C. (2019). Do Experiences with Nature Promote Learning? Converging Evidence of a Cause-and-Effect Relationship. *Frontiers in Psychology*, 10. <https://doi.org/10.3389/fpsyg.2019.00305>

Magzamen, S., Mayer, A.P., Barr, S., Bohren, L., Dunbar B, Manning D, Reynolds SJ, Schaeffer JW, Suter J, Cross JE. (2017). A multidisciplinary research framework on green schools: Infrastructure, social environment, occupant health, and performance. *Journal of School Health*, 87(5), 376-387. <https://doi.org/10.1111/josh.12505>

Orr, D. (1994). *Earth in mind: On education, environment, and the human prospect*. Washington, D.C.: Island Press

Otto, S., Pensini, P. (2017). Nature-based Environmental Education of Children: Environmental Knowledge and Connectedness to Nature, Together, Are Related to Ecological Behavior. *Global Environmental Change*, 47, 88-94. <https://doi.org/10.1016/j.gloenvcha.2017.09.009>

Park, S.J., Lee, H.C. (2019). Spatial Design of Childcare Facilities Based on Biophilic Design Patterns. *Sustainability*, 11, 10, 2851. <https://doi.org/10.3390/su11102851>

Beni comuni ed ecologia della cultura nella lettura antropologica di Tim Ingold

E. Di Giovanni^{1*}, R. Zarcone²

¹⁻² Dipartimento di Scienze Psicologiche, Pedagogiche, dell'Esercizio Fisico e della Formazione, Università di Palermo

*Elisabetta Di Giovanni. E-mail: elisabetta.digiovanni@unipa.it,

Parole chiave: Antropologia dell'educazione, ecologia della cultura, sostenibilità, antropocene, pedagogia dell'ambiente

Abstract

Gli eventi di grande complessità che affrontiamo in questo nuovo decennio, i quali costituiscono grossomodo conseguenze dell'economia neoliberista, della guerra e del sempre più evidente cambiamento climatico, suggeriscono la necessità di adottare nuovi approcci epistemologici (De Sousa Santos, 2021) ad alcuni dei temi connessi all'educazione ambientale. Fin dalla sua introduzione a fine Novecento, il concetto di sostenibilità ha subito costanti travisamenti, cooptazioni e banalizzazioni dovute ad un cattivo uso del termine al di fuori del suo contesto ecologico (Birbes, 2022). Si tratta di un concetto strettamente correlato alle consapevolezze dei ruoli che esercitiamo nel modellare la Terra, in quanto non esiste un "Noi" collettivo facilmente riconoscibile su cui far gravare le responsabilità dell'unico Oikos entro cui viviamo (Latour, 2011). Alla luce della prospettiva ecologica di Tim Ingold (2016), gli autori propongono una riflessione centrata sulla pedagogia dell'ambiente intesa come dispositivo riflessivo il cui focus è la formazione di una comunità non centrata sulla sola crescita economica, la competitività o lo sviluppo in sé; bensì orientata a fondare dei nuovi *undercommons* e *common sense* (Ingold, 2017; De Sousa Santos, 1995) capaci non soltanto di sostenere la complessa rete di connessioni globali ed ecologiche da cui dipende la nostra sopravvivenza a lungo termine, ma anche di fondare un pensiero sistemico fatto di relazioni (Birbes, 2022), sostenendo un'alfabetizzazione alle competenze ecologiche intese come corpus di conoscenze capaci di incentivare quella "struttura che connette" l'uomo e l'ambiente (Bateson, 1979). In tal senso, l'educazione all'ecologia e all'ambiente è intesa soprattutto come "paesaggio" il cui percorso richiede un doppio lavoro di riconoscimento (*othering*) e di procedimento in comune (*togethering*) (Ingold, 2017) favorendo così da un lato la relativizzazione di quella tendenza antropocentrica di cui l'essere umano è portatore, specialmente nei suoi rapporti con la natura (De Waal, 2020) e, dall'altro, lo sviluppo di una prospettiva comunitaria globale che permette di dare speranza alla continuità della vita (Freire, 2014).

Riferimenti Bibliografici

Bateson, G. (1979), *Mind and Nature: A Necessary Unity*, Dutton.

Birbes, C. (2022). Il "potere trasformante" dell'educazione per lo sviluppo sostenibile. In Antonietti M., Bertolino F., Guerra M., Schenetti M., *Educazione e Natura. Fondamenti, prospettive, possibilità*, Franco Angeli.

De Sousa Santos, B. (1995). *Toward a New Common Sense. Law, science and politics in the paradigmatic transition*. Routledge.

De Sousa Santos, B. (2021). *La fine dell'impero cognitivo. L'avvento delle epistemologie del Sud*. Castelvecchi.

De Waal, F. (2020). *L'ultimo abbraccio: Cosa dicono di noi le emozioni degli animali*. Raffaello Cortina Editore.

Freire, P. (2014). *La pedagogia della Speranza*. EGA. Ingold, T. (2016). *Ecologia della cultura*. Meltemi.

Ingold, T. (2019). *Antropologia come educazione*. La linea.

Latour, B. (2011). *Waiting for Gaia. Composing the common world through arts and politics*. A lecture at the French Institute, London, November 2011 for the launching of SPEAP (the Science program in arts and politics), (online on: <http://www.bruno-latour.fr/>).

Incuria e ignoranza: i vizi epistemici dei privilegiati analizzati attraverso i loro scarti

Brunella Casalini

¹Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, Università di Firenze,

*Autore corrispondente. E-mail: brunella.casalini@unifi.it,

Parole chiave: Discard Studies, epistemologia dell'ignoranza, etica della cura, deresponsabilizzazione dei privilegiati

Abstract

Questo lavoro fa dialogare l'epistemologia sociale femminista, l'etica della cura e i *discard studies*. Lo fa a partire dalle due possibili narrazioni dell'evoluzione umana raccontate da Ursula Le Guin in *The Carrier Bag Theory*. Entrambe assegnano un ruolo centrale alla tecnica; se, però, nella prima l'invenzione della cesta parla di un'umanità che porta con sé ciò che la natura spontaneamente le dona e sa conservarlo per soddisfare i suoi bisogni, nella seconda narrazione l'invenzione della lancia racconta un'umanità che per sopravvivere ha bisogno di sacrificare altre specie, che insegue una logica unidirezionale, lineare, che la rende incapace di tenere conto della complessità e dell'interdipendenza tra uomo e ambiente. La prima si potrebbe descrivere come un'umanità della cura e della condivisione, attenta alle pratiche materiali che consentono la fioritura della vita umana e non umana, che rispetta il principio del non spreco e della responsabilità verso quanto si consuma; la seconda vede prevalere un atteggiamento dissipativo, che la conduce ad accettare un'idea di crescita illimitata, inconsapevole di essere accompagnata dall'ombra di una crescita altrettanto illimitata di scarti, con cui i paesi ricchi del mondo, principali responsabili della loro creazione, non fanno ancora i conti, grazie alla possibilità di relegarli in un Altrove che spesso coincide con il Sud globale. Questa deresponsabilizzazione dei privilegiati poggia su tecnologie di distrazione o deviazione dell'attenzione dalle disuguaglianze, dalla sofferenza sociale e dalle ingiustizie prodotte dalla "violenza lenta" delle attuali infrastrutture sociali globali e talvolta da vere e proprie strategie di produzione strumentale dell'ignoranza.

Progetto di architettura e transizione ecologica: il potenziale latente delle opere pubbliche incompiute in Italia

M. Cannata¹

¹Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo, Palermo

*Autore corrispondente. E-mail: marco.cannata02@unipa.it,

Parole chiave: opere pubbliche incompiute, paesaggio italiano, trasformazione, sostenibilità, risorse.

Abstract

Dagli anni '50 il paesaggio italiano è stato fortemente trasformato dalla realizzazione di opere pubbliche con l'obiettivo di modernizzare il paese. Nel corso dei decenni successivi, tuttavia, centinaia di opere sono rimaste incompiute, punteggiando il paesaggio italiano di manufatti privi di alcuna funzione. Viadotti, dighe, campi sportivi, scuole, ospedali, i cui lavori non sono mai stati portati a termine, compongono l'ampia casistica di opere pubbliche incompiute che, nel loro stato di cantiere interrotto, permanentemente sospeso, generano un significativo impatto negativo in termini economici, sociali ed ambientali. L'urgente sfida dei cambiamenti climatici impone la necessità di ripensare l'ambiente costruito, nell'ottica di un nuovo modello orientato alla riconversione ecologica e alla sostenibilità sociale ed ambientale.

Le ragioni generali del fenomeno dell'incompiuto sono ascrivibili nello scenario internazionale di impronta liberale che ha caratterizzato l'Occidente dal dopoguerra ad oggi, conducendo ad un modello di sviluppo fondato sull'illusione di una potenziale crescita infinita. In Europa, la produzione degli

edifici rimasti incompiuti raggiunge l'apice con la crisi finanziaria globale del 2008, durante la quale l'impiego di ingenti capitali nel settore delle costruzioni fu considerato un solido investimento per la ripresa delle economie. In Italia, a ciò si aggiungono alcune complesse questioni sociali, economiche e politiche caratteristiche del nostro paese: al 2022 le opere pubbliche incompiute erano pari a 379 e, nonostante il calo rispetto agli anni precedenti, continuano a costituire un caso unico in Europa. La mancanza di coordinamento tra enti, le inadempienze delle stazioni appaltanti e delle imprese coinvolte, l'intreccio di una burocrazia farraginoso e l'inadeguatezza di leggi aperte a molteplicità interpretative, hanno prodotto un'enorme quantità di opere pubbliche incompiute che danno forma ad un'aspirazione di modernità e di sviluppo rimasti disattesi. A ciò, si aggiungono la capillare diffusione della corruzione nella politica e i legami con la criminalità organizzata: le opere pubbliche incompiute, dimostrano come le mafie riescano ad intervenire nei processi di gestione delle risorse, governo e trasformazione del territorio, qualificandosi come decisivi operatori spaziali.

In questa prospettiva, le opere incompiute non si presentano come un evento accidentale ma si configurano come un prodotto generato da un sofisticato meccanismo, talvolta criminale, che trova nel processo edilizio la maggiore forma di *business*, rendendo, di fatto, inutile il completamento dell'opera a discapito dell'ambiente e dei cittadini.

In questo senso, un approccio indirizzato alla trasformazione degli incompiuti attraverso il progetto di architettura potrebbe offrire un posizionamento differente rispetto alle azioni risolutive attualmente adottate (vendita, cessione a terzi, demolizione, completamento), ripensando le logiche di intervento verso una trasmutazione fisica, funzionale e simbolica delle opere incompiute. Azioni di questo tipo consentirebbero di evitare lo spreco di risorse economiche ed energetiche già investite, tenendo conto dei principi di sostenibilità e delle mutate esigenze dei territori su cui gli incompiuti insistono, contribuendo alla transizione da un modello lineare di sfruttamento delle risorse e di produzione, ad uno circolare. Il recupero, il riuso, il riciclo, la rifunzionalizzazione, possono configurarsi come alcune delle operazioni a disposizione dei progettisti per agire verso un nuovo modello di abitare sostenibile, volto al recupero dell'esistente e in linea con l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile dell'ONU e il *Green Deal* europeo.

Riferimenti Bibliografici

Arboleda, P. (2017). *Reckoning with Incompiuto Siciliano: unfinished public works as modern ruins and all which it entails*. Tesi di Dottorato, Bauhaus-Universität Weimar.

Cao, U. & Romagni, L. (a cura di) (2016). *Scheletri. Riciclo di strutture incompiute*. Aracne.

Latour, B. & Weibel, P. (2005). *Making Things Public, Atmospheres of Democracy*. ZKM - Center for Art and Media Karlsruhe e Massachusetts Institute of Technology.

Settis, S. (2010). *Paesaggio Costituzione Cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*. Einaudi.

The unbearable lightness of greenwashing. Changing narratives in post smart cities – the case of Milan

M. Bernardi^{1*}, E. Marra²,

¹Dipartimento Sociologia e Ricerca Sociale, Università Milano-Bicocca

² Dipartimento Sociologia e Ricerca Sociale, Università Milano-Bicocca

*Autore corrispondente. E-mail: monica.bernardi@unimib.it,

Parole chiave: green capitalism; greenwashing; smart city; urban sustainability; circular economy

Abstract

In cities, climate change risks are increasing with significant impacts (IPCC, 2022). Urbanization, overpopulation, and hyperconsumption worsen the scenario. However, cities, despite being major energy consumers and responsible for 70% of global CO2 emissions (UN-Habitat, 2016), have the

potential to mitigate overall environmental damage by adopting resilient, collaborative, and circular approaches (Bulkeley, 2013).

Global cities adapted the “smart” paradigm to new propositions such as resilience, sharing, self-sufficiency, proximity and circularity (Bernardi, Aquili, 2023, forthcoming). A *resilient city* (Vale, 2005) can prepare for future shocks by promoting sustainable development, well-being, and inclusive growth. A *sharing city* can reduce waste and consumption, promoting socio-economic and environmental sustainability (Berg, 2017) through collaborative practices mediated by digital platforms. A *self-sufficient city* (Guallart, 2014) relying on renewable energy, sustainable water management, urban agriculture, and smart technology to enhance sustainability. The *15-minute city* (Moreno et al., 2021) focuses on proximity, density, sustainability, and community participation to alleviate urban challenges. Finally, a circular city embeds these different propositions by closing resource loops, applying the ReSOLVE framework of the MacArthur Foundation, incorporating sharing, exchange, regeneration, optimization, recycling, and virtualization. What was once a city of *sharing*, aiming for *self-sufficiency*, resilience, and proximity, is increasingly a city that applies *circularity* to become regenerative and adaptive (Williams, 2021).

Despite these models are not exempt from criticism and “perverse effects” the orientation towards the *circular city* is spreading in various global cities (e.g. Amsterdam, Paris, Copenhagen, Barcelona, etc.). In Italy, Milan is a paradigmatic case. The CESISP¹ circularity index (2020) identified Milan as the most *circular city* in Italy; and the iCityRank 2022 as the smartest Italian city, awarded for its shared mobility. Is Milan really able to reduce human impact and implementing policies to promote socio-environmental sustainability? Or are we facing what Fraser (2022) defines as “green capitalism”? Milan, indeed, according to ISPRA is experiencing increasing land consumption (+18.68 hectares of cemented land in 2020-2021) and the air quality is very bad; it is a city where urban regeneration and public-private partnership are strengthening gentrification and favouring financial mutualism (e.g. CityLife, Porta Nuova, the incoming Scali Ferroviari operation, etc.) expelling the most vulnerable people for the increasing housing costs (Tozzi, 2022; Semi, 2015); it is an “event-building” machine, where *greenwashing* prevails.

We investigate this double face of the city, highlighting the contrast between the rhetoric and even virtuous policies, and the harsh reality that sees the city trapped in consumerist practices, environmental and social unsustainability. We show that, many times in this case, *circular approaches*, even criticizing the linear urban development model and potentially being a path towards decarbonization does not effectively question urban economic growth often adopting, *de facto*, the well-known neoliberal paradigm based on the profit relationship between capital, nature, and society (Harvey, 2016).

¹ (Center for the Economics and Regulation of Industry and the Public Sector)

Riferimenti Bibliografici

- Berg, J.C. (2017). Sharing Cities: A Case for Truly Smart and Sustainable Cities. *New Political Science*, 39, 3, 417-419.
- Bernardi, M., Aquili, A. (2023, forthcoming). Beyond Climate-Neutral and Smart Cities: reflections on strategies and governance models. *Fuori Luogo*
- Bulkeley, H. (2013). *Cities and Climate Change*. Taylor & Francis eBooks.
- Fraser, N. (2022). Capitalismo cannibale. Come il sistema sta divorando la democrazia, il nostro senso di comunità e il pianeta. Laterza.
- Guallart, V. (2012). *La ciudad autosuficiente: Habitar en la sociedad de la información*. RBA. <https://www.tiposinfames.com/libros/la-ciudad-autosuficiente/11629/>
- Harvey, D. (2016). Il capitalismo contro il diritto alla città. Neoliberalismo, urbanizzazione, resistenze. Ombre corte.
- IPCC (2022). *Climate Change 2022: Impacts, Adaptation, and Vulnerability*. Cambridge University Press.
- Moreno, C. et al. (2021). Introducing the “15-Minute City”: Sustainability, Resilience and Place Identity in Future Post-Pandemic Cities. *Smart Cities*, 4, s. 93–111.
- Semi, G. (2015). *Gentrification*. Il Mulino.
- Tozzi, L. (2023). *L'invenzione di Milano*. Cromopio.
- Vale, L.J. (2005). *The Resilient City: How Modern Cities Recover from Disaster*. Oxford University Press.
- Williams, J. (2019). Circular cities. *Urban Studies*, 56(13), 2746–2762.

L'educazione all'eredità culturale e per lo sviluppo sostenibile del territorio

F. Barbarino¹

¹Facoltà di Scienze dell'Uomo e della Società, Università degli Studi di Enna "Kore", Enna

*Arch. Federica Barbarino. E-mail: federica.barbarino001@unikorestudent.it,

Parole chiave: architettura, paesaggio, educazione, biodiversità, patrimonio

Abstract

Oggi lo sviluppo sostenibile dei territori è fortemente interconnesso alle fasce d'età più giovani della nostra società, in particolare se attenzionati i processi partecipativi *bottom-up* messi in atto per favorire uno sviluppo sostenibile e democratico del territorio. Queste azioni sono in primis da intendersi come frutto di una conoscenza profonda del contesto e quindi del patrimonio, legando i processi sostenibili di sviluppo a vari aspetti afferenti all'ambito architettonico, paesaggistico e culturale.

La conoscenza, e quindi conseguentemente il legame della società rispetto al territorio, è inscindibile nella sua dimensione di architettura e paesaggio. Alla luce di ciò l'educazione allo spazio e al paesaggio divengono fondamentali per intraprendere un processo di educazione alla sostenibilità, sin dalle fasce d'età più giovani.

In tal senso diventa fondamentale analizzare le modalità, sempre in evoluzione, di *community building*. Questo processo, se diretto alla valorizzazione del territorio, ha necessità di rendere la comunità consapevole del patrimonio anche attraverso attività di volontariato, rappresentando di fatti un fattore di tenuta e di trasformazione dei tessuti sociali capace di mettere in contatto diretto i cittadini con il valore del patrimonio.

Questa tipologia di azioni è sempre inevitabilmente legata a processi educativi, capaci di indurre le imprese sociali ad investire sull'intelligenza dei luoghi, riconoscendone i fattori costitutivi e produttivi in termini di valore aggiunto sociale (**Bassi, 2013**)

A supporto delle azioni di riappropriazione e valorizzazione assume quindi valore centrale il concetto di *patrimonio culturale*, nei suoi aspetti di patrimonio: storico, artistico, archeologico, architettonico e ambientale.

Questo diventa il punto da cui ripartire per costruire una nuova comunità alla sua riscoperta, con la capacità di trasformarlo in occasione di sviluppo, proponendo nuovi modelli economici e sociali basati su modelli di rivendicazione e quindi di gestione e valorizzazione di beni comuni (**Arena, Iaione, 2015**).

Usare l'eredità culturale come risorsa per facilitare la partecipazione alle iniziative e ai progetti locali può contribuire infatti all'inclusività sociale, implementando i livelli di benessere psicologico attraverso: autonomia, relazionalità e competenza e incentivando la comunità a sviluppare un sentimento di orgoglio nei confronti del proprio territorio (**Bonaiuto; Ariccio; Albers; Eren; Cataldi, 2020**).

In tal senso sono diversi i progetti realizzati in ambito europeo, come *Pride of Place*, che rendono lapalissiano il forte impatto della conoscenza del proprio territorio sullo sviluppo di politiche sostenibili capaci di coinvolgere attivamente la società.

Formare i giovani e renderli consapevoli del patrimonio del loro territorio li rende infatti capaci di metterne a frutto le potenzialità, sviluppando possibilità di occupazione che in maniera biunivoca rendono sostenibile il territorio e limitano il fenomeno dell'emigrazione giovanile, che nel sud dell'Italia raggiunge percentuali alte, con una media di trecento ragazzi under trenta su mille abitanti (**Istat, 2021**). Ad aggiungersi a tale ipotesi ci sono i benefici proattivi rispetto all'ambiente e alla società stessa, contribuendo al well-being collettivo locale (**Lewicka, 2010; Manzo & Devine-Wright, 2014; Scannell & Gifford, 2010**).

In conclusione, alla luce di tali esperienze si intende analizzare l'impatto dell'educazione allo spazio e al paesaggio, e in particolare all'eredità culturale, su processi partecipativi di sviluppo sostenibile dei territori, secondo un processo di conoscenza integrato di patrimonio mobile e immobile.

Riferimenti Bibliografici

Tempesta, T., Thiene, M. (2009). *Percezione e valore del paesaggio*. Franco Angeli, Milano.

Becattini, G. (2015). *La coscienza dei luoghi. Il territorio come soggetto corale*. Donzelli editore, Roma
Burckhardt, L. (2019). *Il falso è l'autentico: politica, paesaggio, design, architettura, pianificazione, pedagogia*. Quodlibet Habitat Editore, Roma
Bonaiuto, M., Ariccio, S., Albers, T., Eren, R., Cataldi, S. (2020). *Pride of Place: Definitions, causes, effects and relevance for the rural context*. A framework produced as part of the Erasmus+ Project "Pride of Place".

The "Stories" of the Three Little Pigs Animali e nuovi media: uno studio esplorativo.

M. Varini^{1*}

*Autore corrispondente. E-mail: michele.varini@unicaf.it,

Parole chiave: Animal care, Animali non umani, Social media, Antropomorfizzazione, Mixed methods

Abstract

Questo articolo si propone di esplorare il fenomeno degli influencer animali, che sta diventando sempre più popolare sui social media. Internet fin dalla sua nascita è stato un terreno di elezione per contenuti di natura leggera, frivola, sugli animali, la cui viralità è da sempre un fenomeno interessante, ma l'avvento e la diffusione dei social media hanno provocato cambiamenti e rivoluzioni, anche e soprattutto in questa nicchia. L'interesse per questa tendenza nasce da una ricerca sull'industria dell'animal care condotta dal centro studi ModaCult dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Partendo da una piccola rassegna della letteratura volta a mostrare le diverse tendenze di indagine, la ricerca in questione si è proposta di esplorare le diverse accezioni del fenomeno all'interno del contesto italiano, approcciandolo da una prospettiva mixed methods per illuminarne alcune dimensioni e prospettive. Sono stati condotti dei focus group con i amanti degli animali e un questionario online è stato somministrato agli utenti di una piattaforma di e-commerce dedicata agli animali domestici. Nel lavoro qui presentato, intendiamo indagare più specificamente il fenomeno degli animali influencer (pet influencer): come tutti gli utenti dei social media sanno bene, sulle piattaforme spopolano contenuti di vario genere in cui gli animali (domestici e non) sono protagonisti. Con il termine pet influencer intendiamo, qui, profili dove gli animali sono i protagonisti assoluti, narratori in prima "persona" di uno specifico racconto, attorno alla quale ruota l'intero fenomeno dell'engagement. Come attori protagonisti di questi profili, gli animali hanno una voce propria; i testi e le narrazioni di questi profili sono la "voce degli animali", costruiscono vari immaginari, e spesso innescando un fenomeno peculiare: l'antropomorfizzazione. Dalla ricerca preliminare condotta da ModaCult, il fenomeno dell'antropomorfizzazione era emerso in modo consistente come una caratteristica della comunicazione animale online, ma è proprio sulle piattaforme di social networking che questo si radicalizza e si acuisce. Partendo da questi presupposti, è stata sviluppata una netnografia per strutturare un campione ed estrarre i testi, con l'obiettivo di ricostruire un immaginario e un vocabolario - le parole attraverso cui gli animali ci "parlano" e raccontano, appunto, le loro storie, in prima persona. L'obiettivo è quello di far luce sul fenomeno sempre più diffuso (e spesso liquidato come futile) degli animali, del loro rapporto con i nuovi media, del nostro rapporto con loro, in questo intreccio dove animali umani e non umani interagiscono non più soltanto in maniera diretta, ma sempre più mediata. Pur rimanendo uno studio limitato al contesto nazionale, uno degli obiettivi che la ricerca si pone è quello di iniziare a mettere in luce, con lo scopo di limitare e, in parte, arginare uno dei possibili, e spesso vistosi, effetti collaterali di queste nuove forme di interazione: l'eccesso di cura. Gli animali antropomorfizzati, soprattutto online, vengono caricati di valori, sentimenti e bisogni umani, che spesso non sono propri della loro specie; il risultato spesso è estremamente nocivo per l'animale stesso, ma è anche "nascosto" dietro attenzioni al limite del maniacale, provocando conoscenze erranee e disinformazione, principalmente (ma non limitatamente) all'alimentazione. Tra le conseguenze più vistose risultano una diffusa obesità ed esplosioni di mode speciste, per cui

l'acquisto, la cura e l'approccio nei confronti di alcune specie, di volta in volta virali, viene guidato dalla diffusione di contenuti social di questa natura e dall'avvento di animali super star sulle piattaforme social.

Plogging: lo sport che lascia il Mondo migliore di come lo ha trovato

F. Orofino^{1*}, F. Sgrò¹, A. Quinto¹, P. Tortella¹, M. Lipoma¹

¹Corso di Laurea di Scienze delle attività motorie e sportive/Facoltà di Scienze dell'Uomo e della Società, Università degli studi di Enna "Kore", Enna

*Autore corrispondente. E-mail: francesca.orofino@unikore.it,

Parole chiave: littering, biodegradazione, plogging

Abstract

Il littering è definito come lo smaltimento negligente e scorretto, da parte dei singoli individui, di piccole quantità di rifiuti in luoghi pubblici, come strade, caffè e parchi (Sibley e Liu, 2003).

I rifiuti sono principalmente carta, bottiglie, mozziconi di sigarette, avanzi di cibo e contenitori di plastica che, anche se di piccole dimensioni, hanno un impatto significativamente negativo sull'ambiente e sulla società (Torgler et al., 2012).

La plastica, divenuta indispensabile e accumulata in grandi quantità in numerosi contesti naturali è una delle principali preoccupazioni per l'ambiente e la salute umana. I polimeri derivati dal petrolio (PE, PET, PU, PS, PP, PVC) sono estremamente recalcitranti nei confronti dei percorsi di biodegradazione naturale; per le materie plastiche a base di PET, per esempio, si calcola che il loro tempo di degradazione microbica ammonti a più di 50 anni nell'ambiente naturale, e centinaia di anni se gettate negli oceani, a causa della loro minore temperatura e disponibilità di ossigeno (Mohan et al., 2020). Secondo uno studio sui rifiuti, condotto negli Stati Uniti e pubblicato nel 2021, i mozziconi di sigaretta rimangono l'oggetto più comunemente abbandonato, comprendendo quasi il 20% di tutti i rifiuti (Keep America Beautiful 2020 National Litter Study Summary Report, 2021). Molti mozziconi disseminati sulla terra si ritrovano nei mari, trasportati dai corsi d'acqua, e contribuiscono al volume di plastica che entra negli oceani del mondo ogni anno (Jambeck et al., 2015).

Il modo migliore per contrastare il fenomeno del littering è quello di sensibilizzare i cittadini, risvegliando la coscienza ambientale comune con metodi che possono rivelarsi divertenti e coinvolgenti.

Uno di questi è il plogging. Il termine “plogging”, nasce dall'unione tra “plocka upp”, che, in svedese significa raccogliere, e “jogging”, termine inglese, ormai universalmente utilizzato per indicare la pratica della corsa a ritmo lento. È stato coniato nel 2016 dal runner svedese Erik Ahlström (<https://www.plogga.se/en/var-grundare-erik-ahlstrom/>) che così ha riunito tutti i diversi movimenti spontanei nati nel mondo, sotto un'unica definizione (<https://worldploggingchampionship.com/il-plogging/>). Anche in Italia sono nate esperienze di questo genere, prima tra tutte il *Keep Clean and Run* di Roberto Cavallo, che dal 2015 attraversa il Paese per portare un messaggio di sostenibilità e di attenzione all'ambiente (<https://keepcleanandrun.com/>).

Il plogging è considerata un'attività sportiva a tutti gli affetti, con l'organizzazione di gare e campionati, compreso un Campionato Mondiale (<https://worldploggingchampionship.com>).

Oltre ai benefici della corsa, il plogging comporta però una serie di movimenti, primi tra tutti ripetuti push-up, che possono compromettere la salute dei praticanti, se non vengono effettuati correttamente. Un recente studio mette in evidenza come, delle quattro posizioni più utilizzate per raccogliere i rifiuti durante il plogging, quelle di full-squat e lunge sono le meno rischiose e riducono al minimo le lesioni muscoloscheletriche (Raghavan et al., 2022). Il plogging, sempre più diffuso, combina quindi una sana attività motoria con la salvaguardia e cura del territorio in cui viene praticato, rappresentando un'attività di alto valore sociale che coniuga il concetto di sostenibilità ambientale allo stile di vita sano.

Riferimenti Bibliografici

- Jambeck J.R., Geyer R., Wilcox C., Siegler T.R., Perryman M., Andrady A., Law K.L. (2015). Plastic waste inputs from land into the ocean. *Science*, 347:768–771. doi: 10.1126/science.1260352. Mohanan N, Montazer Z, Sharma PK, Levin DB. (2020). Microbial and Enzymatic Degradation of Synthetic Plastics. *Front Microbiol.*, 11:580709. doi: 10.3389/fmicb.2020.580709. Raghavan R., Panicker V.V., Emmatty F.J. (2022) Ergonomic risk and physiological assessment of plogging activity. *Work*, 72(4):1337-1348. doi: 10.3233/WOR-205210.
- Sibley C. G., Liu J. H. (2003). Differentiating active and passive littering: a two-stage process model of littering behavior in public spaces. *Environ. Behav.* 35 415–433. doi: 10.1177/0013916503035003006
- Torgler B., Garcia-Valinas M. A., Macintyre A. (2012). Justifiability of littering: an empirical investigation. *Environ. Values* 21 209–231. doi: 10.3197/096327112X13303670567378
- <https://keepcleanandrun.com> <https://www.plogga.se> <https://worldploggingchampionship.com>

Paesaggi di ghiaccio.

A passo incrociato tra estetica ed eco-sostenibilità

K. Botta^{1*}

¹ Dottoranda in Estetica, Corso di Dottorato in Scienze Filologico-Letterarie, Storico-Filosofiche e Artistiche, Dipartimento di Discipline Umanistiche, Sociali e delle Imprese Culturali (DUSIC), Università di Parma

*Autrice corrispondente. E-mail: katia.botta@unipr.it,

Parole chiave: Georg Simmel, Estetica del paesaggio montano, Estetica del ghiacciaio, Esperienza immersiva, Arte performativa

Abstract

Il ghiacciaio, inteso sia in relazione al paesaggio montano sia in termini di “distesa di ghiaccio”, è un τόπος dall’alto valore simbolico, collocabile all’incrocio tra la disciplina estetica e le innovative ricerche di carattere ambientale. Seppur vi siano pochi esempi di trattazione di questa tematica, è altrettanto vero che i ghiacciai hanno sollevato non pochi interessi già negli studiosi e viaggiatori della seconda metà del Settecento, quali ad esempio Albrecht von Haller, che ha dedicato un intero saggio alla trattazione dei ghiacciai alpini, e Deodat de Dolomieu, che costella i suoi *voyages* con pregevoli descrizioni delle esplorazioni compiute presso il Monte Rosa e il Monte Bianco. Se da una parte un interesse scientifico, o meglio, naturalistico era sorto già nell’Età dei Lumi, è solo con l’approssimarsi del movimento romantico che si avverte una necessità di contemplazione e di rappresentazione del ghiacciaio, inteso come una delle massime espressioni della categoria estetica del sublime. Il paesaggio montano ghiacciato, approcciato ma difficilmente definibile nella sua “massa schiacciante” (Simmel 2006, 83), si presta favorevolmente all’indagine estetica, poiché si presenta come una spazialità difficilmente accessibile, secondo quel modello ritteriano, seppur coniugato in un momento posteriore, che ha caratterizzato l’esperienza contemplativa dei romantici. In tal senso il ghiacciaio si presenta come un elemento preferenziale per quegli autori, per lo più artisti e poeti, che tra fine Settecento e i primi decenni dell’Ottocento, hanno rivolto il proprio sguardo verso il paesaggio montano, in particolare quello alpino; si pensi ad esempio a Percy Bysshe Shelley, Caspar David Friedrich, Caspar Wolf. Negli ultimi decenni, tale volontà di esperire il ghiacciaio in termini estetici ha assunto nuove declinazioni semantiche che devono tenere conto non solo dell’evoluzione dell’esperienza estetica in termini fenomenologici, pertanto non più distaccata, contemplativa ma immersiva, partecipativa, ma anche delle emergenze ambientali dettate dai cambiamenti climatici. L’esperienza estetica non si presenta più come chiusa in se stessa; piuttosto si propone come possibilità di apprendimento e coinvolgimento sociale, nonché come momento di rilevazione e discussione dell’agire umano. Questo è uno dei principali obiettivi che si pone la performance ideata dall’artista Guido Van der Werve (Monsaingeon 2021) presso il golfo di Botnia, in cui l’approccio immersivo del protagonista, ripreso in un lento e ben meditato cammino, sembra costantemente minacciato dalla rompighiaccio, una presenza kafkiana legata al progresso della tecnica, qui colta in fase di preoccupante avvicinamento. Ecco che allora l’esperienza estetica del ghiacciaio, mediata da meditazioni e processi artistici performativi, può consentire il coinvolgimento sociale, può in qualche misura contribuire ad accentuare la sensibilità per le problematiche che colpiscono il paesaggio-ambiente, e, non ultimo, ha una concreta possibilità di partecipare alla ricerca di soluzioni attuabili.

Riferimenti Bibliografici

Dolomieu (de) D., Rizzi. E. (a cura di). (2006). *Viaggi nelle Alpi*. Fondazione Enrico Monti, Fondazione Maria Giussani Bernasconi.

Haller (von) H. (2009), Rizzi E. (a cura di). *Le Alpi. Viaggi e altri scritti*. Fondazione Enrico Monti, Fondazione Maria Giussani Bernasconi.

Monsaingeon G. (2021). La marche est-elle un sport de combat?. *Les carnets du paysage. Revue de projet, d’art et d’écologie politique*, 39, 10-25.

Pesci E. (2001). La scoperta dei ghiacciai. Il Monte Bianco nel ‘700. Centro di Documentazione Alpina.

XIV Convegno di Sociologia dell’Ambiente,

Crisi E Complessità -Clima, Beni Comuni, Biodiversità, Cibo, Desertificazione, Migrazioni, Pace, Siccità, Suolo, ..

Shelley P.B., Zuccato E. (a cura di). (1996). *Mont Blanc*. Tararà.
Simmel G., Sassatelli M. (a cura di). (2006). *Saggi sul paesaggio*. Armando Editore.

¹ Ente finanziatore: progetto finanziato dall'Unione Europea - NextGenerationEU – Piano Nazionale Ripresa e Resilienza (PNRR) - Missione 4 Componente 1 Investimento 4.1 “Estensione del numero di dottorati di ricerca e dottorati innovativi per la pubblica amministrazione e il patrimonio culturale” – Avviso N. 351 del 09/04/2022 del Ministero dell'Università e della Ricerca.

Educare alla sostenibilità ambientale in Università: un modello multidisciplinare per educazione trasformativa.

Candida Parlato¹,

¹Dipartimento di Diritto, Economia e Culture, Phd in Diritto e Scienze umane, Università degli Studi dell'Insubria

*Autore corrispondente¹. E-mail: cparlato@uninsubria.it

Parole chiave: Educazione, sostenibilità ambientale, Università..

Abstract

La Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile fa leva sull'educazione per formare individui sostenibili, ricordando l'obiettivo 4.7 dell'Agenda ONU 2030 «Entro il 2030, assicurarsi che tutti gli studenti acquisiscano le conoscenze e le competenze necessarie per promuovere lo sviluppo sostenibile attraverso, tra l'altro, l'educazione per lo sviluppo sostenibile e stili di vita sostenibili, i diritti umani, l'uguaglianza di genere, la promozione di una cultura di pace e di non violenza, la cittadinanza globale e la valorizzazione della diversità culturale e del contributo della cultura allo sviluppo sostenibile».¹

È necessario uno strumento educativo efficace ed efficiente per l'implementazione di competenze di sostenibilità (Vare P.,2022) per trasformare il metodo stesso e l'individuo esposto a ciò.

L'educazione non è statica, ma riguarda l'arco dell'intera vita di ogni soggetto, per cui il compito degli atenei dovrebbe tener conto anche dell'istituzione di modelli professionali, attraverso un'alfabetizzazione culturale ed etica della sostenibilità degli iscritti, in maniera tale da formare didatticamente e culturalmente cittadini attivi e resilienti nel campo della sostenibilità ambientale. Le molteplici discipline devono collaborare le une con le altre per volgere il progresso scientifico from the bench to the bedside and in conveying stimulation information from the bedside back to the bench (Guldin, 2018).

L'Università, quale istituzione, è un esempio per l'intera comunità sociale, influenza la scala valoriale, i comportamenti dei cittadini, inoltre, essa ha un compito didattico, di ricerca ed innovazione e di interazione con il contesto sociale.

L'Università dovrebbe seguire la vision e la mission dell'Higher Education Sustainability Initiative (HESI), la quale è una partnership su cui convergono più di trenta reti per la sostenibilità dell'istruzione superiore e membri delle agenzie delle Nazioni Unite e che dà agli istituti di istruzione superiore una connessione tra istruzione superiore, scienza e processo decisionale, adottando per l'educazione sostenibile:

Adesione ai principi della sostenibilità tutte le discipline, Incrementare la ricerca sullo sviluppo sostenibile,

Fare in modo che i Campus siano sostenibili,

Sostenere l'impegno per la sostenibilità delle comunità, Cooperare con network internazionali.

Il fine prefissato è creare uno strumento “trasformativo” per educare alla sostenibilità ambientale, la metodologia consisterà in un'analisi contestuale e dello stato dell'arte, mettendo in atto una SWOT Analysis (analisi dei punti di forza (strenghts), delle debolezze (weaknesses), delle opportunità (opportunities) e delle minacce (threats)) in itinere e post intervento. Ci sarà una raccolta metodologica di diversi approcci educativi alla sostenibilità, tenendo conto dell'approccio lifelong learning, dove si

cercherà di implementare, ex novo, uno strumento multidisciplinare in grado di trasformare gli studenti in cittadini attivi, accrescendo le loro hard skills e soft skills, in merito alla sostenibilità ambientale.

Riferimenti Bibliografici

- Birbes C., Piano nazionale per l'educazione alla sostenibilità. Un'interpretazione pedagogica, in Ulivieri U.S. (2018) (ed.), *Le emergenze educative della società contemporanea*, Pensa MultiMedia, Lecce - Rovato (BS), pp. 321-327.
- Choi B., Pak A. (2006). Multidisciplinarity, interdisciplinarity and transdisciplinarity in health research, services, education and policy: 1. Definitions, objectives, and evidence of effectiveness. *Clinical and Investigative Medicine*.
- Hill, T. & R.(1997). SWOT Analysis: It's Time for a Product Recall. *Long Range Planning*.
- Sannella A. (2020). La rete delle università per gli obiettivi di sviluppo sostenibile: impegni e vision per il 2030 in *Culture e Studi del Sociale-CuSSoc*. 2(2), pp. 131-143
- Sustainability Literacy Test (SULITEST) of the *Higher Education Sustainability Initiative (HESI)* 2016. <https://sustainabledevelopment.un.org/partnership/?p=9551>
- Vare P, Lausset N., Rieckmann M. (2022). *Competences in Education for Sustainable Development*. Critical Perspectives, Springer, Switzerland.